



La Consob sospende i titoli delle Generali

La Consob ha deciso di sospendere le contrattazioni in Borsa delle Generali che solo tre giorni fa avevano deciso un mega-aumento di capitale attraverso una complessa (e oscura) operazione guidata da un consorzio che fa capo a Mediobanca. Del caso «Generali» si occuperà anche il Parlamento. Il presidente della Consob Bruno Pazzi (nella foto) illustrerà la vicenda la prossima settimana davanti alla commissione Finanze della Camera.

A PAGINA 13

Fallita la missione di Baker in Medio Oriente

Il segretario di Stato ha assicurato, tuttavia, che i tentativi diplomatici non cesseranno: «Ci sono ancora molti punti di consenso». Una telefonata di Bush a re Hussein di Giordania, la prima dopo il gelo delle relazioni durante la guerra del Golfo.

A PAGINA 8

La Madonna «fa saltare» il processo alla setta

Il processo ai soci dell'Opera dell'Amore di Schio appena iniziato è stato subito chiuso. Il tribunale di Vicenza, accogliendo una eccezione presentata dalla difesa, ha azzerato il procedimento e ha ordinato nuove indagini. La setta era accusata di «abuso della credulità popolare». Una lunga storia di visioni e di Madonne con miracoli annessi. Il colpo di scena che ha annullato il processo è stato, ovviamente, attribuito all'intervento della Madonna.

A PAGINA 9

Dopo Maradona un altro caso-cocaina nel calcio

La cocaina fa ancora scandalo nel mondo del calcio. Dopo il caso-Maradona, un altro giocatore è risultato «positivo» alla polvere bianca nella prima analisi antidoping. Si chiama Edoardo Bortolotti, ha 21 anni e gioca da difensore nel Brescia e nella nazionale under 21. Domani verrà effettuata la decisiva controanalisi. Se il verdetto del primo esame verrà confermato il calciatore rischia fino a due anni di squalifica. Il ministro Tognoli chiede maggiori controlli.

NELLO SPORT

Editoriale

Guerra tra poveri? No, è razzismo puro

LUIGI MANCONI

Diciamo chiaro e tondo, a scampo di equivoci. La mobilitazione del sindacato autonomo dei tranvieri contro gli immigrati di via Palmanova non è l'ennesimo episodio di una guerra tra poveri. È, invece, l'atto aggressivo di una corporazione dell'aristocrazia operaia contro una frazione del nuovo sottoproletariato urbano. Questo, certo, non risolve la questione: la rende, anzi, più complicata. Perché - al di là del ruolo giocato dal Cildi e dalla Lega lombarda - risulta confermato che, all'interno della «Milano operaia e antifascista», crescono le tendenze all'intolleranza e, in qualche misura, al razzismo. La cosa non deve stupire. Nessuno strato sociale è immune da simili tentazioni: tanto più suggestive quanto più incentivate - e «giustificate» - dalle condizioni obiettivamente miserabili in cui vive gran parte degli immigrati e dalle condizioni obiettivamente miserabili prodotte dai loro precari insediamenti in aree degradate della città. In cento località italiane, le soluzioni di emergenza offerte agli extracomunitari hanno finito col gravare sui settori deboli della popolazione, questi ultimi si sono trovati a competere con gruppi ancora più deboli per usufruire di risorse scarse (spazio, abitazioni, trasporti, assistenza sanitaria). Di conseguenza, in molte situazioni si è assistito a una «produzione di razzismo per via istituzionale»: la colpevole responsabilità degli amministratori ha scaricato sui cittadini meno tutelati i costi della mancata programmazione; e dopo il danno, la beffa crudele di un'etichetta («razzisti») che o viene vissuta come ingiusta o finisce col confermare, e radicalizzare, un atteggiamento di rifiuto.

E, tuttavia, la vicenda di via Palmanova non può essere ricondotta interamente a quel meccanismo. Non solo perché diversa è, qui, la posta in gioco: non un'abitazione o lo spazio dove vendere le proprie merci; e neppure l'allarme per un pericolo sociale (lo spaccio di droga, la microcriminalità). Qui, a scatenare il rifiuto, è né più né meno che la presenza degli immigrati. Tale presenza comporta - a quelle condizioni - disagio e degrado; e non c'è dubbio che grandi sono, in proposito, le colpe dell'amministrazione comunale: il solo fatto che la responsabilità della questione immigrati sia affidata a un assessore visibilmente inadeguato, la dice lunga sulla saggezza del sindaco di Milano. E tuttavia, resta il fatto che un sindacato ha organizzato uno sciopero di tre giorni per chiedere che un gruppo di immigrati sparisse dalla vista. E l'ha ottenuto. Al di là delle intenzioni di una parte degli aderenti, si tratta di un atto di razzismo: un atto che rende palesi e organizza umori latenti e sentimenti sommersi, frustrazioni e rancori. Ciò è reso possibile dall'azione di un imprenditore politico, la Lega lombarda, che legittima quegli umori e quei sentimenti, li traduce in politica e li trasferisce nelle istituzioni. Dunque, la Lega lombarda non è apertamente e programmaticamente razzista per il semplice fatto che non c'è alcun bisogno che lo sia. Basta che l'intolleranza si diffonda e si manifesti: fatalmente confluirà sulla Lega sotto forma di consenso «ideologico», prima ancora che di voti.

Ciò evidenzia ancor più quelli che si definiscono - per non ton, immagino - i ritardi del sindacato e del Pds: e sono, invece, sordità e cecità. Un dato solo. Negli ultimi quindici mesi, molte migliaia di immigrati sono stati assunti nelle aziende nel Nord Italia: costituiscono una nuova classe operaia di fabbrica. A fronte di ciò, si impongono tre urgenze che qui sintetizzo:

1. Il problema dell'immigrazione si conferma non una delle questioni, ma la questione sociale più importante per il nostro paese. Le sue implicazioni sul piano materiale sono tanto profonde quanto quelle sul piano del senso comune e dei valori collettivi. Ed è - per le ragioni che si è detto - anche una «questione operaia»: come tale va trattata dal sindacato.

2. Dal momento che l'immigrazione costituisce una opportunità, e un grande vantaggio, per il sistema produttivo, perché gli imprenditori non contribuiscono a pagare (in servizi, strutture, alloggi) i costi sociali di questa nuova forza-lavoro? Perché i sindacati non promuovono, da subito, vertenze per ottenere, a livello comunale e provinciale, «patti sociali» tra imprenditori, amministrazioni locali e organizzazioni dei lavoratori?

3. L'analisi delle cause non può essere separata dalla battaglia politica: quando è necessario urlare si deve - come ha fatto Bruno Trentin - urlare. La verità è che finora non si è analizzato e non si è urlato. Non ci si è adoperati per ridurre le cause che producono intolleranza, per impedire che si diventi razzisti, per capire perché lo si possa diventare; e non si è stati capaci di un confronto fermo e intelligente con gli avversari. La Lega lombarda dilaga nella mentalità collettiva - prima che nei consigli comunali - e non la si affronta. Si resta muti. A «comprenderla». O a strapparli i capelli.

Gli industriali alla vigilia della trattativa sul costo del lavoro: «Si torni allo spirito dell'84»
I sindacati: nessun negoziato prima della firma dei contratti che restano aperti

«Via la scala mobile»

La Confindustria lancia la sua riforma

La Confindustria lancia la sua riforma: «Via la scala mobile». È il biglietto da visita per la trattativa di giugno su contrattazione e struttura del salario. E parla di «superamento della scala mobile nel sistema industriale». Dura la replica dei sindacati: «Ci chiedono di fare harakiri». Ma prima di giugno bisogna chiudere i contratti: sono oltre tre milioni i lavoratori senza.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Superare la scala mobile nel sistema industriale. La Confindustria si presenta, dura, alla trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione. Rende pubblica la sua piattaforma che prevede il taglio secco degli oneri sociali a carico delle imprese, la riduzione delle prestazioni del sistema pensionistico, la deregulation pressoché totale delle norme sul mercato del lavoro, la pratica abolizione della contrattazione decentrata. Per farla breve, si chiede - in nome della salvezza dell'industria italiana - lo smantellamento di ogni sistema di relazioni industriali degno di questo nome. Durissima la replica dei sindacati: «Con queste premesse il negoziato non si apre. Ma la piattaforma Confindustria arriverà sul tavolo della trattativa di giugno? Forse no, se non verranno chiusi i contratti ancora aperti e che interessano oltre tre milioni di lavoratori. Trattative frenetiche per i tessili e gli edili, riparte lunedì il negoziato per il contratto dei braccianti scaduto da 17 mesi. Procedono a rilento gli incontri per gli alimentaristi e i giornalisti. Contrasti per i poligrafici che hanno indotto per oggi e domani due giorni di sciopero.

A PAGINA 15



Sergio Pininfarina

Conti in rosso per 34 mila miliardi nel primo trimestre

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I conti pubblici vanno a picco. Il disavanzo del Tesoro nel primo trimestre del '91 tocca quota 34.000 miliardi. Una voragine. Oltre 8.000 miliardi in più dei primi tre mesi del '90. È una vera spina nel fianco per il ministro del Tesoro Carli. Anche perché ora la manovra antideficit da 14.000 miliardi, appena varata dal governo, rischia già di essere inadeguata. La critica Confindustria. Il vicepresidente Patrucco infatti dice: «Sembra quasi che con l'approvazione della manovra i problemi dell'Italia siano superati. Ma per noi non è così». E poi aggiunge che «l'inflazione continuerà a crescere» e che per l'industria «è vera e propria recessione». Anche il Pds e il Pri giudicano del tutto «insufficiente» la manovra. E il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, attacca le imposte sui telefonisti e sulle carte di credito. I vertici delle maggiori banche rilevano il rallentamento dell'economia e applaudono al contenimento del tasso di sconto, vera boccata d'ossigeno per il sistema produttivo. Intanto proseguono le polemiche sulla classifica dei paesi più ricchi. Italia quarta, quinta, o sesta potenza mondiale? Cossiga non si pronuncia. Per gli esperti è un falso problema.

A PAGINA 13

Pöhl se ne va Kohl vuole un uomo più malleabile



Otto Pöhl, il governatore dimissionario della Bundesbank

SALIMBENI SOLDINI A PAGINA 3

L'opposizione di sinistra chiede al governo di esprimere il suo parere sulle polemiche Il Pds porta il caso Cossiga in Parlamento Il Quirinale rinvia il messaggio del 2 giugno

Gli obiettivi: conoscere il «parere» del governo sulle «esternazioni» di Cossiga, farne discutere il Parlamento. Lo strumento: 4 interpellanze, su altrettante questioni, da discutere congiuntamente. L'iniziativa, ineccepibile dal punto di vista procedurale, viene dal Pds. La Quercia vuole che il dibattito parlamentare si svolga entro il mese. Cossiga annuncia che slitterà il messaggio alle Camere previsto per il 2 giugno.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Pds vuole costringere il governo a parlare di Cossiga. A pronunciarsi. E lo farà attraverso uno strumento semplice: quattro interpellanze rivolte al Presidente del Consiglio. La Quercia chiederà che se ne discuta congiuntamente a Montecitorio entro la fine del mese. La ragione di questa iniziativa l'ha spiegata ieri il presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini: «Sulle convulse, estemporanee e concitate esternazioni di Cossiga si sono sentite molte voci, ma non quelle delle Camere. È arrivato il momento di un dibattito parlamentare».

L'occasione - si è detto - sarà quella di un messaggio del 2 giugno. L'occasione - si è detto - sarà quella di un messaggio del 2 giugno.

L'Unità non uscirà domani né domenica. Tornerà in edicola lunedì.

ranno le quattro interpellanze presentate dal gruppo della Quercia. I deputati del partito democratico della sinistra, vogliono conoscere la posizione di Andreotti sulla Loggia P2 («Premesso che Cossiga in Tv ha sostenuto di ignorare gli scopi della loggia segreta e preteso che una legge ha sciolto la setta, e a che punto è l'attuazione della legge?»), su Gladio, sull'autonomia del pubblico ministero, e sui rimpicci di eccezionali per fronteggiare l'ondata di criminalità.

Intanto Cossiga annuncia che il 2 giugno non invierà al Parlamento il messaggio sulle istituzioni. Il Quirinale sostiene di volerlo rinviare a dopo il referendum e a dopo le elezioni siciliane. Questa la spiegazione ufficiale, ma forse, dietro, ci sono le pressioni, della Dc e del Psi. O forse più dei socialisti?

JEAN RONY

Rocard è caduto. Vedrete, si rialzerà

Ci sono cognomi che identificano una corrente politica e altri che non ci riescono. Nella storia recente della Francia, ci sono stati De Gaulle e il gollismo, Mitterrand e il mitterrandismo. Vanno aggiunti Rocard e il rocardismo. Il rocardismo non è riducibile ad una corrente interna al Partito socialista. Nessun attuale leader nazionale di questo partito può aspirare ad incarnare una scuola di pensiero, una tradizione, uno stile, il cui raggio d'influenza oltrepassi largamente l'ambito socialista. Michel Rocard non è più primo ministro ma nessuno si illuda: il rocardismo non è intaccato da tali peripezie. Il rocardismo storico affonda le sue radici nel rifiuto delle guerre coloniali. Sarà proprio il fatto di avere la coscienza perfettamente tranquilla sul problema coloniale che permetterà a Michel Rocard e ai suoi amici di essere liberi da ogni complesso verso il Pcf. Anche se non valuterà pienamente, come fece invece François Mitterrand, il valore mobilitante dell'unione della gauche.

Il rocardismo storico è anche, nel corso degli anni Sessanta, una capacità di capire, da sinistra, le mutazioni in corso della società francese. «La nuova classe operaia», secondo la terminologia di un sociologo vicino a Michel Rocard, Serge Mallet, era un concetto anticipatore. Anche su questo punto nessun complesso verso il «partito della classe operaia». E un contatto finalmente stabilito con un sindacalismo operaio innovativo, quello della giovane Cfdt.

Il rocardismo sarà anche, ma più tardi (dopo le concessioni verbali sessantottine), la presa di coscienza del fatto che l'economia ha le sue leggi, contro le quali nessun programma può prevalere se non le integra oppure se non le ignora con superbia. Da qui il silenzio di Rocard, più che reticente verso

il programma comune della sinistra firmato nel '72. Silenzio che l'isolerà in seno al suo partito, allora entusiasta della «rotura con il capitalismo». Michel Rocard vedrà, per questo, affibbiargli un'immagine di «destrorso», nella quale si accomoderà, una volta di più, senza complessi. Anche se, a causa del suo atteggiamento, percepito male la dinamica aperta dall'«unione della gauche», che sola consentirà l'alternanza.

Il rocardismo è anche, e soprattutto, il rifiuto dell'egemonia di Mitterrand sulla sinistra non comunista. Nessuna personalità nel Ps ncreato nel '71 ha avuto nei confronti del padre rifondatore l'indipendenza di giudizio e di azione di cui ha dato prova Michel Rocard. Fino all'irruenza. In questa lotta tra capi, scatenata tra il '78 e l'80, Michel Rocard non riuscì a far prevalere le sue idee e le sue ambizioni. E verosimilmente, fu un bene. Ma l'affermazione di un'altra problematica, diversa da quella della direzione del Ps, è stata una manifestazione salubre di pluralismo. Problematice che era premonitrice di un'altra politica, che si sarebbe imposta nell'82 dopo il fallimento del rilancio attraverso i consumi e l'estensione del settore pubblico. Politica che si chiamò «rigueur». Si poté dire allora che il rocardismo aveva vinto... ma senza Rocard, poiché il suo peso politico appariva a quel tempo ai minimi livelli. E la «seconda sinistra», come si diceva (oppure, con maggior cattiveria, la «sinistra americana»), di cui era il leader vedeva il suo spazio ristretto dal ritorno dei corporativismi.

È forse da questa discordanza tra la visione e l'analisi da una parte e la tattica dall'altra che nacque la maggiore debolezza del rocardismo: la sua tendenza al razionalismo astratto. Il padre spirituale di Michel Rocard è Pierre Mendes France. Il rocardismo è stato, dopo il '68, la traduzione politica di un messaggio che Mendes France non poteva più interpretare. Una grande ma ambigua eredità. Il prestigio immenso di cui godeva Mendes France non era forse dovuto, in parte, al fatto che era rimasto un uomo solo dentro una nebulosa alla quale non costava niente proclamarsi al suo fianco? Certo, Michel Rocard, un quanto uomo di partito, cosa che Mendes France non era, ha saputo tradurre la sua mistica in politica. Il rocardismo, è anche una rete, un'organizzazione, dei mezzi, una disciplina. Ma resta un dubbio sull'attitudine di questa corrente di pensiero e del suo leader a fare veramente politica. L'incontestabile popolarità di Michel Rocard è essa stessa ambigua: è forte soprattutto tra la Francia diplomatica, istruita. Più si è diplomati, più si ha tendenza

ad identificarsi in Michel Rocard. Una lenta ma sicura deriva tecnocratica ha allontanato quest'uomo di sinistra dalla sensibilità popolare. Il rifiuto di ogni demagogia ha potuto far credere all'insorgere di una certa durezza. Si avrebbe voglia di dire che, in questa disaffezione, vi sia molta ingiustizia. L'uomo del reddito minimo d'insertione, che ha coraggiosamente messo mano al dossier della protezione sociale e delle pensioni, il pacificatore della Nuova Caledonia, il politico integro e rigoroso merito di più della sola stima degli illuminati.

Ma in ogni caso Michel Rocard non lascia la scena. Il rocardismo non è stato infranto dall'esercizio del potere. Anzi, ne è forse uscito temprato. L'avvenire resta aperto. Ci sono troppe incognite nella situazione attuale perché si possa prevedere ciò che farà tornare in campo Michel Rocard. Ma, senza dubbio alcuno, tornerà in campo.

Alla Ferrari Cesare Fiorio paga per tutti Licenziato

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Due giorni di black-out inspiegabile. Poi ieri pomeriggio la Ferrari ha annunciato di aver dato il benvenuto a Cesare Fiorio, direttore sportivo dal 1989, scelto quale capo espatriato della crisi che porta il Cavallino rampante a collezionare fiocchi e figuracce nel campionato di Formula 1. Per tentare di risalire la china, la Ferrari chiama due uomini al posto di Fiorio: in azienda il vicepresidente Piero Lardi Ferrari, sulle piste Claudio Lombardi, l'uomo dei successi Lancia. Ma la soluzione, adottata dal CdA in assenza di Luca di Montezemolo, ha tutta l'apparenza di un provvedimento interlocutorio.

NELLO SPORT

A parer vostro...

Da lunedì prossimo in collaborazione con l'Abacus

Un referendum al giorno de l'Unità fra i suoi lettori

Potrete esprimere la vostra opinione sui principali casi del momento

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il 9 giugno

GIANFRANCO PASQUINO

Fa bene Peppino Calderisi (l'Unità del 9 maggio) a ricordare che i radicali non erano favorevoli al referendum sulla riduzione delle preferenze ad una da esprimersi nominalmente. Fa male, invece, a non ricordare che anche altri nel composito schieramento referendario rimasero insoddisfatti perché desideravano un più incisivo intervento sulla legge elettorale della Camera proprio al fine di ridurre la proporzionalità. Facemmo male noi, i riduttori del proporzionalismo, a cedere. Non per questo, però, dobbiamo lasciare cadere l'unico strumento che ci è rimasto dopo la sentenza della Corte, che peraltro ha dichiarato costituzionali anche gli altri due referendum, inammissibili solo perché non chiari e univoci, per chiedere esplicitamente ai cittadini se vogliono una riforma elettorale. Ricordo che tutti i referendum abrogativi in questo paese sono stati caricati di un significato che andava oltre il singolo quesito. Ad esempio, si vide nel referendum sul divorzio una maggioranza sociale progressista, e così via. Nel merito di questo referendum è già stato detto molto, spesso peraltro in un dialogo fra sordi (o ciechi, che non leggono quanto altri argomentano). Così Calderisi afferma apoditticamente, in compagnia di Gargani e Giugni, di molti democristiani e di parecchi socialisti, che una sola preferenza darebbe maggiore potere alle segreterie dei partiti, favorendo il capollista. È tutto il contrario: una sola preferenza consente all'elettorato di opinione di sconfiggere l'elettore di scambio. Privato delle sue quattro preferenze, quest'ultimo sarebbe meno corteggiato avendo meno da scambiare, e l'elettore di opinione sarebbe maggiormente determinante. L'elettore di opinione potrebbe sovvertire l'ordine di lista del proprio partito. Inoltre, gli eletti non più legati nelle ben note cordate, non avrebbero più alcun interesse a raggrupparsi, come fanno oggi, in correnti, a tutto vantaggio dei partiti e del Parlamento.

La seconda obiezione al referendum sulle preferenze è che i candidati sarebbero costretti a spendere di più. Perché mai? Non è chiaro quali sono i parametri costituzionali che quest'altra apodittica affermazione resta tutta da dimostrare. È plausibile, invece, che la popolarità iniziale, comunque acquisita, di alcuni candidati consenta loro di spendere meno e che, nel complesso, le spese elettorali vengano contenute dall'uscita di scena di candidati che facevano soltanto un "investimento", o una scommessa, con campagne elettorali finanziate da gruppi esterni. Sarebbe meglio il sistema uninominale e maggioritario all'inglese, come vanno scrivendo e dicendo molti radicali? La risposta è: in Italia, probabilmente no. Né dal punto di vista dei costi né dal punto di vista dell'incisività del voto dei singoli elettori, trascurando l'obiezione alla quale i radicali non hanno mai risposto. Vale a dire: un Parlamento eletto da rappresentanti che si sono guadagnati la carica in circoscrizioni uninominali che garanzia darebbe di essere programmatico e attento agli interessi generali, disposto a sostenere un governo e quanto sarebbe, invece, trasformista, vale a dire con ciascun eletto disposto ad appoggiare il governo in cambio di ben definite e consistenti allocazioni e misure per il proprio collegio e i propri elettori, i grandi e i piccoli?

Dunque, non bisogna pensare ad un sistema elettorale che consenta agli elettori proprio di dare un mandato sia al Parlamento per sostenere o eleggere il governo sia ad una coalizione perché diventi governo coeso e programmatico? Questo si può fare anche, forse esclusivamente, con il doppio turno dal momento che non risulta che in Francia, in elezioni abitualmente decisive, si siano verificati «mercati di candidature» fra il primo e il secondo turno, come paventa Calderisi. Quale sistema elettorale, allora? Mi pare difficile distinguere fra «un sistema elettorale tendenzialmente bipartitico», che non vuole dire nulla, ma che è quello preferito da Calderisi, e gli schemi bipolari che, per l'appunto, sono gli unici che consentono sia l'alternanza fra coalizioni che la possibilità per l'elettore di scegliere quale coalizione preferisce, sistemi che Calderisi rifiuta come manipolatori e dice che li abbiamo già visti.

Forse mi trovo all'estero, ma la competizione bipolare è proprio quella che è mancata in questo paese, essendo visibile a tutti che sono stati l'esistenza di tre poli e l'affollamento del centro a rendere impossibile la competizione bipolare. Per di più vorremmo, secondo i radicali, ed io credo che dovremmo, crearla nelle singole circoscrizioni, ma non ci andrebbe bene a livello nazionale? Grande come si vede è la confusione analitica e propositiva che emerge da alcune malposte critiche. Solo un fatto è certo. Se non si raggiungerà il quorum il 9 giugno si sarà affossata una delle poche, reali opportunità, in questo momento l'unica, per fortuna non l'ultima, di mettere le mani concretamente sulla riforma del sistema elettorale nazionale. Potremmo rallegrarci perché, forse, ne deriverebbe anche l'insediamento che altri referendum potrebbero fallire per mancanza di quorum. Ma sarebbe una ben misera consolazione, gradita da solo a quei democristiani che non vogliono né la riforma elettorale né il presidenzialismo, che sanno benissimo che è meglio che nulla cambi affinché nulla cambi.

L'Italia e il Palazzo visti da loro/2

Intervista a Pippo Baudo: «Il paese è cambiato in peggio, è sempre più disunito. In tv la gente assiste senza entusiasmo a uno scontro violento non a un dibattito»

«Ma questa politica sembra un incontro di catch»

ROMA. Ma com'è l'Italia, com'è la politica italiana vista da Pippo Baudo e dal suo osservatorio?

È un paese molto contraddittorio perché dopo aver celebrato con molta felicità l'unità invece adesso va verso la disunità. È un paese che negli anni Sessanta abbiamo immaginato omogeneo, con un progresso economico, civile e culturale che accumulava tutti. E invece negli anni Novanta si sono scoperte queste sacche, che diventano sempre più grandi, di emarginazione e di disunità. Mi piace una immagine di De Rita: l'Italia somiglia a una mano. Era aperta, in segno di universalità, di comunicazione. Poi, improvvisamente, si chiude a pugno come chi si innamora nel proprio bozzolo, nei propri egoismi e razzismi.

È la politica?
La politica è sfuggita ai politici, la politica come arte di governare, come capacità di mediare, di centro che dà le indicazioni di progresso. Perché i politici hanno perso la loro aureola direttiva e anche la loro capacità mediatrice, interpretativa. L'Italia è in crisi perché la politica è in crisi. E molti vogliono approfittare di questa assenza, di questo decadimento per saltare in groppa ad una soluzione di tipo dirigenziale e direttivo, di tipo autoritario.

Vi sembra di avvertire qualche nostalgia per la politica di una volta, per i politici di una volta, di personalità come Moro...

Sicuramente, per le sue doti di mediatore. Nostalgia di un De Gasperi: personalità che avevano il senso delle coalizioni, del dibattito politico, del gestire il governo anche mediando con l'opposizione. Questo manca, ormai si va avanti per schemi, per lotti e per lobby.

Eppure quelli erano gli anni delle contrapposizioni più dure, politicamente e ideologicamente.

Certo, la contrapposizione c'era: l'Italia usciva dalla guerra, con l'Italia era rimasta da questa parte. Però con un partito comunista fortissimo. Ma lo credo alle contrapposizioni, perché definiscono bene il campo della contesa. È bene che le parti politiche siano contraddittorie: chi la opposizione e chi fa il governo. Quando diventa tutto mischiato cominciano i guai. Oggi la politica è più pletorica, sempre più spezzettata.

Una visione della politica tutt'altro che spettacolare. Ma c'è stato un momento (era il 1987) in cui al culmine dei suoi successi Pippo Baudo fu indicato come il campione della politica-spettacolo. Non era vero niente?

Mi ricordo. È stato un momento abbastanza straordinario. Per mia fortuna ho il senso dell'autoironia, altrimenti tutti quei milioni di te-

lespettatori avrebbero potuto dare alla testa. Io sinceramente ho sempre dato confini strettamente professionali alla mia attività. Anche se questo non mi ha impedito di guardare ai di là di questi confini, non sono mica un automa, un robot dell'«ecco a voi». C'è stato un momento in cui sembrava che l'universo fosse rappresentato soltanto dalla televisione, si parlava solo di questo. È stato un momento di grande ubriacatura, mentre è interessante assaggiare i piaceri di questo vino ma non ubriacarsi.

Eppure era stato proprio il Baudo del sabato sera a contribuire al formarsi di una nuova immagine della politica. I leader uscivano dalle tribune per entrare nel varietà. Non è già un punto di mutazione della politica italiana?

È stato un momento positivo. Le trasmissioni deputate alla politica non avevano più ascolto. Quando il politico fronteggiava i diversi interessi molto perché mostrava di vivere come gli altri comuni mortali. Un rimprovero che ho sempre mosso al comunismo di allora era questa loro dichiarata diversità, all'aperta. Ho inseguito per tutta la sua vita Berlinguer, che non è mai voluto venire a «Domenica In». Secondo me faceva male, rimaneva chiuso nella sua torre d'avorio.

Stiamo parlando solo di dieci anni fa eppure le cose sono radicalmente cambiate. Oggi la politica in tv è tutta un'altra cosa...

Adesso è diventata una specie di ring. Certe trasmissioni sono solo una scusa per far litigare, per fare spettacolo con l'investita, lo sberleffiamento, l'offesa. Secondo me la gente da casa assiste con cinismo, non con partecipazione. Non è come guardare una partita di calcio perché lì ci si appassiona, ma ad uno spettacolo sportivo che non ti appartiene. Sembrano incontri di catch o di sumo. Si resta incuriositi dalla violenza dello scontro senza però parteciparvi.

Ma è stata la politica a cambiare la televisione o la televisione a cambiare la politica?

Non penso che la politica sia cambiata, purtroppo. Magari fosse cambiata. La televisione è cambiata perché ha più l'ombelico sul paese. La tv cambia anche quando non vuole cambiare. Perché sente molto gli umori della gen-

te. Si posiziona immediatamente sulle attese del pubblico. I politici no, non credo che non siano capaci, non vogliono farlo. E allora c'è questa distorsione forte tra paese reale e paese politico.

È una analisi molto drammatica.

Le analisi devono essere impietose, non servono i pannicelli caldi. Tutti conosciamo la crisi che corre questa Repubblica. Molti ne invocano una seconda, ma si potrebbe anche aggiustare la prima o se si vuole chiamarla seconda è un fatto di denominazione. Anche questo piccolo test elettorale ci ha messo davanti a dei risultati indecifrabili.

Torniamo un attimo indietro: la tv è vicina alla gente e la politica no. Ma non è una parola un po' vaga? Chi è questa gente?

Ah, non esiste più la gente. Esistono le genti. Una volta in tv si parlava tanto di spettatore medio, del rappresentante ideale di grandi fasce del paese. Oggi non c'è più: esistono i pubblici. C'è il pubblico del quiz, quello che s'appassiona al dibattito, quello che vuole la fiction... Mi ricordo una volta in cui un dirigente della televisione mi disse: «Mi faccia due presentazioni, una alla folla, l'altra al pubblico». Io non lo capii e gli chiesi: ma qual è la differenza? La folla, mi rispose, è fatta di persone convenute genericamente, senza nulla che li accomuni. Il pubblico invece è convenuto per assistere allo spettacolo: ha già fatto una scelta. Ebbene oggi parliamo ad un pubblico sempre più settoriale: finiremo per fare trasmissioni dedicate solo a quelli alti un metro e ottanta. Non so se è un bene o un male questa frantumazione. Ma la tv vi si adegua, anche magari solo istintivamente.

Ma questa politica che si fissa in tv nelle trasmissioni a rischio come l'«Astrorissa» o, a rovescio, in quelle come «C'è una Caramella» non è depistata? Non rischia insomma di far smarrire i confini tra politica e spettacolo, di confonderli continuamente?

Si dice che gli anni Ottanta siano stati stupidi, questi anni Novanta sono un labirinto. Non c'è una sola strada, ma una serie di strade. La politica si fissa in tutte. E allora può esser ospitata al Salone Margherita o può finire nelle trasmissioni in cui il presen-

tore dice sempre: «Bene, bene, bene il dibattito si sta scaldando». È come se dicesse «voglio il sangue».

Beh, in effetti il dibattito si è scaldato. E veniamo alla cronaca di questi giorni, all'intervento su Cossiga. Come sono andate le cose? C'è qualcosa da aggiungere?

È un argomento su cui preferirei non parlare. Non per gliacchieria o perché io mi tiri indietro, tanto mi sono già esplicito: ma non vorrei che quello che dico fosse strumentalizzato. Tanto per cominciare si tratta di un parere che mi è stato chiesto da un giornalista e io, da libero cittadino, l'ho espresso. Un fatto è certo: nessuno mi ha invitato ad esprimermi in quel modo, così come qualcuno ha sostenuto. Quel «mamma chiama picciotto» risponde che io veramente offeso, perché io non faccio parte della categoria dei picciotti. Che cosa volevo dire su Cossiga? Io ho intravisto una preoccupazione, una paura, uno sgomento di fronte a questa esternazione continua che rischia di sconvolgere il paese. Ho una preoccupazione che ho espresso come cittadino comunissimo al quale penso bisogna riconoscere il diritto di parola.

In diverse risposte torna la parola: unità d'Italia. C'è forse anche una preoccupazione da siciliano?

Sì, e senza alcuna vergogna regionalistica. Perché io penso che quando si spacca il paese la parte che sta più vicina dal sistema. Io alla Sicilia riconosco mille difetti, responsabilità nelle sue aree direzionali governative, industriali, politiche. È una enciclopedia dei difetti. Ma allora che devo dire? «Forza Etna». Non lo dirò mai. Certo è una terra che è stata governata male, che ha anche responsabilità interne. È vero, c'è uno stile dell'assistenzialismo, un'abitudine a stracciarci i panni addosso. Mi ci arrabbio se penso al terremoto del Belice e a quello del Friuli. In Friuli la ricostruzione l'hanno fatta, al Belice no, è vero, i politici hanno rubato ma anche i cittadini comuni partecipavano a questa spartizione. Come si fa a cambiargli la testa. Io qui non trovo una risposta. L'altro giorno ho visto la manifestazione contro la 'ndrangheta a Taurianova: soltanto



trecento giovani davanti al parroco, tutti gli altri chiusi in casa. Sono permessi di una cultura fatta di sopraffazione, di delinquenza, di estorsione. È un humus in cui vivi tutti i giorni e che prima o poi ti contamina. Alla fine viene percepito come la normalità.

Torniamo un momento alla televisione. Qualcuno legge la contrapposizione Berlusconi-Rai un po' come la contrapposizione di veri modelli politici: rampantismo contro burocrazia; servizio pubblico contro interessi parziali... Averci lavorato dentro forse permette di capire meglio questi modelli.

Secondo me questa distinzione così netta tra i due mondi non c'è più. Una volta c'era un rampantismo berlusconiano coraggiosamente artigianale contro il grande palazzo che era la Rai. Adesso ci sono due movimenti che si intersecano. Berlusconi che cerca per essere la Rai e la Rai che insegue Berlusconi. E questo sta omologando lo stesso prodotto televisivo. Perché, man mano che cresce, Berlusconi diventa sempre più massiccio, cattedratico, sempre più cattedrale e quindi diventa un organismo che si porta tutti i pesi della sua complessità. Dall'altra parte, per reggere la concorrenza la Rai si abbassa di livello per pensare in fasce d'ascolto dove la tv privata, con una disinvoltata programmazione, può avere più audience. Questo crea una grande confusione d'offerta: sinceramente girando tra i canali a volte non sento la differenza. Se non fosse lo stellanonino non lo riconoscerò.

In una intervista all'«Unità» Sebastiano Vassalli ha parlato di una specie di ritorno di fascismo, di fascismo come vera cultura di massa degli italiani. Che cosa ne pensa?

Io penso che il fascismo non finirà mai. Perché è la nostra cattiva coscienza. Quando siamo arroganti, egoisti, onnivoci, prepotenti... sono fenomeni di fascismo. Ma non è il fascismo di Mussolini, è una «categoria dello spirito».

È l'antidoto?

È nella riforma della classe politica che ritrovi il gusto della politica non come esercizio della professione in senso basso (quanti sono diventati politici perché non hanno trovato un buon posto in banca o perché non sono riusciti ad emergere nella professione). Un concetto alto, missionario della politica accompagnato da un concetto generale: la tolleranza. È un sogno, una chimera. Ma se qualcosa non cambia non vorrei che si ficchi per dire: visto che i politici sono tutti bacati rivolgiamoci ai tecnocrati, a gente del mestiere. E così che si finisce nelle dittature.

L'altra è quella di un

No, non è realistica un'alleanza Pds-Dc per le riforme

GIANFRANCO BORGHINI

So benissimo che nessuna critica è per noi più irritante di quella di avere una condotta «ondivaga». Di non saperci risolvere, cioè, né per una intesa col Psi (che è essenziale per l'alternativa democratica) e neppure per una alleanza con la Dc, ma di oscillare fra l'una e l'altra di queste ipotesi a seconda dei casi. A mio avviso questa critica, che tanto ci irrita, non è però priva di fondamento e teme che la «rivoluzione copernicana» (preminenza dei programmi sugli schieramenti), che Paolo Flores D'Arcais adduce a giustificazione del nostro atteggiamento ematico, più che una seria e sofferta ricerca programmatica mascheri in realtà una perdurante confusione politica che due congressi e il cambio del nome non sono evidentemente riusciti a fugare.

Ora, anche a costo di apparire schematici e semplicistici, è bene ricordare che il Pds ha di fronte a sé due sole possibili prospettive. La prima è quella dell'alternativa democratica. Del ricambio, cioè, della direzione politica del paese attraverso la sostituzione del blocco moderato al cui centro vi è la Dc con una progressista imperniata sulle forze della sinistra. Tale ricambio si motiva con la necessità di imprimere una forte accelerazione al processo di riforme e di modernizzazione del paese, soprattutto in vista del '92. Se si persegue questo obiettivo per la sinistra ne derivano due conseguenze: la prima è quella di ricercare una ragionevole unità politica che evitabilmente può realizzarsi soltanto sulla base di una comune (e irreversibile) scelta riformistica, e la seconda è quella di elevare il proprio profilo e la propria credibilità di forza alternativa di governo come condizione per conquistare il consenso della maggioranza degli italiani. Unità politica e intesa programmatica sono insomma condizioni indispensabili per l'alternativa. Compire con nettezza questa scelta significa forse escludere ogni rapporto con la Dc o rifiutarsi all'idea di un governo di grande coalizione? Assolutamente no. Anzi, è vero il contrario. Un governo di grande coalizione può rivelarsi un passaggio necessario per affrontare i problemi del debito pubblico, della lotta alla criminalità organizzata e delle riforme istituzionali. Anche in questo caso, però, quello che conta è che la sinistra sia unita e che almeno fra il Pds e il Psi vi sia un impegnativo patto politico sulla base del quale avviare un comune confronto con la Dc. L'unità della sinistra (nella forma minimale del patto politico o in quella più impegnativa di un patto federativo e di una costituente socialista) è, insomma, un requisito essenziale anche per stabilire un rapporto nuovo e più positivo fra tutte le forze di ispirazione socialista e quelle cattoliche. Questa è una via, e l'altra è quella di un

rapporto diretto fra il Pds e la Dc motivato dalla convinzione che il Psi sia ormai inglobato (se non addirittura ne sia l'ispiratore e l'ala marcianale) in uno schieramento di destra tendenzialmente antidemocratico. È evidente che se è questo quello che si pensa allora un'alleanza con la Dc appare come l'unica via possibile per battere questa manovra eversiva. Ma è fondata questa analisi e, soprattutto, è realistica l'ipotesi di una alleanza con la Dc per rinnovare il paese? Io non lo credo, nel modo più assoluto. Per quanto grandi, infatti, possano essere le divergenze programmatiche fra noi e il Psi, e per quanto le si voglia esasperare, esse non sono però tali da collocarci in campi contrapposti (se è questo invece quello che davvero si pensa allora bisognerebbe dirlo e trarne tutte le conseguenze rompendo nel sindacato, nelle associazioni di massa e nei comuni ogni collaborazione con una forza politica che si considera non come un possibile alleato ma come un avversario da battere). Ma, al di là delle questioni programmatiche, se anche la Dc accettasse di allearsi con il Pds è evidente che in questo tipo di coalizione a essere egemone sarebbe proprio la Dc. Le riforme economiche e sociali che il pentapartito non è riuscito a fare a causa del predominio moderato della Dc (diretta allora dalla sinistra di De Mita) non le realizzerebbe di certo un governo Dc-Pds. L'unica cosa che un simile governo finirebbe col fare, nel tentativo di salvaguardare le basi elettorali di entrambi i partiti, sarebbe quella di spingere la spesa pubblica oltre i limiti della bancarotta. Un bel risultato davvero!

Di questo periodo evidente il gruppo dirigente del Pds è avvertito e per questo

esita a mettersi su questa strada. Ma, non volendo o non potendo imboccare con nettezza l'altra via che è quella dell'unità della sinistra, finisce per stare nel mezzo: agita la suggestione della lotta sui due fronti, esalta la propria autoufficienza politica e, con Flores D'Arcais, spinge l'autonomia programmatica sino al limite della indifferenza per le alleanze. Dove porta tutto ciò? Non certo all'alternativa democratica e neppure a un governo di grande coalizione (come ha infatti a stare in piedi un governo dove tutti lottano contro tutti?). La cosa più probabile è che questa ambiguità politica, questo incerto oscillare fra l'una e l'altra ipotesi strategica, questo parlare di radicalità programmatica senza mai ricercare ragionevoli punti di intesa con le altre forze democratiche e di sinistra e questo continuo sottolineare la inconciliabilità delle varie proposte programmatiche in campo finiranno per aumentare la grande confusione politica del paese e sia pure senza volerlo, per rendere ancora più complicata e insolubile la crisi italiana.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Profughi somali al Country Club



che sia scomparso; ma è diventato fioco, intermittente, incerto. E allora, come potrei mettermi, in queste condizioni, nell'animo che fu di Vittorio Alfieri, non per raccontarti il modo con cui lui, all'alba dell'Ottocento, ricavava l'antidoto, ma come noi potremmo (era questa la mia ambiziosa intenzione) oggi fare lo stesso, mescolando i moderni veleni delle nuove forme della politica? Dobbiamo, ne converrà, aspettare questa primavera che seguita a sfuggirci.

Ragione non meteorologica della mia depressione, è poi quello che è accaduto a Roma mercoledì. Altro che Roma capitale! Dovremmo innalzare sul pennone del Campidoglio, il giorno in cui c'è consiglio comunale, non la porpora e l'oro dei colori della città, ma la bandiera bianca dell'ignavia e della vergogna. C'era una volta a Roma un «palazzo di cristallo» (così lo aveva chiamato chi ci si era rifugiato, pachistano, indiano, marocchino che fosse...) l'ex pastificio Pantanella. Ora è stato sgomberato, e chi lo abitava disperò oltre i confini del Comune di Roma. Il sindaco socialista Franco Carraro e l'assessore di Comunione e liberazione Azzaro sono con-

tenti così: non è più di loro competenza amministrativa. Questo modo elevato e nobile di intendere la propria funzione istituzionale deve evidentemente piacere loro molto; visto come hanno affrontato la nuova questione dei somali dell'Hotel World. World, ironia dei nomi, vuol dire Mondo. È all'Hotel World di Roma si erano rifugiati centinaia di profughi dalla Somalia di Siad Barre. L'Italia verso la Somalia ha aggiunto alla colpa storica del colonialismo la colpa recente di una ben strana «cooperazione», che ha sostenuto con miliardi di lire la spietata dittatura di Siad Barre, a sua

volta buon amico dei partiti italiani di governo e ben disposto verso le imprese e gli imprenditori italiani di quella stessa area. Per assistervi, il Comune di Roma ha pensato bene di scaricare la responsabilità alla Provincia di Roma. In base a una convenzione tra le due istituzioni, ai somali «ci doveva pensare la Provincia». Il fatto che la Provincia incontrasse «difficoltà amministrative» nel varo di questa delibera, che non ci fosse corrispondenza tra il numero reale e quello «ufficiale» dei somali da assistere che all'Hotel World i somali vivessero di conseguenza in dieci per stanza, senza acqua, luce e riscaldamento perché la direzione dell'albergo, non pagata, li aveva tagliati; non turbava né la coscienza del socialista Carraro né del cattolico Azzaro. Si è atteso così che un pretore ne ordinasse la chiusura. A quel punto, l'assessore Azzaro e il sindaco Carraro sono intervenuti alla loro maniera. Hanno dato ai somali

quei sacchi neri che si usano per le immondizie affinché ci mettessero le loro poche cose; li hanno caricati sui pullman; e li hanno portati... Vuoi sapere dove, caro lettore? Al «Castelfusano Country Club», un camping usato per le vacanze estive al mare, dove non si sta troppo bene quando piove e fa freddo, e quando non si può disporre né di macchine né di trasporti pubblici. Così i somali si sono nbellati e hanno marciato sul Campidoglio; hanno passato la notte sulla rampa di Michelangelo, aspettando invano una soluzione. La mattina dopo sono scesi dalla rampa e hanno bloccato il traffico davanti all'immobile e insensibile Campidoglio. Che a questo punto si è scisso: e con efficienza manageriale ha chiesto e ottenuto l'intervento della polizia, che è intervenuta con manganelli e cellulari, ha colpito, l'intero, disperso, fermato e arrestato il pericolo somalo. Così l'ordine è tornato a regnare.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444801, telex 513461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64101.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4355.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del Trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del Trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Il capo della banca centrale si dimetterà ad ottobre. Evitata ogni polemica con Bonn: «Me ne vado per ragioni personali non per disaccordi o per rassegnazione»

L'abbandono del presidente è un duro colpo per la credibilità del governo. E tra non molto, sulla legge sull'aborto la coalizione rischia di spaccarsi

Pöhl: «Ho deciso, lascio la Bundesbank»

E Kohl pensa già a un successore che sia più malleabile

Se ne andrà a ottobre, per «motivi personali»: annunciando le proprie dimissioni il presidente della Bundesbank evita ogni polemica con il governo. Il cancelliere tira un sospiro di sollievo e pensa già a un successore più malleabile. L'abbandono di Karl Otto Pöhl è comunque un colpo, l'ennesimo, alla credibilità della coalizione di Bonn. I liberali criticano Kohl e a Magonza scelgono l'alleanza con la Spd.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Mentre Karl Otto Pöhl parlava a Francoforte, dalla cancelleria di Bonn dove s'è levato un gran sospiro di sollievo. È stato un vero signore il presidente della Bundesbank: ha motivato le sue dimissioni nel modo più indolore possibile per i signori di Bonn che gli avevano reso la vita molto difficile, almeno negli ultimi tempi. Con la politica del governo federale non è d'accordo, e non ha mancato di ricordarlo anche ieri, ma non se ne va sbattendo la porta, nonostante gli ultimi sgarbi: la rozzezza con cui, prima il cancelliere e poi il ministro delle Finanze Waigel, hanno anticipato, tra l'altra sera e ieri mattina, la decisione che lui stesso si preparava a comunicare alla stampa. Le proprie dimissioni il presidente le offre per motivi personali: se ne andrà a ottobre perché «dopo 21 anni di attività al servizio dello Stato», di cui gli ultimi 11 a capo della Bundesbank, «seno il

Insomma, la bomba non è scoppiata. Se avesse motivato altrimenti il suo gesto, se avesse insistito di più sulle «tensioni» e le divergenze di opinioni, Pöhl avrebbe dato un altro bel colpo alla credibilità d'un governo che ormai naviga con rotta incerta tra un guaio e un altro. Non ha voluto. Per senso dello Stato forse, o forse perché è davvero sincero il suo bisogno di farsi da parte, a 61 anni e dopo un'esperienza tanto stressante. Comunque sia, il cancelliere e il ministro delle Finanze hanno buoni motivi per essergli riconoscenti. Così dai soliti «ambienti vicini alla cancelleria» ci si è affrettati a far sapere che con Kohl «non ci sono mai state incomprensioni», mentre Theo Waigel si è detto addirittura «addolorato» per la partenza anticipata di Pöhl. Rispetto alle polemiche pubbliche delle ultime settimane e ai veleni distillati in pri-

vatato da sempre contro il guastafeste di Francoforte è un bel cambiamento di tono, non c'è che dire. Oltretutto, uscito di scena il nemico, Kohl e Waigel possono coltivare la speranza di piazzare al vertice della Bundesbank un uomo assai più malleabile. Per la successione di Pöhl, oltre che del suo vice Helmut Schlesinger (il quale però è vicino alla pensione), si fa infatti il nome di Hans Tietmeyer, 59 anni, ex sottosegretario alle Finanze, cristiano-democratico di ferro e intimo amico del cancelliere, del quale è stato lo «sherpa» nella preparazione di almeno due vertici economici nonché consigliere speciale in materia di unione monetaria. Pur se riuscirà ad avere il «suo» Tietmeyer alla Bundesbank, tuttavia, i guai per Helmut Kohl e il suo governo sono tutt'altro che finiti. Bene o male la partenza di Pöhl priva la

compagine di Bonn d'una copertura che comunque dava qualche residua credibilità alla sua politica economica e finanziaria soprattutto verso l'est, non fosse che per la funzione di dissuasione e di freno che il presidente poteva esercitare nei confronti delle iniziative più disinvoltate. Il sospetto di una Bundesbank più «malleabile» da parte del cancelliere e della Cdu rischia, ora, di accentuare le diffidenze non solo da parte dell'opposizione ma anche degli stessi alleati nella coalizione. Il primo segnale è arrivato subito, poco dopo che Pöhl aveva finito di parlare, nella forma di un'aspra critica rivolta a Kohl dal presidente liberale Otto Lambsdorff. Questi ha accusato il capo del governo poco meno che di irresponsabilità per aver promesso, durante la sua recente visita in Sassonia-Anhalt, il mantenimento delle industrie del polo



Rognoni in Usa «Indispensabile un pilastro europeo di difesa»

Il dramma dei curdi, la sicurezza nel Golfo e il futuro della Nato: su questi tre problemi di fondo il ministro degli Esteri italiano, Virginio Rognoni (nella foto), ha impostato l'incontro a Washington con il capo del Pentagono Dick Cheney. Per Rognoni non ci sono dubbi sulla legittimità dell'intervento degli alleati nel nord dell'Irak in difesa dei profughi curdi ed egli ha detto a Cheney che l'Italia è interessata a dare un contributo agli sforzi per la messa a punto di un nuovo sistema di sicurezza in quell'area. Molto delicato per i rapporti fra nuovo e vecchio mondo: il futuro della Nato nel dopo Guerra fredda. Secondo Rognoni la crisi provocata dall'invasione irachena del Kuwait ha reso ancora più evidente la necessità di creare un «pilastro europeo di difesa» diverso dall'organismo atlantico.

Bush favorevole a nuovi crediti alimentari per Mosca

Il presidente americano è disposto ad erogare nuovi crediti alimentari per l'importo di un miliardo e mezzo di dollari all'Unione sovietica, come sollecitato a fare da una risoluzione approvata dal Senato Usa. Bob Dole, capogruppo dei senatori repubblicani e rappresentante di uno dei grandi Stati cerealicoli dell'unione, ha ritenuto che il presidente ha garantito il suo appoggio. Gorbaciov aveva chiesto il nuovo prestito già il mese scorso ma in seno all'amministrazione americana alcune voci avevano ricordato gli interventi militari dell'inverno scorso nei paesi balcanici e il ritardo delle riforme liberalizzatrici dell'economia come motivi per soprassedere. Lo stesso Bush aveva citato la seconda circostanza e i problemi di solvibilità dell'Urss in riferimento alla richiesta avanzata da Gorbaciov.

Shevardnadze «Caschi blu Onu per mediare nei conflitti interni dell'Urss»

Di fronte al perdurare dei conflitti etnici che minacciano l'esistenza stessa dell'Unione sovietica, l'ex ministro degli Esteri dell'Urss ritiene che forse già giunto il momento di chiedere l'intervento della Comunità internazionale. In una conferenza stampa tenuta a San Francisco Shevardnadze ha suggerito che le Nazioni Unite svolgano opera di mediazione fra il governo centrale e le repubbliche che reclamano maggiore autonomia o addirittura l'indipendenza. «So che questa idea provocherà vivaci reazioni anche nel mio paese. Ma questo non deve preoccuparci. Dobbiamo cercare il modo razionale di risolvere questi problemi. Il mio paese è in uno stato di crisi e lo stesso Gorbaciov ha parlato della possibilità di finire nel caos. Non possiamo permettere che questo accada».

Gorbaciov nomina nuovi ministri

L'economista cinquantenne Vladimir Sheerbakov è stato nominato ieri dal parlamento alla testa del ministero per l'Economia e le previsioni, mantenendo la carica di vice primo ministro. La nomina di Sheerbakov era stata proposta ieri da Gorbaciov insieme ad altre tre designazioni. Una di esse, quella del membro dell'Accademia delle scienze Stepan Sitovian a vice primo ministro, è stata respinta dal parlamento. Sono invece passate le altre due designazioni: quelle di Nikolai Laverov e Bikhvaj Rakhimova a vice primi ministri.

Noriega si confessa «ero un uomo della Cia»

Manuel Antonio Noriega, il dittatore estromesso dal potere dagli Stati Uniti con un'operazione militare a Panama, era un agente della Cia. I servizi segreti americani ne utilizzarono i servizi per svariate operazioni, fra cui il finanziamento dei contras di Eden Pastora in Nicaragua, la spedizione dei missili Exocet all'Argentina per la guerra delle Falkland e la raccolta di informazioni confidenziali su Mikhail Gorbaciov. Sono queste alcune delle principali rivelazioni contenute in un documento di 107 pagine predisposto dagli avvocati difensori di Noriega nel processo per traffico di droga e riciclaggio di denaro sporco che lo vedrà alla sbarra a Miami il 22 luglio prossimo.

Il principe Carlo vieta a Diana l'antenna per la tv via satellite

La principessa Diana non può guardare i programmi della rete televisiva via satellite «Sky». Il principe Carlo ha proibito l'installazione dell'antenna parabolica sul tetto di Kensington palace, la loro residenza londinese, per non guastare le linee architettoniche. A svelare il «gran divieto» è stata la stessa principessa conversando con l'attore inglese Kenny Everett e confessando di rissarsi molto saltellando in un programma all'altro grazie al telecomando. «La scelta è un po' ristretta», ha commentato la principessa - ma non possiamo mettere l'antenna sul tetto dopo tutte quelle che Carlo ha detto sull'architettura».

VIRGINIA LORI

Duro e potente per difendere il supermarco

Kohl rassicura: non è successo quasi nulla, la politica monetaria non cambierà. La sacrale continuità della Bundesbank sopravvive agli uomini, ma la fine dell'ascesa di Pöhl potrebbe significare la fine dell'età dell'oro per i potenti guardiani delle monete. Il dilemma di una Banca centrata sulla difesa degli interessi «nazionali» in un paese diventato una potenza economica mondiale. Marco stabile

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un giornalista socialdemocratico che diventa uno degli uomini più potenti dell'economia mondiale e si mantiene in sella per quasi due anni è già un fatto eccezionale. Se poi raggiunge l'Olimpo e non ancora avvertito un segnale di scricchiolio saluta tutti e se ne va, la notizia diventa dirompente tanto per le implicazioni politiche interne quanto per gli effetti interna-

mocratico Hans Tietmeyer, c'è da aspettarsi una linea ancora più rigida in nome della stabilità della moneta anche se questo dovesse significare maggiori litigi con le altre potenze industrializzate sui tassi di interesse e maggiori tensioni sociali interne. Per i prossimi dodici mesi - ha dichiarato Tietmeyer - la nostra politica monetaria resterà rigida nella speranza che sia supportata dalla riduzione del deficit pubblico nei prossimi anni». Sembra di ascoltare Pöhl. La differenza sta proprio nella speranza: Pöhl, che litigava con il cancelliere cristiano democratico Kohl così come litigava nei primi anni ottanta con il socialdemocratico Schmidt sulla riduzione dei tassi di interesse, non crede che le decisioni della cancelleria sull'unificazione tedesca, la stretta fiscale troppo a lungo rinviata così come una eccessiva tolleranza sui

salari giustificata con ragioni politico-elettorali, portino la Germania in zona sicura. Al contrario, ritiene che l'aumento del deficit pubblico per finanziare l'unificazione interna rischi di trasformarsi in un circuito vizioso ingovernabile e in un inarrestabile volano di inflazione. Con Pöhl, l'uomo che secondo Der Spiegel si intende di politica più della maggior parte degli economisti e conosce l'essenza dell'economia più della maggior parte dei politici, la Germania ha scoperto la versione moderna della difesa della stabilità. Rispetto alla Federal Reserve americana o alle banche centrali d'Inghilterra e Francia, la Bundesbank è più indipendente dal potere politico, e lui, Pöhl, per mantenere questa indipendenza ha dato schiaffi a tutti. Concludendo nel fatto che in Germania la difesa della stabilità dei prezzi e della moneta quale «precon-

dicato e alle potenti coalizioni dei Länder. Una linea avversata da Pöhl perché inflazionistica. L'unificazione europea richiederebbe anch'essa il massimo di distacco dagli equivoci di una indipendenza «limitata» dell'autorità monetaria e soprattutto vincoli rigidissimi per tutti. Ma questa questione è politicamente indigeribile per Londra quanto per Parigi e Roma. E il compromesso politico cozza di nuovo contro la priorità «monetaria». Mentre il focus della Bundesbank resta democratico, sostiene la studiosa americana Ellen Kennedy, la Germania è diventata una potenza regionale e globale. Ma Kohl non vuole essere «mano politica». Non che voglia barattare la stabilità monetaria interna e il supermarco con la salita di rango. Solo ha bisogno di maggiore flessibilità esterna e minore conflittualità interna.

Sparatoria a Los Angeles

Una donna sequestra un bus e ferisce a morte l'autista. La polizia la uccide

LOS ANGELES. Ha inventato contro i 20 passeggeri sbalorditi urlando in faccia frasi sconnesse, poi ha tirato fuori una pistola e ha aperto il fuoco sul bus bloccato in piena Los Angeles. Gridando contro i bianchi, i neri ed i nazisti, una donna di 45 anni martedì notte (intorno alle 7 e un quarto ore italiane) ha sparato tre colpi di pistola nella vettura bloccata sul boulevard Santa Monica, a due passi dall'esclusivo quartiere di Beverly Hills.

Molti passeggeri sono riusciti a fuggire aprendo le porte dell'autobus. Ma per l'autista di trent'anni non c'è stato niente da fare. Ferito, barcollando è riuscito a scendere dalla vettura cercando disperatamente scampo, poi è crollato a terra dove è rimasto due ore prima che arrivasse l'autobulanza. Soccorso quando il blitz della polizia era ormai terminato, l'uomo è arrivato morto all'ospedale, come ha confermato il vice-sceriffo della contea di Los Angeles.

Test elettorale in Gran Bretagna

Si profila una nuova sconfitta per Major

Crollo dei conservatori nelle elezioni suppletive di ieri a Monmouth. La battaglia che infuria fra governo e laburisti sulla riforma sanitaria e la crisi ospedaliera è stata al centro della campagna elettorale. Anche gli ultimi dati sulla disoccupazione (2 milioni 100mila in cerca di lavoro) preoccupano l'elettorato. Kinnoch torna a sfidare i torii: «Major ha paura di indire le elezioni generali perché sa di dover perdere».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo la flessione di voti che i torii hanno registrato nelle recenti elezioni comunali nelle quali hanno perso oltre mille seggi, il governo deve affrontare un risultato ancora peggiore nelle suppletive che si sono svolte nella circoscrizione di Monmouth, vicino alla città galles di Newport. Qui, nelle generali dell'87, ottennero il doppio di voti rispetto ai laburisti, ma in queste suppletive, che servono ad eleggere un nuovo deputato a Westminster, sembra che i laburisti siano riusciti a capovolgere la situazione ri-

portando una netta vittoria. Anche a livello nazionale i sondaggi confermano che i laburisti, col 43%, riprenderebbero il vantaggio sui torii che scenderebbero al 37%. Sono attesi con interesse anche i risultati dei liberaldemocratici, che recentemente si sono imposti come credibile terzo partito con un possibile ruolo come ago della bilancia alle prossime elezioni, nel caso venga a cessare il bipartitismo. Un fatto comunque è già certo: il 72% degli interpellati nei sondaggi a Monmouth ha identificato la crisi nel sistema

sanitario come il principale motivo di disaffezione verso i conservatori. Preoccupa in particolare la riforma che due anni fa, come disegno di legge, suscitò molto interesse anche all'estero. È entrata in funzione il mese scorso. L'aspetto più controverso è che mentre fin dal dopoguerra la sanità era organizzata intorno al National Health Service (Servizio sanitario nazionale) nel quadro dell'elfare state, da ora in poi le direzioni degli ospedali che lo desiderano (57 fino a questo momento) possono uscire dal sistema nazionale ed autogovernarsi, ponendo i loro servizi sul libero mercato a prezzi competitivi rispetto ad altri ospedali.

I laburisti hanno accusato il governo di voler privatizzare il sistema sanitario e di avere già istituito due categorie separate: una per i ricchi ed una per i poveri. I primi, occupando i letti ed i servizi, sono in grado di allungare le file di coloro che non possono permettersi cure privilegiate e già c'è il pro-

blema degli ospedali chiusi e della scarsità di letti. Circa un milione di persone è in attesa di entrare negli ospedali per farsi operare.



John Major

Collaborazione Urss-G7

I sovietici ci riprovano: Primakov e Shcherbakov presto negli States

MOSCA. Il consigliere di Gorbaciov Ievgheni Primakov e il viceprimo ministro Vladimir Shcherbakov si recheranno prossimamente negli Stati Uniti per discutere con la Casa Bianca la possibilità di cooperazione tra Urss e G7 (gruppo dei sette paesi industrializzati). Lo ha annunciato lo stesso Shcherbakov ai giornalisti presentando a Mosca la riunione del gabinetto dei ministri che si è riunito sotto la presidenza di Gorbaciov per affrontare i temi del piano economico anticrisi. È questa la risposta a quanti ritengono ormai improbabile che al prossimo vertice di Londra del G7 (previsto a metà luglio) possano essere prese decisioni di rilievo a sostegno dell'Urss. Nessuna dichiarazione ufficiale, invece, sulla partecipazione di Gorbaciov alla riunione di luglio dopo che l'altro giorno un portavoce della Casa Bianca aveva freddato gli entusiasmi. Il viaggio diplomatico sovietico rappresenterebbe un tentativo di non far morire questa possibilità che resta legata all'esito (se l'incontro avverrà) del summit Bush - Gorbaciov entro la fine di giugno. In realtà, di una partecipazione effettiva, formalizzata, di Gorbaciov al G7 non si è mai parlato. Si è parlato invece di un incontro dei leader dei sette paesi industrializzati con Gorbaciov a latere della riunione ufficiale. Qualche che sia la forma, la cosa certa è che gli Stati Uniti hanno finora speso poche parole sulle pressioni degli europei. Il Cremlino, dopo i contatti avuti da Shevardnadze e uno degli autori del piano anticrisi (Iavinski) con gli americani proprio sulla collaborazione di Mosca con il G7, vuole aprire ufficialmente un dialogo ad hoc. Entro la settimana prossima il parlamento dovrebbe ratificare gli accordi con 18 paesi per favorire gli investimenti stranieri e l'esportazione all'ovest del profito. Entro il '92 ci sarà un solo cambio interno del rublo. Il progetto anticrisi sarà varato a giugno.

Scambio di baci con Rocard nella cerimonia per il passaggio di poteri a palazzo Matignon. Resa pubblica in serata la lista dei ministri del nuovo governo francese

La neo-presidente del Consiglio nella sua prima intervista avverte l'Europa che Parigi difenderà i suoi interessi e critica il protezionismo economico di Tokyo

Esordio battagliero per la Cresson

Edith Cresson ha concesso ieri la sua prima intervista in veste di capo del governo: ha avvertito i partner europei che la Francia intende ben difendere i suoi interessi e i giapponesi che non potranno contare su Parigi in vista del '93. Nel pomeriggio c'è stato il passaggio dei poteri con Michel Rocard, salutato dagli applausi del personale di palazzo Matignon. Poi la Cresson ha reso nota la lista dei ministri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un salto in ufficio nella sede del gruppo Schneider, poi la prima apparizione televisiva su Antenne 2 (rete pubblica) per una lunga e informale chiacchierata, quindi all'Eliseo per il primo impegno ufficiale (a pranzo con il primo ministro olandese), infine, verso le 15.30, il passaggio delle consegne a palazzo Matignon, dove Edith Cresson si è intrattenuta per una mezz'ora con Michel Rocard e l'ha salutata con un bacio a destra e uno a sinistra. Pomeriggio e serata dedicati ovviamente alle consultazioni ed al varo del nuovo governo. Difficile, in questo breve arco di tempo privo di interventi ufficiali e programmatici, individuare segnali univoci delle intenzioni di colui che la stampa ha ingenerosamente battezzato «la Thatcher di Mitterrand». Nel corso dell'intervista televisiva tuttavia qualcosa, sebbene velato da una inevitabile prudenza di linguaggio, ha fatto capolino.

L'Europa. È il quadro in cui Mitterrand ha collocato l'azione del suo nuovo primo ministro, indicando nella scadenza del gennaio '93 il suo compito prioritario. Portare la Francia in condizioni di piena salute a quella data, rinvigore l'economia nazionale, renderla competitiva. Edith Cresson vi si dedicherà con tutta l'anima. L'ha promesso e ripromesso: «La Francia - ha detto - si trova davanti alla necessità di costruire un'Europa equilibrata. L'Europa è equilibrata soltanto se la Francia è altrettanto forte della Germania». Per arrivare ad un simile traguardo «devo disporre di un'industria almeno comparabile a quella tedesca, se non proprio di forza eguale» e per equipaggiare un simile apparato industriale bisogna che il denaro gli sia destinato, «poiché i soldi non sono né buoni né cattivi, sono neutri». Le risorse nazionali hanno quindi già trovato la loro strada privilegiata. Però, ha ammesso Edith Cresson, il cammino verso un obiettivo così ambizioso è in salita: la

Francia sfuma ogni anno «appena la metà degli ingegneri che produce la Germania». La Francia «compra all'estero più prodotti industriali di quanti ne vende». La Francia ha un export troppo timido. Quindi il progetto innovativo di Edith Cresson va dalla formazione professionale alla riqualificazione del tessuto industriale. Ma ciò che colpisce, e che suscita più di un interrogativo, è la concezione dell'Europa del nuovo primo ministro. Come ha detto ieri Simone Vell, con aria preoccupata, Edith Cresson, per stile e storia personale, appare più favorevole ad un'Europa intergovernativa che ad un'Europa federale, più preoccupata di ridefinire e rafforzare i caratteri nazionali che della costruzione europeista. Questa è una linea che si sposa bene con l'atteggiamento assunto da Mitterrand durante e dopo la crisi del Golfo: il presidente è tornato a parlare del «range» della Francia, quello che gli viene dal seggio al Consiglio di sicurezza di New York piuttosto che dallo strapuntino all'affollata tavola di Bruxelles. Se lo stile del governo Rocard era improntato alla concertazione con il partner europeo, lo slogan di Edith Cresson, che ieri ha ricevuto il suo avvertimento, è quello della «guerra economica mondiale». In suo nome infatti il primo ministro ieri ha già sparato bordate contro i giapponesi, accusati di chiusura, protezionismo e slealtà nei rapporti commerciali. È da tempo del resto ricambiata dal Sol Levante, la cui stampa l'ha definita ieri «castellana della forza Europa». Il tandem Mitterrand-Cresson punta sulla bellicosità, gli alleati europei sono avvertiti. Per prima la Germania: il nuovo premier non ha esitato a indicare i pericoli che vengono da una superpotenza tedesca. I rapporti politici. È presto per disegnare nuovi rapporti di forza nel paese. Nei primi tempi Edith Cresson sarà certamente costretta allo stesso gioco che condusse Rocard: un po' al centro, un po' verso il Pcf, il solo modo di far passare



Il nuovo primo ministro francese Edith Cresson al suo arrivo all'Eliseo per il pranzo offerto da Mitterrand per il premier olandese Lubbers

Un superministero per l'economia

PARIGI. I ministri rocardiani non sono più sei ma due; i centristi passano da undici a sette. Il nuovo governo francese porta in sé un riequilibrio in senso strettamente «mitterrandista», a conferma che la scadenza del '93 che interessa il presidente non è soltanto quella del mercato unico europeo ma anche quella delle elezioni legislative nazionali. La «sterzata a sinistra» andrà valutata dagli atti dell'esecutivo, ma l'immagine che Edith Cresson e il presidente hanno voluto dare è quella di una radicalizzazione politica del governo. Meno «ouvert» e più uomini di partito, o comunque fedeli al presidente. L'altra novità riguarda il ruolo di Pierre Bergey, il ministro dell'economia: con era unanimemente previsto ha preso la testa di un superministero, che accorpia l'industria, il commercio estero, il bilancio e le poste e

telecomunicazioni. È un po' il modello allargato del Miti giapponese, che Edith Cresson considera il motore dell'economia di quel paese. Alla fine di una lunga e convulsa giornata di consultazioni Bergey si è ritrovato costretto a quattro ministri delegati, che avrà il compito di coordinare. Sarà senz'altro il numero due del governo. L'ipotesi rivoluzionaria dell'accorpamento dei cuori pulsanti dell'economia francese ha trovato così una prima realizzazione. La compagine governativa passa da 32 a 27 membri, tra cui cinque donne. I ministri di Stato sono cinque: Lionel Jospin, confermato all'Educazione, Pierre Bergey all'economia, Roland Dumas che non lascia gli esteri, Michel Delebarre che continuerà la sua azione di riforma urbanistica

ca e sociale al dicastero delle città, e Jean Pierre Soisson, unico centrista, capofila della «France unie», la formazione che dovrebbe in futuro essere il vaso comunicante dell'apertura al centro, che passa dal lavoro alla funzione pubblica. Tra i nuovi arrivati Jean Louis Bianco, fino a ieri segretario generale dell'Eliseo. Figlio di un emigrato comunista italiano, 47 anni, Bianco passa dall'apparato presidenziale al governo della cosa pubblica, forte di una lunga esperienza ai vertici e molto quotato, tanto che nel toto-premier veniva dato quasi a pari merito con Edith Cresson. Reggerà invece le sorti del ministero degli affari sociali e dell'integrazione. È il nuovo ingresso di maggior rilievo. Tra le novità c'è anche l'insediamento del ministro della gioventù e dello sport, oltre che figlia di Jacques Delors. (g.m.)

della violenza dell'attacco da parte di un uomo «solitamente così dolce».

La gestione sociale. Edith Cresson ha indicato la disoccupazione come problema prioritario. I senza lavoro sono 2 milioni e 600mila, circa il 10 per cento. Ha spiegato ai francesi che con un tasso di crescita del 3,5 per cento in Europa si riesce a malapena a stabilizzare la disoccupazione, non certo a farla fllettere. Negli Stati Uniti invece con un tasso di crescita dell'1 per cento si riesce perfino a far diminuire il numero dei disoccupati. Il problema è quindi di rivedere le strutture del mercato e dell'organizzazione del lavoro e della formazione professionale. Compito gigantesco, al quale la Cresson intende metter mano, contando soprattutto sul ruolo delle piccole e medie imprese. Il primo ministro ha confermato la sua intenzione di non chiudere i due cantieri più importanti aperti da Michel Rocard: la riforma della sicurezza sociale e quella del sistema pensionistico. Coloro che temevano una «sterzata a sinistra», questa volta, sono stati tranquillizzati. «Le pensioni non si toccano» è uno slogan che resterà di proprietà del Pcf.

Come si vede, i segnali registrati nella convulsa giornata di ieri sono alquanto contraddittori. Resta soprattutto l'interrogativo su come Edith Cresson riuscirà a conciliare il suo «nuovo industrialismo» con i problemi sociali di Francia. E anche nel senso stesso della sua politica industriale va ancora misurato il peso che intende riservare allo Stato: è una donna che crede fermamente ad una gestione imprenditoriale del settore pubblico (l'ha detto ieri: voglio consigli di amministrazione che funzionino come quelli privati) ma nello stesso tempo non esita a sollecitare le privatizzazioni quando servono a dar slancio alle imprese. Ma il vero banco di prova sarà il parlamento. L'atteggiamento dei centristi non lascia ben sperare, anche se hanno ribadito di voler giudicare le proposte del governo in termini di contenuti. Ma Mitterrand ha certamente tenuto conto di qualche possibile irrigidimento al centro. Resta da vedere come andrà il riequilibrio. Qualcuno sussurrava l'ipotesi di uno scioglimento dell'Assemblea a breve termine, da cui potrebbe scaturire - sull'onda della guerra del Golfo e del buon governo di Rocard - una maggioranza più solida per le ardue fatiche di Edith Cresson.



Il senatore americano Ted Kennedy

Ted Kennedy incriminato? Sull'affare di Palm Beach il senatore sapeva tutto ma non ha testimoniato

Per l'ultimo scandalo che ha colpito la famiglia Kennedy, ora anche il senatore Ted rischia l'incriminazione. Kennedy era presente al momento del delitto di cui è accusato suo nipote William Smith e può essere accusato di aver ostacolato il corso della giustizia. Il senatore sostiene di essere rimasto all'oscuro della vicenda per diversi giorni ma suo figlio ha testimoniato che, invece, era stato informato subito.

NEW YORK. Ted Kennedy è ripiombato nei guai: potrebbe essere incriminato per lo scandalo di Palm Beach, che vede il nipote William Smith, accusato di aver stuprato una donna nella villa di famiglia nei giorni di Pasqua.

Ted Kennedy era presente al momento del presunto delitto, ma non si è mai reso disponibile per essere interrogato dalle autorità locali. Per la polizia, ciò potrebbe essere considerato come un ostacolo procurato al corso della giustizia.

I responsabili dell'inchiesta non escludono che un'accusa in tal senso potrebbe essere mossa contro il senatore del Massachusetts nei prossimi giorni. Ted Kennedy nega però ogni addebito, affermando di essere rimasto all'oscuro della vicenda fino al suo rientro Boston il lunedì successivo.

Ma ha smentito il suo figlio. Infatti la dichiarazione di Kennedy è contrastata dalla testimonianza del figlio Patrick (deputato all'assemblea statale del Rhode Island), anche lui presente al fatto, il quale ha dichiarato, sotto giuramento, che il padre era stato informato, prima di lasciare la Florida, che il nipote era sotto inchiesta per un'aggressione sessuale.

Malinteso? Così sostiene Kennedy, affermando che «non essendo a conoscenza delle leggi della Florida» non aveva capito il significato dell'espressione «aggressione sessuale».

Da Chappaquiddick a Palm Beach, la vicenda dello stupro è l'ultimo anello in una catena

di disavventure legali in cui è stata coinvolta la famiglia più in vista d'America.

Nel 1969, l'auto guidata da Ted Kennedy precipitò dal ponte dell'isola di Chappaquiddick nell'incidente morì una sua amante, Mary Jo Kopechne. Nel 1983, un figlio di Robert Kennedy venne incriminato per possesso di eroina. Un altro morirà per overdose l'anno successivo, a Palm Beach. Dovrà infine rispondere in tribunale all'accusa di stupro Stephen Smith, figlio di Jean Kennedy e Stephen Smith.

Ieri, mentre a Palm Beach si parlava della possibilità di un'incriminazione per Kennedy, a Quincy, nel Massachusetts, l'ex moglie Joan è stata arrestata per guida in stato di ubriachezza. Secondo il portavoce della polizia Joan Kennedy è stata intercettata e bloccata da una pattuglia mentre procedeva a zigzag sulla strada e impediva agli altri automobilisti di superarla. L'udienza del processo è stata fissata per il prossimo 28 giugno: l'ex moglie di Ted Kennedy dovrà rispondere dell'accusa di guida in stato di ebbrezza e violazione del codice della strada.

In una precedente occasione in cui era stata arrestata dalla polizia per essere stata sorpresa al volante ubriaca, Joan Kennedy era stata privata della patente per un mese e mezzo; questa volta rischia di vedersi raddoppiata la pena e di restare tre mesi senza poter guidare un'auto.

Il suo matrimonio col senatore Kennedy finì con il divorzio nel 1983.

Finalmente ratificata la nomina di tre membri della presidenza federale contestati. Ma non è ancora avvenuto il passaggio di consegne tra Jovic e Mesic al vertice dello Stato

In alto mare la crisi istituzionale jugoslava

Ancora in alto mare la gravissima crisi istituzionale provocata dalla mancata elezione di Stipe Mesic a presidente di turno della Jugoslavia. Al parlamento federale la ratifica della nomina dei rappresentanti del Montenegro, della Vojvodina e del Kosovo. Alla camera delle Repubbliche la Vojvodina pone la sfiducia al governo di Ante Markovic. La Croazia domenica vota per l'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Frenetica attività a Belgrado per ricucire il gravissimo strappo istituzionale dopo la mancata elezione del croato Stipe Mesic a presidente di turno della Jugoslavia. La stessa presidenza federale che mercoledì sera si è riunita fino a tarda ora, formalmente è ancora in riunione. Se Borisav Jovic, il presidente il cui mandato è scaduto alle 24 di mercoledì, avesse sospeso la seduta, non ci sarebbe stato nessuno legalmente autorizzato a riconvocarla.

Ieri pomeriggio intanto l'assemblea jugoslava si è riunita per ratificare la nomina dei rappresentanti di Montenegro, Vojvodina e Kosovo nella presidenza federale, ma quando sembrava che si fosse raggiunta una base di accordo, ecco l'impiglio. La delegazione slovena, infatti, ha affermato che non avrebbe votato la ratifica del delegato del Kosovo, mentre si è detto disponibile a far passare quelle relative a Montenegro e Vojvodina, ed è uscita dall'aula assieme a parte dei deputati croati. L'assemblea jugoslava ha ugualmente continuato i lavori, procedendo al-

la ratifica dei tre rappresentanti. La mancata approvazione, venerdì scorso, dei rappresentanti di Montenegro, Vojvodina e Kosovo alla presidenza federale, da parte del parlamento jugoslavo, era stata alla base del rifiuto del Montenegro di votare l'ordine del giorno concernente la nomina del croato Stipe Mesic a presidente e del montenegrino Branko Kostic a suo vice. Il presidente del Montenegro, Momir Bulatovic, infatti, s'era detto contrario a una presidenza dimezzata, con tre dei suoi componenti privi dell'approvazione parlamentare.

La cronaca della giornata di ieri l'aveva aperta Slobodan Gligorjevic, presidente del parlamento federale, che aveva fatto sapere che la riunione avrebbe avuto senso solo nel caso di un accordo preventivo tra le sei repubbliche. La Croazia e la Slovenia, come si ricordava, avevano contestato venerdì scorso la legittimità dell'elezione, da parte dell'assemblea serba, del delegato del Kosovo. Secondo la Costi-

tuzione federale del 1974 questa elezione era di competenza dell'assemblea della regione autonoma del Kosovo. Caso vuole che la regione autonoma del Kosovo, come quella della Vojvodina, non esistano più, annulate come sono state l'altro anno con il varo di una nuova Costituzione serba. Un groviglio istituzionale e giuridico senza precedenti.

La mancata elezione di Stipe Mesic, mercoledì scorso, ha provocato molte e vivacissime reazioni. Il rappresentante macedone alla presidenza federale Vasil Tupurkovski ha affermato che «l'Europa sta perdendo la pazienza e che la Jugoslavia corre il rischio di sanzionarsi». Il generale Blagoje Adzic, capo di stato maggiore delle forze armate e fino a pochi giorni fa facente funzioni di ministro della difesa, da parte sua ha dichiarato che «un peccato che Mesic non sia stato eletto e che l'esercito avrebbe voluto una soluzione costituzionale». Affermazione improvvisa e stupefacente visto che l'armata era vista finora come il braccio destro di Slobodan Milosevic. Il «Vremje» di Belgrado scrive che il commento di Adzic sarebbe il primo segno di un malessere che serpeggia nell'armata, sintomo di un incipiente distacco dalle tesi di Milosevic. Per Zagabria gli avvenimenti di Belgrado rappresentano una vittoria per la linea politica del presidente Franjo Tudjman. Costituiscono, infatti, la prova che la Serbia sta distruggendo in modo formale e ufficiale la federazio-

ne. La Croazia, intanto, si prepara per il referendum di domenica che dovrà sancire la piena sovranità della repubblica. Secondo un sondaggio, apparso sui «Vecernji List», dovrebbero votare circa il 90 per cento degli elettori e almeno il 70 per cento dovrebbe pronunciarsi a favore del distacco dalla Jugoslavia. Un altro sondaggio, questa volta a cura del settimanale «Danas» affronta il tema della popolarità del governo croato. Siete soddisfatti di quanto si sta facendo nel campo dell'economia, nei servizi sociali e via dicendo, è stato chiesto. La risposta, che certamente non piacerà all'attuale dirigenza, è piuttosto dura. Il 68 per cento degli intervistati ha replicato con un secco no e appena un 30 per cento è favorevole alla politica del governo di destra.

Il calo di popolarità del governo è determinato da una gravissima crisi economica: il 12 per cento dei lavoratori non riceve il salario da dicembre, mentre 218mila sono senza lavoro su una popolazione attiva di 1,8 milioni di persone. E come se non bastasse, oramai l'inflazione è al 62 per cento mentre il calo della produzione si aggira intorno al 23 per cento.

Alla camera delle repubbliche, uno dei rami del parlamento jugoslavo, infine la Vojvodina ha presentato una mozione di sfiducia al governo di Ante Markovic. Il dibattito è stato fissato per il prossimo giovedì. Non c'è davvero tre-gua ormai in Jugoslavia.

L'opposizione in Kosovo: «Il mondo ci ha dimenticato»

Ecco l'altra faccia del conflitto serbo-croato: il Kosovo dimenticato da tutti. Eppure qui si è prodotta una repressione violentissima, una «normalizzazione» che ha causato il licenziamento di quarantacinquemila persone. «La nostra posizione si è aggravata» denunciano a Pristina. La verità è che qui si aspettavano cambiamenti di fondo, che non ci sono stati, a Tirana.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

PRISTINA. L'Università di Pristina sembra, dal bullicio di giovani e dal fervore dell'attività didattica, un «campus americano». Ma la tristezza, dipinta sui volti di ognuno di questi ragazzi, è la vera dominatrice della situazione. Basta guardarsi attorno, del resto, per capire: la presenza della polizia serba, e dietro le colline, dell'esercito, è costante e minacciosa.

Torniamo in Kosovo un anno dopo. Allora la ribellione della popolazione di origine albanese si faceva sentire di notte, sia pure sotto forma simbolica, con un continuo scampanello e con i luminosi accessi sulle finestre delle ca-

«una politica di sinistra» negli affari di governo. Di questa possibile sterzata tuttavia si sono ben accorti quei centristi che siedono sui banchi dell'opposizione ma che di tanto in tanto hanno dato una mano a Rocard. Il loro presidente, Pierre Mehaignerre, uomo di solito estremamente misurato, ha accusato Edith Cresson di «settimismo, spirito partigiano, intolleranza e assenza di onestà e rigore intellettuale». Una raffica brutale che può far pensare ad un indurimento dell'atteggiamento parlamentare del centro. Interrogata in merito, Edith Cresson ha alzato le spalle, dichiarandosi stupita



Stipe Mesic non ha raggiunto il quorum per la presidenza

è significato per noi vivere questi due lunghissimi anni? La verità è che siamo stati lasciati soli dalla comunità internazionale. E ora questa nostra patria è stata ridotta ad un deserto. E noi giovani ci siamo rifugiati nello studio in attesa di tempi migliori. Qualcosa succederà».

Su per la polverosa «Marsala Tito», il corso cittadino, e dentro qualche piccolo caffè è ancora visibile qualche tratto del vecchio maresciallo. Qui è ancora amato e la venerazione per lui si meschia con quella verso il profeta. Povero Tito. È rimasto nei cuori soltanto dei musulmani della sua Jugoslavia. «Certo che è così - afferma un anziano albanese mentre ci offre un tè alla menta - il «compagno» Tito ci ha dato l'autonomia proprio perché voleva proteggere dall'arroganza di Belgrado. Ora i serbi si lamentano perché dicono che sono discriminati in Croazia e nelle altre Repubbliche. Che vengano qui a vedere cosa hanno fatto i loro soldati e i loro funzionari. Ma non c'è neppure bisogno, lo sanno perfetta-

mente. È tutto un gioco sporco».

Cerchiamo qualcuno dell'opposizione. Ma nella sede della Lega democratica non c'è nessuno o, forse, non vogliono parlare.

Un vecchio amico che non ha paura di esporti, Gani Hoxha docente di letteratura italiana, alla fine lo troviamo. Ed è un quadro tragico quello che ci espone. «Non si faccia fuorviare dalla prima impressione. La situazione è sempre estremamente tesa, come sempre. E potrebbe esplodere da un momento all'altro». Professor Hoxha, viene spontaneo chiederle come mai gli albanesi del Kosovo non si siano mossi nel momento in cui è esplosa il conflitto tra serbi e croati. «Vede, la repressione è stata molto alta così come il controllo poliziesco. E questo è un primo motivo. Poi, credo che si voleva vedere come andava a finire. Ma la cosa che in questo momento ci preoccupa di più è come dare assistenza ai nostri fratelli che hanno perso il lavoro». Ce lo può spiegare? «Diciamo, intanto, che riescono a soprav-

vivere grazie agli aiuti degli albanesi che sono all'estero ma grazie, anche, al contributo di tutti quelli, come me, che hanno conservato il proprio posto. C'è da dire, infine, che le nostre famiglie sono di tipo patriarcale e allora una zuppa calda si trova sempre». Come giudica la situazione che si è venuta a creare a Belgrado per la presidenza della Repubblica? «È una cosa assolutamente ridicola. E vedere, poi, il nostro, falso, rappresentante che fa gli interessi della Serbia è stata una cosa vergognosa, anche se era scontato. Ma non ci dobbiamo illudere: anche se troveremo un accordo a Belgrado, questo, ormai, è un paese morto».

Professor Hoxha, qual è, adesso, il vostro rapporto con Tirana? Cosa è cambiato dopo le ultime elezioni? «Niente. Tutto come prima. Noi stiamo vincendo una grandissima delusione: siamo schiacciati da due entità, l'Albania e la Serbia, che conservano i tratti dei vecchi regimi totalitari. La nostra posizione si è aggravata. E mi pare che del Kosovo non si interessi più nessuno».

La missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano è sostanzialmente fallita: i due giorni di colloqui col governo d'Israele non producono neppure una carta d'intenti

Ma il capo della diplomazia americana assicura che insisterà: «Ancora molti punti di consenso» Il premier israeliano: «Gli auguro successo» Telefonata del presidente Usa a re Hussein

Baker torna da Bush a mani vuote

L'intransigente Shamir fa tramontare la conferenza di pace

James Baker torna con le mani quasi vuote negli Usa. La sua missione è fallita. L'intransigenza israeliana, riconfermata da dieci ore di colloqui a Gerusalemme, ha fatto tramontare la proposta della conferenza di pace. Il segretario di Stato ha assicurato, tuttavia, che i tentativi diplomatici non cesseranno: «Ci sono ancora molti punti di consenso». Una telefonata di Bush a re Hussein di Giordania.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. La conferenza tramonta. La pace si allontana. L'intransigenza israeliana ha mandato a fondo la missione in Medio Oriente del segretario di Stato James Baker, che torna con le mani pressoché vuote in Usa. Persino l'ultima speranza di salvare la faccia producendo in extremis un documento di intenti che quanto meno chiarisse i punti di accordo e quelli di dissenso tra Usa ed Israele è pure caduta. Ed il capo della diplomazia americana s'è imbarcato ieri sull'aereo che lo porterà dritto all'appuntamento con Bush con quest'ultimo deludente bagaglio. «Fallimento» e «delusione» non sono, però, parole incluse nel vocabolario diplomatico. E, lasciando ieri pomeriggio Israele avvolto da un'insolita cappa di nuvole grigie e battuta da fredde folate, Baker ha voluto pubblicamente esorcizzarle in una frettolosa conferenza stampa: «Non sono deluso perché penso che stiamo facendo progressi. Ma ad un cronista che gli chiedeva quali concreti passi in avanti avessero fatto gli sforzi di pace



James Baker tra David Levy e il primo ministro israeliano Shamir

due mesi la quinta visita di Baker a Gerusalemme, ed è stata impiegata mercoledì in tre riunioni con sei ore di colloqui, ed ieri in altre quattro ore siglate da un raggelante nulla di fatto. «Resta da risolvere la questione del ruolo, se ne avranno alcuno, delle Nazioni Unite e se la conferenza possa periodicamente riconvocarsi», ha

chiarito il segretario di Stato Ed è ormai arduo che si tratti di rocciose questioni di fondo. Il governo israeliano un estremo intento di evitare una condanna dell'opinione pubblica internazionale per aver fatto fallire la missione di pace aveva manifestato disponibilità solo a rivedere il proprio atteggiamento negativo. Ma le

«concessioni» sbandierate da Shamir erano talmente limitate da rendere il grottesco. Si trattava di due punti: 1) Un osservatore dal Palazzo di vetro sarebbe stato finalmente accettato da Israele, ma soltanto a condizione che gli venisse negato il diritto di prendere la parola, ad effettuare briefing solo a riverificare il proprio atteggiamento negativo. Ma le

Ma ieri era il giorno dei toni «sof» e dei buoni propositi. «Ci sono più aree di accordo che di disaccordo», ripeté Baker, riferendosi ovviamente alle questioni formali via via affrontate coi suoi interlocutori mediorientali. Ed il consigliere di Shamir, Yossi Ben-Aharon, affermò di «non sapere se la strada verso la conferenza è ancora lunga». Un alto funzionario del dipartimento di Stato confidò: «Non vi sto qui a dire che la cosa ha funzionato, ma neanche vi suggerisco che ogni nostro sforzo è morto». Rimane quel pochissimo che c'era da spremere: un diplomatico americano ricorda come, se si riuscisse a convocare la conferenza, la via migliore per realizzare una rappresentanza palestinese sarebbe quella di una delegazione mista palestinese-giordana. Ed è stato proprio a re Hussein, che ieri, mentre Baker incontrava gli israeliani, George Bush, ha fatto una telefonata, rassicurando i rapporti anche personali che si erano troncati dai tempi della guerra del Golfo, quando il sovrano hascemita oscillò verso Saddam Hussein. L'agenzia di stampa governativa iriense avrebbe assicurato che Washington farà di tutto per sostenere una pace basata sull'attuazione delle risoluzioni dell'Onu. Ma anche il dispiacchio della parola «conferenza» che per due mesi con una certa suggestione aveva occupato il dibattito e le cure delle cancellerie e della gente di questa infocata regione del mondo.



L'incontro tra il presidente egiziano Mubarak ed Andreotti

Il leader egiziano a Roma

Mubarak si dice pessimista «Da Israele non arriva alcun segnale di speranza»

Il presidente Mubarak è pessimista sulle prospettive di un negoziato di pace nel Medio Oriente, a causa della intransigenza del governo Shamir, ed è preoccupato per la situazione nel Golfo, a causa della permanenza al potere di Saddam Hussein. Lo ha detto lo stesso «rajs» nei suoi colloqui di ieri a Roma, dove ha visto Cossiga, Andreotti, De Michelis e Spadolini ed è stato ricevuto dal Papa.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Mubarak lancia un segnale a Shamir, dicendosi pronto a recarsi in qualunque momento in Israele, a condizione che l'incontro porti a risultati concreti per la trattativa di pace arabo-israeliana. Il «rajs» lo ha detto ieri nel corso del suo colloquio con Andreotti e De Michelis a Palazzo Chigi, manifestando però al tempo stesso il suo pessimismo. Un messaggio analogo e in termini pressoché identici era stato lanciato da Mubarak anche nel corso della sua precedente visita a Roma, alla fine del 1988 anche allora la svolta negoziata dell'Olp e l'avvio del dialogo con gli Usa (dopo il discorso di Arafat a Ginevra) avevano acceso concrete speranze per il processo di pace, poi tutti sanno come è andata a finire. Ten Mubarak ha ribadito la sua disponibilità, con l'autorevolezza che gli deriva dall'essere il leader dell'unico Paese arabo legato a Israele da un trattato di pace; ma ha precisato di non avere nessuna intenzione di andare da Shamir «soltanto per bere una tazza di caffè». E proprio alla intransigenza del primo ministro israeliano ha attribuito la responsabilità del preoccupante blocco degli sforzi di pace.

Quella di Mubarak è stata quasi una requisitoria, con la puntuale elencazione dei «capitoli d'accusa»: Shamir continua a respingere la politica della «pace in cambio del territorio»; Shamir continua a dire di no alla partecipazione della Comunità europea alla conferenza di pace, malgrado gli europei siano i più vicini al mondo arabo e quelli che più ne comprendono la psicologia; Shamir continua a rifiutare qualsiasi partecipazione al negoziato dell'Olp, pur sapendo benissimo che nessuno fra gli arabi è oggi in grado di sostituirsi all'Olp. Shamir, in definitiva, segue una politica «realistica» bloccando di fatto la via della pace. Il discorso vale anche per i rinnovati attacchi israeliani alla posizione di Damasco, il consigliere politico di Mubarak, Ossama el Baz, ha precisato proprio a Roma, in una dichiarazione ufficiale, che l'Egitto non parteciperà a una conferenza regionale di pace dalla quale venga esclusa

la Sina (come aveva suggerito Shamir a Baker). Andreotti ha cercato di ammorbidire i toni e di aggirare almeno in parte gli ostacoli osservando che forse sarebbe bene avviare comunque il negoziato e rinviare a un secondo momento la definizione della rappresentanza palestinese; ciò al fine di «non dare alibi a chi si oppone alla trattativa» ed anche per evitare che il tempo a disposizione si consumi senza arrivare a nessun risultato. «Se non siamo in grado oggi di risolvere il problema - ha osservato Andreotti - non vedo quando si potranno verificare di nuovo tanti elementi favorevoli, non mi attendo una soluzione immediata, ma è importante che si cominci a trattare». Mubarak ha «preso atto» dell'opinione del presidente del Consiglio ma ha insistito che da parte israeliana «non arriva alcun segnale di speranza».

Preoccupazione il «rajs» ha espresso anche per la situazione nel Golfo. La tenuta del regime iracheno, a dispetto della guerra, impedisce la realizzazione di una forma di convivenza basata sulla fiducia e la creazione di un clima di stabilità, occorre dunque «tenere viva la vigilanza per evitare nuove avventure, sempre possibili finché ci sarà al potere Saddam Hussein». Mubarak ha iniziato da Roma un «tour europeo» che lo porterà oggi a Parigi, poi a Bruxelles e Lussemburgo e infine ad Ankara. Dopo il suo arrivo a Campidoglio si è recato subito in Vaticano per un incontro con il Papa, che il portavoce della Santa Sede ha definito «un gesto di cortesia» (e Giovanni Paolo II nel salutare l'ospite ha detto «Do benedica l'Egitto, il suo popolo e gli sforzi per la pace»), poi sono seguiti l'incontro con Cossiga e una colloquio di lavoro a Palazzo Chigi e infine un incontro con il presidente del Senato Spadolini, legato al «rajs» da un rapporto di personale amicizia per essere stato presidente del Consiglio al momento del suo avvento alla presidenza dell'Egitto dopo l'assassinio di Sedat, nell'ottobre 1981.

«Orso» Schwarzkopf baronetto

Elisabetta II negli Usa parla al Congresso e nomina «sir» il generale

WASHINGTON. Un discorso di 15 minuti, interrotto ben sette volte da scroscianti applausi. Elisabetta II, sovrana britannica, ha svolto così il suo primo impegno di una certa valenza politica negli Usa, parlando ieri davanti al Congresso americano. La regina d'Inghilterra ha parlato della stretta cooperazione tra Usa e Gran Bretagna durante la crisi e la guerra del Golfo, la necessità di continuare ad operare per la difesa dei valori della democrazia e della libertà. Elisabetta II non ha mancato di ricordare il dramma dei profughi curdi, che richiede un nuovo deciso intervento. Quanto ai mutamenti avvenuti negli ultimi anni sulla scena politica mondiale, la regina ha affermato: «Dobbiamo fare in modo che questi cambiamenti non si tramutino in convulsioni. L'interesse primario delle nostre società non è la dominazione, ma la stabilità. In questo quadro, anche la Gran Bretagna sta subendo delle trasformazioni verso una sempre maggiore coesione europea che implica una radicale trasformazione economica, sociale e politica, ma che non deve sfociare in una sorta di insularità continentale». In base alla consultazione britannica, la sovrana non può esprimere la propria opinione e si deve limitare a riportare il punto di vista del governo. È stata la prima volta che un reggente britannico sia intervenuto davanti al Congresso degli Stati Uniti. Elisabetta II tra l'altro si accinge a nominare baronetto il generale Norman Schwarzkopf, l'uomo che ha guidato le truppe alleate nella guerra del Golfo. La cerimonia, in forma privata, si svolgerà lunedì prossimo nel quartier generale del comando centrale statunitense a Tampa, in Florida. Tra i pochi americani che hanno ricevuto questa onorificenza figurano Ronald Reagan e l'ex segretario di Stato Weinberger. Dopo la nomina a baronetto, l'«orso» Schwarzkopf potrà fregiarsi del titolo di «sir», ma è molto probabile che, uniformandosi alle prassi seguita dai suoi predecessori, non lo farà, almeno negli Usa.

E ora la Casa Bianca pensa a un negoziato tra Israele e i palestinesi, via Giordania

Potrebbe essere una scorciatoia per superare la nuova impasse

Bush considera ora due nuove possibili scorciatoie di ripiego alla pace arabo-israeliana. L'una è ribaltare l'ordine delle iniziative e vedere se prima del negoziato tra Israele e gli Stati arabi si può avviare un negoziato tra Israele e i palestinesi, rappresentati in una delegazione giordana. L'altra è un'eventuale nuova Camp David, con i litiganti convocati tutti in Usa da Bush in veste di mediatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bocciate sia da Israele che dalla Siria le proposte di compromesso a metà di Baker sul come convocare la conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente, si pensa di aggirare il punto morto puntando invece prima ad un negoziato tra Israele e i palestinesi? Potrebbe uscire Bush, convocando personalmente in veste di paciere le parti in America, laddove non è riuscito Baker? La prima di queste due ipotesi ha preso ieri vigore dopo la conferma da parte della Casa Bianca di una lunga telefonata di Bush a re Hussein di Giordania. Bush e re Hussein non si

erano sentiti per tutta la crisi nel Golfo. Il presidente americano non gli aveva perdonato di aver preso con «più zelo di quanto fosse necessario» le parti di Saddam Hussein. Si era fatto negare al telefono anche il no di Shamir al dialogo con l'Olp, e al tempo stesso potrebbe ottenere il consenso della dirigenza dell'Olp Baker e Shamir avrebbero deciso di formalizzare in un documento quest'unico punto di consenso sui palestinesi perché l'alternativa era che il segretario di Stato Usa dichiarasse un fallimento totale della propria missione e ne addossasse la responsabilità a Shamir. L'altra ipotesi che circola a Washington è che a questo punto Bush entri personalmente in campo per ottenere quello che Baker non è riuscito a strappare, e convochi in America le parti interessate, così come aveva fatto Carter convocando a Camp David Begin e Sadat finché non si erano messi d'accordo. Ma ovviamente su questo alla Casa Bianca sono molto abbottonati. «Non voglio soffermarmi su alcun aspetto specifico» il segretario di Stato Baker ha avuto incontri uno dopo l'altro nei suoi ultimi giorni - e come tutti sappiamo - non ha voluto rivelare all'esterno alcun aspetto specifico. Stamane ha dichiarato di avere la sensazione che c'erano stati progressi e che c'erano ancora buone probabilità che si vada ad una conferenza di pace. Ma detto questo dobbiamo fare attenzione a non ostacolare il processo negoziale suggerendo soluzioni specifiche, ha dichiarato il portavoce di Bush, Fitzwater, rispondendo ad un'esplicita domanda. Per il resto, sull'esito della missione di Baker in Medio Oriente ieri alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato hanno

Primo risultato della visita a Mosca del segretario del Pcc Jiang Zemin. Anche Taiwan al centro dei colloqui

Urss-Cina: firmato l'accordo sui confini orientali

Al suo secondo giorno, la visita a Mosca di Jiang Zemin ha prodotto un primo risultato: la firma di un accordo sul tratto orientale dei confini, oggetto di violente dispute fra i due paesi. I due leader hanno discusso anche della questione di Taiwan e Mosca ha ribadito il suo appoggio alla linea cinese di riunificazione del paese. Con Pavlov si è parlato della crescita dello scambio economico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il lungo cammino della normalizzazione dei rapporti fra Urss e Cina ha fatto ieri un altro passo avanti con la firma di un accordo sul tratto orientale dei confini, oggetto di una lunga disputa, esplosa nel 1969 con i famosi incidenti sull'Ussuri. È il primo risultato pratico della visita del leader

frontiera - essa è lunga oltre 7000 chilometri - costituisce l'elemento chiave nei rapporti reciproci in campo politico-militare. Sulla Tass del 13 maggio il vice ministro degli esteri, Igor Roghaciou, osservava, infatti, che esso «è l'indicatore di una crescente fiducia fra Urss e Cina». Lo stesso Jiang Zemin ha definito l'accordo «un grande avvenimento» che può aiutare la soluzione dell'intera questione dei confini. E anche sulla questione della riduzione delle forze armate nei territori di frontiera, Jiang Zemin ha detto che «entrambe le parti applicheranno i loro sforzi per raggiungere, con consultazioni amichevoli, un accordo che abbracci tutto il problema».

Nei primi due giorni di colloqui, Jiang Zemin e Gorbaciov hanno insistito molto sul fatto che la normalizzazione fra le due grandi potenze sarà un elemento positivo nel più ampio scacchiere della regione Asia-Pacifico. In particolare, ieri mattina, i due leader hanno affrontato anche la questione di Taiwan. Jiang Zemin ha ribadito la posizione cinese e Gorbaciov il suo sostegno. «Praticamente c'è una coincidenza di vedute sulla soluzione del problema coreano e di quello cambogiano anche per quello che riguarda Taiwan. L'Urss sostiene il principio che essa è parte integrante del territorio cinese, una delle province della Cina e dunque è d'accordo con la linea di Pechino sulla riunificazione», aveva detto Roghaciou alla vigilia. Ciò non ha impedito, tuttavia, l'apertura di un dialogo

su una prospettiva di collaborazione economica fra Mosca e Taiwan. D'altra parte, l'interesse sovietico per un ruolo nella regione Asia-Pacifico era emerso anche recentemente, nel corso delle visite di Gorbaciov in Giappone e in Corea del Sud. Anche se le proposte sovietiche su un organismo multilaterale regionale fatte a Tokio avevano incontrato un'accoglienza tiepida, una qualche rispondenza all'iniziativa di Mosca si comincia a registrare, se è vero che ieri al meeting dell'Asean a Kuala Lumpur si è deciso di instaurare un rapporto di dialogo con Urss e Cina (l'Asean è un'organizzazione dei paesi non comunisti del sud est asiatico). E, sempre ieri, a conferma che la diplomazia sovietica non ha abbando-

nato la sua iniziativa nell'area, l'ambasciatore sovietico a Manila ha ribadito che Mosca è pronta a colloqui multilaterali sul futuro della sicurezza nella regione. C'è da dire, comunque, che una qualche preoccupazione il avvicinamento fra le due potenze comuniste lo ha sollevato in Occidente, soprattutto in relazione al possibile aumento della collaborazione militare fra i due paesi (in particolare dopo la recente visita a Pechino del maresciallo Yazov, ministro della Difesa). Gorbaciov e Jiang Zemin hanno affrontato anche un altro tema di grande attualità quello delle riforme in corso nei due paesi. Qui, come è noto, i punti di vista divergono e sappiamo che nelle comuni-



Mikhail Gorbaciov accoglie il segretario del Partito comunista cinese Jiang Zemin

Pcus ha rinunciato al ruolo guida della società, mentre il Pcc no. Ieri mattina i due leader hanno avuto un nuovo incontro, ma, secondo l'informazione fornita dal portavoce cinese, le questioni internazionali verranno affrontate oggi, «ul piano concreto, dai ministri degli esteri dei due paesi». «Un regolare scambio di opinioni al vertice soprattutto in questa situazione internazionale complessa come l'attuale, è importante» ha detto Jiang Zemin. L'ospite cinese ha incontrato anche il presidente del Soviet supremo, Lukyanov e il premier, Pavlov.

Craxi furibondo contro il referendum mobilita il partito per l'astensione Segni ricorda che i socialisti nell'82 a Rimini erano favorevoli

Il «sì» ragionato dei verdi: «Serve contro il voto inquinato» L'appoggio di cattolici democratici e Federcasalinghe. «No» di Pannella

Preferenze, guerra tra Psi e promotori

Del Pennino (Pri): «Sono a favore, per liberare il voto»

Il Pri non ha ancora deciso, ma il capogruppo alla Camera, Antonio Del Pennino, si schiera a favore del referendum sulle preferenze, perché, dice, può essere un duro colpo alla mafia che controlla il voto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il Pri non ha ancora deciso se appoggiare o boicottare il prossimo referendum. Ritrarrà la direzione la prossima settimana e l'alternativa in discussione sarà tra l'entrate nel merito della questione o lasciare ai propri militanti ed elettori la libertà di coscienza per il voto.

Onorevole, lei ha rotto il silenzio e ha espresso parere favorevole al referendum. Perché?

Sono a favore per due ordini di motivi. Il primo, di merito, perché le preferenze e l'istituto del voto nelle zone a rischio di Campania, Calabria e Sicilia si prestano al controllo del voto da parte dei gruppi mafiosi. E la nuova norma, pur parziale, servirebbe a ridurre l'influenza di questi poteri criminali ed è quindi certamente utile. Il secondo motivo è che, pur non considerando certo questo referendum risolutore dei problemi del nostro sistema o una spinta verso sostanziali riforme, tuttavia attraverso la realizzazione di questo referendum le preferenze si può dare un duro colpo al sistema di controllo di lista e una forte accettazione al passaggio ai collegi uninominali.

Il Psi è contrario al referendum coal come parte della Dc, mentre il Pri finora si è dimostrato assai tiepido. Forse perché si teme che il clicone leghista al Nord, con il sistema di una sola preferenza, possa spazzare via molti dei big di questi partiti?

Non credo che sia il caso di fa-

Il Psi è scatenato contro il referendum sulle preferenze, e invita apertamente all'astensionismo. Il comitato promotore ricorda a Craxi che a Rimini, nell'82, proprio i socialisti erano per la preferenza unica. Intanto si allarga il fronte del «sì»: dalla Federazione dei verdi, a gruppi cattolici democratici come la «Rosa Bianca» e il «Centro Sturzo», alla Federcasalinghe. Il «no» di Pannella.

ALBERTO LEISS

ROMA. Nella grande maggioranza dei casi il voto di preferenza non è un fatto spontaneo e individuale, ma il portato di una mobilitazione di tipo utilitaristico che è particolarmente frequente nelle zone maggiormente permeabili ai fenomeni clientelari. Quindi bisognerebbe ridurre a uno i voti di preferenza esprimibili, il che verrebbe tra l'altro a contenere i fenomeni di malcostume che si verificano in sede di caccia e di conteggio delle preferenze. Non è un discorso di Mario Segni o di Achille Occhetto, ma la relazione di apertura della Conferenza programmatica del Psi a Rimini, nel 1982. Questa posizione, oggi capovolta, è stata ricordata a Craxi dal Comitato promotore del referendum sulle pre-

ferenze, in risposta alle virulente prese di posizione contro la consultazione che ieri sono partite a raffica da Via del Corso. Il segretario socialista ha fatto conoscere il testo di una sua lettera inviata ai segretari di tutte le federazioni provinciali del Psi. Vi si ricordano le «cinque solide ragioni» alla base dell'opposizione socialista, già fatte conoscere all'opinione pubblica pochi giorni fa in occasione di un'esecutivo nazionale del Psi. Il referendum è bollato: «insostituibile», «antidemocratico», «inquinante», «sprecone», «antisociale». Inoltre si agita l'argomento che «il cittadino di buon senso non potrà mai credere di avere più ampia libertà esprimendo una sola preferenza anziché più preferenze». Ancora, secondo Craxi, tra i sostenitori

del referendum ci sarebbe uno «schieramento di vecchi dirigenti di partito», contrari «per un ben radicato pregiudizio conservatore alle proposte di un vero rinnovamento del sistema politico». Ma come capirà il «cittadino di buon senso» a sostenere la stessa tesi di Craxi ci sono campioni del rinnovamento come l'on. Gava e l'on. Andreotti? Le contraddizioni del Psi sono indicate dal comitato promotore, il quale ricorda che proprio una proposta di legge dell'on. Agostino Mananelli, della Direzione socialista, prevede la riduzione a una delle preferenze e l'eliminazione dell'uso del numero. Il Psi ieri ha fatto dichiarare il proprio astensionismo. Se il capogruppo alla Camera Salvo Andò definisce «bugliardo» lo slogan «sì ai brogli, no alla corruzione», il capogruppo al Senato Fabio Fabbri è ancora più pesante: la consultazione sarebbe un «raggio», uno «spreco», uno «scippo». «Si può restare a casa tranquillamente», dice l'esponente socialista - e lo credo che farà il 9 e il 10 giugno due salutarci passeggiate sull'Appennino.

Come mai tanto accanimento? Eppure la stessa lettera di Craxi confessa una preoccupazione non infondata: rischia

di essere delegittimato «pericolosamente» lo strumento stesso del referendum, «che deve costituire al contrario una grande occasione di partecipazione democratica per altri fini di rinnovamento e di conquista di nuovi diritti civili». Un fallimento di questo referendum per spuntare le unghie proprio alla campagna referendaria presidenzialista del Psi sembra essere esattamente l'obiettivo di una buona parte della Dc. Perché allora anche Craxi predica l'astensionismo? Perché il popolo deve assolutamente pronunciarsi sulla forma di governo della Repubblica e non può invece farlo sui meccanismi elettorali?

Una risposta sembra sollecitarsi con un ragionamento passato - la senatrice Gigliola Tedesco Tatò, del Pds, «il referendum del 9 giugno - dice - è sproporzionalmente avvertito. Si può consentire o dissentire, ma c'è una campagna eccessiva contro questo referendum. Sono mesi che si discute di riforme senza arrivare ad un risultato. Il merito di questa iniziativa è che finalmente si comincia a parlare con la gente che può esprimersi e sollecitare un pronunciamento in direzione di una riforma elettorale. Assai argomentato anche il

Il Pds unito si impegna per il referendum D'Alema: «È già vincente nelle coscienze»

Il Pds si ritrova unito nell'impegno per la campagna referendaria del 9 giugno. La prima occasione per ritessere un dialogo con la società civile, per avviare in concreto la strategia delle riforme. «È un referendum già vincente nelle coscienze - sostiene D'Alema ad un'assemblea a Botteghe Oscure - ma non vogliamo contrapporci con esso né al Psi né ad altri». Parlano Sabi, Barbera, Veltroni e Calvi.

FABIO INWINKL

ROMA. È un referendum già vincente nelle coscienze dei cittadini quello cui Massimo D'Alema chiama ad impegnarsi le organizzazioni di un Pds che rilancia il suo ruolo e le sue proposte nella società. Ecco, il nuovo partito uscito da tanti travagli appare compatto su questo appuntamento del 9 giugno contro il sistema delle preferenze e i brogli elettorali. Unite le aree, uniti i leader. Alla riunione del coordinamento politico, qualche giorno fa, Pietro Ingrao è stato tra i più decisi per una mobilitazione serba e riserve nella campagna referendaria. E ieri, ad un'assemblea a Botteghe Oscure con i rappresentanti delle federazioni, motivazioni «forti

l'altra sera con la grande manifestazione al Metropolitan di Roma, che «non è rivolta contro il Psi, né contro altri partiti; è semmai una chiave, una leva per il loro rinnovamento». Battaglia unitaria, allora, per il coordinatore del Pds, che ribadisce: «A Craxi ripetiamo che il presidenzialismo non è accettabile, ma il dialogo è possibile sui valori comuni e sui programmi. È una parola d'ordine come quella dell'unità socialista che possiamo ignorare, né lasciarla in esclusiva ad altri».

In un paese diviso dalle leggi e dalle clientele il Pds ha impostato una strategia di profonde riforme istituzionali nel quadro di valori tracciati dalla Costituzione del '48. È la via - nota Cesare Sabi - per una democrazia dell'alternanza e la campagna referendaria consente un dialogo con altri soggetti, con la società civile, con la gente su questi nodi decisivi. Va perciò battuta la manovra per l'assembleismo, che punta a delegittimare l'istituto del referendum per poi lasciare tutto come prima. E dunque, questo quesito delle preferenze, unico superstito dopo la sentenza

dell'Alta corte, è venuto assumendo un peso assai grande, di primo passo verso la riforma elettorale. Una scadenza, quella del 9 giugno, temuta e ricordata Barbera - dal capicorrente e dai loro portaborse, «promossi per meriti altrui»; nonché da qualche leader di partito spovvato di un sicuro insediamento locale. Il successo del Sì prepara la strada alla scelta del collegio uninominale, rende più incisivo il voto dell'elettorato di opinione, può impedire il controllo del voto assicurando una maggiore segretezza.

«L'unico preferenza farà bene anche al Pds, meno protetto del vecchio Pci dai pericoli della frammentazione». L'osservazione è di Paola Giotti De Biase, fiduciosa nelle possibilità di un confronto di massa che si offrono al partito della Quercia, e nell'iniziativa per il voto che verrà da larghi settori del mondo cattolico. Si tratta allora di muoversi, in pochi giorni e fra molti ostacoli, per battere l'avversario più temibile, quella disersione delle energie che invaliderebbe la consultazione. Walter Veltroni rievoca

Intervista sul voto del 16 giugno. «Ci riconsegnano più mafia alle soglie dell'Europa»

Folena: «In Sicilia vogliono colpirci per tagliare le gambe a un'alternativa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Questo Pds siciliano, che ha appena 4 mesi di vita, ha solo 30 giorni di tempo in vista del voto del 16 giugno. I risultati del 13 maggio non sono incoraggianti e testimoniano della difficoltà in questa delicatissima fase di passaggio. Cos'è in gioco nelle prossime elezioni regionali siciliane? Con quali programmi si può tentare di spezzare la logica del voto clientelare e di scambio? Come si è conclusa la decima legislatura? Si può ancora salvare l'autonomia? Cosa sta accadendo a sinistra?

Pietro Folena, segretario del Pds, risponde con toni preoccupati ma anche con la consapevolezza che la partita è apertissima e molto dipenderà da queste ultime quattro settimane e mezzo. «Andiamo incontro ad una scadenza di difficoltà e straordinarietà eccezionali. Difficoltà specifiche: il Pds eredita qui una lunga fase di crisi e di logoramento dell'insediamento della sinistra, culminata nel voto dell'anno scorso. Ma mi chiedo: non è anche tutta la Sicilia di fronte ad una prova difficile? Una fase di chiusura. Come si è chiusa? Con una mafia più forte, con grandi impunità, con il tradizionale sistema di potere che ha ripreso a funzionare in maniera forte. Fra diciotto me-

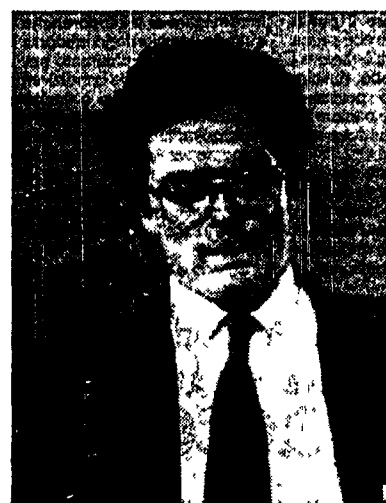
d'allarme dovrebbe suonare per tutta la sinistra. Ci sono movimenti, in Sicilia, che hanno un valore, che presentano un loro interesse. E questo sebbene siano segnati da un'indifferenza programmatica e politica, adoperando una parola forte potremmo dire: da una ambiguità di fondo. Mentre marciano al voto quattro settimane e mezzo sembrano aver imboccato la china della concorrenza a sinistra. A conti fatti, insomma, non stanno operando per rompere il vecchio sistema politico. Ci vuole molto a capire che se a spezzarsi fosse il nuovo Pds la Sicilia andrebbe incontro ad un periodo buio? L'esperienza di Palermo ha parlato chiaro: il voto del maggio 90 è indiscutibile. Orlandino, prima del voto, si rifiutò di rompere la logica dell'appartenenza, pur condannandola a parole. Regalò così 10 consiglieri alla Dc, e ai palermitani una pesante fase involuta nella vita dell'amministrazione e della politica. Ora se non siamo già avvertendo le conseguenze negative. Errare una volta è umano...»

C'è ormai chi definisce apertamente esaurita la spinta autonomista. Parlare di «nuova regione» ha ancora un valore trainante? Si è patto che non ci impantano nel politicismo o nell'ingegneria istituzionale: suo-

nano già stupefacenti i dibattiti bizantini che si recitano a Roma in questi giorni. Certamente: nuovo stato, nuove regole... Ma vogliamo anche partire dai bisogni sociali di quest'isola? Nuova Sicilia significa: giustizia, lavoro, vita. Giustizia: non solo perché i cittadini sono abbandonati di fronte al dilagare della criminalità. Ma anche perché lo Stato concreto che incontrano ogni giorno è lontano, ingiusto, ostile. Lavoro: colpisce e amarezza che sia caduta, anche a sinistra, ogni idea di Sicilia produttiva. Ovviamente non siamo per una riduzione dei trasferimenti ma per il controllo e la qualificazione della spesa. Vita non solo perché la criminalità comprime questo diritto. Cominciamo da un piano di civiltà minima nelle periferie degradate, o dell'abusivismo, in tante città siciliane. Appartengono ad una regione moderna, pronta ad entrare in Europa, città, quartieri o paesi dove l'acqua si fa viva un giorno sì e uno no e per sole due ore? Una volta, in Sicilia, i governatori presentavano all'elettorato illustrando il bilancio della legislatura. E oggi?

Il Parlamento siciliano ha approvato 108 leggi in meno rispetto alla gestione precedente, tutt'altro che operaia. La Sicilia non ha approfittato del trend favorevole dell'economia nazionale, il prodotto pro capite è, alla fine degli anni 80, esattamente la metà di quello di un abitante del centro nord. Ammetterei che il governo parallelo della regione ha funzionato. Come no. È avvenuta - di fatto - una trasformazione di tipo presidenziale della macchina regionale. Attorno a Nicolosi (il presidente dc - n.d.r.) è stata costruita una macchina tutta tesa alla ricerca della spesa, alla definizione di un sistema di lavori pubblici non componente ai bisogni dei siciliani. Ed è francamente indecoroso, e un po' ridicolo, che il presidente, fino all'ultimo giorno abbia detto di non volersi presentare per poi accettare in extremis. Tutti sanno che fra qualche mese si dimetterà per candidarsi alle politiche: dell'esempio di rifondazione della politica.

Con quali liste il Pds si presenta all'elettorato? Come è già accaduto in passato anche quest'anno, per usufruire meglio dei resti, presentiamo doppie liste. A Palermo: con l'effigie di Enrico Berlinguer. Nel ragusano a Vittorino con il simbolo della spiga. Su Nebrodi, nel messinese, siamo insieme al movimento popolare repubblicano. A Palermo città, a Messina e Ragusa apre



Pietro Folena

COMUNE DI SURBO PROVINCIA DI LECCE Avviso di appalto in concessione Il Comune di Surbo, provincia di Lecce, telefono (0832) 361735, indice una gara per l'appalto-concorso relativo: progettazione e gestione del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani e smaltimento degli stessi.

COMUNE DI SURBO PROVINCIA DI LECCE Avviso di appalto in concessione Il Comune di Surbo, provincia di Lecce, telefono (0832) 361735, indice una gara per l'appalto-concorso relativo: alla gestione del servizio di fognatura nera del Comune, alla manutenzione dell'impianto di sollevamento, all'allacciamento degli utenti alla canalizzazione principale, alla realizzazione di tronchi di rete fognante nell'abitato.

RETI Pratiche e sapere di donne Editori Runiti Ravate Numero 1-2 La guerra che ho vissuto... Assunta Costaro, Ida Dominijanni, Manuela Fratric, Alessandra Meccoli, Leuzia Paolozzi, Maria Rodano, Bianca Maria Scarzia Amoretti, Piera Serra, Roberta Tatafora.

BONIFICA IMMEDIATA DEL MARE E DELLE COSTE per il risanamento ambientale - per il rilancio della attività turistica NO alla lottizzazione del ministro, all'inerzia del governo SABATO 18 MAGGIO ORE 17 VARAZZE - PIAZZA MUNICIPIO VECCHIO MANIFESTAZIONE PROVINCIALE PDS

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 22 maggio, ore 10 (elezione giudice Conte costituzionale).

Il lavoro e l'impresa Convegno nazionale promosso dall'Area della Sinistra Pds ore 9.30 relazione introduttiva di Luisa Salemmè ore 16.30 conclusioni di Antonio Bessoloni Comunicazioni Mario Agostinelli, Adriana Buffardi, Giorgio Cremaschi, Giorgio Ghazzi, Vittorio Resser. Sono previsti fra gli altri gli interventi di V. Barbot, M. Bisani, M. G. Campan, G. M. Cazzaniga, M. Enri, S. Fetsolini, M. G. Garofalo, L. Maierola, F. Mariani, U. Minopoli, F. Musci, A. Sostaro, R. Terzi.



Riforme istituzionali Botta e risposta Bossi-La Malfa

Botta e risposta tra il leader della «Legga», il senatore Bossi e il segretario del Pn, La Malfa. Ha cominciato il leader del «Carroccio», il quale, rivolgendosi direttamente al segretario repubblicano, ha sostenuto «Se si vuole un serio scrivere un'altra Costituzione - come tutti richiedono specie da quando la Lega ha posto il problema - nessuno deve temere nulla, è chiaro che il governo eserciterà comunque i suoi poteri durante il periodo costituzionale. È impossibile prefigurare, come fa La Malfa, una "paralisi" della vita nazionale nel periodo di transizione tra un sistema superato e quello che deve sostituirlo. L'importante è cominciare perché la paralisi è adesso». Immediata la replica da palazzo di Caprettari. Ha detto La Malfa «Sul fatto che la paralisi ci sia adesso siamo d'accordo, tant'è che il Pn si è tirato fuori. La differenza è che noi siamo preoccupati che, se non si trova la maniera di dare ordine a quello che oggi sui temi istituzionali è solo uno scontro, allora la paralisi si aggraverà anche nella prossima legislatura. L'importante dunque non è cominciare comunque ma riuscire a capire dove si vuole andare a parare».

Pds-Rifondazione Polemica sul nome del gruppo alla Camera

Tra Pds e Rifondazione è ancora polemica. Stavolta molto del contendere è la denominazione del nuovo gruppo «Dp-Comunista» che a Montecitorio raccoglierà i deputati di Rifondazione, quelli di Democrazia Proletaria e Lucio Magri, che fino ad ora non ha aderito formalmente a nessuna delle organizzazioni. «Il termine comunista fa pienamente parte della denominazione del nostro gruppo - ha spiegato il presidente del gruppo parlamentare della Quercia, Giulio Quercini - Perciò, anche se per il momento della nascita del nuovo gruppo abbiamo letto solo sui giornali, è impensabile che alla Camera ci siano due gruppi con la stessa denominazione. Ieri anche il capogruppo, Ugo Pecchioli, aveva protestato contro la denominazione di «Gruppo comunista».

A Soleminis tutti gli iscritti del Pci passano con Cossutta

A Soleminis, un piccolo centro a due passi da Cagliari, nessuno tra gli iscritti al vecchio Partito comunista ha per ora aderito alla nuova formazione di Occhetto. Quarantasei (dei cinquantatré tesserati sono, invece, confluiti nel circolo di «Rifondazione comunista»). Leaders del nuovo movimento sono l'ex sindaco della cittadina, Umberto Argiolas ed un altro esponente di rilievo del Pci, Antonio Cucca. In questo caso, nessun problema per la divisione delle sedi: le riunioni di Rifondazione si svolgono in un garage di proprietà dell'ex sindaco.

Antonio Napoli è il segretario della Quercia in Campania

Antonio Napoli, 34 anni a novembre, proveniente dall'area «riformista» è il nuovo segretario regionale del Pds in Campania. È stato eletto l'altra sera con 118 voti dal comitato regionale. Napoli ha cominciato la propria attività nella Fgci nel '72, dal '78 all'80 è stato segretario provinciale dell'organizzazione giovanile e fino all'83 componente della segreteria nazionale. Nell'83 passa al Pci e nell'85 diventa componente della commissione nazionale per l'organizzazione. Tornato nella federazione partenopea entra in segreteria dove ricopre i ruoli di responsabile della stampa e propaganda, dell'organizzazione e degli enti locali. «È stato compiuto un ulteriore passo in avanti - ha detto Napoli, commentando la propria elezione - per rendere operativo un patto di solidarietà fra tutte le componenti del nuovo partito. Il mio compito sarà di lavorare affinché questo patto vada ed aumenti anche il grado di unità».

Obiezione di coscienza Sinistra giovanile protesta per il rinvio

«Ritengo inqualificabile l'atteggiamento di una parte del Psi che, insieme ai repubblicani e i missini hanno teso una vera e propria imboscata, nel dibattito alla Camera, alla legge di riforma dell'obiezione di coscienza». È la denuncia contenuta in un documento della Sinistra giovanile. L'organizzazione se la prende soprattutto col partito di Craxi: «È incredibile - scrive - che un partito come il Psi abbia boicottato di fatto l'approvazione dell'articolo 1 della legge che riconosce un diritto soggettivo sostenuto dalla Carta dei diritti dell'uomo dell'Onu, dal parlamento europeo e dalle sentenze della Corte Costituzionale». Infine, la Sinistra giovanile conclude: «È davvero una prova sconconante ed indegna per il partito del "riformismo e dei dritti"».

GREGORIO PANE

«Il capo dello Stato è libero di esternare ma Andreotti deve dirci cosa ne pensa. Le Camere non possono restare mute e inerti c'è un clima di diffusa delegittimazione»

«Il Parlamento discuta su Cossiga»

Iniziativa del Pds: «Il governo deve spiegare la sua linea»

Il Pds chiede che la Camera discuta subito, entro questo stesso mese, delle «conciliate esternazioni» del capo dello Stato. Lo strumento per il dibattito? Quattro interpellanze per sapere se il governo condivide le opinioni di Cossiga su misure eccezionali per il Sud, autonomia del pm, P2 e Gladio. Quercini, Salvi e Violante: «Con le sue prese di posizione Cossiga alimenta incertezze e delegittimazioni».

Gladio. «Premesso» che Cossiga ha sostenuto che «la legittimità di Gladio non può essere affermata o negata neanche dal Parlamento perché esso prende decisioni politiche, e che in base al nostro ordinamento spetta alla magistratura accertare le responsabilità penali e al Parlamento definire le responsabilità politiche, quali iniziative il governo intende adottare per favorire il lavoro delle commissioni parlamentari d'inchiesta e dell'autorità giudiziaria «rimuovendo ogni segreto» e assicurando «condizioni di non interferenza?»

Autonomia pm. Cossiga ha invocato «la gerarchizzazione» del pubblico ministero, togliendogli l'autonomia sancita dall'ordinamento giudiziario. Il governo ha allo studio modifiche dell'attuale ordinamento? E non ritiene comunque necessario riferire immediatamente al Parlamento «sull'insieme delle scelte e dei provvedimenti da assumere per garantire piena autonomia del magistrato inquirente dal potere politico?»

Rimedi eccezionali. Premesso che proprio misure eccezionali ha chiesto Cossiga per fronteggiare la criminalità organizzata («l'alternativa al-

l'applicazione delle leggi ordinarie, secondo i principi di garanzia previsti dalla Costituzione, è prendere atto... che il sistema ordinario di garanzia non c'è più»), il governo ha per caso allo studio misure di questo genere? Se sì, esse prevedono deroghe alle garanzie costituzionali, e su quale fondamento normativo? O il governo, «in luogo di una confusa prospettazione di misure eccezionali», non considera piuttosto «suo dovere» garantire l'efficienza di tutte le strutture, l'applicazione rigorosa delle leggi, l'effettivo controllo del territorio?»

Le quattro interpellanze al governo costituiscono lo sviluppo del documento su Cossiga diffuso l'altra settimana dal Coordinamento politico del Pds. «Noi vogliamo evitare la confusione politica e istituzionale che sta dilagando nel Paese», nota Quercini aprendo il botta-e-risposta coi giornalisti dopo che sono stati distribuiti i quattro documenti. E aggiunge: «Il governo deve dire al Parlamento qual è la sua linea politica sulle questioni, rilevanti, su cui Cossiga ha espresso le sue opinioni. Libero Cossiga di farlo, ma le sue esternazioni non possono essere in via automatica, in base al nostro ordinamento, il fon-

damento dell'azione del governo». Ricorda d'altra parte Cesare Salvi che «nel nostro sistema il capo dello Stato non ha responsabilità politiche e quindi non può essere chiamato a rispondere davanti al Parlamento» ma che le questioni da lui poste «guardano materie su cui il governo ha poteri d'intervento: noi vogliamo sapere appunto quali siano queste politiche d'intervento». Il problema non è dunque se sia d'accordo o no con le idee di Cossiga («Il Parlamento non ha poteri di censura nei confronti del capo dello Stato, ma non può restare muto e inerte di fronte ad un dibattito così delicato e diffuso»); piuttosto, il vicepresidente vicario del gruppo comunista-Pds Lucio Quercini, «non è il dibattito la possibilità di un punto di chiarezza e di tranquillità, perché questioni così scottanti non possono essere lasciate in sospeso, perché vanno ristabiliti ruoli e responsabilità di ciascuno, perché la Camera ha il dovere di bloccare manovre di destabilizzazione di istituzioni fondamentali come Parlamento e magistratura».

In quale misura l'iniziativa del Pds si differenzia dal passo del direttore di «Repubblica»

per una «reggenza parlamentare» del Quirinale? Quercini: «Questo istituto non esiste. Noi ci siamo avvalsi di una prerogativa espressamente prevista per tutti i parlamentari». Perché anche la P2 nel mirino del Pds? Violante: «C'è un singolare giudizio del presidente della Repubblica, c'è stata la brutale interruzione dell'inchiesta del TGI che riguardava i rapporti

Cia-P2; e c'è una sospetta e frenetica riattivazione di Gelli. Non basta?». A quando, dunque, il dibattito? «Nel consegnare stamane al presidente della Camera le nostre interpellanze - annuncia Quercini - ho chiesto che la conferenza del capigruppo fissi il dibattito per la prossima settimana, o che al massimo si tenga entro fine mese».



Il presidente della repubblica, Francesco Cossiga

Già, che farà il governo? «Rimoviamolo», è la battuta di Mino Martinazzoli, ministro per le Riforme istituzionali, riferita ai precedenti di inammissibilità di richieste di pronuncia sul capo dello Stato. Cossiga che si potrà accertare già oggi dalla lettura del resoconto sommario degli atti della Camera: se pubblicate, le interpellanze sono ammesse dal presidente della Camera. Questa volta è diverso: il Pds chiede al governo di pronunciarsi su scelte di cui ha la diretta responsabilità. «Allora, bisogna vedere se sono ricevibili», è l'ulteriore passaggio indicato da Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento. Tocca ad Andreotti, quindi. Al presidente del Consiglio che si vanta di mantenere l'Italia in «serie A», mentre il capo dello Stato rivela i suoi dubbi. «Non andiamo a vedere - ha detto

ieri, interrompendo il ministro dello sport Carlo Tognoli, nel corso di un ricevimento al Quirinale - che posto occupiamo, se no si scateni il putiferio...»

Punzecchiature, ma dicono che i rapporti tra i due presidenti non sono proprio idilliaci. Andreotti, del resto, devono fare i conti con gli umori che covano nella Dc. Davvero insopportabili verso Cossiga. Ecco il vice presidente della Camera, Michele Zolla, raccontare a Scotti (che per non sentire si attacca al telefono) l'ultima battuta su Cossiga: «È convinto di avere un umorismo anglosassone. Non è vero, è di... anglo-sassari». Ed ecco il sottosegretario Raffaele Russo leggere la motivazione del rinvio del messaggio presidenziale e scuotere la testa: «Quando in serie A», mentre il capo dello Stato rivela i suoi dubbi. «Non andiamo a vedere - ha detto

ROMA. «Sulle convulse, estemporanee e concitate esternazioni di Cossiga si sono tenute molte voci, ma non quella delle Camere. È venuto il momento di un dibattito parlamentare», sottolinea il presidente dei deputati Pds, Giulio Quercini, incontrando i giornalisti a Montecitorio insieme al responsabile per le questioni istituzionali del governo ombra, Cesare Salvi. E siccome il presidente della Repubblica è politicamente irresponsabile («ma le sue prese di posizione, anziché contribuire a risolvere i problemi creano pericolose incertezze su competenze e responsabilità ed un clima di diffusa delegittimazione»), ecco l'ineccepibile strumento delle interpellanze rivolte al presidente del Consiglio e di cui il Pds chiederà la discussione

congiunta a Montecitorio entro la fine di questo stesso mese. Quercini ne consegna quattro per questioni distinte ma legate da un unico filo i pesanti interventi di Cossiga.

Loggia P2. «Premesso» che Cossiga ha detto in televisione di ignorare gli scopi della loggia segreta di Licio Gelli, ma preme anche che «una legge della Repubblica ha sciolto la P2 confiscandone i beni proprio sul presupposto del suo carattere eversivo», a che punto è l'attuazione di quella legge? E poi, il governo ha motivo di ritenere che, magari sotto altra forma o anche solo con collegamenti saltuari i piduisti si muovano ancora per il ragguagliamento degli stessi obiettivi per cui fu dichiarata l'illegittimità dell'associazione segreta?

«Per ora niente messaggio sulle riforme»
Il presidente «incompreso» rinvia

Rinvio. Cossiga rinuncia alla simbologia del 2 giugno, festa della Repubblica, per l'«atto formale» del «messaggio» al Parlamento sulle riforme istituzionali. «Per non interferire sul referendum e sul voto in Sicilia», spiega il suo portavoce: «Si è convinto», Cossiga, dopo i «suggerimenti» di personalità politiche. Dc o socialiste? Ma c'è un'altra ragione: «Si è reso conto delle difficoltà di far comprendere il suo pensiero...».

«atti formali» - e tale è anche il messaggio alle Camere - l'esercizio del proprio potere di esternazione. Ma c'è stata anche una accettazione dello scontro politico sulle riforme, che vede Bettino Craxi scendere nell'arena a spada levata contro il referendum sulle preferenze. Fatto è che Ortona dichiara che il presidente si è convinto a rinviare il messaggio, nonostante fosse «in stato di avanzata» e «riservatissima elaborazione», anche a seguito delle osservazioni e dei suggerimenti venuti da parte delle personalità politiche con cui è venuto in contatto. Personalità Dc o personalità socialiste?

Ufficialmente Ortona offre a Panorama questa spiegazione: «Il presidente desidera evitare che possa essere anche impropriamente accusato di influenzare o comunque di voler interferire con le elezioni stesse. Frase che può anche essere messa in relazione alla preoccupazione dc per lo scioglimento che gli strali presidenziali contro i propri uomini creano nelle proprie file, tanto che è stata commissionata un'appendice indagine. Ma il voto amministrativo di domenica scorsa ha già contribuito ad allentare i umori di ripercussioni negative sull'elettorato. Invece, la proposta proporzionale, invece, la sofferenza socialista verso l'iniziativa referendaria sulle prefe-

renze. Guarda caso, proprio ieri Bettino Craxi ha spedito una lettera ai segretari delle federazioni del Pds sottolineando il rischio che si sposti «l'attenzione dai problemi istituzionali veri» e si finisca con il «delegittimare lo strumento stesso del referendum che, al contrario, deve costituire una grande occasione». Per cosa, si sa: aprire una breccia alla proposta presidenzialista. Una parola che il leader socialista gioca già come capofila del cosiddetto «partito dei presidenti», non fosse che per ricambiare il favore ricevuto da Cossiga con la legittimazione politica delle proposte socialiste. È presumibile che questa legittimazione sia ribadita nel messaggio presidenziale sulle istituzioni. Solo che, paradossalmente, un pronunciamento solenne del capo dello Stato contro «l'oligarchia dei partiti» e le distinzioni dell'attuale sistema politico nel bel mezzo di una campagna referendaria potrebbe oggettivamente spingere l'elettorato a raccogliere proprio questa prima occasione per una risposta di riforma. Di qui il possibile interesse a un rinvio da parte del Psi. E forse dello stesso presidente, il quale - racconta chi gli è molto vicino - non ha alcuna intenzione di partecipare a una guerra di il-

berazione dalla paritocrazia che vede in prima fila gli uomini del «partito trasversale» suo avversario. Né mancano neppure illusioni più sofisticate, che mettono in relazione il rinvio del messaggio a fine giugno alla convocazione nello stesso periodo del congresso socialista, dato che un dibattito parlamentare sul messaggio del capo dello Stato esauritosi con uno schiarimento contro il presidente, il ministro delle Assise di Ban finirebbe per vanificare ogni possibile effetto d'urto (si torna addirittura a parlare di elezioni anticipate a ottobre) sul quadro politico.

Così, anche in questo composito mosaico, compare il tassello del governo. Chiuse le virgolette alla dichiarazione ufficiale di Ortona, Panorama riferisce che, secondo «ambienti del Quirinale», Cossiga ha deciso il rinvio anche perché si è reso conto «delle difficoltà di far comprendere esattamente il suo pensiero». È avvenuto, in effetti, tra il presidente della Repubblica e il ministro dell'Interno sulla lotta alla criminalità organizzata e tra il presidente del Consiglio e il capo dello Stato sui rapporti con la magistratura. E sono due dei temi sollevati dalle interpellanze del Pds, rivolte al governo, quindi tocca a palazzo Chigi pronunciarsi, dicono al Quirinale mostrando distacco.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Stop and go? Francesco Cossiga, per una volta, frena: non invierà il 2 giugno al Parlamento, come invece aveva annunciato, il solenne messaggio sulle istituzioni. La notizia del rinvio arriva poche ore prima della presentazione pubblica delle interpellanze con cui il Pds sollecita il governo a esprimere le proprie posizioni sulle questioni (Gladio, loggia P2, leggi speciali e autonomia del pm) che proprio gli ultimi interventi di Cossiga hanno reso ancora più controversi. E così anche questa giornata politica si surriscalda, con voci, supposizioni e connessioni che cadono come benzina sul fuoco.

Dal Quirinale la notizia del giorno cala con una dichiarazione del portavoce Ludovico Ortona a Panorama: «Il capo dello Stato non desidera che il suo messaggio diventi oggetto

di dibattito prima del referendum del 9 giugno e delle elezioni siciliane del 16 giugno». Eppure la ricorrenza della festa della Repubblica, carica com'è di significati simbolici, era stata scelta con ocularietà, quando già le due consultazioni popolari erano state indette. Cos'è cambiato, dal momento in cui Cossiga aveva spinto Giulio Andreotti addirittura a sollecitare al capigruppo di Montecitorio una apposita convocazione dell'assemblea? Sicuramente c'è stata una recrudescenza dei rapporti tra il capo dello Stato e il suo partito d'origine, la Dc, esasperata ulteriormente dall'anticipazione (dal ritiro a Giovanni Galloni della delega alla supplenza al vertice del Cam al rinvio del decreto legge governativo sull'edilizia scolastica) di come Cossiga intenda gestire la facoltà di accompagnare con

Dure critiche di Granelli e Mastella, riserve di Martinazzoli. Craxi intanto insiste
Bordate dc sui referendum di Andreotti:
«È una proposta ipocrita e furbesca»

Gelo e accuse, nella Dc, verso l'idea di Andreotti di referendum anche sulle proposte di riforma non maggioritarie in Parlamento. «Ipocrita e furbesca», la definisce Luigi Granelli. Il ministro Martinazzoli: «Non c'è niente da commentare». Clemente Mastella: «Un artificio». E Craxi insiste: «Voto popolare per tutti i progetti di riforma». Intanto, Dc e Psi divisi a Montecitorio anche sulla riforma del bicameralismo.

con Andreotti nel mezzo. Le accuse più forti all'inquilino di Palazzo Chigi arrivano, appunto, da Granelli. «Preoccupato che il presidente Andreotti - afferma - a breve distanza dall'ennesima prova di fiducia ottenuta dall'intera Dc nell'ultima e non sempre limpida crisi di governo, abbia tentato di aprire la via ad una forma ipocrita di referendum propositivo in materia costituzionale, respinto unanimemente ed in ogni sede dal proprio partito» il senatore democristiano invita Andreotti a non insistere nella sua sortita, e invita il governo a lasciare la parola al Parlamento «anziché pretendere di condizionarlo con proposte che non hanno il plauso dei partiti che si intendono favorire con furbesche mosse a sorpresa».

Il resto del partito guarda gelido in direzione di Palazzo Chigi. Già l'altro giorno il vicepresidente Lega aveva fatto in-

tendere di non gradire la proposta andreottiana, ieri è stato il turno di Mino Martinazzoli, ministro per le Riforme. A chi gli chiedeva la sua opinione, rispondeva secco «Non c'è proprio niente da commentare, perché il vero problema è chiarire qual è il quorum in Parlamento per sottoporre una proposta di minoranza a referendum popolare». E propone che Psi e Dc entrino in rotta di collisione. Per quanto lo riguarda, ha aggiunto, il miglior modo di fare il ministro delle Riforme istituzionali in Italia è non parlare di riforme, ma farle. Pensando, probabilmente, che questo sarebbe anche il miglior modo per fare il presidente del Consiglio. Non gradisce Mastella, sottosegretario alla Difesa e seguace di De Mita. «Che ci siano difficoltà è evidente - dice - e, anche ongiuno si mette a proporre i propri

artifici, magari anche geniali, sempre artificio rimangono». Per Mastella, negli ultimi mesi alla legislatura, due cose di possono fare dimezzare il numero dei parlamentari e stabilire l'incompatibilità tra cariche ministeriali ed elettive. «Questo darebbe anche maggior controllo al Parlamento - ribatte - e si potrebbe fare subito il resto, il gran discutere di quorum o non quorum, può sembrare intelligente, ma in sostanza è più un modo per dividersi che per venirci incontro». Dc e Psi sono distanti anche sul bicameralismo. Lo scudocrociato è per lasciare una «parità sostanziale» tra Camera e Senato, i socialisti si oppongono. «Una riforma che dovesse riprodurre l'attuale situazione non sarebbe una riforma ma una perdita di tempo - afferma Silvano Labriola, psi, presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio - . Questo nodo lo dovremo sciogliere mercoledì prossimo o con un'intesa, come lo auspico, o con il blocco della riforma». In questo caso, per Labriola, «si avrebbe il dato molto negativo che il governo rimane senza programma in materia di riforme». «I margini ci sono - ribatte il capogruppo dc in commissione, Pietro Soddù - c'è bisogno soltanto di un po' di fantasia». Gianni Ferrara, del Pds, delinea «preoccupante» l'atteggiamento della Dc, men-



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

tre il gruppo socialista ha «dimostrato aperture ad accogliere il principio della differenziazione delle due Camere». «Sulla base delle nostre proposte - ha aggiunto l'esponente del Pds - ci adopereremo per individuare le soluzioni più adeguate a disegnare un Parlamento autorevole, efficiente, rispondente alle esigenze del pluralismo regionale e della piena valorizzazione della rappresentanza popolare».

DOPO L'INCIDENTE DELLA HAVEN, OLTRE L'EMERGENZA
SIGUREZZA, RISANAMENTO E SALVAGUARDIA DEL MEDITERRANEO
incontro pubblico
VENERDÌ 17 MAGGIO 1991 - ORE 15-18
SALONE CAMERA DI COMMERCIO (g.c.) - via Garibaldi, 4 - Genova
interventi di
ROBERTO SPECIALE parlamentare europeo
CARLO RIPA DI MEANA commissario Cee per l'ambiente
intervengono
Romano Merlo sindaco di Genova
Franco Rolandi presidente della Provincia di Genova
M. Giovanna Figoli assessore all'Ambiente della Provincia di Genova
Fabio Morchio assessore all'Ambiente della Regione Liguria
amm. Antonio Alati comandante della Capitaneria di Porto di Genova
Alessandro Barisich Task Force comunitaria
Parlamentari nazionali ed europei;
Società CASTALIA;
ENEA, RINA; Società AMBIENTE;
Forze politiche ed organizzazioni sindacali;
Associazioni ambientaliste;
Amministrazioni comunali e provinciali del ponente ligure;
Categorie economiche.
GRUPPO PER LA SINISTRA
UNITARIA EUROPEA
87 RUE BELLIARD
1040 BRUXELLES

Berlusconi Dura replica di Manca e Pasquarelli

■ RIMINI. «Non una conferenza stampa, solo uno scambio di opinioni... Enrico Manca, presidente della Rai, e Gianni Pasquarelli, direttore generale, ieri si sono presentati al congresso del Psdi...»

Il leader del Psdi confermato segretario quasi all'unanimità Duro attacco al progetto socialista Poi però sfuma i toni della polemica

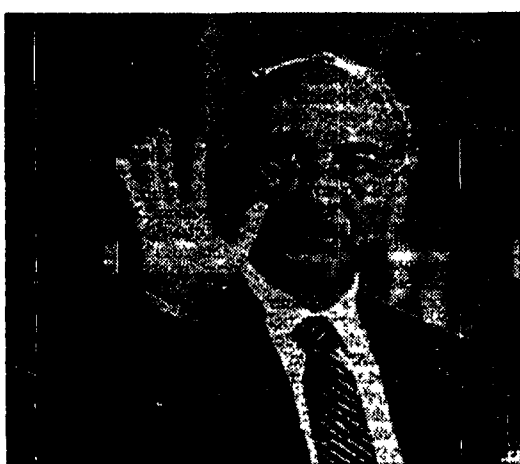
«Rischiamo una dittatura»

Cariglia spara sul presidenzialismo di Craxi

Ieri a Rimini il Psdi ha concluso il suo ventitreesimo congresso confermando segretario, a scrutinio segreto, Antonio Cariglia: 505 sì, 4 schede bianche, 15 schede nulle.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

■ RIMINI. «Io, da vecchio combattente antifascista, ho paura che questo paese finisca per scivolare in una dittatura...»



Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia

di fronte a certi pericoli, potrebbero superare tutti i limiti, e dare vita a un ribaltamento di alleanze...»

Dopo due anni di grande paura il partito si sente «rinato» Nicolazzi è critico e chiede un patto federativo con il Psi

■ ROMA. Ottaviano Del Turco: «La società della scienza e della tecnica sarebbe imponente a risolvere i propri problemi se si ostinasse a governarsi con la semplice ragione...»

Obituary notices for Giuseppe Poma, Francesco Carlo, Maria Teresa Bignelli, Ettore Strada, and Elena Antonelli.

CNEL 2° FORUM NAZIONALE su statuti di comuni e province. Municipalizzate. Programmazione. Revisioni.

COMUNE DI CORTONA. Avviso di licitazione privata. IL SINDACO in esecuzione della deliberazione C.C. n. 344 dell'8.7.1989.

Intervista a Napolitano: «Discutiamo, non cerchiamo scorciatoie per l'Internazionale socialista»

«Abbiamo presentato a Brandt il Pds»



Giorgio Napolitano

Il Pds non cerca scorciatoie per entrare nell'Internazionale dice Napolitano, di ritorno con Fassino da Berlino. L'incontro con Willy Brandt...

stesso Occhetto. Dal consiglio generale dell'Internazionale, svoltosi poco dopo al Cairo...

gruppo di Stoccolma. Lo hanno sottoscritto una trentina di partiti di vario orientamento...

■ ROMA. Quello dell'altro ieri a Berlino è stato il primo incontro del Pds, dopo la sua costituzione...

■ ROMA. Ottaviano Del Turco: «La società della scienza e della tecnica sarebbe imponente a risolvere i propri problemi...»

■ ROMA. Ottaviano Del Turco: «La società della scienza e della tecnica sarebbe imponente a risolvere i propri problemi...»

Un Forum promosso dal movimento. Il gesuita Schasching: «C'è una società degli esclusi» La sfida dei lavoratori cristiani: «Solidarietà contro il dominio del profitto»

■ ROMA. Promosso dal Movimento mondiale dei lavoratori cristiani (Mmc), il Forum internazionale centrato sul tema «Giustizia sociale in una società intransigente...»

lunga durata ed il cui numero è in aumento in modo preoccupante, i giovani che per motivi familiari o personali non hanno potuto raggiungere la qualificazione scolastica o professionale...

mercato sono remunerati tramite una redistribuzione indiretta. Basti pensare al lavoro familiare, alle famiglie numerose o anche a quelle monoparentali...

Del Turco sull'enciclica «I diritti della persona accomunano le nostre idee al messaggio del Papa»

■ ROMA. Ottaviano Del Turco: «I diritti della persona accomunano le nostre idee al messaggio del Papa...»

■ ROMA. Ottaviano Del Turco: «I diritti della persona accomunano le nostre idee al messaggio del Papa...»

IRI Istituito per la Ricostruzione Industriale. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

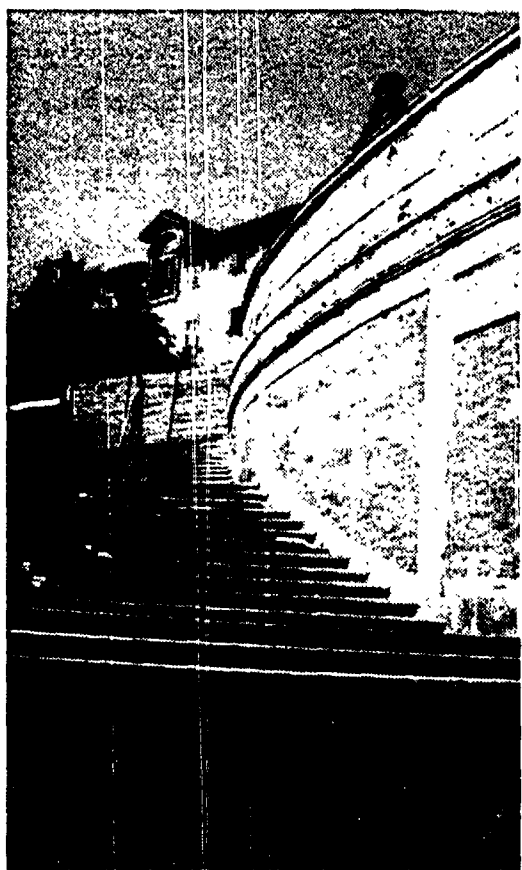
**Calabresi
Libero
il «pentito»
Marino**

MILANO. La seconda udienza d'appello dedicata al caso Calabresi-Lotta Continua ieri è finita in meno di due ore. Non sono iniziati gli interrogatori degli imputati, rinvii a martedì prossimo, e tutto si è concluso con la fine della lettura degli atti da parte del giudice a latere. La corte ha avuto comunque il tempo per risolvere un piccolo mistero giudiziario che aveva suscitato qualche interrogativo e anche qualche polemica. Soluzione che per il «pentito» Leonardo Marino - unico imputato ancora detenuto - ha significato poter riacquistare la libertà, dopo 12 mesi di custodia cautelare.

Nei giorni scorsi ci si chiedeva perché l'accusatore di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi - condannati a 22 anni - fosse ancora agli arresti domiciliari nella sua casa di Ameglia (La Spezia). A quanto pare, Marino aveva preferito non pretendere la libertà: egli infatti aveva ottenuto il permesso di recarsi al lavoro, durante il giorno, nella vicina Bocca di Magra, località balneare in cui da anni si guadagna da vivere cucinando crepes in un furgone attrezzato; e - aspetto su cui hanno insistito criticamente i suoi detrattori - restando agli arresti domiciliari poteva scontare parte degli 11 anni cui è stato condannato in primo grado. L'altro giorno il sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo aveva spiegato che la libertà avrebbe dovuto chiederla la difesa dell'imputato oppure avrebbe potuto concederla d'ufficio la stessa prima corte d'appello, che lo sta giudicando.

Comunque da ieri Leonardo Marino è libero, anche se - date le circostanze - probabilmente lo si vedrà ancora vagare per il palazzo di giustizia di Milano circondato da carabinieri. La corte ha accolto la richiesta di scarcerazione fatta all'inizio dell'udienza dal suo avvocato difensore, Gianfranco Maris. Quest'ultimo, per altro, chiede una riduzione della pena inflitta in primo grado al suo assistito. Il processo oggi sarà dedicato soltanto all'illustrazione delle istanze dei difensori di Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

I loro legali chiederanno una perizia per accertare se la pistola usata il 17 maggio 1972 allo scopo di uccidere il commissario Luigi Calabresi fosse a canna lunga, come afferma Marino, o a canna corta. Inoltre verrà chiesta la citazione di numerosi nuovi testimoni: tra questi ci sarà anche Paolo Liguori, attuale direttore del settimanale *Il Sabato* ed ex militante di Lotta continua; potrebbe fornire un'altra Pietrostefani. Nel dicembre 1988 Liguori finì per un breve periodo nel mirino della magistratura romana proprio sulla base di affermazioni dello stesso Marino, che lo sgoiagnò dopo un confronto.



**Trinità del Monti
La scalinata
chiusa
per restauro**

lasciato il segno. Pezzi di travertino divelti dalle scale sono sparsi un po' ovunque. Una quindicina di giorni fa la V ripartizione del Comune di Roma ha deciso di transennare la parte alta della scalinata in direzione dell'Accademia di Francia.

Trinità del Monti parzialmente chiusa per restauro. È stato probabilmente l'ultimo spettacolo allestito sulle scalinate di Trinità del Monti organizzato per il 2744esimo Natale di Roma a rovine e gradini: i tubi innocenti montati senza troppi riguardi sugli scalini hanno

**Preoccupanti conclusioni dell'indagine
parlamentare su sicurezza e controllo aereo
Non vanno mete, piste di notte, assistenza
A rischio scali di Reggio Calabria e Napoli**

**Nei cieli d'Italia
si vola quasi a vista**

Italia, ultima in classifica nella Cee per la sicurezza di voli e dei sistemi di controllo aerei. Lo denuncia il socialista Giuseppe Visca, relatore alla Commissione bicamerale per la sicurezza del volo. I rilevamenti meteorologici sono inefficienti, ha detto, vetusti i centri di assistenza-volo, inadeguati i sistemi di illuminazione delle piste. Reggio Calabria a Capodichino tra gli aeroporti più pericolosi del mondo.

NEDO CANETTI

ROMA. L'Italia è all'ultimo posto nella Comunità europea per la sicurezza dei voli e dei sistemi di controllo aereo. A lanciare la durissima accusa è il senatore socialista Giuseppe Visca, relatore alla Commissione bicamerale per la sicurezza del volo aereo, ieri, di una conferenza stampa a palazzo Madama, convocata per dare conto dell'indagine conoscitiva condotta per due anni dalla Commissione trasporti e Lavori pubblici del Senato.

Tre, in particolare, secondo Visca, le cause delle disfunzioni dei controlli: l'inefficienza dei rilevamenti meteorologici eseguiti con sistema manuale mentre dovrebbero essere già da tempo (tre anni, almeno) automatizzati; le strutture tecniche vetuste dei quattro centri di assistenza-volo (Milano, Padova, Roma e Brindisi); l'inefficienza dei sistemi di illuminazione delle piste, che non corrispondono alle norme di sicurezza internazionali e che producono delle zone d'ombra pericolose. Per questi motivi, ha insistito il parlamentare del garofano, l'Italia è rimasta l'unico paese della Cee che non ha potuto aderire al sistema europeo di controllo «Eurocontrol», al quale ha aderito perfino Malta. Il relativo os-

scuro per l'adesione è bloccato al ministero degli Esteri da oltre un anno. «Così - ha puntualizzato Visca - quando gli aerei italiani o di altri paesi attraversano le Alpi debbono abbandonare il sistema automatico che li collega a tutte le informazioni provenienti dagli aeroporti europei e passare ai contatti a voce con i nostri centri di controllo».

Che cosa si è fatto per porre rimedio a questa allarmante situazione? La Commissione trasporti di palazzo Madama ha all'ordine del giorno dal novembre 1988 una proposta di legge dal presidente dei senatori dc, Nicola Mancino per l'istituzione dell'Ente per la sicurezza del volo, ma l'iter è lentissimo. Quattro sedute, la costituzione di un comitato e l'indagine di cui dicevamo. Ora la commissione, secondo Maurizio Lotti (Pds), anche per le preoccupazioni che l'indagine ha dato, sta esaminando il testo con molto rigore. «Non bisogna creare allarmismi - aggiunge Lotti - il problema è però reale nella sua gravità e occorre risolverlo al più presto».

La legge finanziaria ha stan-

ziato, al proposito, un piano per 1.000 miliardi che il ministro Carlo Bernini ha, però, bloccato. «Giustamente - afferma Visca - perché prevede di spendere un terzo della somma per una nuova sala controllo a Ciampino che non tiene conto delle nuove esigenze e delle distinzioni già riscontrate nelle altre. Impietoso il senatore del Psi nei confronti degli aeroporti di Reggio Calabria («uno dei più pericolosi del mondo») e di Napoli-Capodichino («al limite della sicurezza per l'obsolescenza dei radar»). Ha infine annunciato un disegno di legge per la riforma di Civitavecchia ed uno per il servizio meteorologico che «funziona ancora malamente ed è affidato a giovani senza esperienza, preparati con corsi estivi».

Per Visca, infine, i soldi spesi per i nuovi centri di assistenza di Milano e Roma sono stati praticamente buttati via. «Occorre - ha detto - un piano di investimenti seri e non di piano per spendere senza assicurare l'efficienza del servizio come è capitato proprio nei due casi citati».

**Cgil-Cisl-Uil
contrari
allo sciopero
dei medici**

«No allo sciopero dei medici indetto dai sindacati autonomi. La federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil si dice contraria al mantenimento «dei privilegi corporativi» acquisiti da una parte minoritaria della categoria: non vogliono l' incompatibilità tra attività nel pubblico e attività libero-professionale nelle strutture private; non vogliono la modifica del rapporto di lavoro in senso privatistico che favorisca il merito». Secondo i sindacati unitari gli autonomi non vogliono modificare la struttura contrattuale delle convenzioni ormai anacronistica ed inadeguata alle esigenze dei medici e dei cittadini. «Su questi no, ma anche su questi si aspettiamo risposte dal governo e dal parlamento. Giudichiamo sbagliato lo sciopero del 23 maggio e rifiutiamo la logica del conservatorismo propria degli autonomi. Avvertiamo però il governo che siamo pronti ad entrare in lotta, con tutto il movimento sindacale confederale, se ai nostri no e ai nostri si non sarà data una risposta positiva adeguata».

**Ucciso
a Palermo
un parente
di Contorno**

Venditore di carciofi, Gaetano Mandala è stato sorpreso al termine di v.le Regione Siciliana nei pressi della rotonda di via Oretto, uno svincolo stradale molto frequentato anche da automobili della polizia e dei carabinieri. Gli assassini, che hanno sparato in rapida successione da una Fiat Ritmo, hanno avuto buona mira e Gaetano Mandala è morto all'istante. I posti di blocco, organizzati appena è stato dato l'allarme soprattutto nei rioni e nelle borgate orientali della città, hanno dato esito negativo. L'automobile usata dai sicari, è stata trovata dalla polizia in via Messina Montagne. Prima di abbandonarla i killer l'hanno cosparsa di benzina e data alle fiamme. Era stata rubata nell'aprile scorso a Palermo. Il caso è quello del piccolo Pasquale Pasquale, che è andato al posto dell'agguato, ha detto che l'assassinio di Gaetano Mandala è collegabile con quello del padre. Sono state avviate le indagini per identificare i responsabili. Mandala non aveva precedenti penali.

Un parente del «pentito» della mafia Salvatore Contorno è stato assassinato ieri a Palermo con alcuni colpi di pistola poco prima delle 19. È Gaetano Mandala, 29 anni, il cui padre, Giorgio di 62 anni, fu ucciso il 15 gennaio scorso in un altro agguato.

**Le foto dei bimbi
scampati
sulle buste
del latte**

La centrale del latte di Napoli mette sulle buste la foto dei bambini scomparsi. In questi giorni tutti coloro che compreranno il prodotto della centrale troveranno la foto di qualche ragazzino scomparso da casa in maniera misteriosa. L'iniziativa è dell'Anaisa, che si occupa appunto dei bambini scomparsi. L'iniziativa di «copia» dagli Stati Uniti d'America dove da anni sulle buste di questo alimento vengono stampate queste foto. La prima foto che sarà impressa sui contenitori è quella del piccolo Pasquale Pasquale, scomparso da Marcianise, un grosso centro della provincia di Caserta, un anno fa. Del caso di Pasquale Porfida si è anche interessata la trasmissione «Chi l'ha visto».

**Aids: abolito
l'apartheid
al cimitero
di Padova**

Finisce l'apartheid nel cimitero di Padova per i morti di Aids. Il sindaco socialista, il democristiano Paolo Zaretta, ha infatti deciso oggi di sottoporre al consiglio comunale il regolamento di polizia mortuaria che dispone la sepoltura separata per i morti di Aids. «Ho dato oggi disposizioni al segretario generale affinché si proceda alla modifica della norma», ha detto il sindaco. «Vorrei sottolineare - ha continuato Zaretta - che non sono mai esistite discriminazioni per i malati di Aids. Se questi sono stati sepolti nel reparto 11, appositamente predisposto per tutte le malattie infettive, non è accaduto per fare terrore. Alla base ci sono motivi logici, nel nostro cimitero infatti esistono seri problemi di spazio. Se queste disposizioni però devono far nascere paura tra la gente allora è meglio toglierle».

**Cosenza
Tenta di uccidere
il figlio
appena nato**

Una giovane di Rogliano (Cosenza), Giuseppina Pignone di 22 anni, ha tentato di uccidere, infilandogli la testa in un sacchetto di plastica ed abbandonandolo in campagna, il bambino che aveva appena partorito. La donna è stata arrestata dal medico che ha tentato di uccidere, infilandogli la testa in un sacchetto di plastica ed abbandonandolo in campagna, il bambino che aveva appena partorito. La donna è stata arrestata dal medico che ha tentato di uccidere, infilandogli la testa in un sacchetto di plastica ed abbandonandolo in campagna, il bambino che aveva appena partorito.

GIUSEPPE VITTORI

**Roma: agghiacciante aggressione ai Parioli contro il batterista delle «Compilation»
Ferito per strada (guarirà in venti giorni) da tre teppisti per aver difeso una ragazza**

«Inginocchiati!», e gli sparano tre colpi

Aveva solo difeso le sue amiche dai pesanti «apprezzamenti» di tre ragazzotti al bar. È stata questa la «colpa» del batterista Alessandro Benedetti: i tre hanno seguito lui e le due cantanti del gruppo *Compilation*. «Inginocchiati!» In mano ad uno dei tre è apparsa una pistola. Tre colpi, uno arrivato al ginocchio del musicista. La Digos indaga tra gli «ultras» della zona. Il ragazzo, operato, guarirà in 20 giorni.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Non un attimo per capire che il battibacco stava diventando pura violenza. «Bastardo, inginocchiati!» Mentre parlava, il ragazzo tutto vestito di nero ha puntato la pistola contro le gambe di Alessandro Benedetti. «Ma perché mi devo inginocchiare? Sono partito tre colpi. Uno è arrivato al ginocchio sinistro. E l'aggressore con i suoi due amici era già sparito oltre il cancello, in strada. La «colpa» del giovane batterista di 27 anni: aver difeso le sue amiche e collegate dalle volgarità di tre ra-

di «ultras» dello stadio che frequentano di solito piazza Euclide.

In terra, incredulo, Alessandro ha capito: erano i tre del bar, quelli dei complimenti pesanti alle due amiche cantanti. Quelli che lui aveva apostrofato, scoccato dal loro comportamento, mentre Gabriella Scalise e Anna Vinci finivano di bere il loro caffè in fretta, un poco imbarazzate. «Smettetela! Non mi pare il caso, no? Erano usciti in quattro, le ragazze, Alessandro e Fabio Colasanti. Verso le cinque, alle scure una registrazione nelle sale del «Forum» di via Guido Baldo Dal Monte, all'angolo con piazza Euclide, avevano deciso di concedersi una pausa. Traversata la piazza, hanno scelto il bar Euclide. Il migliore della zona, pieno di tartine, pasticcini e tranquilli signori come clienti, ma da sempre frequentato anche da ragazzotti di destra e estremisti da stadio.

Dal gruppetto del tre, le frasi pesanti continuavano a volare. E secondo loro il ragazzo non si doveva «inginocchiare». Sono usciti dal bar dietro ai giovani che tornavano verso il «Forum». «Piantatela un po', state buoni, non si fa così...» «E tu chi sei? Ci conosci? No che non ci conosciamo! Fatti gli affari tuoi, allora!» «Ma andate a quel paese...» Erano solo tre ragazzotti volgari che avevano esagerato: per Alessandro, l'episodio era chiuso.

Pochi minuti, il tempo di arrivare al grande cancello di via Dal Monte, traversare il cortile principale, scendere le scalette e fermarsi per finire la sigaretta alla panchina davanti all'ingresso delle sale d'incisione. E i tre del bar sono riapparsi. È sbucata fuori la pistola. «Bastardo, inginocchiati!» Mentre gli altri due scappavano dentro, Anna Vinci è rimasta lì, impietrita dalla paura. Sotto i suoi occhi, Alessandro ha dovuto in-

ginocchiarsi davvero, piegato sulla gamba ferita.

Interrogati dalla Digos, i ragazzi non hanno saputo dire con certezza se gli aggressori erano gli stessi del bar. Ma il ferito, in ospedale, ha fugato ogni dubbio: erano loro. Proni a sparare all'impiccione perché fosse chiaro che loro guardano e infastidiscono tutte le donne che vogliono, sempre. I funzionari della Digos romana non hanno molti dubbi: visto che li avevano la pistola a portata di mano, si tratta o di «lasciasteli da stadio» o di qualche spacciatore. Ma sono più propensi per la prima ipotesi. Proprio il giorno della partita Inter-Roma in coppa Uefa, mercoledì scorso, avevano controllato un gruppo di «ultras» che stava partendo da piazza Euclide, tutti stipati su un pullman, alla volta di Milano. Ora la Digos indagherà su di loro e sugli altri che frequentano la zona. Tutti noti e schedati.



Gabriella Scalise

**Pista bulgara
Scotti cauto
«Indagini
ma prudenti»**

ROMA. I socialisti insistono sulla «pista bulgara» dell'attentato al Papa, mentre il ministro dell'Interno Scotti mostra prudenza, soprattutto sulle responsabilità del Kgb di Mosca, denunciate da Ali Agca. Così oggi l'Avanti! pubblica un intervento di Ugo Intini sulla «Sofia connection» mentre Scotti prende le distanze dalla campagna di stampa delle ultime settimane, caratterizzata, spesso, da toni scandalistici e da «rivelazioni» vecchie di dieci anni. «Spetta alla magistratura - ha detto oggi il ministro - ogni valutazione nel merito della vicenda». Anche per quanto riguarda la riapertura dell'inchiesta sull'attentato al Papa, Scotti ha ricordato che «le decisioni sulle indagini spettano alla magistratura e non al ministro dell'Interno». Estremamente cauto sulle responsabilità dei servizi segreti dell'est nell'attentato al Papa, si è mostrato il presidente del consiglio Giulio Andreotti. Interpellato da «sette» appena due giorni fa, Andreotti aveva ricordato che «in questa vicenda il Papa ed il Vaticano hanno sempre avuto una linea di grande prudenza, senza sostenere una tesi o un'altra. E anche l'io - aveva aggiunto il presidente del consiglio - intendo seguire questa linea di prudenza».

**Vicenza, i soci dell'«Opera dell'Amore» erano accusati di truffa
La Madonna «c'è» e fa saltare il processo
Ordinate nuove indagini sulla setta di Schio**

Uno sprazzo di luce e la Madonna è apparsa agli imputati impegnati in una Via Crucis: «Non preoccupatevi, domani sarò con voi», ha detto. E ieri mattina, infatti, il processo è saltato alla prima eccezione della difesa. Tutto da rifare da zero, tra l'esultanza del «veggen» Renato Baron e dei 35 soci dell'«Opera dell'Amore» di Schio, accusati di abuso della credulità popolare. Ancora una volta la Medjugorje d'Italia è salva.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Che avvocato devono ringraziare, Renato Eller o Maria di Nazareth? Eller, vicentino pio e turco come il demonio, ha steso le eccezioni. La Madonna è entrata in camera di consiglio ad ispirare il tribunale, il cui presidente Francesco Aliprandi ha annunciato poco dopo la nullità di tutte le istruttorie condotte fin qui sui seguaci della «Regina dell'Amore». Un inghippo procedurale ed il processo è saltato per aria dall'inizio, le indagini dovranno ripartire da zero, con la prescrizione in agguato. Che ci sia stato davvero un intervento superiore? «Sì, questa è la vera domanda...», sorride il procuratore Gianfrancesco Candiani. E l'avv. Eller: «Si può dire che la Madonna è stata il nostro terzo difensore». Scherzano, ma gli imputati ci

«Presto sarete ostacolati, custodite al sicuro i vostri tesori... Siate svegli, figli miei, non stanno seguendo passo per passo... È tornata mercoledì sera a rassicurare i seguaci-imputati, impegnati in una Via Crucis: «Non preoccupatevi, domani mattina sarò con voi». Detto fatto. Ma ieri sono arrivati chiamati dalla difesa anche un superesperto, Pietro Mantero, direttore di «Il Segno del Soprannaturale», ed una piccola folla di possibili testi. Come Anna Maria Berti, vicentina ventiduenne: «Avevo un male incurabile, ero in carrozzella cieca, muta e paralizzata. Baron mi ha detto che sarei guarita, e sono guarita. Il mio neurologo è ateo e rabbioso. La signora Ida Reborati è un'altra beneficiaria: «Mio nipotino Davide aveva l'enterocolite. Ho sfregato i suoi indumenti sulla statua della Madonna di Schio, ho pregato, ed è guarito». E il Bepi? Si fa avanti l'ultimo miracolato, Bepi Segafredo: «Cavevo un rairodor bestiale, ma in cima al monte de la Madonna se xe subito liberò el naso». E una strana Madonna, un po' astrologa e un po' Nostradamus, un po' amorevole e un po' minacciosa. Un giorno avverte che «Saiana sta prevalendo su tutte le istituzioni, governanti e poli-

tici sono coinvolti», un altro se la prende col «devastante disordine coniugale». Più spesso ce l'ha con i preti ostili a S. Martino, «amici di Saiana». In cima a tutti, si intuisce, il vescovo di Vicenza Pietro Noris, che per Baron ha coniato l'epiteto di «guru» attirandosi le rampe di Flaminio Piccoli. Di prelievi ce n'è anche al processo. Don Mario Brun, ottant'anni allievemente portati, membro della commissione episcopale che ha demolito le apparizioni di Schio, può vantarsi di aver colto la Madonna in fallo: «Un messaggio ha benedetto un certo Fra Rosano, capitato a Schio per raccogliere offerte. Poi si è rivelato un truffatore ed è sparito. Ma Maria non doveva conoscerlo?». Sfuffa ma non replica mons. Fausto Rossi, autore di un libro nel quale ha pubblicato una foto della Madonna mentre sta per apparire da una gran vampata di luce. Ma, vederla, la vede solo Baron, che da prestigiatore dilettante faceva levitare la gente su carrelli idraulici. Quello che tutti sentono, invece, è il profumo. Un odore intenso di «violet, rose e tuberose» si sprigiona dai luoghi delle apparizioni e da una croce in acciaio. «Parisi di Yves St. Laurent, secondo l'uccisa, sparso dalla mamma, quella vera, di Baron. Un

pezzetto di croce odorosa è finito a far miracoli perfino in Zaire, portato dal missionario Ernesto Tomè: «A Mumbamba l'ho fatto annusare all'indemoniata Pelaglia. Dalla bocca le è uscita solo una parola: «Vicenza». L'avv. Eller ha mandato invece una scheggia di croce all'Istituto del Legno del CNR, dove naturalmente non hanno trovato traccia di sostanze chimiche. Figurarsi se che perizie si sarebbe snodato il processo... Ma è saltato. I soci dell'«Opera dell'Amore» possono tornare alle loro buone opere, attorno alle quali pende un altro procedimento per truffa. A S. Martino hanno comprato una villa trasformata in «Cenacolo dell'Amore», poi 50.000 mq di terreno, adesso altri 30.000 mq per 900 milioni, per costruirvi una casa di accoglienza con 150 posti: «Ce l'ha ordinato la Madonna», dice il presidente dell'opera Gino Maria, industriale tessile e adesso potremmo andare avanti. Sapete quante difficoltà ci aveva causato questo processo? Per esempio non ricevo più appalti...». Non si lamenti, anche questo l'aveva consigliato la Madonna di Schio: «Lasciate al mondo le cose del mondo, al Padre si arriva soltanto con la fede. Con rispetto parlando».

**Lecce
L'arcivescovo:
«Fumare
è peccato»**

ROMA. «Chi fuma commette un peccato mortale, contro se stesso e contro gli altri. Se danneggia fortemente la salute, come risulta da tutte le statistiche sanitarie, è evidente che è un peccato contro il quinto comandamento, non uccidere». Lo scrive in una nota sulla rivista «Prospettive nel mondo» monsignor Cosmo Francesco Ruffini, arcivescovo di Lecce, teologo moralista. «Il fumo è un problema morale. Non riguarda solo i fumatori, ma l'intera società. È immorale che lo Stato guadagni dalla vendita del tabacco. È immorale in questi giorni il governo e la Corte costituzionale si stanno occupando del problema, e le iniziative prese per vietare la pubblicità indiretta delle sigarette sono solo i primi passi di una campagna mondiale contro il fumo che finora è stata ipocrita e colpevole».

È impressionante - prosegue la nota di mons. Ruffini su «Prospettive nel mondo» - vedere ragazzi in giro con la sigaretta accesa, e la cosa più preoccupante è il fatto che le donne fumatrici aumentano, nonostante i messaggi allarmanti di tutte le associazioni mediche».

**Legambiente e Assovetro
«Chi è pulito dentro
pulisce fuori»: si prepara
l'operazione spiagge '91**

ROMA. Operazione spiagge pulite 1991. La lancia la Lega ambiente per domenica 26 maggio. Gruppi di volontari si dedicheranno alla pulizia e al recupero di ben 72 spiagge italiane tra le più belle e famose. «Chi è pulito dentro pulisce fuori» e «Pensa pulito anche tu» sono gli slogan con i quali la Lega per questa iniziativa. L'associazione precisa: «Certo non è pulendo 72 spiagge che si risolve il problema rifiuti, anche se sicuramente saranno decine di tonnellate quelli raccolti in questa che è la più grande campagna di volontariato ambientalista mai organizzata nel nostro paese».

La Lega ambiente coglie l'occasione per lanciare un appello: «Un'operazione di questo genere - dice - è una sfida per la cui riuscita si rende necessaria la collaborazione di tutti». E con soddisfazione è stata accolta la prima adesione giunta dai pds. Dice Fulvia Bandoli, responsabile nazionale della commissione ambiente: «L'operazione spiagge pulite '91 è aperta a tutti. Per questa ragione la riteniamo aperta anche a noi, ai tanti ambientalisti del pds che chiamiamo ad una adesione concreta, prestando la loro opera volontaria nelle 72 località interessate all'iniziativa».

Per spiegare l'operazione la Lega ambiente, che ha quale valido collaboratore l'Assovetro, ha stampato in centomila copie un dépliant che contiene la descrizione naturalistica e socio-culturale di ciascuna delle 72 spiagge.

È il secondo anno che Lega ambiente e Assovetro organizzano «Operazione spiagge pulite». Nel 1990 interessò 16 località ed ebbe un notevolissimo successo. Quest'anno ci si riprova allargando il panorama. Tra le spiagge scelte per l'operazione «think clean, cioè «pensa pulito» ce ne sono di note e meno note. Ne segnaliamo alcune (ma chi vuole saperne di più si metta in contatto con la Lega ambiente): spiaggia dei Tre punti di Sanremo; spiaggia libera di ponente a Forte dei Marmi; spiaggia di Ladispoli; Capocotta a Roma; Miliscola a Bacoli; Rivabella a Gallipoli; Macarò a Maratea; Martinsicuro e Villanova in Abruzzo; foce Diente a Ravenna; gli Alberoni al Lido di Venezia; Baia di Sistianna in Venezia Giulia.

Dopo lo sgombero del campo il Comune non ha ancora trovato una soluzione per i 200 extracomunitari

La gente del quartiere si prodiga per dare un aiuto Insulti al sindaco dai tranvieri a «Samarcanda»

Agli immigrati di Milano per ora solo solidarietà

Il giorno più lungo degli immigrati di via Palmanova a Milano è finito solo a mezzanotte di mercoledì. Dopo lo sgombero, dopo un'interminabile giornata di incertezze, hanno trovato alloggio nella parrocchia di S. Giovanni. I tranvieri del Cildi cantano vittoria, ma tutto il quartiere è solidale con quei 200 nord africani. Momenti di grande tensione in serata durante la trasmissione di Samaracanda.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Dove siete finiti? Dov'è quello alto, che veniva sempre a mangiare a casa mia? E quell'altro, con la gamba ingessata che mi faceva venire in mente mio figlio?». La gente di via Palmanova ieri mattina incontrava per strada i marocchini usciti dalla parrocchia di don Gregorio, l'unico che alla fine abbia dato loro un letto. Chiedeva informazioni, cercava di riallacciare una comunicazione bruscamente interrotta dalla violenza dello sgombero e dall'intolleranza degli unici di casa davvero scomodi: i tranvieri del Cildi. Una signora, Adriana Belantoni, si è legata ai cancelli del deposito Atm e per 35 minuti ha bloccato 30 autobus.

aveva un cartello legato al collo che ricordava ai tranvieri che «le lotte si fanno coi diseredati e non con i fascisti». In parrocchia, nell'ufficio di don Gregorio, continuava a squillare il telefono: vi serve qualcosa, possiamo aiutarvi? E già nel primo pomeriggio cominciavano ad arrivare coperte e soldi. «Le cose si fanno con la testa, non c'era fretta - sbotta il sacerdote -. Qui nel quartiere la gente li aveva accolti, anche culturalmente voglio dire, non si limitava all'elemosina. Gli unici sconfortati erano con quei tranvieri. Quando mi è capitato di discutere con loro avrei voluto essere marocchini. Non avevano curiosità, non si preoccupavano di par-

lare, di capire chi erano quelle persone che abitavano dall'altra parte della strada». Nel teatro parrocchiale hanno dormito in 180, dopo aver discusso fino a tarda sera chi aveva la precedenza nei centri di prima accoglienza, in quegli unici 70 posti messi a disposizione dal Comune. Hanno deciso di dare un letto ai più anziani: al campo c'era anche gente coi capelli bianchi e il viso segnato da profonde rughe. Almeno loro non hanno dovuto passare la notte sdraiati per terra, uno accanto all'altro su tre lunghe strisce di materassi di assi.

Una convenzione, firmata dal sacerdote, due rappresentanti degli immigrati e dall'assessore Bernardelli, dice che entro mercoledì prossimo il Comune dovrà trovare una sistemazione adeguata per quei 180 persone sventatamente sfrattate. Don Gregorio è irremovibile: il suo intervento non andrà oltre questa data. «La mia opinione - dice - è che chi ha fatto lo sgombero deve rimediare allo sconquasso». Ma ancora ieri Bernardelli non sapeva a che santo votarsi: «avevo detto al sindaco di aspettare, adesso devo usare la fantasia in assenza di

una programmazione». A Palazzo Marino, dopo le prime caute dichiarazioni, è piovuto un coro di critiche aspre contro Pillitteri. Il vice-sindaco Roberto Camagni, pi-desino, ha commentato: «stiamo lavorando in una situazione non certo facile perché i tempi si sono accelerati rispetto a quanto programmato. Domani dovremmo essere in grado di fare il punto». Ma tra gli assessori non si rimpallano le battute al curaro nvolte contro il primo cittadino: «Sapeva che Samaracanda avrebbe fatto le riprese televisive del campo di via Palmanova e si è affrettato a farle sgomberare».

Proprio la trasmissione televisiva di Raitre, dedicata ai temi dell'immigrazione, è stata teatro ieri sera di scontri verbali dai toni assai aspri durante il collegamento con il centro ricreativo dell'azienda tranviaria milanese. Alcuni esponenti del sindacato autonomo, dopo aver sostenuto di essere stati equivocati circa le reali intenzioni dello sciopero, a dispetto di quanto avevano scritto con ben altro tenore nei loro volantini, si sono scagliati contro l'amministrazione e hanno rivolto pesanti insulti al sindaco Pillitteri. Solo l'abilità dei con-

duccioni ha consentito che alla fine il dibattito fosse ricondotto sui binari più civili. Ritorniamo alla questione del discusso sgombero. L'ufficio stampa della giunta ha emesso nel tardo pomeriggio un comunicato che si deve supporre rispecchi il pensiero del sindaco. In sintesi dice che l'evacuazione era inevitabile e che in settimana si troverà sicuramente una soluzione. Si fa anche presente che il Comune ha fatto 7 centri di accoglienza per gli immigrati, mentre altri istituti, come la Provincia non hanno mosso un dito.

Il Comune in effetti aveva tentato di avviare una politica di sgombero programmata, fatti senza traumi, dando un posto agli sfrattati. Due settimane fa si era svuotata una cascina



Alcuni immigrati a Milano hanno trasformato in alloggi le auto in sosta

malandata in cui vivevano 170 marocchini: era stato un tranquillo trasloco. Avevano lasciato allegramente i topi e il freddo di cascina Albinoni per andare in un centro di prima accoglienza triste e periferico, ma pulito e garantito.

Ma a Milano esistono ancora decine di baracche, accampamenti, cascinie e vecchie case diroccate occupate. In tutto i senza tetto sono almeno 2000 e 1500 hanno un posto provvisorio in centri di prima accoglienza o in dormitori pubblici. In queste settimane continuano ad arrivare a Milano gli immigrati regolarizzati dalle questure siciliane. Arrivano al nord in cerca di un lavoro e si fermano agli incroci delle strade a lavare vetri e a vendere accendini. La cosiddetta «prima accoglienza» passa attra-

verso questa via crucis, ma le comunicazioni si trasmettono rapidamente, c'è anche «Rai Uno» che trasmette in Tunisia le immagini dell'Italian dream. E il mito del lavoro sicuro, del pane e della possibilità di vivere in un paese democratico continua a far crescere l'immenso popolo degli immigrati. Le cifre dicono che dopo il calvario riescono davvero a trovare un lavoro: gli immigrati regolarizzati a Milano con la legge Martelli sono stati 24 mila e la precedente sanatoria ne aveva messi in regola altri 35 mila. Quelli che si vedono in giro per le strade, i senza tetto, i diseredati sono una minoranza. Sono giovani, spesso diplomati, che si adattano a fare qualunque lavoro per riuscire a ritagliarsi un posto nella società dei garantiti.

Modena, romena stuprata Invece del «sogno italiano» trova tre extracomunitari che la sequestrano per giorni

Per 4 giorni, da venerdì a martedì scorso, A.P. una giovane rumena di 19 anni appena arrivata in Italia, è stata violentata e picchiata da tre individui, un suo connazionale e due marocchini, che l'hanno sequestrata a Roma e portata a Modena. Due dei suoi aguzzini sono stati arrestati. Ora la polizia cerca il terzo. La ragazza rapita doveva essere poi avviata alla prostituzione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICO CAPONETTO

MODENA. È poco più di una bambina, piccola, con un viso che quasi scompare fra i capelli e due occhi chiarissimi che hanno visto l'Inferno. Per 4 giorni il suo minuscolo corpo è stato violato in modo bestiale da 3 individui, due marocchini e un rumeno, che venerdì scorso l'hanno sequestrata davanti alla stazione Termini di Roma e portata in macchina fino a Modena. Poi martedì la fuga, la denuncia e, durante la notte, l'arresto di due dei violentatori, Aureli Vaduva, un rumeno di 26 anni, e il marocchino Hassan Hatim, 23 anni, entrambi domiciliati a Modena. Ora A.P., romena, 19 anni, è affidata ai servizi sociali del comune di Modena. «Sta meglio - ci dice una operatrice - ma siamo ancora aspettando la sua reazione. Credo che il peggio debba ancora venire».

La storia inizia alla fine di aprile, quando il padre di A.P. accompagna la ragazza fino alla frontiera con la Jugoslavia. A Roma c'è una amica, espatriata qualche tempo prima, e che per A.P. rappresenta la speranza di una vita che non aveva mai conosciuto. Un abbraccio al padre, e con il prezioso indirizzo romano in tasca, A.P. attraversa il paese salvo fino alla frontiera italiana; il 30 aprile, a piedi, passa un valico vicino a Gorizia e raggiunge Roma. Qui chiede il permesso di soggiorno e lo status di rifugiata politica, e intanto inizia a cercare un lavoro. E venerdì scorso, davanti alla stazione Termini, A.P. stava aspettando qualcuno che, sembra su indicazione della sua amica, avrebbe potuto aiutarla. Un qualcuno che non si presenta. Al suo posto arrivano Hatim, Vaduva, e un altro marocchino, ora necrotato. Vaduva le parla in rumeno, lei si avvicina all'auto, e in un attimo la tirano dentro.

Il primo tentativo di violenza si compie sulla macchina, in viaggio verso Modena. Ma è l'appartamento di Vaduva, che si trasforma in un vero girone infernale. I tre si accaniscono sulla ragazza per ore, e poi ancora il giorno dopo. I suoi disperati tentativi di resistere crollano sotto le botte. Poi un inspiegabile trasferimento, in un casa diroccata nella periferia sud di Modena, dove qualche extracomunitario ha trovato rifugio. Le ore passano, le mura, i rumori, per la giovane, donna diventata una morsa di paura, un terribile intervallo prima di sprofondare ancora nel dolore e nella violenza di un incubo infinito.

Martedì scorso la sorveglianza dei suoi aguzzini si allenta: lei raccoglie un paio di pantaloni da uomo, un camicia. Pochi passi con il cuore in gola fino alla porta della sua prigione ed è fuori, in una città di cui forse ignorava l'esistenza. Ha ancora la forza di salire sul primo autobus che vede fermo, poi crolla, soccorsa dai dipendenti dell'Atcm che avvisano la polizia. A.P. trova la sensibilità del suo aguzzino, sulla loro incidentale presenza a Roma. Forse, l'obiettivo del tre era di riuscire a costingere la ragazza alla prostituzione. Una circostanza che ancora più inquietante dalla scoperta, a Modena nelle scorse settimane, di 2 agenzie che gestivano un giro di oltre cento ragazze provenienti da paesi dell'est.

Singolare proposta del ministro Boniver ai profughi ammassati nei camping della Basilicata. Presto una riunione del governo L'assalto dei clandestini: in due settimane bloccati 73 turchi, 31 cinesi, 21 nigeriani, 18 pakistani, 21 cingalesi e 27 filippini

Incentivi agli albanesi per abbandonare l'Italia

È morto Mohamed Saif seviziato per «scherzo» da due suoi colleghi

BOLOGNA. È morto Mohamed Saif, il giovane marocchino ventitreenne che ha avuto le viscere squarciate dai terribili «scherzi» di due operai suoi colleghi di lavoro, che gli hanno puntato una pistola d'aria compressa a 15 atmosfere contro l'ano. Dopo due giorni di agonia e un'operazione che ha cercato di ricomporre lo sfacelo intestinale provocatogli, il giovane immigrato ha cessato di vivere la scorsa notte al reparto di rianimazione del Policlinico Sant'Orsola nonostante l'impegno dei medici e la speranza di tanta gente.

Saif aveva 23 anni. Lavorava alla Plastik Ver, un'azienda di verniciature industriali di Medicina (una località a ventiquattro chilometri dal capoluogo) ed era in Italia dall'89 dopo essere stato a Palermo e poi a Bologna. Qui aveva trovato alloggio presso uno dei prefabbricati allestiti dal Comune in una zona cittadina chiamata Arcoveggio, meglio nota come sede dell'ippodromo.

L'emergenza immigrati dilaga ormai in tutta Italia e, ormai quotidianamente, è possibile raccontare mucchi di notizie, di fatti, di drammi. E', davvero, una tragedia che si svolge praticamente in ogni zona del Paese. Coinvolti, a turno, immigrati di varia provenienza. E di ora in ora, si fa sempre più preoccupante la situazione al confine con la Jugoslavia, dove la polizia locale ha allentato i controlli.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Lungo giorno di notizie sugli immigrati, notizie grandi e piccole, a Nord e a Sud, l'Italia intera vive quest'emergenza, e squilla a vuoto il telefono sulla scrivania del ministro Boniver, partita di buon mattino, dopo aver incontrato il collega Scotti, in direzione Metaponto, per andare a visitare altri camping pieni di albanesi. Ma magari poteva restare a Roma, e capire che fine hanno fatto i centocinquanta somali manganellati mercoledì mattina. Oppure poteva andare a Milano, e capire se le grida del sindaco Pillitteri contro i tranvieri, «razzisti, siete fascisti e razzisti», hanno una verità, nascondono un qualche incubo.

Però, chissà, a Metaponto, il ministro Boniver forse doveva proprio andarci. Per i profughi di Albania aveva infatti un paio di notizie. La prima: «Ho chiesto ad Andreotti una riunione urgente del Consiglio di Gabinetto. Entro la fine del mese,

verrete distribuiti anche in altre regioni, e lì, ve ne accorgete, starete più comodi». E la seconda: «Il governo italiano darà incentivi a chiunque di voi voglia tornare a casa».

La seconda notizia gliel'ha detta così, mentre le solite facce scure, cupe, erano intorno a bisbigliare in mucchio il noto elenco di richieste: «Lavoro, soldi, noi esuli politici, non tornare a Tirana». Insomma: loro che chiedono garanzie per restare e il governo italiano che gli prospetta la soluzione, «incentivi», del rientro in patria Ragionamenti complicati, usando due verbi opposti: «restare» e «andare via».

Qualche immigrato, perciò, capita l'aria che tira, si organizza: gli abitanti dell'ex «Pantanello» hanno costituito una cooperativa. Per darsi un lavoro. Lavoro edilizio, soprattutto. C'è l'appoggio della Caritas diocesana di Roma e la collaborazione della Concoopera-

tive della Cisl. La cooperativa ha un nome allegro: «Pantanello shish mahal». Le ultime due parole, «shish mahal», in lingua pakistana vogliono dire: palazzo di cristallo. Lo chiamavano così, per sentirsi un po' a casa.

L'idea della casa, o meglio, di una fissa dimora, infierisce sugli animi del 46 per cento degli immigrati che vivono in Italia. Lo sostiene uno studio-inchiesta del gruppo Abele di Torino pubblicato dall'agenzia di stampa «Aspre». L'inchiesta ha dati impressionanti, forse già in parte conosciuti, ma ricordarne qualcuno non è male: nel nostro Paese ci sarebbero 650 mila extracomunitari, che diventano un milione, se si considerano tutti i clandestini. Solo 190 mila i libretti di lavoro consegnati. E poi: una donna africana se riesce a risparmiare tre milioni di lire, può tornare nel suo paese di origine e aprire un negozio. Solo che per riuscire ad entrare in Italia, deve avere a disposizione almeno mille dollari.

Niente, rispetto ai cinesi: a loro servono, invece, ventimila franchi francesi. Quasi cinque milioni di lire. Li hanno spesi dieci uomini in fuga dalla Cina. Hanno raggiunto in gruppo Budapest, e lì hanno pagato chi doveva portarli in Toscana, dove da tempo vive una loro grande comunità. La polizia ha cercato di bloccarli a Prato. C'è stato un inseguimento. Set-

te sono riusciti a fuggire. E non capita sempre.

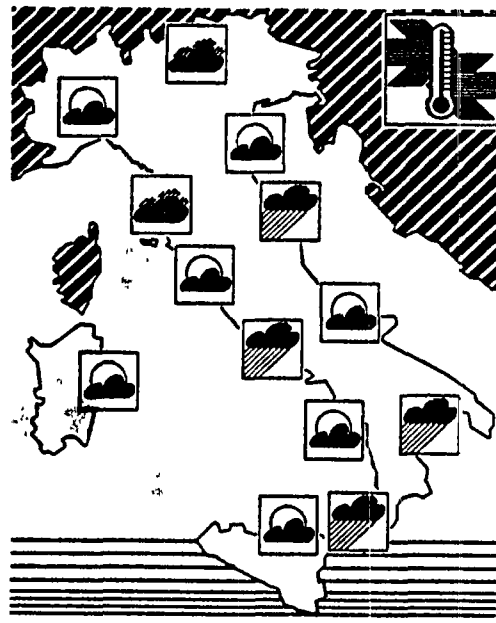
Solo nel mese di maggio, la nostra polizia di frontiera ha intercettato 73 turchi, 25 romeni, 21 nigeriani, 21 cingalesi, 27 filippini, 18 pakistani, 14 nomadi jugoslavi, 31 cinesi. I carabinieri hanno cifre altrettanto alte: tra gennaio e aprile, ne hanno intercettati 894, di clandestini. E adesso c'è l'allarme-Belgrado. Il vice-questore di Gorizia, Abate, dice che «la polizia di jugoslavia non riesce più a collaborare, ha allargato le maglie. La loro difficile situazione politica li costringe a continue distrazioni. Così, chi vuol «saltare» la frontiera, è agevolato. Ma se la polizia jugoslava non ci dà un aiuto, diventa dura controllare tanti chilometri di confine». Qualche volta, però, provano ancora a tenere gli occhi aperti: la polizia di Fiume ha arrestato cinque «corrieri» capodistriani che si preparavano a guidare un gruppo di cingalesi in Italia. E' successo mercoledì. Ma solo agli inizi della prossima settimana, i cingalesi verranno rimpatriati. Più rapida, la polizia di frontiera di Ancona: c'erano cinque albanesi nascosti dentro un cassone caricato su un treno merci sbarcato nel porto. Non avevano documenti. «Restare, restare...», imploravano. Si sono inginocchiati baciando le mani agli agenti. Inutile. I cinque albanesi erano a Durazzo quattro ore dopo. Il

governo italiano ha imparato le procedure di rimpatrio, dopo averne lasciati sbarcare ventimila in due giorni.

Ventimila sogni spezzati che ancora vivacchiano con rabbia (a Monopoli, un albanese ferito da un connazionale con un colpo d'ascia) in camping desolati. Lì ha visti quasi tutti, quel camping, il ministro Boniver, e ora certo non si può più dire che almeno la «questione albanese», gli sia sconosciuta. «Però potrebbe aver poco chiaro tutto il resto...», sospettano quelli del Coordinamento romano delle associazioni e delle comunità straniere: gli hanno organizzato una apposita manifestazione.

La data: il 23 maggio prossimo, giovedì, a Roma. Obiettivi del corteo: «Vogliamo ottenere il blocco delle espulsioni e la regolarizzazione di tutti gli immigrati presenti in Italia. E non basta: chiediamo che venga garantito il diritto all'accoglienza e all'alloggio nell'area romana».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il centro di bassa pressione nel quale si è inserita la perturbazione che sta interessando con marcati fenomeni di cattivo tempo la nostra penisola si sposta lentamente verso i Balcani. Tale centro depressionario è alimentato da un convogliamento di aria fredda di origine continentale. Lo spostamento del centro depressionario determinerà una graduale attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ma la situazione meteorologica resterà ancora caratterizzata da marcata instabilità e da temperature inferiori ai livelli stagionali. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna nuvolosità variabile a tratti accentuata a tratti attenuata a schiarite. Sulle regioni del basso Tirreno cielo da nuvoloso a coperto mentre lungo la fascia adriatica e ionica e sul settore nord-orientale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse in via d'attenuazione durante il corso della giornata ad iniziare dalle Tre Venezie. VENTI: sulle regioni settentrionali moderati da nord-est, sui centri moderati da nord-ovest, su quelle meridionali moderati da sud-est. MARI: tutti i mari italiani. DOMANI: condizioni generalizzate di spiccata variabilità. Lungo la fascia occidentale della penisola il tempo sarà caratterizzato da nuvolosità irregolare alternata a schiarite più o meno ampie mentre sulla fascia orientale l'attività nuvolosa sarà più accentuata e più persistente e le eventuali schiarite saranno di breve durata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 18	L'Aquila	6 7
Verona	6 14	Roma Urbe	11 17
Trieste	8 22	Roma Flumini	12 18
Venezia	8 14	Campobasso	4 11
Milano	7 14	Bari	13 22
Torino	7 15	Napoli	13 19
Cuneo	7 13	Potenza	8 15
Genova	13 20	S. M. Leuca	14 17
Bologna	9 14	Reggio C.	14 26
Firenze	11 17	Messina	15 22
Pisa	11 17	Palermo	16 21
Ancona	9 11	Catania	7 27
Perugia	7 13	Alghero	13 17
Pescara	9 13	Cagliari	14 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 10	Londra	9 13
Atene	11 23	Madrid	10 25
Berlino	4 12	Mosca	6 18
Bruxelles	1 17	New York	16 29
Copenaghen	7 12	Parigi	4 14
Ginevra	10 15	Stoccolma	5 9
Helsinki	1 13	Varsavia	6 14
Lisbona	11 24	Vienna	6 13

ItaliaRadio

VINCI IL CONCERTO DI **STING** CON ITALIA RADIO

DAL 13 MAGGIO IL GIOCO RADDOPPIA!

Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala 4 biglietti al giorno per i concerti di **STING** di Milano, Roma, Firenze e Modena

Per partecipare telefona al 6791412 alle 15,30 o alle 17,15

ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	Annuale L. 325.000	Semestrale L. 165.000
	6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 592.000	Semestrale L. 298.000
	6 numeri	L. 538.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c/c p.n. 29972907 intestato all'Unità SpA, via Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialo L. 358.000

Commerciale sabato L. 410.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina ferialo L. 3.000.000

Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000

Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000

Manchette di testata L. 1.600.000

Redazioni L. 630.000

Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti

Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 3.500

A parola: Necrologio-part. tutto L. 3.500

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelagius, 5

Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Scotti
«Con Cossiga non c'è nulla da chiarire»

ROMA. Col presidente della Repubblica «non c'è nulla da chiarire». Il ministro Scotti nega che si sia aperta una frattura tra lui e il Capo dello Stato, ma ribadisce le affermazioni che hanno irritato il Quirinale. Per far fronte alla criminalità «basta l'applicazione delle leggi esistenti». Il ministro dell'Interno ha ripetuto infatti questo concetto durante l'audizione svoltasi ieri mattina presso la commissione Affari costituzionali della Camera.

Il discorso di Scotti è stato sostanzialmente analogo a quello fatto dinanzi ai senatori. «Non credo che in tre giorni le situazioni possano cambiare - ha detto al giornalista il ministro dell'Interno - ho riproposto la linea del Senato, sottolineando con forza la necessità di ripristinare l'autorità dello Stato e la legalità. Tutto questo nasce dall'applicazione delle leggi esistenti».

Nel corso della sua audizione il ministro ha citato ad esempio due casi emblematici, quello dell'abusivismo edilizio e quello delle cosiddette «vacche sacre», cioè dei capi di bestiame che pascolano abusivamente sui terreni di proprietà pubblica. L'esempio serviva a dimostrare che «quando di fronte a un potere mafioso lo stato non è forte si può invocare ciò che si vuole, ma mancano i presupposti».

Messina
Tentano di rapire 4 bambini

PATTI (Messina). Quattro bambini hanno denunciato di essere sfuggiti ad alcuni rapitori. Polizia e carabinieri hanno avviato indagini. Si sospetta che nella zona sia in azione un'organizzazione specializzata nel rapimento di bambini. A.G. 12 anni, ieri mattina ha riferito di essere stato spinto verso una macchina verde davanti alla scuola da lei frequentata e di essersi liberata dopo aver morsa la mano di uno degli assaltatori. Corsa dentro la scuola, A.G. ha chiesto aiuto, ma in strada non è stata trovata traccia dei rapitori e della macchina.

L'altro ieri pomeriggio un analogo episodio era stato riferito da un bambino di 9 anni. Il piccolo aveva raccontato di essere stato aggredito da due uomini e di essere riuscito a evitare la loro presa e a fuggire. Nei giorni scorsi (ma non era stata sporta denuncia) due sorelle avevano detto di essere state invitate a seguire due uomini a bordo di un'automobile, mentre anche loro stavano andando a scuola.

Enna
Prete chiede porto d'armi

ENNA. La massima evangelica, «chi ti da uno schiaffo porgi l'altra guancia», non sembra convincere troppo un prete di Valguarnera che, forse sentendosi minacciato, ha chiesto alla questura di Enna il rilascio del porto d'armi. Probabilmente perché la malavita non si fa certo largo a suon di schiaffi ma con pistole e mitra, il sacerdote, don Agatino Acireale, ha chiesto di poter portare non già una scacciapietra ma una 357 magnum, come dire una delle pistole più micidiali, celebrata in alcuni famosi film polizieschi.

Don Agostino è impegnato in diverse attività: guida una casa per anziani, è a capo di un centro che tiene corsi di formazione professionale, ha allestito un piccolo museo. Le sue precauzioni non trovano però l'assenso della curia di Piazza Armerina. Il vescovo mons. Vincenzo Cirincione fa sapere di essere completamente all'oscuro della vicenda e di averne avuto notizia soltanto ieri mattina.

Gli investigatori ne sono certi: dietro l'attentato all'ingegner Dazzi c'è il «racket della Versilia» Usato plastico innescato da un timer

Ieri mattina il ministro dell'Interno aveva collegato il tragico episodio al ritrovamento del covo di Roma Più tardi il Viminale ci ha ripensato

«Pista mafiosa, non anarchica»

Autobomba di Carrara, gli inquirenti smentiscono Scotti

A 48 ore dall'uccisione dell'ingegner Alberto Dazzi con un ordigno piazzato sotto il pianale della sua auto, la Procura della Repubblica di Massa privilegia la pista mafiosa pur non trascurando quella politica. Marcia indietro del ministro Scotti che ieri mattina aveva messo in relazione l'attentato «con la scoperta del covo anarchico di Roma». Il Viminale rettifica: nessun raccordo tra i due fatti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

CARRARA. La pista del racket è quella privilegiata. Gli inquirenti che svolgono le indagini sull'attentato nel quale è stato ucciso a Carrara l'imprenditore Alberto Dazzi, ne sono convinti. Così convinti da far cambiare idea al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti che, ieri mattina, al termine della sua audizione sulla criminalità, aveva rilasciato una dichiarazione che sembrava invece accreditare la pista degli anarchici. «L'attentato di Carrara - aveva detto Scotti sottolineando che si tratta di un episodio preoccupante - va messo in correlazione, almeno nella fase delle indagini, con l'importante scoperta del covo anarchico a Roma nei giorni scorsi». Poi, in serata, la rettifi-

ca del Viminale: «Nessun raccordo tra i due fatti è stato individuato dal ministero».

Per i magistrati di Massa, l'unico legame che ci può essere è che il killer della malavita organizzata avrebbe consapevolmente approfittato dei contrasti tra l'ingegner Dazzi e gli anarchici a causa dello sfratto della Federazione anarchica, per sviare le indagini in quella direzione. Aggiungono che la pista degli anarchici va battuta, per non lasciare nulla di intentato, ma che non è quella privilegiata. Il procuratore della Repubblica di Massa, Duino Ceschi e il suo sostituto Augusto Lama, titolare della difficile inchiesta, dopo un vertice con i funzionari della Criminalpol della Toscana, dell'anticrim-

inare i reperti, non hanno ancora fornito una perizia, ma il sostituto procuratore Augusto Lama ha dichiarato di credere che sia stato usato un esplosivo al plastico, riducendo al timer o al telecomando le ipotesi per l'innescamento. «Certamente sono professionisti - ha detto - e i pochi reperti che abbiamo a disposizione ce lo dimostrano».

Ed è proprio partendo dall'esplosivo e dal tipo di innescamento della bomba piazzata sotto il pianale dell'Alfa 164 di Alberto Dazzi e fatta esplodere 48 ore fa mentre l'uomo stava raggiungendo il suo studio, che i magistrati stanno vagliando l'ipotesi dell'attentato mafioso. Soci e amici dell'imprenditore ucciso sono stati interrogati, l'architetto Silvestro Telara, direttore dei lavori dell'Hotel Marble e l'avvocato Mario Trigila per verificare eventuali minacce e spiegarne le telefonate «mute» che Dazzi avrebbe ricevuto anche la sera della vigilia dell'attentato. Nei giorni precedenti l'esplosione, alcuni sconosciuti si sarebbero presentati dai vicini di casa dell'ingegner Dazzi qualificandosi come poliziotti e chiedendo informazioni sulle sue abitudini. Elemento che, se

confermato, porterebbe a concludere che il killer provengono da fuori Carrara e abbiano dovuto informarsi sui movimenti dell'uomo prima di passare all'azione.

Augusto Lama ha ammesso che le infiltrazioni mafiose, in questa zona, sono in crescita. Proprio in questi giorni il giudice delle indagini preliminari di Massa ha concluso una inchiesta su alcuni imprenditori siciliani, residenti a Torino, che svolgevano la loro attività a Massa: sono stati rinviati a giudizio per riciclaggio di denaro sporco.

Il procuratore Ceschi si è spinto oltre. «Le modalità dell'attentato - spiega - mettono in evidenza non tanto la pista anarchica, anche se noi lavoriamo su tutte, ma piuttosto quella di persone che hanno scelto con cura anche il momento per agire, ben sapendo che il contrasto tra Dazzi e gli anarchici sarebbe stato presente nelle indagini. Per quanto di mia conoscenza posso dire che al momento non c'è nessun collegamento con gli altri episodi verificatisi nella nostra zona, attentati ai traffici o alle auto di qualche esponente politico o alle villette di Viareggio e Forte dei Marmi. Non mi risulta che Dazzi fosse

implicato in traffici che si svolgono sulla costa azzurra. E quando parlo di traffici mi riferisco alla droga. Era un imprenditore stimato anche se poco diplomatico, con uno affermato studio che aveva interessi negli appalti non solo in Toscana ma anche fuori della nostra regione».

«È mia convinzione personale - aggiunge l'alto magistrato - che le modalità dell'attentato, il tipo di ordigno e di innescamento usato per far saltare l'auto di Dazzi, mettano su un piano di attendibilità la pista mafiosa».

I magistrati di Massa stanno lavorando sia sulla personalità della vittima che sulle sue attività. L'analisi degli inquirenti porta verso la piovra, verso gli affari che Alberto Dazzi stava curando: la costruzione della «strada del marmo», la realizzazione dell'Hotel Marble nei pressi dell'uscita autostradale di Carrara, che aveva ricevuto un finanziamento di miliardi in occasione dei Mondiali di calcio. Inoltre, Massa e Carrara stanno per essere investite da una pioggia di centinaia di miliardi per la bonifica della zona industriale, bonifica a cui sono interessate numerose imprese, non esclusa quella di Dazzi.

LETTERE

Fumi del forni, fumi del Golfo e fumetti in Italia...

potrebbero diventare pericolosamente «confidenziali» (gli alunni scoprono che anche i prof. si nutrono!). Il docente medio italiano, intellettuale e/o «trave», non può accettare tutto ciò: è decisamente al di fuori dei propri tranquilli percorsi.

La legge dice che il tempo prolungato si fa se i genitori lo scelgono; ma ci pare comprensibile che, se la proposta di programmazione di tempo prolungato viene fatta da una minoranza di docenti, l'utenza non possa che disorientarsi e scelga il tempo normale, che appare, appunto, più normale. Di conseguenza si verifica spesso un fatto assai grave: coloro che iscrivono al tempo prolungato i propri figli sono quelli, in buona parte, che vogliono «scannarli»; ed ecco la classe ghetto, i meno abbienti, i più umili, i più sfortunati, i più difficili. Il tempo prolungato ha, in tal caso, una grande utilità per qualche benpensante: divide le teste d'uovo dagli asini, i benestanti dai poveri, l'élite dal sottoproletariato.

Fatte tali considerazioni, noi riteniamo che se la maggioranza dei docenti dimostri più apertura nei confronti del tempo prolungato, con l'utenza accoglierlo con meno diffidenza tale progetto.

Annalisa Grilli, Patrizia Capucci, Silvia Sacchetto, San Donato (Milano)

«Hanno lasciato la forma del fondoschiema sulle poltrone»

Caro Unità, viviamo in uno Stato in cui non si fa nulla per governare il Paese in modo degno di ciò. Si formano governi che sono talmente soli sulla carta, perché la loro effettività si ferma puntualmente ai primi ostacoli, tanto è che attualmente hanno deciso addirittura di abolire il programma governativo, visto che era un dettaglio del tutto trascurabile, e che gli obiettivi ne venivano puntualmente elusi.

Alessandro Radovini, Trieste

Quel «tempo prolungato» boicottato da tanti insegnanti

Signor direttore, siamo tre docenti di ruolo di scuola media inferiore in provincia di Milano e abbiamo cercato di capire perché il «tempo prolungato» trova tanta difficoltà per affermarsi. Le nostre conclusioni sono che molti insegnanti e capi di istituto lo hanno boicottato e lo boicottano.

Da qualche anno, nella scuola media è possibile attuare il tempo prolungato che porta l'orario settimanale delle lezioni da 30 a 36. Le sei ore in più sono frazionate in tre giorni; generalmente lunedì, mercoledì, venerdì dalle 14.15 alle 16.15, inframmezzate da un tempo interscuola-mensa. Il prolungamento dell'orario viene utilizzato, a seconda delle necessità della classe, per il recupero, per il potenziamento, per approfondire materie, per creare di nuove, dato che usufruisce dell'apporto di due o tre docenti in compresenza.

Questi ultimi non aumentano il proprio monte ore: un insegnante di lettere si dedica a una sola classe (anziché due), un insegnante di lingua straniera a tre classi (anziché sei). Ci sono quindi tutti i presupposti per lavorare meglio. Ma bisogna lavorare in équipe (per questo sono previste delle ore di coordinamento), bisogna avere creatività e soprattutto volontà di fare: bisogna credere che la propria cultura si alimenti anche confrontandosi con i colleghi, bisogna rinnovarsi.

Inoltre bisogna sedere al desco con i nostri alunni almeno una volta alla settimana, mangiare in una mensa con tutto quel rumore, e ascoltare le banalità che ti dicono, perché, si sa, mangiando insieme i rapporti

Ora confondere e classificare gli uomini politici come «tutti uguali», giova solo a chi di questo tipo di politica fa uso e consumo, da molti decenni, e tanto da aver lasciato la forma dei propri fondoschiema sulle poltrone dei palazzi. Non credo che questi signori diano un futuro migliore a noi giovani.

Impariamo dunque a fare certe distinzioni: mi sembra infatti che sia del tutto illegittimo e infondato accusare anche chi a tutto questo si è sempre opposto, chi ha fatto della sua linea politica una netta contrapposizione a questo regime di potere che regna sovrano.

Marco Vitina (Roma)

Il 27-28 maggio il seminario per la Costituente democratica

Caro direttore, si svolgerà il 27 e 28 maggio a Roma (Residenza di Ripetta) e non il 20-21 (come appariva nel mio articolo di ieri, scritto prima del cambiamento di data dell'iniziativa) il seminario per una Costituente democratica della Sinistra del club, dal Forum, i democratici, dagli indipendenti per la riforma e dall'Arcod. La prima sessione, dedicata alla riforma dei partiti, vedrà interventi di Brenelli, D'Anselmi, Donolo, Rodotà e Spadolini, con un mio intervento di chiusura. La seconda, dedicata alla riforma elettorale e istituzionale, vedrà interventi di Flores, Maffettone, Stame, Teodori, Veca, Barbera, Biondi, Segni e Spini con un intervento di chiusura di Negri.

Seguirà la presentazione di un programma di lavoro della Costituente democratica a cura di Ada Becchi e il seminario si chiuderà con una tavola rotonda introdotta da Marramao e moderata da Pirani con la partecipazione di Martelli, Martinazzoli, Napolitano e Pannella.

Toni Muzi Falconi, Roma

Ancora acque agitate al palazzo di giustizia per due magistrati che avrebbero dovuto lasciare l'attività Si è dimesso solo ieri sera il neopresidente degli Acquedotti che continuava a presiedere la corte d'Appello

A Palermo giudice condannato, giudica

Due vicende spinosissime agitano le acque nel palazzo di giustizia di Palermo nel giorno della visita del guardasigilli Claudio Martelli. Gli uffici giudiziari del capoluogo siciliano sono in subbuglio per la nomina al vertice dell'Ente acquedotti siciliani di Carmelo Conti, primo presidente della Corte d'appello, e per un giudice di Corte d'assise rimasto al suo posto nonostante una condanna a sei mesi di carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non sarà forse un'altra estate dei veleni ma, prima o poi, il ministro di Grazia e giustizia e il Csm dovranno fornire una spiegazione su quanto sta accadendo in questi giorni al tribunale di Palermo. Ci sono almeno due questioni scottanti che il ministro Martelli ha accuratamente evitato durante la «due giorni» palermitana. La prima: come è possibile che un presidente di Corte d'assise condannato in primo grado a sei mesi di carcere per abuso patrimoniale, continui ad amministrare giustizia? Seconda questione: il ministro Martelli ha trovato del tutto normale che ad accogliere al palazzo di giustizia

sia stato il primo presidente di Corte d'appello, Carmelo Conti, da poco nominato al vertice dell'Eas, l'Ente acquedotti siciliani? Una carica politica che Conti ha ottenuto grazie alla sua «simpatia» per le posizioni del Psi.

Così, mentre Martelli nell'aula magna stralocchia e getta ingaggia un faccia a faccia con i giovani uditori (i giudici ragazzini di Cossiga), al piano terra un gruppo di magistrati - un tantino più anziani - distribuisce ai cronisti un comunicato di protesta per la vicenda Conti-Eas. Una nota firmata dalle sezioni distrettuali di tre correnti della magistratura:

«Md, Movimento per la giustizia e Unico. Quest'ultima corrente è quella a cui appartiene (o apparteneva?) il primo presidente della Corte d'appello. Anche per questo motivo il documento assume maggiore importanza. Leggiamolo: «... Premesso che la magistratura associata ha sempre affermato l'esigenza prioritaria di garantire l'indipendenza e l'imparzialità del giudice; e, quindi, la trasparenza dell'esercizio della funzione giurisdizionale; rilevato che tali valori sono stati riaffermati con un recente decreto legge che vieta ai magistrati l'iscrizione ai partiti politici; considerato che la designazione alla presidenza di una ente regionale costituisce chiara espressione di scelte discrezionali di natura partitica, legittimate peraltro a contingenti miglioranze governative; espresso la grave preoccupazione per la designazione alla presidenza dell'Eas di un magistrato tuttora in servizio che oggettivamente può appannare nell'opinione pubblica i valori di autonomia e di indipendenza che devono costituire necessario requisito dell'imparziale eser-

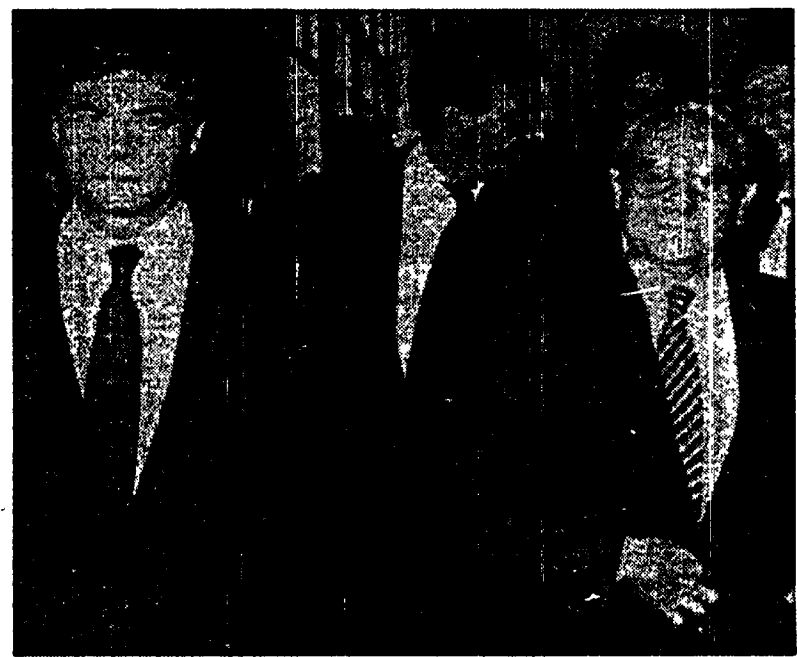
cizio della giurisdizione». Il primo presidente della Corte d'appello di Palermo - la più alta autorità giudiziaria del distretto - andrà in pensione ad agosto ma già da un paio di settimane il governo regionale lo ha nominato al vertice dell'Eas. La protesta è stata «repleta» e Conti ieri sera ha fatto sapere di aver rassegnato le dimissioni e di averle comunicate al vice presidente del Csm, Giovanni Galloni.

L'altra storia (anticipata qualche giorno addietro da Unità) che agita le acque del tribunale di Palermo, riguarda un presidente della Corte d'assise che continua a distribuire

ergastoli pur essendo stato condannato a sei mesi di carcere, seppur con la sospensione della condizionale, per una squallida vicenda di corruzione: una assoluzione in cambio di alcuni chili d'olio. Nonostante la difficile posizione in cui è venuto a trovarsi, Salvatore Santifilippo rilascia interviste accusando di inesperienza la Corte del tribunale di Caltanissetta che lo ha condannato: «Sono stato giudicato da tre donne e per giunta giovani con tutta l'inesperienza, l'immaturità e il mancato coraggio che ciò comporta. Mi hanno condannato per un reato che non è previsto dal codice. E poi,

il reato, anche se esistesse, è coperto dall'amnistia. Potevano applicarla e non l'hanno fatto. Aveva ragione Cossiga a parlare di giudici ragazzini».

Presidente, lei continua a presiedere una sezione della Corte d'assise nonostante la condanna: non prova imbarazzo? «Perché dove? Anzi è la prova che il Consiglio superiore della magistratura continua a credere nelle mie qualità morali e professionali. Lo sa che dopo questa disavventura l'organo di autogoverno mi ha promosso affidandomi la presidenza d'una sezione della Corte d'assise? E lo sa che una Corte d'assise può comminare addirittura ergastoli?».



Il ministro Martelli a Palermo con il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti

I «magistrati ragazzini» fanno arrabbiare Martelli

Botta e risposta tra i giudici «ragazzini» e il Guardasigilli Martelli. Doveva essere una riunione di pacificazione dopo le polemiche dei giorni scorsi ma è riuscita solo a metà. Le toghe sotto i trent'anni non lo pensano diversamente dai loro colleghi più anziani quanto ad autonomia della magistratura, obbligatorietà dell'azione penale e inamovibilità. Sotto accusa la politica di delegittimazione della magistratura

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

PALERMO. «Prendiamo atto di un com. Lei non vuole riconoscere di essersi fatta dei preconcetti e spaccia per verità degli approssimativi articoli di giornale». Fino all'ultimo il Guardasigilli ha cercato il consenso dei «giudici ragazzini» chiedendo un confronto sulle cose concrete, ma di fronte alla testardaggine di Chiara Giammarco, sostituto procuratore presso la procura di Caltanissetta e una dei firmatari della lettera di protesta per gli insulti di Cossiga ai giudici ragazzini, Martelli è costretto ad alzare la voce.

Conoscono il codice a memoria e meglio ancora la Costituzione, per questo quando Cossiga ha «cenzionato» il vice-

presidente del Csm che li aveva difesi hanno impiegato meno di un'ora per raccogliere più di cento firme sotto poche righe di protesta e le hanno mandate via fax a palazzo dei Marescialli. Li hanno chiamati giudici ragazzini e giovanissimi lo sono davvero, ma se nel giudicare le cosche dimostrano la stessa grinta sfoderata ieri nei confronti del ministro Martelli i boss della mafia avranno vita dura. Parlano con accento padovano, romano, milanese e torinese e tra il loro la maggioranza sono donne, ma ora lavorano a Enna, Trapani, Termini Imerese, Caltanissetta e Gela. Nelle procure «in prima fila» sono la maggio-

ranza. Il Guardasigilli li ha incontrati a Palermo come ultima tappa del suo viaggio in terra di mafia e loro hanno risposto riempendo quasi tutta l'aula magna del tribunale dei veleni. Scopo della riunione: firmare la pace dopo le polemiche dei giorni scorsi, ma l'obiettivo è stato raggiunto solo a metà. Per cercare di centrare il bersaglio il Guardasigilli ha giocato la carta dell'amicizia con Sandro Perini. «Una volta - ha raccontato - lo andai a trovare con mio figlio. A essere chiamato politico ragazzino ero abituato, ma quando Perini disse «ecco il moccioso» mio figlio pensò che si rivolgeva a lui, lo rassicurai dicendogli: non preoccuparti sta parlando di me».

I ragazzini in toga, hanno fatto riempire al ministro e ai suoi collaboratori parecchi fogli di appunti su tutto quello che manca negli uffici, ma non si sono fatti sfuggire l'occasione per contestare il Presidente della pratica pubblica colpevole di averli delegittimati e il Guardasigilli che si è schierato con Cossiga.

«Scusi la nota polemica, si-

gnor ministro - esordisce Valerio Savio, pretore del lavoro a Caltanissetta - ma non ci è piaciuta la retromarcia fatta dopo le battute sui giudici ragazzini. Dire che la polemica è rivolta a chi ci ha mandato qui e non contro di noi non cambia la sostanza del discorso». Rincarare la dose Luca Pistorelli, da quattro giorni sostituto procuratore a Trapani: «Dite che noi siamo impreparati a indagare sulla mafia e poi minacciate di fare assunzioni straordinarie. Io prima di cominciare a lavorare ho fatto almeno un anno di pratica presso un procuratore. Mentre la formazione di un avvocato, questa sì che mi pare davvero improvvisata».

Il ministro trattiene a stento

il nervosismo e quando Gaspare Sturzo, della procura di Termini Imerese attacca: «Volete fare le riforme sulla testa dei magistrati». Martelli sbotta e interrompe: «Per il momento nessuno ha posto la questione di sottoporre il giudice al controllo dell'esecutivo, anche se non ci sarebbe nulla di scandaloso visto che è così in tutto il mondo». Spezza la tensione Giulio Romano, da due anni procuratore a Enna, figlio di un avvocato e giudice per passione. Racconta con ironia e molta velle di assurdità della vita blindata che gli tocca fare, lontano dalla moglie, costretto all'isolamento per non cedere alla ragnatela delle compia-

renze e delle connivenze che lo circonda. Propone una cura singolare: fare giustizia «via fax» lasciando a casa propria i giudici. Più concreta la proposta di un altro giovane giudice di Enna che chiede di fondere i piccoli tribunali senza troppo lavoro come il suo. Martelli risponde che ci sono troppi corporativismi e troppe resistenze da battere. L'ultima battuta spetta a Giovanni Falcone: attacca criticando l'eccessiva velle polemica dei giovani e conclude raccontando di quando a 27 anni fu spedito a Trapani ad affrontare un processo enorme e difficile. Anche allora in prima linea mandavano i ragazzini. Ma la cosa faceva meno scandalo.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
SCIENZA FILOSOFIA E STORIA CIVILE
 NELLE MOSTRE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE

**Tra legislatori ed interpreti
 nella Napoli d'antico regime**

Mostra bibliografica
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 27 aprile-31 maggio 1991

La mostra «Tra legislatori ed interpreti nella Napoli d'antico regime», che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici promuove e organizza di concerto con la Commissione Centrale di Coordinamento delle Biblioteche dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», si colloca al punto di confluenza e d'incontro di due tradizioni consolidate dell'Istituto: gli studi e le ricerche sulla cultura giuridica napoletana prima e dopo l'Unità d'Italia, e la collaborazione con le biblioteche e le istituzioni preposte ai problemi della conservazione, del restauro e della conoscenza del patrimonio librario nazionale.

Consapevole del ruolo svolto dalla cultura giuridica napoletana nella edificazione e nel funzionamento delle diverse compagini statuali succedutesi nell'Italia meridionale in età moderna, e del contributo essenziale che giuristi e forensi di Napoli e del Mezzogiorno hanno recato alla costruzione dello Stato unitario, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha riservato allo studio delle figure e dei momenti centrali di quei processi un ampio spazio, nel contesto delle sue attività di formazione e di ricerca sul Mezzogiorno nella età moderna e contemporanea. Basti qui ricordare i convegni su «La stampa giuridica e amministrativa del Mezzogiorno nell'Ottocento» (26-27 ottobre 1988) e «Silvio Spaventa e il diritto pubblico europeo» (11-12 novembre 1988), nonché il seminario su «La cultura giuridica privatistica a Napoli dall'Unità alla guerra» (22-26 gennaio 1990), la mostra su «Gaetano Filangieri. Lo Stato secondo ragione», la ristampa anastatica del *Testamento forense* di Giuseppe Maria Galanti, e l'ampio programma di ricerca relativo alla catalogazione della raccolta di allegazioni forensi custodita nel fondo Lucchesi Palli della Biblioteca Nazionale di Napoli; né può dimenticarsi l'attenzione posta alla problematica giuridica nelle iniziative che l'Istituto ha dedicato negli ultimi anni alla rievocazione dell'opera politica e del pensiero di Silvio Spaventa, filosofo, giurista, uomo d'azione e di Stato. Si comprende dunque che l'Istituto abbia voluto contribuire ad offrire alla città di Napoli l'occasione di vedere raccolte e illustrate le principali testimonianze della civiltà del diritto fiorita nella nostra terra prima del Risorgimento unitario.

Motivo altrettanto cospicuo di interesse risiede nel valore che l'iniziativa riveste sotto il profilo della conoscenza della ricchezza e della importanza del patrimonio custodito nelle biblioteche napoletane, di cui la presente esposizione costituisce una suggestiva e stimolante esemplificazione, attraverso cimeli significativi non solo in quanto documenti della nostra civiltà giuridica, ma anche quali monumenti di tre secoli di arte della stampa napoletana e italiana. L'Istituto ha collaborato fin dalla sua fondazione con biblioteche nazionali e napoletane nella organizzazione di esposizioni storico-documentarie, fra le tante, «La Repubblica Napoletana del 1799», con l'Istituto Italiano per gli Studi Storici e la Biblioteca Nazionale di Napoli; «Gli hegeliani di Napoli e la costruzione dello Stato unitario», con le Biblioteche Nazionali di Napoli, Venezia e Roma; «Federico Cesi e la fondazione dell'Accademia dei Lincei», con l'Accademia Nazionale dei Lincei e la sua Biblioteca; «L'Italia nella Rivoluzione», con la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma; «Silvio Spaventa politico e statista dell'Italia unita», con la Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo; «La donazione Bice Besso Jahn-Rusconi con un itinerario Einsteiniano», con la Biblioteca Nazionale di Firenze. Ma l'Istituto ha cercato di contribuire anche a una più larga consapevolezza dei problemi connessi alla conservazione dei beni librari. Si pensi ai seminari di biblioteconomia e di storia del libro, al ciclo di conferenze su «Biblioteche e vita civile nell'Italia moderna», e, da ultimo, al corso internazionale di conservazione e restauro dei beni librari svoltosi a Venezia tra l'ottobre e il novembre 1990, in collaborazione con l'UNESCO e la Biblioteca Nazionale Marciana. In questo ambito si inserisce la feconda concordia di intenti e di programmi con la Commissione Centrale di Coordinamento delle Biblioteche dell'Università friedericiana, alla quale, unitamente a quanti, studiosi e bibliotecari, hanno cooperato per il felice esito dell'iniziativa e soprattutto alla compilazione del presente, prezioso catalogo, vanno larga riconoscenza e plauso vivissimo.

Presentazione del catalogo della mostra

Federico Cesi e la fondazione dell'Accademia dei Lincei
 In collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei
 Napoli, Museo di Villa Pignatelli, 30 dicembre 1986-1 febbraio 1987; Cesi, Ex-Chiesa di Sant'Angelo, 7 aprile-2 maggio 1988; Ginevra, CERN, 9-12 maggio 1988; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 agosto-15 ottobre 1988; Parigi, Institut de France, dicembre 1991

«... I primi Lincei avevano già una presaga intuizione del fatto che i risultati della scienza oltre a portare gran bene all'umanità potevano anche recar danno. Noi potremmo oggi sottoscrivere il "proponimento linceo" così com'è. Vorremmo anche poter affermare che l'intento di quei giovani di buona volontà, cioè che la scienza non abbia a recar danni, si è avverato; ma purtroppo ben sappiamo che così non è, e il grande bene che la scienza ha dato all'umanità con le sue pratiche applicazioni nella medicina e in tanti rami della tecnologia, è stato e tuttora è funestato dal malefico impiego che alcune di esse applicazioni hanno avuto. Comunque si può ben dire che i propositi espressi da Federico Cesi e dai giovani che egli aveva a sé consociato, all'alba del secolo diciassettesimo, abbiano aperto la via alla scienza moderna, abbiano caratterizzato quel "Rinascimento scientifico", che nel prosieguo del tempo ha avuto gli enormi sviluppi che hanno segnato il cammino dell'indagine scientifica e hanno conferito alla nostra comunità, alla nostra cultura, l'impronta sua più caratteristica».

Da: GIUSEPPE MONTALENTI
 Introduzione al catalogo della mostra

Gaetano Filangieri. Lo Stato secondo ragione
 In collaborazione con il Museo Civico «G. Filangieri»
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 18 novembre-20 dicembre 1989; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», 29 gennaio-16 febbraio 1990

«Il filosofo deve essere l'apostolo della verità, e non l'inventore dei sistemi. Il dire che tutto si è detto, è linguaggio di coloro che non sanno cosa alcuna produrre, o che non hanno il coraggio di farlo. Finché i mali che opprimono l'umanità non saranno guariti; finché gli errori e i pregiudizi che li perpetuano troveranno dei partigiani; finché la verità conosciuta da pochi uomini privilegiati sarà nascosta alla più gran parte del genere umano, il dovere del filosofo è di predicarla, di sostenerla, di promuoverla, d'illustrarla. Se i lumi che egli sparge non sono utili per il suo secolo e per la sua patria, lo saranno sicuramente per un altro secolo e per un altro paese. Cittadino di tutti i luoghi, contemporaneo di tutte le età, l'universo è la sua patria, la terra è la sua scuola, i suoi contemporanei e i suoi posteri sono i suoi discepoli».

Da: GAETANO FILANGIERI
 La Scienza della Legislazione, 1780

La Repubblica napoletana del 1799
 In collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Napoli
 Napoli, Biblioteca Nazionale, giugno 1982-gennaio 1983; Parigi, Maison des Sciences de l'Homme, 10 novembre-9 dicembre 1988

«Sempre attuale è la duplice lezione che ci viene dagli uomini del 1799: affermazione di solidarietà civile, di senso dello Stato come comunità di cittadini, e consapevolezza dell'inefficienza di ogni norma e ordinamento cui non si accompagni, nei cittadini, il rispetto del principio della libertà; e, rinvigorita dal soffio rivoluzionario che dalla Francia aveva investito l'Europa, la coscienza di far parte della nazione italiana e di essere, come tale, una delle forze costitutive della grande comunità europea e della civiltà che le è propria».

Da: GIOVANNI PUGLIESE CARATTELLI
 Introduzione al catalogo della mostra

Francesco De Sanctis. Documenti per una biografia intellettuale
 In collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Napoli e il FORMEZ
 Napoli, Scuola Militare Nunziatella, 15-20 novembre 1985; Morra De Sanctis, 22-31 luglio 1989

«Tra noi generalmente è una mezza cultura peggiore della ignoranza; un impasto di molte idee vecchie e di qualche idea nuova; si legge poco e si studia meno. Viviamo di reminiscenze e almeno ci è questo di bene che ne abbiamo acquistato coscienza. Aspiriamo al nuovo, e non abbiamo la forza di impossessarcene, e restiamo alla superficie celando il vuoto sotto frasi sonore. La nostra fede in questa superficialità è in queste reminiscenze è così piccola, che spesso vediamo un uomo mutare le sue idee e dire l'opposto da un dì all'altro, e non se ne vergogna lui e nessuno se ne vergogna per lui. La fischietteria di carattere, la codardia morale, la sfrontata menzogna, la dissimulazione dei propri fini, costituiscono un'atmosfera equivoca da *demi-monde*, nella quale si putrefa questa mezza cultura (...). La confusione dei vocaboli attesta la confusione delle coscienze, via aperta alla corruzione politica. In luogo di alzare la moltitudine a noi, scendiamo noi a quella, e le rubiamo la sua politica di campanile e facciamo politica regionale, provinciale e comunale. I bassi fondi salgono su, e comunicano la loro aria da trivio alle più alte regioni».

Da: FRANCESCO DE SANCTIS
 L'educazione politica, 11 giugno 1877

Gli hegeliani di Napoli e la costruzione dello Stato unitario
 In collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Napoli
 Napoli, Palazzo Reale, 4 giugno 1986-15 febbraio 1987; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 8 luglio-30 agosto 1989; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 7 settembre-7 ottobre 1989

«Fare intendere Hegel all'Italia, vorrebbe dire rigenerare l'Italia. Io per me credo che, se tu cominci, vedrai sorgere per via elementi di una vita che non aspettavi: io credo che, superato il primo ostacolo, tu ti vedresti padrone di tutta la gioventù di Torino. Camillo De Meis ti potrà dire che entusiasmo producevano le parole di De Sanctis, quando egli spiegava qualche pagina dell'Estetica di Hegel. Ha fatto lezione per moltissimi anni, i suoi giovani parlavano solamente di quel tempo in cui si spiegava Hegel. È un sistema quello che, una volta inteso, s'impadronisce di tutte le cognizioni di un uomo, di tutte le azioni, di tutta la vita! In Italia non si è ancora visto un simile fatto, e ve ne è bisogno; senza filosofia non si può diventare nazione, e filosofia italiana oggi non v'è, né vi è speranza, se qualche giovane ardito non si spinge innanzi: ardaci!».

Da: PASQUALE VILLARI
 Lettera a Bertrando Spaventa, ottobre 1850

Silvio Spaventa politico e statista dell'Italia unita nei documenti della Biblioteca Civica «A. Mai»
 In collaborazione con il Comune di Bergamo, Assessorato alla Cultura, il Comune di Napoli, Assessorato alla Cultura, e la Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
 Bergamo, Ex-Chiesa di Sant'Agostino, 26 aprile-3 giugno 1990; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 24 gennaio-28 febbraio 1991; Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 8 marzo-20 aprile 1991

Supplemento della mostra nella sua edizione di Napoli:
 Stato e filosofia in Silvio Spaventa. I documenti della Società Napoletana di Storia Patria

«Silvio Spaventa fu l'uomo più completo della rivoluzione italiana, imperocché egli divenne rivoluzionario da filosofo, per effetto di un processo interiore, per cui la rivoluzione non era per lui una forma vuota di contenuto ma l'integrazione della giustizia, del disinteresse e della dignità umana. Questi principi di filosofo hegeliano e di rivoluzionario, tradusse in atto con l'esempio suo, col coraggio con cui affrontò i pregiudizi umani, le ire delle plebi, gli sdegni delle fazioni, le ingiurie di tutti coloro, che, da meno di lui, non lo intendevano, o l'odavano, perché egli rappresentava la virtù assoluta, che fa abbassare gli occhi a quanti non sono virtuosi».

Da: RAFFAELE DE CESARE
 Silvio Spaventa e i suoi tempi, 1893

Mostre bibliografiche e documentarie

FEDERICO CESI E LA FONDAZIONE DELL'ACCADÉMIA DEI LINCEI
 Napoli, Museo Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes, 30 dicembre 1986-1 febbraio 1987; Cesi, Ex-Chiesa di Sant'Angelo, 7 aprile-2 maggio 1988; Ginevra, CERN, 9-12 maggio 1988; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 agosto-15 ottobre 1988; Parigi, Institut de France, dicembre 1991

GAETANO FILANGIERI. LO STATO SECONDO RAGIONE
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 18 novembre-20 dicembre 1989; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 29 gennaio-16 febbraio 1990; Milano, Museo di Storia contemporanea, ottobre-novembre 1991

LA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799
 Napoli, Biblioteca Nazionale, giugno-luglio 1983; Torino, Biblioteca Nazionale, giugno-luglio 1983; Napoli, Istituto Francese - Università di Grenoble, 11-30 maggio 1984; Nocera I., Istituto Tecnico Commerciale «R. Pucci», 3-22 novembre 1984; Avellino, Istituto S. d'Arte «P.A. De Luca», 25 novembre-15 dicembre 1984; Campobasso, Palazzo Comunale, 17-27 aprile 1985; Ercolano, Villa Campolieto, 18 maggio-8 giugno 1985; Massa Lubrese, Scuola Media Statale, 24 luglio-30 agosto 1987; Eboli, Castello Colonna, 20 febbraio-10 marzo 1988; Kassel, Biblioteca dell'Università, 27 giugno-30 luglio 1988; Forio d'Ischia, 11-30 settembre 1988; Parigi, Maison des Sciences de l'Homme, 18 novembre-5 dicembre 1988; Lilla, 19-31 gennaio 1989; Isernia, Museo, 27 febbraio-20 marzo 1989; S. Giorgio a Cremano, Villa Bruna, 22 aprile-4 maggio 1989; Lagopesole, Castello Federico II, 10-16 maggio 1989; Avigliano, Biblioteca Comunale, 17-28 maggio 1989; Fasano, Biblioteca Comunale, 6-26 giugno 1989; Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 8 luglio-17 settembre 1989; Strasburgo, Parlamento Europeo, 25 ottobre-5 novembre 1989; Trier, Karl-Marx-Haus, 1 novembre-dicembre 1989; Napoli, Istituto Magistrale «E. Pimentel Fonseca», 9-16 dicembre 1989; Afragola, Biblioteca Comunale, 9-16 dicembre 1989; Grumo Nevano, 17-23 dicembre 1989; Bielefeld, Z.I.F., 18 dicembre 1989-28 febbraio 1990; Napoli, Villa Comunale, 13-28 febbraio 1990; Matera, Palazzo Lanfranchi, 2 febbraio-2 marzo 1991; Pomigliano d'Arco, Palazzo Orologio, 2-12 febbraio 1991; Torre del Greco, Liceo «De Bottis», 14 marzo-8 aprile 1991

L'ESPERIENZA GIACOBINA IN PIEMONTE 1796-1799
 Torino, Biblioteca Nazionale, giugno-luglio 1989

DALLE REPUBBLICHE GIACOBINE ALLA REPUBBLICA ITALIANA 1797-1946
 Napoli, 19 aprile 1984-31 dicembre 1985

L'ITALIA NELLA RIVOLUZIONE 1789-1799
 Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6 marzo-7 aprile 1990

NAPOLI E LA REPUBBLICA DEL '99. IMMAGINI DELLA RIVOLUZIONE
 Napoli, Castel Sant'Elmo, 13 dicembre 1989-28 gennaio 1990

FRANCESCO DE SANCTIS. DOCUMENTI PER UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE
 Avellino, Museo Irpino, 16 febbraio-2 marzo 1985; Nocera I., Istituto Tecnico Comm. «R. Pucci», 19 marzo-10 aprile 1985; Napoli, Scuola Militare Nunziatella, 15-20 novembre 1985; Salerno, 28 aprile-20 maggio 1986; Sorrento, 9-31 luglio 1988; Matera, Palazzo Lanfranchi, 15-31 ottobre 1988; Taranto, Italsider, 26 novembre-10 dicembre 1988; Pomigliano d'Arco, Palazzo Orologio, 17-22 dicembre 1988; Morra de Sanctis, 22-31 luglio 1989; Trani, 7-21 aprile 1990

GLI HEGELIANI DI NAPOLI E LA COSTRUZIONE DELLO STATO UNITARIO
 Napoli, Palazzo Reale, 4 giugno 1986-15 febbraio 1987; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 8 luglio-30 agosto 1989; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 7 settembre-7 ottobre 1989

SILVIO SPAVENTA POLITICO E STATISTA DELL'ITALIA UNITA NEI DOCUMENTI DELLA BIBLIOTECA CIVICA «A. MAI»
 Bergamo, Ex-Chiesa di Sant'Agostino, 26 aprile-3 giugno 1990; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 24 gennaio-28 febbraio 1991; Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 8 marzo-20 aprile 1991 (insieme alla mostra «Stato e filosofia in Silvio Spaventa. I documenti della Società Napoletana di Storia Patria»); Ateesa, Bomba, Vasto, giugno 1993

FILOSOFI UNIVERSITÀ REGIME. LA SCUOLA DI FILOSOFIA DI ROMA NEGLI ANNI TRENTA
 Roma, Villa Mirafiori, 10 ottobre-9 novembre 1985; Napoli, Palazzo Reale, 22 marzo-18 maggio 1986

EDMUND HUSSERL E IL MOVIMENTO FENOMENOLOGICO
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 8-29 aprile 1989

L'ITALIA NELLA PSICOANALISI
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 23 settembre-20 ottobre 1989

UN ITINERARIO EINSTEINIANO. DONAZIONE BICE BESSO JAHN-RUSCONI
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 21 gennaio-14 febbraio 1991

NAPOLI, LA STORIA, LE SCIENZE. LA STORIA DELLA STAZIONE ZOOLOGICA «A. DOHRN»
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 18-31 marzo 1991

TESTIMONIANZE MATEMATICHE A NAPOLI
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 19 marzo 1991

TRA LEGISLATORI ED INTERPRETI NELLA NAPOLI D'ANTICO REGIME
 Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 27 aprile-31 maggio 1991

Borsa
-0,98
Indice
Mib 1113
(+ 11,3% dal
2-1-1991)



Lira
Senza
sensibili
variazioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha ripreso
lentamente
a salire
(in Italia
1261,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Polemiche
Siamo quarti
quinti o sest
Cosa cambia?

ROMA. L'Italia è la quarta potenza economica mondiale, sostiene De Michelis, citando Business International. Forse l'Italia tornerà quinta nel '91, pronostica la Commissione europea. L'Italia è sesta dietro l'Inghilterra, sentenza il servizio statistico della Cee. Una vera e propria bagarre si è aperta sulla classifica dei paesi più ricchi. Quasi una rissa. «Non me ne intendo», dice il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, interpellato dai giornalisti sulla controversia vicenda, mentre sta consegnando medaglie d'oro al merito sportivo. Ma se il Capo dello Stato non si pronuncia, altri si fanno avanti. L'occasione è ghiotta: Italia superpotenza o Italia in serie B? L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti è preoccupato, il rischio che l'Italia esca dall'Europa c'è ed è davanti agli occhi di tutti, anche a quelli dei politici. Poi a chi gli chiede se il paese sia da considerarsi in serie A o in serie B, risponde: «Non parliamo di risse, perché si addicono meglio al calcio». Neanche il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco ha voglia di parlare di classifiche, anzi, non crede proprio. «La ricchezza, di una nazione - dice - non testimonia la sua competitività. Per alzare il prodotto interno lordo (la cui misurazione è alla base di tutta la polemica, ndr) basta, ad esempio, che siano aumentati gli stipendi pubblici». Per Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo Pds alla Camera, è ora di finire con gli effetti-annuncio controproducenti: «Quarta potenza? Ma smettiamola di pensare alla propaganda e tentiamo di impegnare la gente a pensare alle cose serie».

E gli esperti che ne pensano? L'economista Luigi Spaventa è lapidario. «Le classifiche sono solo folklore e quindi prive di interesse». Paolo Sylos Labini, docente di economia politica all'Università di Roma, è meno telegiornale, ma altrettanto scettico. «C'è una gran confusione - osserva - non si tiene conto che alcune statistiche sono redatte in base al pil ed altre secondo il prodotto pro-capite». «E se - aggiunge - ci fosse una classifica della civiltà saremmo all'80esimo posto, altro che quarto o sesto». L'economista Siro Lombardini scuote la testa. «Dobbiamo piuttosto preoccuparci delle tante anomalie del nostro sistema». E come lui - la pensa Gian Maria Fara, presidente dell'Ispeas. «L'essenziale non è sapere se siamo quarti o sestimi ma prendere coscienza dei problemi che abbiamo e deciderci ad affrontarli». Più analitico il parere di Patrizio Bianchi, esperto di Nomisma e docente di politica economica. «Le imprese europee hanno scelto di controllare il mercato, mentre quelle italiane preferiscono produrre entro certi segmenti. Così non si tiene le leve di comando dell'economia e quindi non si può essere una grande potenza».

A proposito di Italia in serie A o in serie B, un alto funzionario dell'agenzia Moody's, quella che ha detto che l'Italia rischia di vedersi togliere una delle famose tre o (cioè l'affidabilità) ai suoi titoli pubblici, ha reso noto che il verdetto dell'agenzia sarà emesso a fine giugno o ai primi di luglio. La fonte di Moody's ha anche precisato che la pagella dell'Italia non si baserà solo sulla manovra del governo ma anche sulle tendenze di lungo periodo della finanza pubblica e sul quadro politico. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristoforo non ha gradito molto la sortita di Moody's e ha replicato che «questi osservatori internazionali dovrebbero pensare al loro paese. Se sono americani hanno di che preoccuparsi per il disavanzo pubblico, se sono tedeschi, pure. Noi pensiamo al nostro». Una reazione stizzita, che ha suscitato un'ironico commento da parte dell'organo del Pn La Voce Repubblicana. «L'avevamo visto e sentite di tutti i colori ma che Cristoforo potesse dare lezioni di economia a tedeschi ed americani francamente non avremmo potuto crederlo».

Decisione cautelativa della Consob nei confronti della compagnia assicuratrice: chiesto un chiarimento sul maxi-aumento di capitale

Sospesi i titoli delle Generali

Le Generali sono nell'occhio del ciclone. La Consob ha deciso nel tardo pomeriggio di ieri di sospendere la quotazione del titolo della principale compagnia di assicurazione italiana. La decisione è stata presa a seguito dell'annuncio dell'aumento di capitale che aveva creato apprensione per le oscure modalità con cui lo si intende realizzare. Il presidente della Consob in Parlamento il 24.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La decisione delle Generali di aumentare il capitale attraverso una operazione dai contorni tutt'altro che chiari non è piaciuta alla Consob che ha deciso di sospendere il titolo della compagnia di Trieste fino a quando non verranno fornite al mercato informazioni sulle caratteristiche dell'operazione. Ciò significa che la Consob ha ritenuto del tutto insufficienti le informazioni fornite dal Consiglio di amministrazione delle Generali dopo aver varato un aumento di capitale da 1166 a 1457,5 miliardi. Il direttore generale della società, Gianfranco Guty aveva spiegato nei giorni scorsi alla Consob le modalità dell'operazione che doveva avvenire attraverso un consorzio guidato da Mediobanca, il quale avrebbe dovuto sottoscrivere tutti i warrant e arrivare così a controllare, con una spesa davvero modesta, sino al 25% della società. È stata proprio

questa modalità che ha indotto la Consob a sollevare un interrogazione di natura giuridica in quanto il consorzio che prenderà in consegna i warrant potrà avvalersi del diritto di voto di un titolo che diventerà valido solo dopo 10 anni. Questo aumento di capitale aveva suscitato vivo malumore in Borsa (dove per altro il titolo è calato sensibilmente) soprattutto per come verrà esercitato il diritto di opzione. E la Consob prima aveva chiesto un supplemento di informazioni e quindi, insoddisfatta, ha preso la drastica decisione di sospendere la quotazione del titolo.

«Un tuffo nella trasparenza», un atto coraggioso che avrà forti ripercussioni in futuro: questi i primi commenti a caldo di agenti di cambio e procuratori di Borsa sulla decisione della Consob. «La generalità degli osservatori - rileva Paolo Borroni, vice presidente del

Comitato direttivo degli agenti di cambio - aveva notato una carenza di informativa nel comunicato delle Generali. Ora la Consob ha chiesto che venga colmato il vuoto - è un atto straordinario dal punto di vista della 'noblesse' del titolo - ha aggiunto - un provvedimento che va nella direzione della trasparenza». Dello stesso tono i commenti di numerosi altri agenti di cambio raggruppati dalla notizia mentre si accingevano a lasciare gli studi. Per Leonida Gaudenzi, presidente del Comitato direttivo del mercato stretto, «il comunicato delle Generali non era chiaro, troppo generico e ingiustificato che la Consob chieda ulteriori spiegazioni». Tanto più, sottolineano altri agenti, che il provvedimento non è stato motivato. «Domani, è parere unanime, il mercato sarà sotto shock ed è prevedibile un rallentamento dell'attività e quindi anche delle vendite».

Il caso «Generali» avverrà comunque la prossima settimana in Parlamento. Il presidente della Consob, Bruno Pazzi, è stato infatti convocato per il prossimo 23 maggio dal presidente della Commissione Finanze della Camera, Franco Piro, con l'accordo di tutti i gruppi politici. Dovrà riferire in merito alla recente decisione della compagnia triestina di aumentare il capitale. Una netta richiesta di chiarimenti sulla oscura operazione delle Generali è venuta in particolare dall'on. Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione Finanze. Bellocchio ha inviato a Franco Piro un lettera in cui si ricorda innanzitutto che «la vicenda sta suscitando pesanti interrogativi in Italia e all'estero e sta registrando sul mercato dei riflessi negativi probabilmente da collegare all'opacità della preannunciata operazione».

Vi sono inoltre per il parlamento del Pds «interrogativi

molto complessi che che sono stati sollevati dalla struttura e composizione del consorzio che dovrebbe garantire l'aumento di capitale e soprattutto sulla possibilità che attraverso di esso, con il mutamento degli assetti azionari delle Generali, si realizzi una controscalata». Per Bellocchio vi è quindi «l'urgenza che la commissione, a prescindere dall'iter delle interrogazioni, si attivi per una serie di audizioni e riguardo che potrebbero cominciare subito con la convocazione del presidente della Consob». Si tratta infatti - aggiunge Bellocchio - «non di una impresa familiare, ma della compagnia di assicurazione più forte d'Italia e tra i primi posti a livello internazionale, e si tratta altresì di un'azienda che ha investito in Italia e all'estero e sta registrando sul mercato dei riflessi negativi probabilmente da collegare all'opacità della preannunciata operazione».

Vi sono inoltre per il parlamento del Pds «interrogativi

Diminuiscono le bollette elettriche. Il prezzo di un chilowattora scende da 195 a 170 lire per gli utenti domestici con potenza installata fino a 3 kilowatt. Questa fascia di utenti consuma mediamente 2.400 Kwh l'anno e la riduzione di 25 lire corrisponde in soldi ad un risparmio di circa 60.000 lire l'anno. La diminuzione è conseguente alla flessione che ha avuto il prezzo del petrolio che l'Enel acquista per alimentare le centrali. Tale prezzo è passato da 184.780 lire la tonnellata a 154.994, e ciò ha provocato una riduzione del sovrapprezzo termico, ovvero la «voce» della bolletta che viene aggiornata periodicamente in funzione delle oscillazioni di prezzo del greggio.

Gabaglio nuovo segretario Ces. Il candidato olandese si ritira



È Emilio Gabaglio (nella foto) il nuovo segretario generale della confederazione europea dei sindacati. La votazione finale avverrà questa mattina, ma con il suo antagonista, l'olandese Johan Rens, ha deciso di ritirarsi. «Sono amareggiato - ha detto - per lo scarso sostegno ricevuto alla mia candidatura ma stimo Gabaglio ed il mio sindacato non mancherà di fargli avere un leale apprezzamento». La Ces ha così evitato una spaccatura traumatica fra gli anglo-olandesi ed il resto dell'Europa. Gabaglio è il primo segretario generale italiano della Ces.

Sulla mensa all'Om di Brescia il Pds raccoglie 2000 firme

Seguendo l'esempio di Mirafiori, ieri duemila lavoratori della Om-Iveco di Brescia hanno firmato un documento per chiedere che, come ha stabilito il 21 luglio 1989 la Corte di cassazione, venga riconosciuto il diritto di avere sugli istituti (ferie, liquidazione, tredicesimo) il valore reale del costo del pasto consumato in mensa. Promotori della raccolta di firme, a Brescia, i delegati sindacali e gli attivisti del Pds. La nuova segreteria del Pds Om-Iveco ha espresso ad Achille Occhetto ed ai gruppi parlamentari del partito la propria contrarietà ad una proposta di legge in discussione fra sindacato e ministro del Lavoro che non solo nega tali diritti per il futuro, ma anche per il passato. Le segreterie nazionali del sindacato - dicono i firmatari - non hanno chiesto nulla ai lavoratori, né alle loro organizzazioni periferiche.

Bollette Enel meno care di 25 lire a chilowattora

Diminuiscono le bollette elettriche. Il prezzo di un chilowattora scende da 195 a 170 lire per gli utenti domestici con potenza installata fino a 3 kilowatt. Questa fascia di utenti consuma mediamente 2.400 Kwh l'anno e la riduzione di 25 lire corrisponde in soldi ad un risparmio di circa 60.000 lire l'anno. La diminuzione è conseguente alla flessione che ha avuto il prezzo del petrolio che l'Enel acquista per alimentare le centrali. Tale prezzo è passato da 184.780 lire la tonnellata a 154.994, e ciò ha provocato una riduzione del sovrapprezzo termico, ovvero la «voce» della bolletta che viene aggiornata periodicamente in funzione delle oscillazioni di prezzo del greggio.

La Sardegna in lotta difende l'apparato produttivo

Memorabile manifestazione a Portofino di minatori dei cantieri che la Sim vuol chiudere, con gli operai della Samin e degli stabilimenti metallurgici di Portovesme, delegazioni da Villacidro e dal Guspinese, amministratori locali e tanta gente. È stata la giornata di lotta Cgil Cisl Uil con uno sciopero compatto per dare alla vertenza del Sulcis l'egemonia, ha detto Sergio Cofferati della Cgil, uno sbocco positivo. Oggi Pds e governo ombra saranno nell'isola per elaborare un piano di rilancio dell'industria sarda, che i democratici di sinistra presenteranno in Parlamento.

Congresso Cgil Fiat-Rivaletta A Trentin il 68,5% del voti

Alla Fiat di Rivaletta col 68,5% vince il documento congressuale della maggioranza Trentin-Del Turco che ottiene 656 voti dei 957 validi, mentre al documento «esser sindacato» della minoranza sono andati 301 voti pan al voto. La partecipazione dei lavoratori al voto è stata elevata. Su 1252 iscritti alla Fiom hanno votato in 974, pari al 79%. Le schede nulle e bianche ammontano appena a 17. È un risultato importante per la mozione di minoranza che - dice Bruno Latvanz, segretario regionale della Fiom piemontese - a Rivaletta non si presentava in termini organizzativi con le caratteristiche finali del voto».

L'accordo sulla Imperial rischia di saltare

L'accordo che dovrebbe chiudere la crisi dell'Imperial (695 addetti) rischia di saltare perché il ministero del Lavoro non convoca le parti - come invece chiede il sindacato - per discutere la concessione della cassa integrazione (120 persone a partire da gennaio) prevista dall'accordo stesso. Il sindacalista Renato Losio dichiara: «Il comportamento del ministero è incomprensibile. Per questo abbiamo coinvolto i parlamentari che interogheranno il ministro sui punti oscuri della vicenda». Da parte sua l'azienda minaccia di naprire le procedure di licenziamento.

FRANCO BRIZZO

Confindustria, Pds e Pri bocciano la manovra Cola a picco il deficit pubblico Sforati a marzo i 34mila miliardi

Le casse dello Stato continuano a prosciugarsi. Il disavanzo nel primo trimestre '91 ha raggiunto i 34.000 miliardi, oltre 8.000 in più rispetto ai primi tre mesi del '90. La Confindustria, il Pds e il Pri ritengono insufficiente la manovra antideficit appena varata dal governo. Le grandi banche italiane e la Banca d'Italia applaudono al calo dei tassi e parlano di rallentamento dell'economia.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Franano ancora i conti pubblici. Il disavanzo dello Stato nei primi tre mesi del 1991 passa a quasi 34.000 miliardi (33.952 per la precisione). Un nuovo record negativo. Il rosso del primo trimestre '90, che era stato di 25.763 miliardi, quasi impallidisce al confronto. La differenza è infatti di oltre 8.000 miliardi. Una cifra preoccupante. È difficile infatti a questo punto prevedere come andranno le cose per il 1991. Il ministro Carli aveva già spostato in aprile la «linea del Pil» del fabbisogno pubblico dagli iniziali 132.000 miliardi a 144.000. E questo prima della manovra antideficit del governo. Ma l'aggiustamento di Carli appare ormai insufficiente. La Confindustria

parla di un buco, a fine d'anno, di non meno di 25.000 miliardi e difficilmente si scenderà sotto i 20.000. Il che significa che, nonostante la stangata da 14.000 miliardi decisa sabato scorso, il fabbisogno dello Stato a fine '91 finirà molto probabilmente per assestarsi, come l'anno scorso, intorno ai 140.000 miliardi. A gennaio, febbraio e marzo '91 le entrate sono state di 76.229 miliardi e le spese di 89.910. Il buco, dunque, è stato di 13.681 miliardi, cui va aggiunto un passivo di 20.244 miliardi dovuto alle operazioni di gestione della tesoreria. Ad aprile la voragine hanno probabilmente contribuito lo slittamento delle entrate per il bollo auto (circa 4.000 miliardi) e il pagamento

nei primi mesi del '91 di tutti gli arretrati del pubblico impiego, decisa dicembre. Nonostante ciò il ministro Carli non può certo dormire sonni tranquilli. Infatti scorrendo il bollettino bimestrale redatto dalla Ragioneria dello Stato e relativo al primo quadrimestre del '91, notiamo che le spese di quest'anno, rispetto al precedente, crescono di 16.000 miliardi. Tra queste diminuiscono quelle per investimenti, mentre aumentano di 6.000 miliardi le spese per interessi, di 3.200 quelle per il personale e di circa 6.000 quelle per la sanità.

Sul buco nei conti pubblici e sull'inadeguatezza della manovra antideficit del governo, ieri, sono fioccate un gran numero di critiche. Il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco ha sostenuto che «non ascoltare le più recanti di chiarimenti sembra che con l'approvazione della manovra i problemi dell'Italia siano risolti. Per noi non è così. Senza comportamenti adeguati l'inflazione continuerà a crescere». Poi, quasi a smentire Ciampi che aveva parlato di semplici «ristagno economico» per l'Italia, Patrucco ha detto «i 6 punti in meno a marzo nella produzione industriale per noi sono una vera e propria recessione».

Dure critiche anche da parte del vicepresidente del gruppo Pds alla Camera Giorgio Macciotta. «I dati sui conti pubblici smentiscono l'ottimismo di maniera dei rappresentanti del governo. Le cose non vanno bene e non aiuta a correggere l'andamento reale del bilancio questa irresponsabile propaganda». Il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, Gerolamo Pellicani, del Pri, definisce «insufficiente» la manovra del governo e il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, si dice contrario alle imposte sui telefonini e sulle carte di credito. Sempre sui telefonini il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca, del Pli, ha chiesto alla Sip di diminuire il canone.

Ieri inoltre alla Banca d'Italia si è tenuto il consueto incontro semestrale tra il direttore dell'istituto e i vertici delle maggiori banche italiane. Tutti concordi nel rilevare il significativo rallentamento dell'economia e la boccata d'ossigeno che a questo ha portato il rialzo dei tassi. Inoltre si è ribadito che la raccolta bancaria continua a scendere e che le sofferenze sui prestiti hanno ripreso a crescere.

Privatizzazioni Cagliari e Marzo contro il governo

ROMA. La privatizzazione non piace all'Eni. Il presidente Cagliari non ha avuto remore a criticare il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri sabato scorso, a dichiarare che la discussione «avviene in modo confuso», ad aggiungere che essa rischia di danneggiare lo stesso ente pubblico portando «più vantaggi che vantaggi».

Cagliari ha esposto la sua posizione ieri alla audizione alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali e l'ha motivata dettagliatamente. «Nessuno - ha spiegato - sarebbe disposto a comprare azioni di imprese delle quali non si sa bene chi sarà il futuro padrone». «Se noi - ha aggiunto, come esempio - concepiamo a vendere azioni della Snam e poi alla fine l'Eni viene completamente privatizzato è chiaro che facciamo una proposta al mercato rispetto alla quale non siamo in grado di dare una garanzia e questo certamente non ci favorisce».

Diverso è ovviamente il discorso sulla trasformazione dell'Eni e degli altri enti pubblici in vere e proprie società per azioni. Questo, secondo Cagliari, sarebbe un grosso vantaggio, perché comportarsi co-

me Spa e muoversi secondo il diritto societario privato darebbe all'ente vantaggi di autonomia e rapidità decisionali. La ricetta suggerita è quindi quella di trasformare gli enti in società per azioni ma di fare acquistare queste ultime dal governo o da istituti finanziari da esso controllati in modo da avere tutti vantaggi delle Spa senza per questo giungere alla privatizzazione.

Ma le preoccupazioni di Cagliari di fronte al disegno di legge del governo non riguardano solo l'Eni ma complessivamente la gestione della politica economica italiana. In un paese, come l'Italia, in cui vige una economia mista «nel momento in cui le PPSS venissero a mancare - ha avvertito - le privatizzazioni potrebbero comportare rischi a lungo termine».

D'accordo con Cagliari il presidente della commissione bicamerale per le partecipazioni statali, il socialista Biagio Marzo. Anche per lui il disegno di legge del governo «non si può accettare». Immediata la risposta del segretario del Pli Altissimo: «È discriminante rispetto all'adesione del Pli alle scelte di politica economica del governo».

Ilva, risanamento concluso L'acciaio italiano torna agli utili: 115 miliardi su 11.147 di fatturato '90

ROMA. L'acciaio italiano cambia volto: l'Ilva, la capogruppo siderurgica dell'Iri che ha raccolto l'eredità della vecchia Finsider, nell'anno 1990 che ha concluso il piano triennale di risanamento è riuscita a conseguire, nonostante una congiuntura settoriale sfavorevole, un utile di 115 miliardi con un valore della produzione di 11.147 miliardi (3,6%) e con un margine operativo lordo di 1508 miliardi, pari al 14,1% del fatturato. È quanto risulta dal bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione.

Al termine della riunione è stata diffusa una nota che sottolinea proprio l'impegno dell'opera di risanamento e rilancio, inserita in un contesto di importanti alleanze ed accordi nazionali ed internazionali. Gli investimenti sono ammontati a 1500 miliardi.

Le vendite estere del gruppo sono ammontate ad oltre 2,6 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici con un'incidenza del 25% sul totale.

Per quanto riguarda l'occupazione si registra un risultato in linea con le previsioni del piano, pur in presenza di nuove acquisizioni per 3.658 addetti e di attività ristrutturata e non cedute per circa 1.100 addetti: il totale dell'occupazione a livello di gruppo è di 43.144 unità. Con il riassetto, tra il 1987 ed il 1990 la riduzione di personale in attività è stata pari a circa 30.000 unità. A parità di assetti, l'organico a fine 1990 risulta inferiore di 4.100 unità rispetto agli obiettivi del piano di settore: le variazioni più significative riguardano Taurin (-1.900 addetti), Dalmine (-800 addetti), Piombino (-700 addetti), Terni (-250 addetti).

Nuovo presidente il dc Pascale. Cariche di consolazione per i «licenziati»

«Normalizzati» i vertici Sip Andreotti ha colpito ancora

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. «Non sono amareggiato. Sono uno che viene nella posizione che gli viene assegnata. Dove mi mandano vado. Se mi mandano a casa, vado a casa». Il comunicato dell'Iri con la conferma ufficiale del suo licenziamento arriva a Francesco Silvano mentre interviene a Venezia al convegno sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau. Non lo manderanno a casa, ma di certo dentro gli brucia molto il repulisti al vertice della Sip deciso ieri dall'Iri. Via l'amministratore delegato Silvano (Dc), via l'altro amministratore delegato e vice presidente Paolo Benzoni (Dc), via il presidente Michele Giannotta (Pci). Insomma, via i democristiani ed i socialisti. Per essere far posto ad altri democristiani e socialisti più vicini al cuore di dagli equilibri dell'era De Mita. Il Psi ha molto insistito per ave-

re maggior peso nel vertice della Sip. La presidenza non gli bastava più. Il garofano è stato accantonato con la nomina ad amministratore delegato di Vito Gambale, il presidente della società Ambiente dell'Eni fortemente sponsorizzato dal vice segretario socialista Giuliano Amato e da Massimo Pini, longa manus del Psi nel comitato di presidenza dell'Iri.

Accantonati i socialisti con la promozione di Gambale, Andreotti si è preso la sua parte piazzando alla presidenza della Sip un uomo a lui vicino, l'attuale amministratore delegato dell'Italcable Ernesto Pascale. E soprattutto ha rafforzato la propria delegazione nell'industria pubblica facendo salire un altro andreottiano, Antonio Zappi, dalla poltrona di direttore generale a quella di amministratore delegato

Nel piazza pulita dei vertici Sip deciso ieri, Zappi è stato il candidato ad essere l'uomo forte della prossima gestione. All'assemblea della società telefonica, convocata per lunedì a Torino, non resterà che prendere atto.

Quanto all'avvenire dei «licenziati», per Silvano è pronta la poltrona di amministratore delegato della Siet al posto di Giuliano Graziosi. Come premio di consolazione non è male anche se il dinamismo del presidente Biagio Agnes non gli lascerà certo molti spazi. Con la partenza di Benzoni dalla Sip, Agnes perde una sponda politica importante (entrambi fanno riferimento alla sinistra Dc) ma anche un «competitore»: non c'è davanti altro parecchie discussioni. Comunque, Benzoni non lascerà la telefonia pubblica andrà alla presidenza dell'Italcable ad occuparsi di traffico internazionale. Quanto a Gian-

notta, diventerà presidente dell'Italcable, la manifatturiera telefonica pubblica. Il giro di valzer alla Sip è stato definito «bassa cucina» dal segretario generale aggiunto della Filpi Cgil Rosario Trefilotti.

Mentre a Roma entrava in scena il carosello della Sip (l'unico rimasto è il vice presidente Vito Scala, una presenza insignificante), a Venezia si recitava un nuovo capitolo della polemica tra pubblico e privato sui radiomobili. Mercoledì Agnes aveva difeso le ragioni del monopolio Iri e tomato in campo Nicolò Nefri, presidente della Finintel (i privati del cellulare), per ribattere che maggior concorrenza fa bene a tutti, agli utenti ma anche al gestore del servizio. Giovanni De Gussis, direttore generale dell'Enx, direttore generale dell'Enx Fatme ha sostenuto che ormai non serve più distinguere tra industria manifatturiera e «softwarista» bisogna pensare a soluzioni «chiavi in mano».

Confindustria, nuovo statuto Nasce la confederazione delle imprese. Il 19 giugno assemblea straordinaria

ROMA. Via libera al nuovo statuto della Confindustria. La giunta dell'associazione degli industriali ha infatti approvato ieri pressoché all'unanimità il nuovo testo statutario; per diventare operativo il documento dovrà essere approvato dall'Assemblea straordinaria, chiamata a votarlo il 19 giugno prossimo. Tra le modifiche più rilevanti della riforma quella relativa al presidente.

Lo statuto prevede infatti che la durata della carica sia quadriennale, e non più di otto anni come è avvenuto sino ad ora, e che il mandato non sia rinnovabile, attualmente invece il presidente viene eletto per un biennio, e l'incarico può essere rinnovato una sola volta. Cambiamenti anche per i vice-presidenti, che scenderanno dagli attuali 7 a 5. Di questi tre saranno eletti, mentre gli altri due posti spetteranno di diritto, come ora, al presidente del-

la piccola impresa e a quello dei giovani imprenditori.

Il nuovo statuto, che prevede anche l'adesione diretta delle imprese senza il passaggio obbligato per le associazioni, è frutto di due anni di lavoro della commissione istituita dopo l'assemblea generale del 1989 e presieduta da Emilio Mazzoleni, che è stato nominato membro a vita della giunta. In una nota la Confindustria afferma che con questa riforma «la confederazione intende adeguare il proprio ruolo e la propria struttura alle emergenti esigenze delle imprese, legate all'evoluzione del contesto in cui esse operano, e all'estensione dell'orizzonte internazionale». A conclusione della seduta la Giunta dell'Confindustria ha ringraziato Emilio Mazzoleni per l'operosità e ne ha proposta la nomina a membro a vita della giunta stessa.

Trattativa di giugno



Contingenza «superata», niente contrattazione decentrata
Con questo biglietto da visita Confindustria si presenta
alla trattativa di giugno su salario e contrattazione
Cgil-Cisl-Uil: con queste premesse il confronto è già finito

Industria, via la scala mobile?

Imprenditori all'attacco. I sindacati: una richiesta assurda

Trattativa di giugno, Confindustria lancia la sua piattaforma: «Superare la scala mobile, liberalizzare il mercato del lavoro, tagliare pensioni e oneri sociali per le imprese, niente contrattazione decentrata». In altre parole, smantellare il sistema delle relazioni industriali, senza contropartite. Durissima la replica dei sindacati: «Su queste basi il confronto su salario e contrattazione non si comincia nemmeno».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Superare la scala mobile nel sistema industriale. Con queste quattro parole di facile comprensione Confindustria mette nero su bianco, nella sua piattaforma per la trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione, la sua soluzione per i mali del sistema produttivo nazionale. Ma nella piattaforma degli imprenditori (che senza offendere nessuno si possono davvero chiamare i padroni) c'è molto di più. C'è il taglio secco degli oneri sociali a carico delle

imprese: la riduzione delle prestazioni del sistema pensionistico, la deregulation pressoché totale delle norme sul mercato del lavoro; nessuna concessione sulla contrattazione decentrata. Per farla breve, si chiede - in nome della salvezza dell'industria italiana - lo smantellamento di ogni sistema di relazioni industriali degnosi di questo nome.

Beninteso: non sono novità, sono cose dette e stradate in decine di dichiarazioni, prese di posizione, interventi pubblici. Da un bel po' si era capito

che a Viale dell'Astronomia si era ostinatamente scelta la rotta di collisione con le tre confederazioni sindacali, che pochi giorni orsono avevano - finalmente - steso la loro piattaforma unitaria in vista della trattativa di giugno. Tra i due documenti c'è un abisso, una distanza stellare, insuperabile: è la pratica condanna a morte del confronto, che in questo modo finisce ancor prima di cominciare. Un'esagerazione? Ipotizziamo che in questi giorni si riesca a superare come per magia gli ostacoli che a oggi rendono improbabile l'avvio del confronto (e sono tanti, e di rilievo: dal dissenso sulle date alla conclusione dei contratti nazionali ancora aperti, per non parlare della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego). Su queste basi, dopo cinque minuti le delegazioni di sindacati e Confindustria non possono che salutarsi.

Allora, come spiegarci la mossa di Confindustria? Un programma «elettorale» per ri-

spondere alla sfida delle Leghe, che tentano di sfondare nelle piccole aziende del Nord? Un ballon d'essai che prelude a un'ennesima richiesta di elemosina sulla fiscalizzazione degli oneri sociali? O forse, invece, si credono maturi i tempi per mettere spalle al muro su tutta la linea il sindacato, crocifiggendo ancora una volta le confederazioni sulla scala mobile, sulla povera vecchia contingenza che oggi permette a malapena il recupero della metà dell'aumento dei prezzi. Un sindacato che stavolta punta le sue carte soprattutto sulla estensione della contrattazione decentrata al 70-80 per cento di lavoratori che oggi non ce l'hanno.

Ma vediamo in dettaglio il programma di Confindustria, che ieri nel corso del suo direttivo ha discusso anche del nuovo statuto dell'associazione. Il ragionamento degli industriali parte da un'analisi catastrofista dell'evoluzione delle

dinamiche del costo del lavoro, che hanno ridotto competitività e margini di profitto. E allora? La parola al vicepresidente, Carlo Patrucco: «dobbiamo cercare di eliminare le indicizzazioni, che contribuiscono a trasferire sui nostri costi la dinamica dei prezzi al consumo. Secondo obiettivo, una riduzione del tasso di crescita del costo del lavoro industriale, allineandolo con il tasso di inflazione concordato. Poi, ridurre e semplificare i livelli di contrattazione per evitare sovrapposizioni e ripetizioni negoziali». Questa offerta alla controparte per il governo della dinamica distributiva, per volere alto e ritrovare la stessa volontà politica che animò l'accordo dell'84 sulla scala mobile, oltre alle cose già dette, si conclude con la richiesta di «una fase speciale di politica dei redditi che fissi la crescita del costo del lavoro complessivo e col blocco delle retribuzioni del pubblico impiego. Il nostro obiettivo - dice Patrucco - è abbattere il dif-

ferenziale di inflazione, e non ridurre il potere d'acquisto. Sarà, ma intanto il vice di Pininfarina ribadisce che l'accordo interconfederale del 6 luglio del 1990, fissando l'inizio della trattativa al primo giugno '91, non aveva affatto posto come condizione che i contratti fossero tutti conclusi. A essere onesti, quell'accordo parlava di un confronto per concordare un nuovo sistema di indicizzazione del salario a valere dal primo gennaio 1992, e non per abolirlo. Le reazioni dei sindacati sono durissime. Giorgio Benvenuto, leader della Uil: «è un manifesto elettorale a uso interno, se questi sono i presupposti credo proprio che la trattativa di giugno finirà in alto mare». Raffaele Morese, numero due della Cisl: «è anche complicato prendere sul serio una proposta come questa, non accompagnata da alcuna altra proposta di tipo contrattuale. Ci chiedono di fare harakiri, di rinunciare alla scala

mobile e di continuare a firmare i contratti anche con dieci mesi o un anno di ritardo». Giorgio Cremaschi, segretario Fiom ed esponente della minoranza Cgil: «dobbiamo dire chiaro e tondo che su queste basi non si tratta». Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil: «l'accordo di luglio parla di struttura della contrattazione e delle retribuzioni; se qualcuno pensa che in discussione c'è solo la scala mobile, la trattativa finisce subito. E in questo caso, fisiologicamente, si aprirà una fase di tensione di cui gli imprenditori si dovranno assumere la responsabilità». Infine, Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil: «se insiste su questa strada Confindustria otterrà solo due risultati: consegnerà la scala mobile a una soluzione legislativa, e costringerà i sindacati a cercare relazioni civili con le singole imprese. Di questo passo quella che era la più potente organizzazione degli imprenditori rischia di rinchiudersi in un museo».



Edili

Marini «rabbonisce» l'Ance Trattativa più facile

ROMA. La Confapi e le aziende cooperative hanno dato il buon esempio, ma l'Ance ha aspettato le assicurazioni del ministro Marini sulla possibile fiscalizzazione degli oneri sociali per dichiarare: «Ora non ci sono più ostacoli per le trattative». Un ostacolo «politico» che niente aveva a che vedere con le richieste del sindacato. Un ostacolo rimosso soltanto ieri mattina. E ora si è tornati a trattare per il contratto degli edili. Si è soddisfatti, si era addirittura ipotizzato di «chiudere» in due giorni, ma gli ostacoli ancora ci sono.

Ad aspettare dal 30 settembre 1990 sono circa un milione di lavoratori (120mila della Coop e Confapi hanno già il contratto). Si deve ancora discutere di orario, salario e malattie. Le richieste: 245mila lire d'aumento (in quattro anni, prima tranche del 60%), riduzione d'o-

riario per 8 ore. Alcuni passi avanti sono stati fatti su qualifiche, sulla formazione dei delegati, è stato stabilito l'obbligo di 40 ore di formazione retribuita sulla sicurezza, l'estensione dei comitati partitici per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro (che si occuperanno di operai e impiegati) a una procedura di informazione che consente a tutte le imprese presenti nel cantiere di conoscere i piani di sicurezza predisposti. Al centro del confronto sono ora i temi della previdenza integrativa, del mercato del lavoro, dell'orario e del salario. Gli imprenditori hanno ottenuto da Marini un'assicurazione che aspettavano per avviare il confronto nel merito della piattaforma. C'è aria di chiusura, ma i troppi no dell'Ance, secondo i sindacati, contraddicono la disponibilità dimostrata, come contropartita al Ministro.



Tessili

Divisi su salario, orario e malattie, oggi però...

ROMA. Era una trattativa cominciata bene, era. Dai primi di febbraio al 22 marzo le parti si erano sedute settimanalmente al tavolo contrattuale con l'impegno di «chiudere in tempo breve», entro aprile. Ma non è stato possibile. E infatti da allora sono state dichiarate 38 ore di sciopero, di cui 24 fatte. Sono 800mila i lavoratori interessati al contratto, scaduto nel settembre scorso, di cui 517mila tessili, 170mila calzaturieri e 103mila trappelli e cuoio, giocattoli... Posizioni troppo distanti, ad aprile, su salario, orario, inquadramento professionale.

Tra incontri informali le distanze sono diventate minori, ieri, si è tornati a trattare. La Federtessile propone un aumento salariale di 190mila lire al secondo livello (con una riparametrazione però molto bassa) per un contratto che durerà

quattro anni e mezzo; 210mila lire di aumento medio; pagamento al 66% dei primi tre giorni di malattia; disponibilità limitata e differenziale sull'inquadramento; monetizzazione della riduzione d'orario nella misura di 15mila lire al mese per chi lavora al sabato e per chi fa la notte. Il sindacato risponde che su queste basi non si tratta e chiede 190mila lire di aumento al secondo livello (con riparametrazione 100-150); pagamento dell'80% del salario nei primi tre giorni di malattia, 18 ore di riduzione d'orario di cui sei a carico dei lavoratori per i turnisti 6per6, di 8 per chi è impegnato nei tre turni di 8 ore per 5 giorni a settimana, ieri sera si è chiuso su queste battute. Si riprende stamattina: «Se vogliono chiudere il contratto - dice il segretario nazionale Cgil Filtea - lo dimostrino subito».

Braccianti

I sindacati: non si firmano piattaforme separate

ROMA. La trattativa non è mai iniziata nonostante i ripetuti interventi del ministro del Lavoro. Aveva cominciato Donat Cattin, sta continuando Marini. Ma mercoledì 22 si torna a discutere. Sindacati e imprenditori si ritroveranno in sede ministeriale.

Difficile dire cosa blocca un contratto mai contrattato, scaduto da 17 mesi, che interessa circa un milione e duecentomila lavoratori di cui oltre un milione a tempo determinato. Una vertenza ferma su pregiudiziali che i sindacati definiscono esclusivamente politiche. Per questo, sostengono, è necessario un intervento pesante del governo. Secondo Cgil, Cisl e Uil quelle che in gergo si chiamano le «organizzazioni datoriali» sarebbero disposte ad avviare il confronto soltanto a due condizioni. Che mutino gli scenari generali: Galt, politica agricola comunitaria, sostegni del governo all'agricoltura. O ancora che si firmi una sola parte del contratto: quella che riguarda i 114mila fissi. E gli altri? Gli stagionali che sono oltre un milione? Donne ed immigrati soprattutto. Gli altri che, secondo gli imprenditori, non hanno scelto l'agricoltura, ma che in realtà non l'hanno potuta scegliere? Per loro in realtà con-

tratti non ce ne sono, o quasi. Essere braccianti nella valle del Sele dove si raccolgono fragole per 28mila lire al giorno, non è la stessa cosa che lavorare in un'azienda agricola moderna del modenese. Ma anche alla raccoglitrice di fragole «serve» il contratto nuovo. Da quella base, in giù, naturalmente, contratta il «caporale» che la porterà poi alle serre. Mettere per iscritto questo è giudicato dai sindacati inaccettabile.

Mercoledì, dopo lo sciopero del 21, si ricomincia. La piattaforma prevede, tra l'altro, l'avvio dell'unificazione contrattuale tra operai e impiegati e l'istituzione della contrattazione aziendale in alcune aziende: aumenti salariali per 116mila lire («ci siamo posti esclusivamente il problema della difesa del salario reale dei lavoratori, dicono al sindacato); controllo e riduzione dell'orario limitato ad un'ora a settimana, tutela delle fasce deboli e rafforzamento dell'intervento del sindacato nella gestione della mobilità territoriale e del mercato del lavoro in genere. Si entrerà, per la prima volta, nel merito delle richieste? Dipenderà da questo nuovo incontro se verranno attuati gli scioperi del 23 e la manifestazione nazionale prevista per il 29 a Roma.

Quei tre milioni senza contratto

ROMA. Blocchi su scontri politici, su contropartite che il sindacato non può dare, sul contenimento dei costi, sulla democrazia e la partecipazione. Blocchi da un anno e mezzo o da tre mesi. Si parla dei contratti, di negoziati che interessano più di tre milioni di lavoratori tra braccianti, edili, tessili, alimentari, poligrafici e giornalisti. Pervono gli incontri, la situazione muta di ora in ora. Negli stanzoni di via Flavia, sede del ministero del Lavoro continuano ad alternarsi i rappresentanti degli imprenditori dei singoli settori. E l'aria, improvvisamente in questa settimana, è diventata più serena. Una ventata di ottimismo, che però potrebbe cambiare da un momento all'altro, su due trattative, possibile sulla vertenza più lunga. Quella dei lavoratori agricoli, circa un milione e duecentomila di cui più di un milione stagionali, oltre il 50% donne.

L'aria di chiusura spira sul contratto dei tessili e su quello degli edili. La svolta

FERNANDA ALVARO

per gli addetti alle costruzioni è avvenuta ieri. In mattinata il ministro ha incontrato il presidente dell'Ance al quale ha confermato che nella trattativa sulle relazioni industriali e il costo del lavoro si affronterà il problema di un graduale inserimento del settore dell'edilizia tra quelli che beneficiano della fiscalizzazione degli oneri sociali. E tanto è servito a far dichiarare all'Ance: «Non ci sono più ostacoli per le trattative». Ma nel colloquio tra imprese e sindacato le posizioni non sono poi sembrate vicinissime: «I costruttori dovrebbero mantenere la stessa disponibilità che mostrano al ministro - è stato il commento del segretario generale Filtea-Cgil, Roberto Tonini - Si poteva chiudere in due giorni, ma forse ce ne vorranno un po' di più».

Anche per i tessili segnali di ottimismo. Il negoziato ripartito ieri, prosegue anche oggi e la prossima settimana. Non

ci sono chiarite, ma il ministro ha manifestato alle parti l'esigenza di sbloccare la vertenza per il contratto dei braccianti. Lunedì imprenditori agricoli e sindacati si incontrano in sede ministeriale.

Franco Marini, neo responsabile del dicastero del Lavoro, è il vero motore di tante macchine che si erano bloccate in partenza. La trattativa di giugno tra governo, sindacati e Confindustria è ormai alle porte e in più occasioni Cgil-Cisl e Uil hanno dichiarato che la chiusura dei contratti fosse propedeutica a questo negoziato complessivo. La piattaforma presentata ieri dalla Confindustria sta rendendo più difficile la strada. Ma sul fronte contratti pregiudiziali come quelle che riguardano i braccianti, il protocollo precontratto per gli alimentari non verranno mai accettate dal sindacato. Ulteriori riduzioni d'orario per i poligrafici e aumenti salariali troppo elevati sono «scoglio» per gli imprenditori. Riuscirà il ministro a «far ragionare» i contendenti?

Le sei vertenze aperte

		Addetti	Tempo determinato	Scadenza
Braccianti	Trattativa bloccata	1.028.000	Tempo determinato	31-12-1989
	Nuovo incontro il 22 maggio	114.000	Tempo indeterminato	
	Scioperi 21-23. Manifestazione 29	60.000	compartecipanti e familiari	
Edili	La trattativa è ripresa dopo l'intervento del ministro del lavoro. Disponibilità. Ma rimangono problemi	1.100.000		30-9-1990
Tessili	Trattativa in corso. Ottimismo	800.000		30-9-1990
Alimentaristi	Nessun incontro previsto. Indette 16 ore di sciopero	280.000		31-10-1990
Poligrafici	Sciopero oggi e domani	12.500		31-12-1990
Giornalisti	Trattativa in corso	10.000		31-12-1990

Dati Cgil

Editoria

Protestano i poligrafici

ROMA. Torna lo scontro sull'editoria. Di nuovo senza quotidiani. A bloccarli questa volta sono i poligrafici che hanno proclamato due giorni di sciopero per oggi e domani. Protestano contro la nuova chiusura della Fieg. La trattativa si è rotta mercoledì dopo che nei giorni scorsi era intervenuto il ministro del Lavoro. I nodi sono gli stessi. Difesa della professionalità e della competenza dei lavoratori poligrafici, riduzione d'orario per salvaguardare l'occupazione, aumento del salario. Arrivare alla settimana corta o comunque a due giorni di riposo consecutivi, 337mila lire al sesto livello, revisione dei profili professionali. Insistono i sindacati. «Non si parli di riduzione d'orario o di non si comincia», rispondono gli stampatori.

Sono 12mila500 i poligrafici in attesa del contratto scaduto il 31 dicembre.

Va lentamente avanti la trattativa per i quasi diecimila giornalisti. La Federazione nazionale della stampa, commentando gli incontri di mercoledì a Milano e di ieri a Roma, spiega che s'è aperta una «fase nuova del negoziato». Dopo il pessimo avvio, è già un passo avanti. Concretamente si è già discusso di tre dei cinque raggruppamenti previsti nell'agenda di lavoro concordata, si torna a trattare mercoledì e giovedì sempre nella sede della Fieg a Roma. Soltanto a fine settimana si capirà se la vertenza è avviata verso lo scontro.

Alimentaristi

Lunedì si sciopera

ROMA. Nessun incontro in programma per un contratto, scaduto il 31 ottobre '90, che interessa 280mila lavoratori che operano nelle industrie di trasformazione dei prodotti alimentari. In programma 16 ore di sciopero: 8 nazionali per lunedì e altre 8 a scacchiera entro e dopo il 20. Una vertenza ferma sulla riduzione d'orario, sull'aumento del salario, sulla possibilità del sindacato di intervenire nella turnazione. Ma bloccata soprattutto sull'intransigenza delle organizzazioni dei lavoratori a sottoscrivere una sorta di protocollo a priori. Cosa chiedevano? Che nelle richieste si assumesse l'inflazione programmata (ben lontana da quella reale), omologazione con i risultati raggiunti da altre categorie, che si trovasse strumenti capaci di ridurre la microconflittualità, che il trattamento fosse omogeneo con quello ottenuto dalla Confapi. Due no secchi sulle prime richieste, un «forse», ma senza protocollo a priori sulle altre due.

Cosa chiedono invece i sindacati? Perfezionamento del modello partecipativo già sperimentato in grandi imprese, comitati bilaterali sulle politiche industriali, e commissione nazionale sulla parità uomo-donna. Trentotto ore settimanali con una riduzione di 22 ore per i giornalisti e turnisti su due turni e di 28 ore per chi lavora di notte. Salario aumentato di 325mila lire medie in quattro anni. Inquadramento su cinque aree professionali.

Nella tabella qui a fianco la situazione delle vertenze ancora aperte. Sono oltre 3 milioni i lavoratori in attesa di contratto: tessili, edili, braccianti, alimentari, poligrafici, giornalisti. Nella foto braccianti di Avola in un momento di pausa. Sopra, un giovane edile su una impalcatura

La Cee approva le siringhe sterili monouso



L'europarlamento ha approvato mercoledì a Strasburgo il programma Cee 1991 «l'Europa contro l'Aids», introducendo diversi emendamenti ispirati dall'eurodeputato anti-proibizionista Marco Taradash. La risoluzione adottata con 259 voti a favore, 14 contrari e 5 astenuti dall'assemblea comunitaria si pronuncia in particolare per la distribuzione fra i tossicodipendenti di siringhe sterili monouso. Per ridurre la diffusione dell'Aids fra le «categorie a rischio», il parlamento europeo ha chiesto anche la distribuzione di preservativi nelle carceri della Cee e la somministrazione controllata di metadone per via orale ai tossicodipendenti.

Usa: farmaco anticancro usato con successo contro una forma di leucemia

Secondo il *New England Journal of Medicine* i ricercatori del Cancer Center di New York sarebbero riusciti a trattare con successo una forma di leucemia, la promielocitica acuta, somministrando a 23 pazienti una sostanza, la tretinoina o acido trans-retinoico, usata normalmente nella cura dell'acne. Dei 23 pazienti sottoposti al trattamento, 20 sarebbero completamente guariti. Già tre anni fa alcuni medici cinesi segnalavano l'efficacia della tretinoina nel combattere quel tipo di leucemia; ora da New York arriva una clamorosa conferma. La leucemia promielocitica acuta è provocata dal fatto che invece che invecchiare e morire, i globuli bianchi continuano a riprodursi, diventando praticamente «immortali». La tretinoina avrebbe la proprietà di far tornare normali i globuli bianchi, che tornano così ad invecchiare e morire. Altri studi sono in corso per accertare l'efficacia di una sostanza molto simile alla tretinoina nel combattere il cancro ai polmoni e al seno. La somministrazione prolungata del farmaco non produce effetti collaterali.

Scoperta in Kenia una nuova razza di gatto

Zampe lunghe e corpo affusolato, simile a quello di un ghepardo in miniatura. Orecchie grandi, muso sottile color miele con striature nere o cioccolato, assolutamente identiche in tutti gli esemplari. Sono queste alcune caratteristiche del Sokoke, una «nuova» razza di gatto scoperta in Kenia dalla studiosa inglese Jeni Slater. Ne parla la stessa Slater in un servizio sul numero di giugno del mensile «Quattrozampe», di cui è stata data un'anticipazione. Il Sokoke, dal nome della foresta del Kenia in cui è stato trovato, è un gatto a tutti gli effetti, ma conserva intatto l'istinto del felino della foresta: vive sugli alberi e si nutre di insetti, cacciandoli con le tecniche d'agguato dei grandi felini. Jeni Slater racconta di essere riuscita a prenderne alcuni anni fa due cuccioli, un maschio e una femmina, che ha poi fatto crescere in ambiente domestico, al quale si sono perfettamente adeguati. Attraverso successivi accoppiamenti con altri Sokoke, Jeni Slater, ha quindi selezionato la nuova razza domestica. «Nonostante l'abitudine alla casa», racconta Jeni Slater, «questi gatti mostrano uno spiccato «senso felino»: agili, veloci, intraprendenti, non dipendono ancora dall'uomo. Altra loro caratteristica è la tonalità della voce, del tutto particolare, con cui amano colloquiare sia con il padrone che con i loro simili».

È pronto il laboratorio medico spaziale Anthrock

Aerospaziale e l'Agenzia spaziale europea (Esa) hanno terminato gli ultimi collaudi, prima della consegna, del laboratorio medico Anthrock destinato a studi psicologici sull'uomo nello spazio. L'Anthrock sarà integrato al laboratorio europeo Spacelab-4 che andrà in orbita con shuttle Usa. Una ventina di strumenti permetteranno uno studio approfondito del comportamento umano in condizioni di microgravità con misurazioni simultanee dei sistemi respiratorio, cardiovascolare, endocrino e neurosensoriale. I circa 140 esperimenti che saranno realizzati durante il volo sono stati programmati da scienziati europei e americani. A partire dal 1990, due esemplari di Anthrock sono stati già consegnati, uno destinato all'addestramento dell'equipaggio, l'altro utilizzato dai ricercatori per la messa a punto degli esperimenti.

MARIO PETRONCINI

Intervista al Nobel per la medicina Sir John Eccles sulla sua teoria dello «psicone», messaggero (un po' mistico) tra i terminali delle sinapsi

E Dio entrò nel cervello

Ha vinto un Nobel per la medicina nel '63, ha scritto decine di libri sulla fisiologia del cervello: poi ha partorito una teoria che la comunità scientifica non ha digerito, quella dello «psicone», entità immateriale responsabile del collegamento e dell'attivazione dei finissimi terminali delle sinapsi. E' sir John Eccles che intervistiamo sul libro «Evoluzione del cervello e creazione dell'io».

SYLVIE COYAUD

La materia prima della scienza è l'ignoranza, e il campo dove stanno convergendo in questi ultimi anni tutte le scienze è quello dove il buio è più fitto: qual è il legame fra cervello e mente?

«Sir John Eccles», dice il biologo inglese Steven Rose, «ha preso il premio Nobel nel 1963, per aver dipanato i meccanismi fisiologici di trasmissione degli impulsi fra le cellule nervose, tanto tempo fa che agli studenti di oggi sembra appartenere alla preistoria».

Negli ultimi trent'anni ha pubblicato una serie di libri essenziali sulla fisiologia del cervello. E del 1989 il celebre articolo sullo «psicone» (Pontificia Accademia Scientiarum): una specie di bosone vettore o ponte tra le sinapsi delle varie cellule - stiamo semplificando selvaggiamente, Einstein ci perdoni - il quale permette ad un più generale «cervello di collegamento» di trarre da tutte le comunicazioni tra i «microcircuiti» della corteccia d'esperienza unitaria che regge l'edificio della coscienza. In più, noi umani abbiamo il «Mondo 3», popperiano, cioè la conoscenza oggettiva, che si sovrappone alla «res cogitans» (Mondo 2 = stati di coscienza) e alla «res extensa» (Mondo 1 = oggetti e stati fisici) di Cartesio. Tutto questo, in meglio, si trova in «Evoluzione del cervello e creazione dell'io», Armando editore. Fino a pagina 247, è uno splendido manuale di neurofisiologia, che per darsi dell'evoluzione del cervello e del comportamento umano attinge ai campi più svariati. Ha ragione l'autore quando dice che il libro è il risultato del lavoro di una vita.

Lo «psicone» di cui sopra non è un'ipotesi del tutto balzana. Le probabilità e l'indeterminazione della fisica quantistica gli permettono, infatti, di essere privo di materia ed energia misurabili e al contempo di svolgere la funzione di messaggero, o attivatore dei finissimi terminali delle sinapsi. Il presupposto - o la va o la spacca - è questo: per passare dalla materia-cervello all'immateria-mente, occorre far un salto. Per farlo, contrariamente a Edelman che usa la fisica tradizionale, a Penrose che suggerisce di inventare una fisica ancora «inconcipiata», Eccles segue il modello della fisica quantistica: non esamina insieme sempre più complicate interazioni, ma immagina unità discrete, attive in un campo probabilistico.

«Psicone» (da spirito, in greco) è parola altrettanto iritante per la comunità scientifica, di «animone», il nome conferito scherzosamente da Dedalo ad una particella con analoghe implicazioni filosofiche (Le invenzioni di Dedalo, Zanichelli). Dal punto di vista del metodo, però, la particella non è più risibile dell'inflessibile bosone di Higgs ipotizzato in astrofisica. Occorre soltanto dimostrarne l'esistenza, o l'inesistenza...

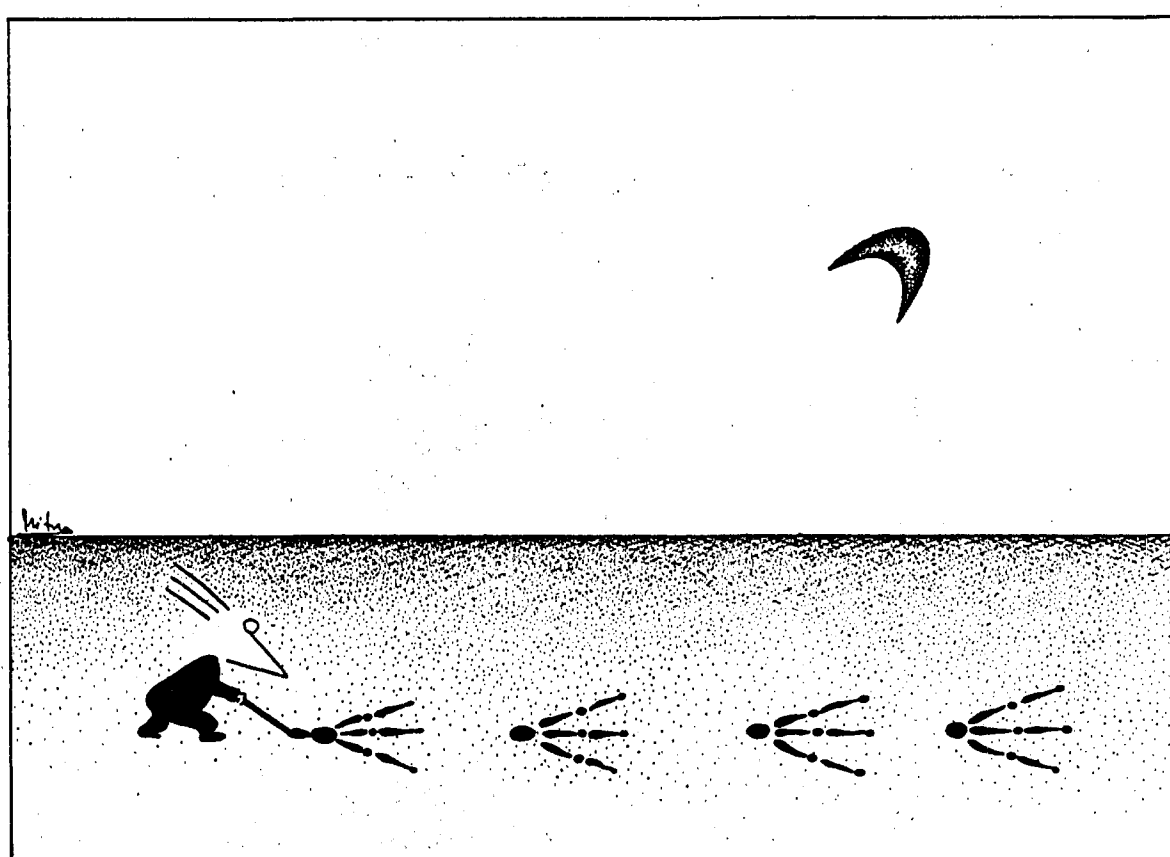
Da pagina 249 a 308, per tornare al libro, «Evoluzione del cervello» diventa meno convincente. Per esempio: - la superiorità della mente umana viene attribuita all'asimmetria e degli emisferi cerebrali e della dislocazione delle varie funzioni, un'asimmetria evolutiva progressivamente nei primati. A noi risulta che il canarino, per esempio, abbia il «centro del canto» nell'emisfero sinistro.

- il principio antropico dell'evoluzione biologica (un avanzamento costante verso la perfezione umana) è insostenibile come dimostra l'analisi fatta da S.J. Gould sugli organismi ritrovati della Burgess Shale; - perché invocare il Dio Immanente... creatore di tutte le forme viventi, nemmeno il Dio trascendente di Einstein - per giustificare l'unicità della nostra mente? Lo abbiamo intervistato a Milano.

È certo che l'asimmetria cerebrale sia una caratteristica esclusiva dell'«Homo sapiens sapiens»? Non potrebbe averla il delfino che ha salvato dall'annegamento un bambino bengalese, e agito oltre ogni comportamento egotistico dettato dalla sopravvivenza della specie?

di buontemponi che da Erice propose, un paio di anni fa, di riciclare i missili balistici resi disoccupati dalla fine della guerra fredda utilizzando per portarli a orbita i razzi stratosferici e riempire il noto «buco». Insomma di esempi di spropositi «scientifici» ce ne sono tanti. E non varrebbe davvero la pena ritornarci, se le nuove non fossero proposte parziali, avanzate non da scienziati, o piccoli gruppi di scienziati, isolati. Le proposte di cui sopra, con tanto di previsioni di costi, sono state chiamate «progetti di geotecnologia» e scritte, nero su bianco, in un report del «National Research Council», il braccio operativo dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti. E allora non è possibile sbrigarcela con una inastidita alzata di spalle. Se a compiere il «Manuale delle giovani marmotte» si impegna una delle più prestigiose istituzioni scientifiche del mondo, la questione merita attenzione. E almeno un paio di riflessioni. Perché quelle proposte potrebbero essere prese davvero sul serio.

Prima riflessione, abbastanza scontata. La fede nell'«infinita tecnologia» si dimostra davvero incontrollabile. Nonostante i severi ammonimenti della storia. Quando l'uomo interviene sulla natura con i suoi rozzi strumenti e la sua semplicistica logica lineare, produce spesso più guasti di quelli che intende evitare. Un esempio per tutti. Exxon ha speso miliardi di dollari per ri-



Disegno di Mitra Divshahi

Il cervello, o meglio il neo-cortex, delle scimmie, prendiamo lo scimpanzé che è il nostro parente più prossimo, è funzionalmente simmetrico; noi abbiamo evoluto un neo-cortex e funzioni conoscitive largamente asimmetriche. Quanto al suo destino, potrebbe trattarsi di un caso; non ha fatto niente che un cane non potrebbe fare. Sicuramente non ha accesso al «Mondo 3» del linguaggio, o della matematica. Tuttavia, non nego la coscienza animale, anzi sicuramente i mammiferi ce l'hanno, e anche certi uccelli. L'apparizione della coscienza, del neo-cortex se vuole, il determinare quando si è presentato sulla scena dell'evoluzione, è l'oggetto di nuove ricerche alle quali sto lavorando ora. Argomento decisivo e affascinante.

Il «Mondo 3» non potrebbe svilupparsi direttamente dagli stati di coscienza, come un insieme di Mandelbrot fiorisce dalla ripetizione di un'equazione semplice?

Pessima analogia, la sua, perché l'equazione iniziale rientra nella matematica che è del «Mondo 3». C'è una separazione fra il mondo della coscienza e il «Mondo 3» che è l'insieme del sapere, della cultura e della civiltà, sin dalla prima scissione scheggiata. Il «Mondo 3» è ciò che l'umanità fa con la propria coscienza.

Lei usa i lavori del paleontologo Stephen Jay Gould. Come i filosofi cognitivistici che meno le piacciono, anche Gould ha cambiato parere. Ha dato una definizione del ruolo della contingenza nell'evoluzione (La vita meravigliosa, Feltrinelli) che contrasta con il principio antropico sul quale lei si basa; non pensa di dover tenerne conto?

Non l'ho ancora letto, ma Gould ha sicuramente ragione; gli organismi possono indietreggiare in termini di evoluzione.

ne. Pensi ai vermi piatti, quante facoltà hanno perso per strada. E noi, anche, in poco tempo, neanche 80.000 anni, noi abbiamo perso parecchia massa cerebrale. Quanto alla cultura, My God! basta guardarsi attorno: l'Irak e i curdi deliberatamente uccisi, l'atroce miseria del Bangladesh dove la religione non consente la diffusione della contraccezione - sarà per questo che i musulmani piacciono al Papa... Il declino del sistema di valori, delle arti e delle scienze, della cultura di immaginazione, la proliferazione di gadget... Tutto ciò disegna una situazione preoccupante della nostra evoluzione. Panem et circenses da un lato, sovrappopolazione, miseria e disperazione dall'altro.

Se si è fermata l'evoluzione biologica del nostro cervello, la nostra evoluzione culturale dovrebbe lo stesso continuare. Non potremmo creare macchine per svolgere le operazioni mentali lun-

ghe e ripetitive, e usare la mente per scoprirne il funzionamento materiale? Cosa vuol scoprire quando la macchina dominante è la televisione? E le macchine, anche le più intelligenti, non riescono a produrre un modello del cervello che comprenda anche la mente? Minsky ha torto.

Lei ha coniato la parola «psicone»... «... non s'immagina cos'è successo! Da allora sono braccato da orde di astrologhi, maghi e impostori; tutti i ciarlatani delle discipline del New Age mi sommergono con la loro letteratura imbecille. Ma io sono una persona razionale, diamine!»

Volevo dire, se lo psicone agisce da particella messaggera fra cervello e mente, per identificarlo potrebbe essere necessaria una grande macchina? Lo psicone non è materia. Co-

munque io non disdegno i computer, il uso, sono indispensabili. Non colmano però l'assenza di pensiero, d'intuizione, di fantasia scientifica. La fisica quantistica non è nata dalle macchine, queste l'hanno soltanto confermata, non vi hanno aggiunto un briciolo di inventiva. Guardi, si è appena scoperto le cellule cerebrali attraverso le quali una scimmia identifica il colore rosso nello spettro. Abbiamo una mappa sempre più dettagliata delle localizzazioni del cervello: moto, percezione, facoltà, tutti ai loro posti. Ma sono, appunto, dettagli: l'essenziale è il legame mente-cervello.

Secondo lei, l'unicità individuale della mente umana si spiega soltanto con un intervento di Dio. Esclude che se ne trovi una spiegazione scientifica?

Io sì, ma invito cordialmente chi non è d'accordo a dimostrarmi il contrario.

Le stravaganti proposte del «National Research Council» negli Usa per combattere l'effetto serra e l'aumento del buco dell'ozono

Quella fede cieca nella tecnologia

Lanciare miliardi di palloncini e sparare cannonate di polvere nell'atmosfera per intercettare i raggi del Sole e bloccare l'inasprimento dell'effetto serra. Impiegare armi laser per ridurre il buco dell'ozono. Con queste stravaganti proposte una prestigiosa istituzione scientifica Usa tenta di esorcizzare la realtà. Mentre il modo migliore di disinquinare resta quello di non inquinare.

PIETRO GRECO

E se ci mettessimo tutti a giocare coi palloncini? Sì, con dei piccoli palloncini di alluminio riempiti di leggerissimo idrogeno. Lasciamoli ascendere a milioni, a miliardi nel cielo. Recupereremo la dimensione ludica della vita. E risolveremo il problema dell'effetto serra. Come? Facile. Dopo averci divertiti, i palloncini salirebbero rapidi e felici negli strati alti dell'atmosfera e, come piccoli specchi, rifletterebero indietro la luce del Sole. Così, con appena qualche centinaio di miliardi di dollari, riusciremo ad impedire il preannunciato surriscaldamento del nostro pianeta. Vi sembra una soluzione simpatica, ma troppo infantile? Ideata da Archimede Pitagorico e messa in pratica da Qui, Quo e Quà? Capisco, in fondo è da anni che avete smesso di leggere *Topolino*. Bene, facciamo allora un gioco da adulti. Per risolvere il medesimo problema e al medesimo costo (39 dollari per tonnellata equivalente di anidride carbonica neutralizzata) facciamo fare la spola agli «shuttle» ed inviamo nello spazio 50 mila specchi, ciascuno di 45 chilometri quadrati di superficie. Troppo tempo per montarli? La Terra andrebbe incontro al disastro molto prima che la Nasa riesca a disporre nello spazio quella che *Newsweek* ha definito l'«armada» riflettente? Ripiegiamo, allora, sui giochi di guerra. Seguendo il consiglio di Arthur Rosenfeld, in forze ovviamente ai Lawrence Berkeley Laboratories, e mettiamo della polvere nei nostri cannoni. Se le potenti corazzate della U.S. Navy sparassero alto nel cielo un buon numero di salve di polvere riuscirebbero ad abbassare la temperatura media del pianeta. Controbilanciando l'aumento dovuto all'inasprimento dell'effetto serra. Che male c'è? In fondo lo fanno, ogni tanto, i vulcani. Non vi vanno i giochi di guerra? Bene, oltre ai saluti lasciamo stare anche i fami. Per portare su nel cielo la polvere ricicliamo i vecchi «Boeing 747» ed avremo una

squadriglia di aerei, civili, capace di spargere tanta polvere in cielo da bloccare i raggi del Sole e «neutralizzare» l'effetto serra prodotto da 80 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. E il tutto a prezzi stracciati: non più di 5 dollari per tonnellata di anidride carbonica neutralizzata.

E contro il buco dell'ozono, cosa possiamo fare? Beh, semplice. Montiamo sui picchi più alti delle montagne dei potenti cannoni laser e spariamo sui cieli, quei vortici eliofluorocarburi che roscicano la coltre di ozono che ci protegge dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole. Pagheremo una bolletta della luce un po' salata, non meno di 10 miliardi di dollari l'anno, ma in qualche decennio verremo a capo del problema (?).

Ha ragione Paolo Farinella. Se una persona qualsiasi dice una patente sciocchezza, alziamo le spalle e tiriamo avanti senza curarcene più di tanto. Ma se a spropositare è uno scienziato, allora la sciocchezza finisce dritta filata in prima pagina. E non c'è giustificazione alcuna. Anche perché spropositi di scienziati non sono affatto rari, in questi ultimi tempi. Basta pensare a quello che voleva far sparire la Luna con un massiccio bombardamento atomico. O a quella coppia di fisici, uno americano e uno sovietico, che proponevano di impiegare contro le locuste del Nord Africa i potenti elicotteri anticarro armati di cannoni laser. O a quei gruppo

di buontemponi che da Erice propose, un paio di anni fa, di riciclare i missili balistici resi disoccupati dalla fine della guerra fredda utilizzando per portarli a orbita i razzi stratosferici e riempire il noto «buco». Insomma di esempi di spropositi «scientifici» ce ne sono tanti. E non varrebbe davvero la pena ritornarci, se le nuove non fossero proposte parziali, avanzate non da scienziati, o piccoli gruppi di scienziati, isolati. Le proposte di cui sopra, con tanto di previsioni di costi, sono state chiamate «progetti di geotecnologia» e scritte, nero su bianco, in un report del «National Research Council», il braccio operativo dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti. E allora non è possibile sbrigarcela con una inastidita alzata di spalle. Se a compiere il «Manuale delle giovani marmotte» si impegna una delle più prestigiose istituzioni scientifiche del mondo, la questione merita attenzione. E almeno un paio di riflessioni. Perché quelle proposte potrebbero essere prese davvero sul serio.

Prima riflessione, abbastanza scontata. La fede nell'«infinita tecnologia» si dimostra davvero incontrollabile. Nonostante i severi ammonimenti della storia. Quando l'uomo interviene sulla natura con i suoi rozzi strumenti e la sua semplicistica logica lineare, produce spesso più guasti di quelli che intende evitare. Un esempio per tutti. Exxon ha speso miliardi di dollari per ri-

pulire le coste d'Alasca che il naufragio di una sua petroliera aveva inquinato. Utilizzando le tecniche di disinquinamento più avanzate (?). Risultato: ha moltiplicato i danni per le singole specie e per l'intero ecosistema. La verità è che sappiamo molto poco dei complessi equilibri della natura. E, per quanto pianificato, ogni nostro intervento può avere e quasi sempre ha conseguenze imprevedibili. Il miglior modo di disinquinare è e resta quello di non inquinare, o di smetterlo di inquinare. Nella fattispecie significa: produrre meno anidride carbonica e altri gas serra per evitare un'impennata della temperatura media del pianeta. E accorciare i tempi del «phase out», del bando totale per la produzione di cfc. Bando totale previsto per il 2000.

Seconda riflessione. Chiama in campo la resistenza al concetto di sviluppo sostenibile. Il ricorrente ritorno di fiamma del tecnicismo, o della geotecnologia come amano chiamarla al National Research Council, è dovuto ad un semplice e antico motivo. L'illusione di poter regolare i conti con la natura mediante un artificio tecnologico. Senza modificare i nostri modelli di sviluppo e i nostri stili di vita. Il tentativo di esorcizzare la realtà celebrando i vecchi e consolatori riti scientifici. Non a caso queste proposte sbocciano in America. Dove più forte è la resistenza al sacrificio e più manifesta la volontà di non rinunciare al comodo modello consumista.

Ennesima prova della teoria di Alvarez sull'estinzione dei dinosauri in alcune rocce trovate a Haiti

O l'atomica o un meteorite

CRISTIANA PULCINELLI

E dopo il cratere vennero i corpuscoli vetrosi a confermare l'ipotesi avanzata una decina d'anni fa dal premio Nobel per la fisica Luis Alvarez e da suo figlio per spiegare la misteriosa, inquietante scomparsa dei dinosauri. Secondo gli Alvarez sarebbe stata la caduta di un enorme meteorite a provocare, 65 milioni di anni fa, l'estinzione in massa dei dinosauri. E di pochi giorni fa la notizia della scoperta in Messico dell'impronta che il meteorite avrebbe lasciato nel suo impatto con la terra. Oggi una nuova prova dell'ipotesi Alvarez arriva da un campione di roccia proveniente da Haiti. Lì, dentro quella pietra che risale all'epoca della scomparsa dei mastodontici rettili (il tardo cretacico), due ricercatori dell'università americana del Rhode Island avrebbero trovato degli aggregati di corpuscoli vetrosi. Sull'ultimo numero della rivista *Nature* gli scienziati spiegano che all'origine di un simile processo di vetrificazione possono essere stati soltanto un'esplosione nucleare oppure l'impatto con il suolo di un meteorite.

Secondo la teoria di Alvarez l'asteroide avrebbe colpito la Terra scagliando verso il cielo un'enorme quantità di materiale roccioso polverizzato, una parte del quale sarebbe salita fino alla stratosfera provocando una sorta di gigantesco «effetto serra» e l'oscuramento della luce solare con

conseguenze catastrofiche per i corpuscoli vetrosi e quindi per la continuità della catena alimentare. Ma questo disastro «ecologico» si potrebbe spiegare anche con gli effetti delle grandi eruzioni vulcaniche che caratterizzano quel periodo. Una conferma alla teoria di Alvarez era stata individuata nella eccezionale quantità di iridio presente nelle rocce del tardo cretacico: l'iridio è infatti un elemento molto raro sulla Terra, ma frequente nelle meteoriti. Tuttavia anche questa prova non era stata ritenuta sufficiente. Quel tipo di corpuscoli vetrosi invece fornirebbe una conferma alla teoria: si ritiene infatti che i fenomeni vulcanici non sarebbero in grado di spiegare formazione.

La scoperta si intreccia con il rinvenimento del cratere di circa 200 chilometri di diametro nello Yucatan: una grande impronta a semicerchio con centro nella città di Chicxulub individuata da un tecnico della Nasa attraverso i fotogrammi da satellite. Dall'analisi delle rocce provenienti da Haiti infatti è stato possibile desumere che l'impatto avvenne in una zona coperta da poco dalle acque. Come lo Yucatan. Secondo D'Hondt, uno dei ricercatori, la prova definitiva si potrebbe ottenere mettendo a confronto la composizione chimica dei corpuscoli vetrosi e quella delle rocce presenti nel luogo della presunta collisione.

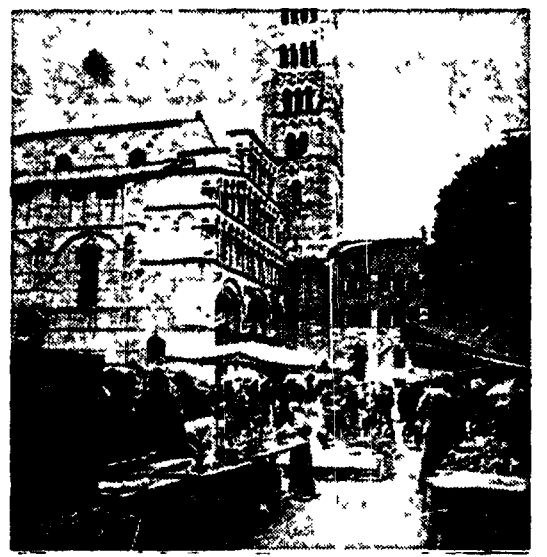


prova a favore della teoria meteorica ha già suscitato polemiche. Il direttore dell'Istituto di geologia dell'università di Urbino, Forese Wezel, ha affermato infatti che i corpuscoli vetrosi potrebbero essere invece di origine vulcanica. E che in possesso dei risultati di uno studio franco-statunitense che dimostrerebbe come gli aggregati vetrosi siano stati creati da fenomeni biologici. Secondo Wezel, sostenitore dell'ipotesi vulcanica assieme allo statunitense Charles Officer e al francese Vincent Courtillot, «il tentativo di spiegare la scomparsa dei dinosauri col fortuito e catastrofico impatto di un meteorite non sembra tener conto né della storia paleontologica, né di quella geologica, né tanto meno della dinamica dell'estinzione degli stessi dinosauri». La scomparsa dei dinosauri infatti non fu un evento improvviso, ma richiese invece milioni di anni. All'origine dunque non vi fu un evento unico ed istantaneo «ma una serie di eventi prolungati nel tempo per periodi di alcuni milioni di anni».

A Cannes
 applausi per «Jungle fever», il film di Spike Lee
 su un rapporto «esplosivo»
 fra un architetto nero e la sua segretaria bianca

Record
 di ascolti per «F.o.f.» il programma radiofonico
 con Fiamma Satta e Fabio Visca
 che rielabora una specialità televisiva: la sit-com

Vedi retro



Un'immagine di Lucca e sotto il sarcofago di Ilana del Carretto

CULTURA e SPETTACOLI

Critica d'arte a processo

Rischia da sei mesi a tre anni di prigione più una multa non inferiore ad un milione di lire il reato? Aver espresso la sua opinione -fortemente negativa- sull'esito del restauro del sarcofago di Ilana del Carretto, a Lucca. Il querelato è James Beck, eminente storico e critico d'arte americano, il querelante il restauratore. Oggi a Firenze si svolge il processo, un processo alle opinioni.

Parla il professor Beck che è finito in tribunale per aver attaccato il restauro di Ilana del Carretto

«È un lavoro malfatto, voi in Italia mettete tutto sotto i ferri». Un'opinione discutibile, ma legittima

Il restauratore: «Insulti gratuiti al nostro lavoro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Professor Beck, cosa ha combinato? Non contento di aver scatenato un putiferio sull'eccessiva disinvoltura del restauro della Cappella Sistina di Michelangelo ora ci finisce in tribunale per aver offeso il restauratore dell'Ilana del Carretto, la Monna Lisa di marmo di Lucca? Non teme di passare per maniaco anti-restauro?

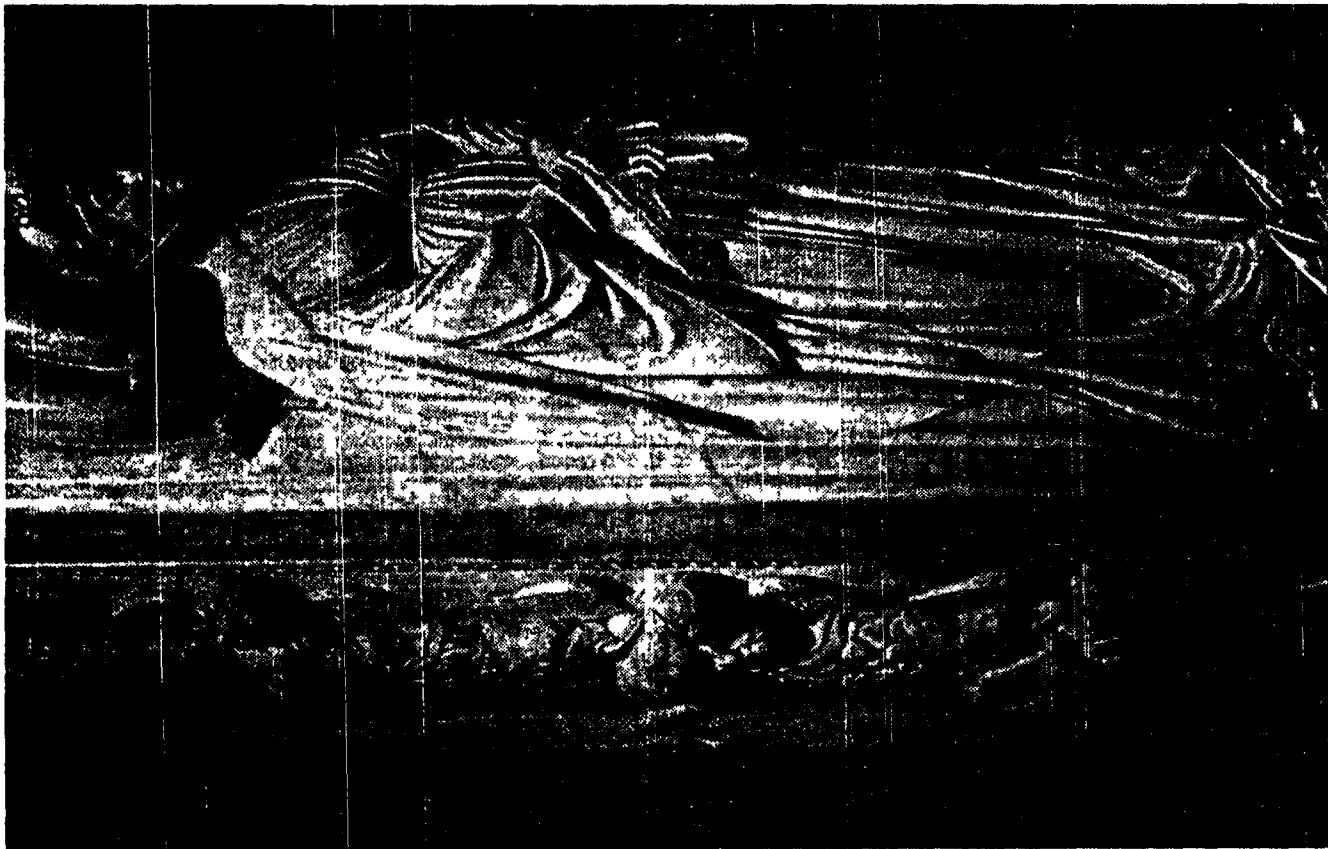
«La vera mania è quella dei restauri in Italia. Tutto finisce sotto i ferri, che abbia bisogno di restauro o meno. Basta che ci sia uno sponsor. Non mi faccia fare nomi, se no mi querela anche la Montedison, ma tutti gli edifici in Italia sono in restauro, dietro c'è un business per miliardi», ci risponde senza scomporsi, col suo sanguigno senso dell'humour.

Se l'è presa invece tutt'altro che con humour il signor Giovanni Caponi, restauratore che l'ha citato per diffamazione. Perché considera offensivo alla sua reputazione il giudizio negativo che Beck in un'intervista sul risultato della sua ripluttura del capolavoro di Jacopo della Quercia. Il processo è fissato per oggi a Firenze.

Che gli ha detto di così grave? «Che il restauro era un disastro che lavando e lucidando quella statua avevano appiattito tutto», ha detto che avevano fatto male a fare il restauro in quella maniera. Caponi ha capito che aveva fatto male lui il restauro», risponde Beck, che ha passato una vita a studiare Jacopo della Quercia (quest'anno dovrebbe essere stampato dalla Columbia University un suo nuovo monumentale studio in due volumi sullo scultore che maestro di Michelangelo).

Su questo si spiegheranno col giudice. Anche se è altrettanto vero un po' buffo, per non dire inquietante, che debba essere un tribunale a decidere di una controversia artistica.

Ad ogni buon modo al professor Beck sarebbe difficile tappare la bocca anche se gli inestetismi ceppi. Alla vigilia del processo ha fatto la spola tra Lamporecchio, dove sta terminando il suo anno sabbatico di congresso dall'Università e New York, dove ha casa nei pressi della Columbia University, per lanciare un'ennesima iniziativa, un decalogo dei diritti delle opere d'arte, una specie di Magna Charta dei capolavori, con suggerimenti che vanno dalla proposta di una sorta di Onu dell'arte e di una specie di Corte dell'Arte che decida quando e come si possono manipolare, al diritto per loro di invecchiamento senza sofferenza, quando non di eutanasia. «Le opere d'arte



«Caro Beck, grazie per le tue proteste»

CARLO BERTELLI

Publichiamo la lettera di Carlo Bertelli, storico dell'arte e ex sovrintendente di Brera, ha scritto a James Beck sulla questione del restauro di Lucca.

Caro James, ho potuto vedere la documentazione che riguarda la tua controversia a proposito dell'Ilana del Carretto e il mio primo sentimento è di gratitudine.

Non ho visto il recente restauro, che credo suscitato dall'emozione che si era prodotta dopo un attacco vandalico che il monumento aveva subito. Ma i tuoi argomenti debbono essere fondati, dato che pochi oggi possiedono una conoscenza della tomba di Ilana del Carretto approfondita come la tua. Naturalmente non giudico un restauro senza averlo veduto, ma quanto tu

pericolosità dell'azione di certi sponsor. Quando ero sovrintendente di Brera ho potuto constatare in tante occasioni il miope egotismo degli sponsors che potrei scrivere un libro. Così, pur avendo nel consiglio degli Amici di Brera Renzo Zorzi, che ha promosso mostre e restauri in mezza Italia, non riuscì ad avere una lira per restaurare un dipinto di Benedetto Diana che avevo recuperato - apparteneva alla pinacoteca, ma era stato confinato per anni in una chiesa - che cadeva letteralmente a pezzi. Il preventivo era, dieci anni fa, di quindici milioni! Ma per il centenario di Raffaello mi feci più di un nemico per avere rifiutato le offerte di restauro dello Sposalizio della Vergine. Semplicemente quel quadro non ne aveva bisogno. Per dimostrarlo lo levai dalla cornice e dimostrai che il poco colore protetto non era poi tanto diverso da quello che si

vedeva in mostra. Si fece anche un tassello di pittura sul bordo nero che inquadra la pittura. E tu sai che, come l'Ilana, anche lo Sposalizio aveva subito un attacco vandalico molti anni or sono, che però con grande abilità il vecchio Pelliccioli aveva mascherato benissimo.

Se bene che ci sono molti che, per uno sgraffio, si fanno rifare tutta la carrozzeria dell'automobile a spese delle assicurazioni, ma non sono persone che godano di un particolare prestigio morale.

Ho anche letto la dichiarazione del mio vecchio amico Enrico Castelnuovo e, come altre volte, mi ha fatto tenerezza. Che inguaribile romantico è Enrico, quando invoca il tempo supremo pittore! Oggi il tempo è polluzione e dunque è più audace e distruttore che mai. E questo è il vero problema della scultura. Levare certe stratificazioni significa, oltre

che produrre un danno visivo a volte enorme, privare la scultura di certe difese che si erano formate in un difficile equilibrio. Osservavo quanto ti dico a un restauratore, appunto di marmi il quale mi ha candidamente risposto che è indispensabile consolidare le statue, e dunque privarle delle parti che tendono a cadere, perché altrimenti non se ne potrebbe seguire i calchi e quindi sostituirle con copie. Che vuol dire che per avere una buona copia si deve distruggere l'originale.

Come sempre, non si può fare, come si dice in Italia, «di ogni erba un fascio». Ci sono restauri e restauri. Alla recente mostra dell'Antelami, alcuni restauri erano buoni, altri un delitto. A Firenze, ho visto le Tombe Medicee e ho visto che cosa vuol dire un restauro intelligente e che cosa significa una patina. Fra l'altro, ora si vede bene la qualità luminosa della Notte, la figura più lucida

di tutte. Ma il Vasari poneva appunto nella «carosità» il fine ultimo dell'operazione dello scultore.

Né è vero che le patine siano interamente e per sempre perdute. Come nelle statue e nei sarcofagi antichi alcune parti nascoste hanno conservato tracce della policromia. La nostra rapidità di consumo e di percezione che si basa su una quantità di fattori estranei alla percezione di altri tempi. Se infatti la nostra percezione non fosse cambiata, specialmente grazie alla luce elettrica, non avremmo difficoltà a capire come sia stato possibile dipingere nelle catacombe, in cappelle e in chiese semibuie, o, come faceva Giotto, con le candele fittate nel naso del cappello.

Ma chiedo qui la mia lettera perché altrimenti diventa chiacchierata.

Veramente grato ti saluto con amicizia, tuo Carlo!

LUCCA. Per i lucchesi è molto più di un emblema, di un simbolo caro, è un amore senza tempo. Ognuno ha talmente radicata dentro di sé la «sua» Ilana, che anche il minimo cambiamento di luce o di colore viene vissuto come un vero e proprio tradimento. Inevitabile che le accuse del professor Beck alla Studioestauri che ha eseguito i lavori di restauro al celebre sarcofago di Jacopo della Quercia per conto e sotto la guida della Soprintendenza ai monumenti di Pisa, suscitassero tanto clamore, diventassero uno scandalo e motivo di querela da parte di Gianni Caponi, responsabile della Studioestauri. Caponi dice di essere profondamente offeso e scosso dalle accuse di Beck, sostiene che «non sono critiche sane, sono solo insinuazioni, falsità, menzogne. Come si fa a dire che ho usato l'acido muriatico per pulire l'Ilana, che l'ho abrasa, che ho procurato un danno fisico al capolavoro di Jacopo della Quercia, a questo splendore che ancora mi commuove? Mi taglierei le mani se avessi fatto una cosa simile. Si possono certamente fare delle cruache al restauro. Tutti i restauri alla fine possono piacere o non piacere, ma non accetto accuse che considero lesive della mia professione, della Soprintendenza di Pisa, di tutti coloro, compresi noi studiosi di storia dell'arte, che nel giorno dell'inaugurazione del monumento non espressero che elogi». Poi un anno dopo è arrivato il prof. Beck, già noto in Italia, a sconvolgere ogni certezza, a spargere in giro dubbi, «senza essersi mai fatto vivo durante i lavori di restauro».

Era indispensabile il restauro? Intanto sostiene Caponi - non si è trattato di un vero e proprio restauro, ma di una manutenzione diciamo «straordinaria», a cui dovrebbero seguire normali manutenzioni. Certamente il monumento non cadeva a pezzi, ma perché andava avanti con queste logiche assurde per cui bisogna intervenire solo all'ultimo momento, quando i manufatti o i monumenti cadono a pezzi, quando è ormai troppo tardi, quando il restauro diventa complesso ed estremamente costoso? Caponi insiste: il sarcofago di Ilana del Carretto aveva bisogno di una pulizia approfondita che la liberasse dalla patina corrosiva degli agenti atmosferici, un autentico rischio in agguato per il monumento. Ed è quello che ho fatto. Non altro. Ho distrutto l'immagine di Ilana? Può darsi, ma lo sono un tecnico, sono un restauratore che cerca l'autenticità del manufatto, riportandolo al suo stato originario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SANDRA VELLUTINI

«Alcune regioni dell'Urss sono diventate Terzo mondo»

CORTONA. Il sottosviluppo come chiave di comprensione dei conflitti nazionali in Unione Sovietica? Questo è stato il tema dominante nella prima riunione dell'incontro internazionale di Cortona organizzato dalla Fondazione Feltrinelli. Un concetto, quello del sottosviluppo, così intrinsecamente legato al Terzo Mondo da suonare estraneo applicato all'Urss. Eppure nelle parole e nelle cifre di uno dei relatori, Viktor Perevedentsev, il più importante demografo sovietico, acquista una improvvisa e sorprendente pregnanza «il nostro è un paese enorme gli indicatori di sviluppo si differenziano molto fra paesi balci, Bielorussia, Ucraina da un lato e Asia centrale dall'altro. Due indicatori mi sembrano significativi nel senso del sottosviluppo: il boom demografico dell'Asia centrale e l'aumento della mortalità infantile. Le nostre statistiche sono pessime, infatti non registrano i bambini che

muoiono nelle prime settimane di vita e tuttavia questo è un dato terribilmente in crescita. Non che non vi sia stato un progresso rispetto a cinquant'anni fa, la mortalità è diminuita di un terzo e tuttavia negli ultimi dieci-quinici anni sono improvvisamente aumentate le nascite di bambini con malformazioni, è di nuovo aumentata la mortalità infantile».

Cosa c'è all'origine di questo elevato tasso di mortalità infantile?

Fra le cause principali vi è la pesantissima situazione ecologica. L'avvelenamento delle acque dovuto alla moicoltura del cotone (il mare Aral è ormai al monte nel senso proprio del termine). Vi sono zone dell'Asia centrale dove non c'è altra acqua che quella dei fiumi e cinque, sei milioni di persone sono costrette a dissetarsi con quell'acqua dove si riversano gli scarichi delle coltivazioni. Inoltre non vi sono tec-

Intervista al demografo sovietico Viktor Perevedentsev: mortalità infantile in aumento, carenze alimentari, disastro ecologico. Questo è vero sottosviluppo

DALLA NOSTRA INVIATA
 JOLANDA BUFALINI

nologie per economizzare l'uso di un'acqua che oggi è tre volte più salata ed è diminuita di tre volte. Cosicché sono scomparse tutte le piante miltenarie e gli animali, i microrganismi che vivevano nell'enorme lago Aral. In uno Stato normale i responsabili di una tale tragedia sarebbero stati processati.

Mortalità infantile, boom demografico, disastro ecologico. Ha altri dati che di-

mostrano la tesi di un Terzo Mondo dell'Urss?

Secondo le nostre statistiche il consumo medio della carne è di 66 chilogrammi per persona, in Uzbekistan, invece, la media è di 30 chili. E badi che nelle nostre statistiche sono compresi anche il grasso e i prodotti derivati. In media si calcolano nel paese, le faccio un altro esempio, 360 litri di latte e derivati per persona, in Tagikistan, invece, la media è



di 140. Questo significa che vi sono donne incinta, famiglie numerose, che non hanno latte del tutto. Questo è sottosviluppo.

Pensa che tutto questo abbia rapporto con i conflitti nazionali di questi anni?

Sì, lo sono convinto che all'origine non si tratta di conflitti etnici. Questo è un passo successivo, ma la ragione originaria è il malcontento per la situazione economica. È il basso livello di vita drammaticamente peggiorato negli ultimi anni la causa principale. Aggiungo l'aumento della disoccupazione, quella giovanile in particolare. Nella rivolta della primavera del 1990 a Dushambé capitale del Tagikistan, ebbero una partecipazione particolarmente elevata questi ragazzi che non hanno mai lavorato dopo la fine della scuola. I disoccupati in Asia centrale sono due milioni e per questo anche se in Russia la ristrutturazione economica produrrà disoccupazione, c'è da aspettarsi un flusso migratorio verso la Russia nei prossimi anni.

Allora le questioni nazionali sono in realtà questioni sociali?

Tutte le Repubbliche sono insoddisfatte dalla gestione economica del centro. Questo è il nodo. Anche la Russia è scontenta delle enormi ricchezze che, attraverso i ministeri servono a finanziare il complesso militare industriale.

Il termine sottosviluppo ne chiama in causa un altro, quello di impero coloniale...

Non sono d'accordo con il raffronto fatto da alcuni miei colleghi con gli imperi inglesi e francesi. Una donna inglese non avrebbe mai sposato un indiano. Nella nostra società invece è il contrario. In Asia centrale sono molte le donne

russe che hanno sposato degli uomini asiatici: è un sistema di relazioni sociali del tutto diverso.

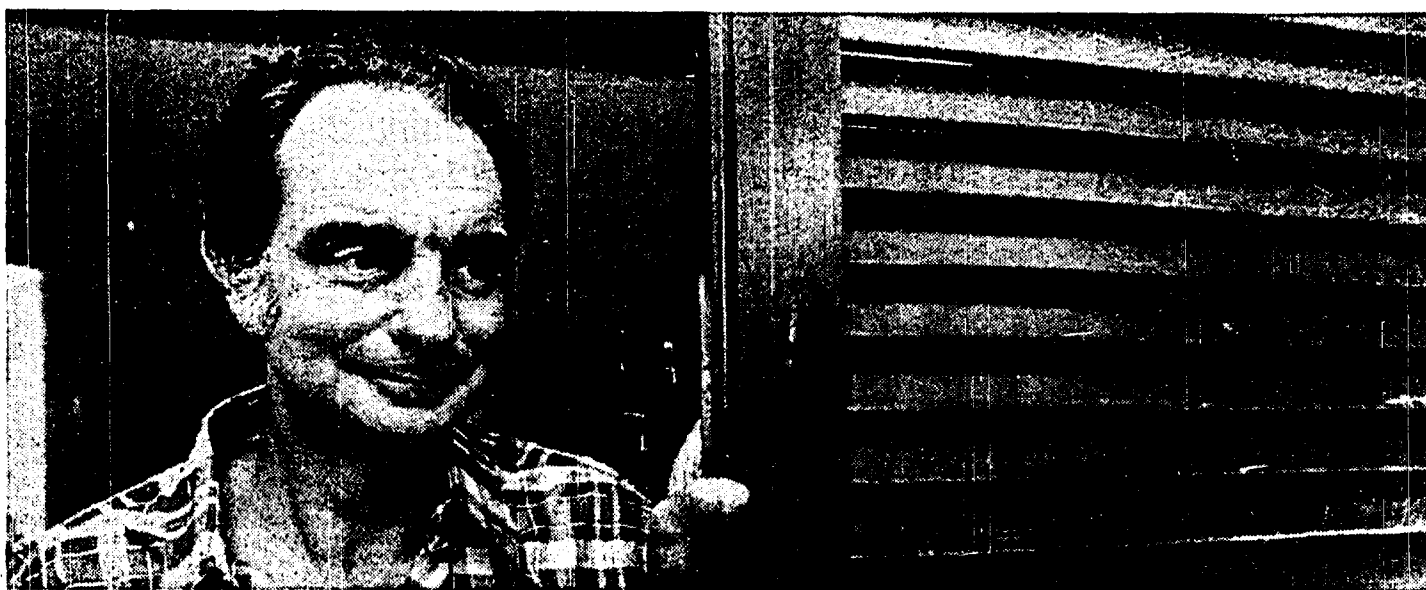
Allora si può parlare di sottosviluppo ma non di un impero sovietico?

Forse si tratta di un impero, ma non dello stesso tipo di quello inglese o francese. Bisogna guardare le cose come stanno i russi non sono stati un popolo privilegiato nella storia sovietica, hanno sofferto come gli altri dello sfruttamento che ha origine nel complesso militare industriale.

Per quanto tutto in questo campo sia suppressegreto è però chiaro che sor o i ministeri legati a questo settore dell'industria a determinare la distribuzione della ricchezza. La categoria privilegiata quella degli ufficiali quella categoria che ha trovato ora espressione politica nel gruppo «Soyuz» e nel colonnello Aiksnis.

Aperto il salone di Torino

Oggi verrà presentato in una tavola rotonda «I libri degli altri». Una corrispondenza editoriale del grande scrittore dalla quale emergono giudizi sulla produzione letteraria del suo tempo. La moralità dell'impegno e la libertà nella responsabilità



Due immagini di Italo Calvino

I consigli di Calvino



Questa mattina verrà presentato al Salone di Torino «I libri degli altri», edito da Einaudi, una vera e propria corrispondenza editoriale di Italo Calvino con scrittori, editori, allievi, amici. Un testo interessante dal quale emergono i giudizi, le critiche, i consigli di Calvino ad altri letterati. Dalle lettere scaturisce anche il suo straordinario impegno verso l'editoria culturale, al di là delle mode.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

TORINO. «Caro Vittorini, ti mando una mia nota su Hemingway da cui mi sembra salti fuori qualcosa di ancora non detto. Tutte cose che andrebbero dette meno superficialmente, lo so, ed è tanto che vorrei scrivere un grosso saggio che dovrebbe partire dal punto centrale di queste note, da dove si parla di Hemingway e Malraux e Koestler: ma sarebbe più vasto, abbraccerebbe anche Sartre e forse anche te, risulterebbe più indietro, da quando si comincia a porre il problema della responsabilità

dell'uomo di fronte alla storia, il problema che è quello vero di noi oggi. E chiarire su questa via i termini di «crisi» e «decadenza» e «rivoluzione» e arrivare all'enunciazione di una moralità dell'impegno, di una libertà nella responsabilità che mi sembrano l'unica moralità, l'unica libertà possibile. Bisognerebbe riflettere a lungo su queste parole scritte da Italo Calvino alla fine del 1947. Bisognerebbe chiarire, per l'appunto, quei termini («crisi, decadenza, rivoluzione»), senza aver paura di dire che non è

stato fatto abbastanza per enunciare una «moralità dell'impegno». L'intenzione di Calvino era chiara, era lucida (neanche troppo presuntuosa: c'erano un mondo e una cultura da costruire), ma chissà quante volte è stata tradita. Ci ritroviamo sul fondo di un circo che mescola moralità e immoralità: dove ogni impegno viene indirizzato alla confusione delle idee, alla «libertà nell'irresponsabilità», dove ogni patrimonio — specie se culturale e, per ciò stesso, «pericoloso» — viene lacerato, frantumato in schegge di cattiva coscienza.

Il caso di Italo Calvino è emblematico. Uno fra i nostri più grandi scrittori da tempo è oggetto di un complesso gioco di mercato nel quale si rincorrono inediti, frammenti, rivelazioni a colpi di best-sellers. Come se Calvino non avesse incarnato, per anni, l'idea stessa di editoria di cultura, di editoria contro le mo-

de, contro la ricerca dei gusti facili. A rimettere un po' le cose in chiaro, stavolta ci pensa propria la casa editrice Einaudi, nel cui alveo Calvino lanciò e condusse la sua lunga battaglia. Il brano di lettera a Elio Vittorini che abbiamo riportato all'inizio, infatti, è tratto da *I libri degli altri* (Einaudi, pagg. 653, 48.000 lire), una scelta di corrispondenze editoriali nelle quali Italo Calvino svela a tutto tondo la sua passione per quella certa militanza che lo portò tanto spesso a essere un vero e proprio organizzatore di cultura altrui. Le lettere riunite in questa interessante raccolta, infatti, contengono consigli, prese di posizione, giudizi spesso anche aspri, critiche severe agli scrittori di «Casa Einaudi». Una casa che, sempre più, bisognerebbe vedere come una vera e propria palestra di talenti e di impegno collettivo.

Torino (quanto casualmente?) s'è aperta anche la mostra che espone «Libri e carte di un archivio editoriale» e che, praticamente rivela la tessitura di rapporti che Giulio Einaudi ha costruito intorno a sé, dal 1933 a oggi, mettendo in piedi, pezzo a pezzo, uno dei più prestigiosi laboratori di cultura d'Italia. E da questa mostra appare chiaro il tratto «d'autore» della casa editrice: prima il periodo «pavesiano», poi quello «torinese» e infine quello «calviniano». Torniamo a Calvino, dunque, e alle sue lettere editoriali. E' singolare notare che, mentre da un lato lo scrittore sembra coprire di elogi un po' tutti i suoi interlocutori, in realtà egli ha parole dure per tutti. Parole dure — intendiamoci — che tendevano a un perfezionamento della scrittura e al raggiungimento di un'ideale di letteratura che appare ben chiaro fin dalle prime pagine. Il problema che è quello vero di noi oggi riguarda la responsabilità dell'uomo di fronte alla storia. Tutti gli stessi libri di Calvino si intravedono sotto la griglia delle lettere editoriali. I libri scritti e quelli non scritti. Ma, soprattutto, il grande libro della moralità dell'uomo, della sua responsabilità, del suo ineludibile obbligo di darsi un senso, che Calvino ha

sempre scritto. Un'editoria d'autore, la sua, s'è detto: ma non perché da ogni interlocutore pretendesse una scimmiettatura del suo proprio modo di scrivere. Piuttosto, perché Calvino aveva ciò che molti intellettuali e scrittori oggi non hanno più: un progetto morale. Se proprio non per cambiare radicalmente il mondo, almeno per costruire una nuova cultura letteraria in questo paese (sì, magari fino ad arrivare a cambiarlo davvero il mondo, lentamente, anche attraverso i libri).

Le parole di Calvino sono sempre chiare e vanno dritte al bersaglio: sia quando deve contestare le scelte stilistiche di questo o quell'interlocutore, sia quando deve consigliare miglioramenti, limitare o addirittura veri e propri metodi di lavoro complessivo. In una delle ultime lettere (del 1980) ad Andrea De Carlo, tanto per fare un esempio pratico, Calvino scrive: «Vedo che hai una chiara coscienza di quello che fai, cioè che i tuoi risultati non sono dovuti al caso o alle risorse inconsce dell'autore naïf. Proprio per questo devi acquistare una maggiore padronanza dei mezzi letterari, perché scrivere è anche un mestiere che si impara, trovando nelle tue letture dei modelli a cui confrontarsi (come esempi di economia stilistica — o se preferisci di «spreco» — e come strategia di effetti) e esercitando il tuo senso critico in primo luogo su te stesso». Quello che traspare da un libro del genere è un Calvino abbastanza nuovo. Un Calvino che sembra voler sperimentare sugli altri anche le proprie incertezze; un Calvino che compie un percorso preciso all'interno della cultura italiana e che, sempre di più, con la sua sola «discreta» presenza sembra poter mettere in crisi il doverosi affannare, oggi, dietro occasioni e frammenti che ci appaiono privi di significato e valore.

I verbali segreti del 1940

L'alt dell'Italia a Sotheby's «Non potete vendere i documenti di Mussolini»

La magistratura britannica ha bloccato la vendita all'asta dei documenti segreti di Mussolini che risalgono al 1940. Lo ha annunciato l'avvocato Scott, dello studio Camelutti, che rappresenta il ministero dei Beni culturali italiano. La vendita doveva essere effettuata ieri da Sotheby's a Londra. Secondo il ministero quei documenti appartengono all'archivio di Stato e non possono essere venduti.

È stata bloccata dalla magistratura britannica l'asta dei documenti segreti di Mussolini che avrebbe dovuto avvenire oggi da Sotheby's a Londra. Lo ha annunciato l'avvocato Scott dello studio Camelutti di Londra, che rappresenta il ministero dei Beni culturali italiano. La causa tra lo stato e il proprietario, un collezionista milanese, è tuttora in corso. Questa volta i documenti contesi risalgono al 1940. Sotheby's intendeva metterli all'asta in quattro lotti. Il primo comprende i verbali di una sessione segreta della commissione suprema di difesa tenuta tra l'8 e il 14 febbraio 1940, in cui venne discussa la mobilitazione nazionale per la guerra. A margine del testo vi è la scritta «approvo», con la firma di Mussolini. La valutazione della casa d'aste va da due a tremila sterline, cioè da 4,4 a 6,6 milioni di lire italiane. Il secondo lotto consiste in una collezione di minute segrete della riunione del 29 maggio 1940, in cui Mussolini rivelò ai comandanti militari la sua intenzione di entrare in guerra. Anche in questo caso la valutazione oscilla tra le due e le tremila sterline. Il terzo lotto è formato da sei rapporti mensili segreti per la commissione della difesa, tutti datati da Mussolini tra il gennaio e il giugno 1940, in cui veniva indicata la posizione e la forza dei vari reparti delle forze armate italiane. La valutazione va da mille a 1500 sterline, cioè da 2,2 a 3,3 milioni di lire italiane. Il quarto e ultimo lotto è costituito dai verbali di due riunioni segrete convocate da Mussolini il 15 ottobre e il 10 novembre 1940, per discutere con il maresciallo Badoglio e gli altri capi militari l'invasione dell'Albania e della Grecia. Il testo prova che Badoglio sostenne che la campagna era stata imposta ai militari per motivi puramente politici ed era destinata al fallimento. Poco tempo dopo sarebbe stato sostituito per aver osato criticare il duce. Secondo la valutazione degli esperti i due documenti potrebbero essere venduti tra le 4 mila e le 5 mila sterline, cioè tra 8,8 e 11 milioni di lire italiane. Il governo italiano non ha invece avanzato rivendicazioni su un quinto lotto: un telegramma spedito da Hitler a Mussolini nel 1937. Il testo non è particolarmente interessante. Il dittatore tedesco ringrazia il duce degli auguri di compleanno. La valutazione va da 500 a 600 sterline, cioè da 1,1 a 1,3 milioni di lire italiane. Il portavoce di Sotheby questa mattina non è stato in grado di commentare immediatamente la notizia dell'ingiunzione della magistratura ottenuta dall'avvocato Scott per conto del governo italiano.

Il filosofo ritorna sul tema della pace e sul come costruirla

Bobbio: «La guerra non si deve condannare, bisogna impedirla»



Norberto Bobbio

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

TORINO. Guerra e pace. Il Maestro sale in cattedra al Salone di Torino, davanti alla sala staccolata, presentato da Guido Accornero e da Cesare De Michelis che, per la Maresca, ha pubblicato «Una guerra giusta?», raccolta quasi «in diretta» degli articoli, delle interviste, degli interventi che Norberto Bobbio ha pronunciato o scritto durante i mesi di guerra nel Golfo.

«Voglio prescindere dal libro — esordisce — ciò che mi spinge a tornare su questo tema è l'impressione che il dibattito che si è svolto in quel periodo non sia mai stato all'altezza della tragedia dell'evento». E parte con un paradosso: la guerra è sempre stata considerata dall'uomo come il male peggiore, paragonata a calamità e pestilenze, con in più, il fatto che dipende dalla sua stessa volontà se fatta o meno. Eppure, la guerra, c'è sempre stata. «Si dice che la pace non sia altro che una pausa tra guerre, guerre che, peraltro, sono sempre state giustificate. Almeno dal punto di vista della filosofia della storia. Lo storico si domanda, dunque, quale sia il posto dei conflitti nella storia dell'umanità e se essi si possano eliminare, espungere. Non c'è nessun criterio superiore

alla storia per poter giudicare. Sul filo di ricchissime citazioni (da Erasmo da Rotterdam a Jung, a D'Annunzio e Marinetti), Bobbio ha ripercorso l'idea della guerra nella storia del pensiero occidentale: «La storia, si dice, non si fa con i se, ma se invece di Roma avesse vinto Cartagine? Se invece delle Forze Alleate avesse vinto Hitler? Non sono state guerre giuste perché hanno vinto quelli che dovevano vincere, ma non possiamo porre il problema riferito alla storia nel suo complesso. Noi siamo oggi quello che siamo perché ci sono state quelle guerre, quei vincitori e quei vinti. Userò una parola oscura come destino, ma la guerra ha fatto parte del destino dell'uomo. E talvolta è stata anche esaltata, santificata». La guerra. E la pace, cui Bobbio ha dedicato la seconda parte della sua lezione: «I due volti di Giano, il retto e il verso, le tenebre e la luce. La storia è, dunque, un'alternanza senza fine tra guerra e pace. C'è una frase di Klauswitz, diventata piuttosto un luogo comune, che dice: «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi». Perché questo non si dice della pace? La pace non è, allora, la continuazione della politica. La pace sarebbe la fine della politica?». La pace

non si ottiene esaltandola. Ma forse può contribuire a cercare la via giusta, un'altra domanda: quali sono le profonde radici della guerra? «Si potrà parlare di vero e proprio pacifismo solo quando si sapranno le cause della guerra. Già durante i mesi del conflitto nel Golfo feci una distinzione tra diversi pacifismi e quello che ho chiamato «pacifismo sentimentale», fatto da buoni sentimenti quando la guerra è già scoppiata, non è costruttivo. Né può esservi pacifismo se non ci si domanda il perché delle guerre. Paradossalmente non c'è maggior pacifista che il bellicista, colui che attacca, aggredisce un altro Stato perché ritiene di poter forzare gli altri, perché auspica che dall'altra parte vi siano persone pacifiche».

Pacifismo sentimentale e pacifismo razionale, questi i poli della discussione, dunque. «Dopo la fine della guerra nel Golfo qualcuno ha potuto sostenere che i pacifisti erano stati sconfitti. Quale pacifismo? Quello etico-religioso, sentimentale, appunto. Ma non poteva non essere sconfitto visto che non ha combattuto. Il pacifismo razionale, d'altro canto, si domanda: c'è un'alternativa alla guerra? Esiste la possibilità di risolvere questioni internazionali soprattutto quando un conflitto è già iniziato? Il

QUESTA SERA MONTESANO VI DARÀ UNA LEZIONE.

Come ogni lunedì e venerdì, Enrico Montesano fa il professore. Anche stasera, alle 20.30, ci racconterà una storia mai sentita prima: quella di Roma. Nemmeno a scuola si rideva così tanto.

S.P.Q.M. NEWS. LA STORIA DI ROMA RACCONTATA IN DIRETTA. ALLE 20.30, SU

TMC TELMONTECIRLO

Cannes
1991



Il festival salvato dai trentenni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Spike Lee ha 34 anni, Chen Kaige ne ha 38. Questi due ragazzi hanno preso d'assalto Cannes e l'hanno salvata. Che i loro film siano passati in concorso nella stessa giornata, è una di quelle felici coincidenze che ogni tanto il festival propone alla storia e alle coscienze degli spettatori. Ci spieghiamo. Cannes '91 è partito come il festival degli africani ed è proseguito come una passerella dei neri americani. Con la presentazione di *Life on a String* e di *Jungle Fever*, potremmo dire che il cinema chiude il cerchio. Due continenti si incontrano sulla Croisette. Due film nascono a raccontare la Cina e l'America in maniera opposta, ma con lo stesso rifiuto radicale dei luoghi comuni e delle regole precostituite. Due registi firmano con la potenza di uno stile al tempo stesso fresco e maturo: questi due film Uno è un «african-americano», come ormai i neri Usa amano definire se stessi. L'altro è un cinese. Il cinema, mezzo espressivo inventato dai bianchi, non può più affidarsi solo ai bianchi per sopravvivere. Perché i neri come Lee sono talenti come gli africani. Così è Ouedraogo, asiatico come Chen sono Zhang Yimou, cinese, o Tsui Hark, di Hong Kong Saranno loro, o altri come loro, a far compiere passi in avanti ad un'arte che, altrove, sembra destinata a sclerotizzarsi sempre più. È una questione di talenti, naturalmente, non di razze. Lee e Chen sono prima di tutto due bravissimi registi e due bei personaggi. Lee è il figlio di un jazzista arrivato a New York dalla Georgia quando era ragazzino, cresciuto a suon di musica e di arrabbiature nei ghetti. I suoi lavori così «spettacolari» sono una continua opera di appropriazione della cultura nera, legata, appunto, anche a temi che a noi europei appaiono «leggeri»: così in *Jungle Fever* si citano Mahalia Jackson, gli spirituali, il blues ma anche Marvin Gaye, Michael Jordan (il campione di basket del Chicago Bulls) e le scarpe Nike. Se Lee rende tutto appetibile e volentieri spettacolare, Chen Kaige affonda invece nelle radici della cultura cinese (per noi) più antica. Rappresentante della generazione degli zhiqing, gli studenti che furono spediti in campagna durante la Rivoluzione culturale, ha raccontato quegli anni nel *Re dei fanciulli* dopo aver messo in scena la casta militare cinese, in *La grande parata*, con freddezza e virulenza degne di uno Stanley Kubrick. Sono due registi i cui film aprono nuove finestre sul mondo. Ora Spike girerà la biografia di Malcolm X, mentre Chen sogna un altro film sulla Rivoluzione culturale. La loro curiosità non sembra destinata a scemare. Possiamo star tranquilli, grazie a gente come loro il cinema non sparirà.

SPETTACOLI

Droga, amore e razzismo: applausi per il nuovo, atteso film di Spike Lee. Il giovane regista di colore si è ispirato alla vita del padre: «Non voglio criminalizzare nessuno ma l'uguaglianza è una bugia, noi siamo ancora "negri"»

Odio in bianco e nero

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Floccono gli applausi su Spike e la sua banda. È l'unica conferenza stampa in cui si respira un'atmosfera da tifo calcistico. Un po' perché Spike Lee è un habitué di Cannes, dove ha portato sia *Lola Darling* (alla Quinzaine, pare sia passato un secolo), sia *Fa' la cosa giusta* (che doveva vincere nell'89, e rimane una grande ingiustizia che non abbia vinto). Un po' perché *Jungle Fever* è piaciuto molto, moltissimo. Un po' perché accanto a Spike ci sono due miti di Hollywood, ovvero Anthony Quinn, che nel film interpreta il piccolo cameo di un anziano italoamericano, l'altro, della musica nera, Steve Wonder, che ha curato le musiche del film e che dà una risposta bellissima a chi gli chiede come abbia fatto, lui ciccio, a comporre la colonna sonora per un'opera fatta di immagini e di esperienze della vita ad essere ciccio. Nessuno di noi sa cosa accadrà domani. L'importante è percepire le cose e le persone in termini di energia. E lo sento che il film di Spike è vivo e forte. Per comporre la musica, ho visto tutto quello che mi serviva vedere. Figlio di un musicista jazz, Spike parla volentieri della musica di *Jungle Fever*, della scelta di Frank Sinatra (le cui canzoni si sentono nel bar italoamericano di Bensonhurst) contrapposto a Mahalia Jackson (i cui spirituali risuonano nell'appartamento del reverendo, ad Harlem). Ma è inevitabile che *Jungle Fever* porti a

discutere di razzismo. Anzi, di razzismi. Perché nessuno si salva in *Jungle Fever*, né gli italiani né i neri. «Forse arriverà un giorno - dice Spike - in cui neri e bianchi andranno d'accordo, ma non avverrà durante la mia vita. Forse i miei nipoti vivranno in un mondo migliore. Io sono ottimista, ma il mio ottimismo si basa sulla consapevolezza. Tutti noi "african-americans" sappiamo benissimo che il mito americano dell'uguaglianza, della libertà, del paese in cui tutti possono diventare presidente, della ricchezza, del "self-made-man", è una bugia. Perché nella costituzione del mio paese c'è scritto che i "negri" possono essere venduti come bestie».

I «miti» di cui parla *Jungle Fever* sono altri, è Spike stesso a spiegarlo: «Il film non vuole criminalizzare nessuna comunità, nessuna etnia, né vuole condannare i matrimoni interrazziali. Vuole invece mettere in risalto come l'attrazione che esplode fra l'architetto nero e la sua collaboratrice italiana nasca da un'idea mitica che essi hanno uno dell'altro. Un mito che deriva dalla tv, dalle riviste, dalla pubblicità. I due si percepiscono come "immagini", non come persone. E come immagini proibite essi incamano, l'uno per l'altra, ciò che è sempre stato vietato e rimorso nelle rispettive famiglie. Il nero ha il mito della donna bianca intoccabile, e per un nero che ha successo, che diventa ricco, la donna bianca è lo status symbol più forte. La bianca ha il mito dello stallone

negro, del grande amatore». L'altro grande «mito» di *Jungle Fever* è la droga. Il protagonista ha un fratello maggiore intossicato dal crack, e la scena della fumeria (accompagnata dalla vecchia canzone di Wonder *Living for the City*) diventa una sorta di allucinante discesa agli inferi. «Non avevo parlato di droga né in *Fa' la cosa giusta*, dove non volevo sovrapporre un argomento così importante al vero tema del film, il razzismo, né in *Mo' Better Blues*, dove volevo evitare lo

stereotipo del jazzista alcolizzato o drogato. Stavolta era fondamentale. Perché il crack è una piaga immensa che sta distruggendo la mia gente. Nel finale del film, in una scena di rara potenza, il drogato viene ucciso dal padre, un ex reverendo battista che maneggia con eguale disinvoltura la Bibbia e la pistola. «Per quel finale mi sono ispirato alla vera storia di Marvin Gaye, il grande musicista che venne ucciso dal padre per impedirgli di drogarsi. Inutile dire che anche il rap

porto fra le generazioni è fondamentale nel film. Del resto io non sono mai stato con una donna bianca. Tutto il "vissuto" che c'è nel film viene proprio da mio padre, che dopo la morte di mia madre nel '76 si risposò con una bianca».

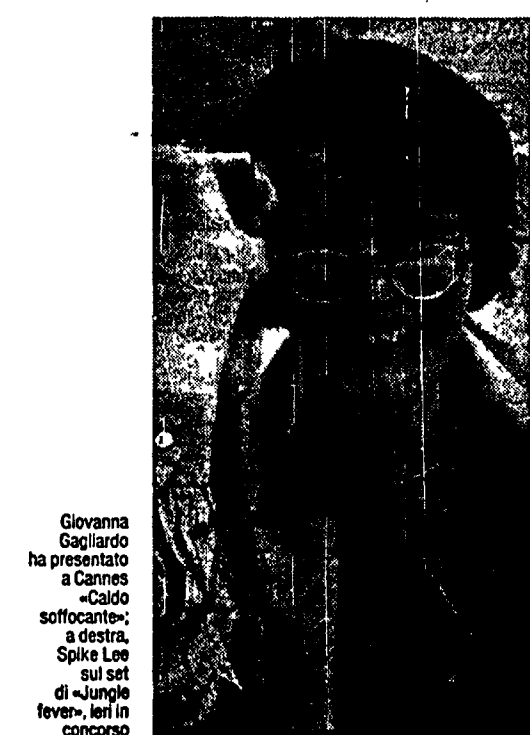
E ora, Malcolm X. Un progetto che gira per le majors di Hollywood da vent'anni, ed è un bene che abbia atteso così a lungo. Perché solo Spike può farlo. Le riprese iniziano a settembre, è fin d'ora - sulla fiducia - il film del 1992. □ AI C.

Giovanna Gagliardo alla ricerca della donna perduta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. È trascorso un anno esatto da quando, nei giardini di Cannes, Giovanna Gagliardo aveva annunciato il suo film *Caldo soffocante* che sarebbe stato girato durante i Mondiali di calcio a Roma. Ed eccola di nuovo sul lungomare dopo, che il suo film è stato presentato ieri alla Quinzaine. Storia di una donna, spavalda e interpretata da Christine Boisson, che mette a rischio la sua vita pur di riconsegnare a un'altra donna che non conosce il biglietto aereo perduto. Un biglietto al quale la sconosciuta ha affidato la sua libertà e che qualcuno vuole sottrarre. Un biglietto al quale anche Christine affida simbolicamente il suo desiderio di parlare. Intorno c'è Roma frastuonante e lurida, affascinante e miserabile, la Roma delle feste nelle lussureggianti ville patrizie (dove però i camerieri sono neri e sottopagati) e la Roma dei ghetti per gli immigrati. La Roma dell'antagonista maschile di Christine, un popolano in bilico tra criminalità e umanità al quale Ennio Fantastichini presta il suo volto da simpatico «attivo». Dopo *Maternale*, un classico del femminismo, *Via degli Specchi* e il sogno dell'altro un altro ritratto femminile.

Cos'è che ti piace di più nel personaggio di Marie Christine? È una donna coraggiosa. Una testarda che rischia la vita per una cosa astratta, per qualcosa di gratuito. Lei sente dentro di sé questo desiderio di fuggire, ma non sa dove andare, specchio di un momento che tutti viviamo. Un tempo l'idea di fuggire era legata a un altro, magari a un paradiso perduto. Oggi non si sa più dove potrebbe essere questo altro, ma resta il bisogno di andarsene. Gli uomini non ci fanno una gran figura. L'ex marito di Christine è insopportabile, Fantastichini è un mezzo buio... Ma non a me il personaggio di Fantastichini piace molto. Sono quelle persone che vivono minuto per minuto trovando sempre un modo brillante per cavarsela. Non è un laido trafficante che spara ma un popolano che a suo modo ha un'umanità. E lei lo affascina per la sua testardaggine perché è ca-



Giovanna Gagliardo ha presentato a Cannes «Caldo soffocante», a destra, Spike Lee sul set di «Jungle fever», ieri in concorso

Intervista con il cineasta Chen Kaige, autore di «Life on a string» La Cina sulle corde di un banjo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

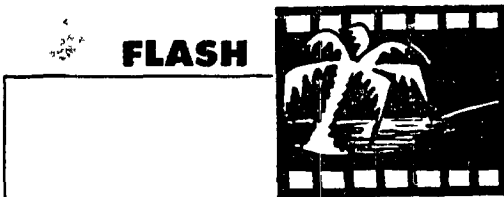
CANNES. È bene cercare un senso politico al mio film, perché è una metafora politica. C'è il contrasto tra due generazioni. L'anziano che, anche di fronte alla cocente frustrazione delle sue speranze, continua a credere perché conosce il valore della fede, il giovane che si sente più attratto dalle cose esteriori della vita. È giusto guardarlo come una metafora della fede. Sono convinto che la fede e la speranza riescano a mettere in moto le nostre energie migliori. Sono le due facce della Cina, quella delusa dalle sue ideologie eppure tenace nella ricerca di qualcosa di diverso e quella che tende ad abbandonare tutto in nome di un vivere purchessia. Chen Kaige, a 39 anni uno dei più celebri registi cinesi (suo è quel *Re dei fanciulli* che è una pietra miliare del cinema mondiale) non nasconde il suo impegno politico. Lui è come il vecchio cieco che continua a suonare il banjo perché «per avere speranza bisogna avere una motivazione, come la corda del banjo

deve essere in tensione per dare un suono "risuonante", spiega. Pur se il suo film è stato tutto prodotto da stranieri, dal momento che i cinesi non hanno voluto sentir parlare ed è già un miracolo se Kaige può ancora circolare in Cina, pur se ha vissuto momenti tremendi all'epoca di Tien An Men. Allora, mentre tutto il mondo fremeva per l'inferno studentesco si parava di fronte ai carri armati, il suo film era all'estero per il suo film e non sapeva neppure se sarebbe potuto tornare in patria. Ma ha deciso comunque di rientrare. Con *Life on a string* ha scritto un'altra pagina di grande poesia e di struggente profondità. Girato tra gli infiniti spazi nordoccidentali, in un luogo ai confini con la Mongolia con i tre elementi primari della vita come filo conduttore, l'acqua, la terra, il fuoco, il film racconta la storia di un vecchio suonatore di banjo cieco e del suo giovane allievo, cieco anch'egli. Come un vate o un profeta il vecchio cieco suona il suo banjo e placa gli animi, riporta

l'armonia sul mondo. Vive in un tempio buddista abbandonato perché mi piace pensare che due musicisti siano così vicini a Dio e secondo una profezia quando romperà la millenaria corda potrà riavere la vista. Tutta la vita dell'uomo è proiettata verso quel momento magico in cui corda si spezzerà e, quando il musicista scopre che la profezia era soltanto un foglio vuoto, ha un momento di disperazione. «Ma poi capisce che quella fede gli aveva dato un modo di vivere, una fiducia, aveva fatto di lui un uomo cieco che riusciva a vedere molto più profondamente di quanti credono di vedere e non vedono nulla». Metafora di una Cina «che ha assistito a una tragica metamorfosi dove i sogni si sono trasformati in incubi, che è caduta nella disperazione ed è priva di identità culturale. Il mio film è un atto di speranza per un futuro migliore, non solo per la Cina, ma per tutto il mondo». Figlio di un cineasta cinese di grande valore, Chen Kaige ha vissuto la rivoluzione culturale dalla parte delle vittime, ma ne parla quasi con nostal-



Spike Lee sul set di «Jungle fever», ieri in concorso



IL PROGRAMMA DI OGGI. Questi i due film in concorso di oggi. *Guilty by Suspicion* (Colpevole per sospetto) di Irwin Winkler (Usa), con Robert De Niro e Annette Bening. *Anna Karamazova* di Roustam Khamdamov (Urss), con Jeanne Moreau e Elena Solovej. Per la «Quinzaine des réalisateurs» scendono in campo *The Indian Runner* di Sean Penn (Usa) e *Toto le héros* di Jacob Van Dormael (Belgio). Infine nella rassegna «Un certain regard» si potranno vedere *Hearts of Darkness, a Filmmaker's Apocalypse* di Fax Bahr e George Finkelhoeper (Usa) e *Ysavia*, lavoro di Rauni Mollberg (Finlandia).

NOVITÀ PER LA MOSTRA DI VENEZIA. Il sindaco di Venezia Ugo Bergamo, a Cannes in questi giorni per assere al festival, ha annunciato alcune novità riguardanti la prossima Mostra del cinema che si svolgerà al Lido dal 3 al 14 settembre. La principale riguarda l'annosa questione dell'Arena che, finalmente, sembra giunta ad una soluzione. Si farà infatti la tanto attesa copertura, una struttura leggera lamellare i cui lavori cominceranno nei prossimi giorni e saranno terminati il 25 agosto. Contrariamente ad alcune voci che volevano l'operazione sponsorizzata da Berlusconi, il sindaco ha rivelato che lo sponsor sarà l'industria ottica Galileo (la nuova Arena si chiamerà, appunto, Palagallo) e che la restante quota necessaria sarà a carico del Comune, costo totale dei lavori, 1 miliardo e mezzo. L'altra novità riguarda il Palazzo del cinema ed il concorso bandito da tempo e di cui, lo scorso anno erano stati presentati i progetti finali. Ora, pare che nei primi giorni della Mostra di quest'anno verrà proclamato il vincitore. «Per i lavori del nuovo Palazzo - ha detto Bergamo - abbiamo già ottenuto un risultato importante: il decreto legge, in via di conversione alla Camera, che prevede per il Comune la possibilità di ottenere dagli istituti di credito mutui quinquennali per attività culturali. Intendiamo utilizzarli sia per il Palazzo del cinema (il cui costo totale sarà di circa 30-60 miliardi) che per il Padiglione Italia e l'Archivio storico». Rispondendo ad alcune dichiarazioni del suo collega di Cannes (aveva affermato che la Mostra di Venezia aveva un futuro incerto), il sindaco di Venezia ha poi ribadito la competitività della rassegna lagunare ed ha polemicamente «tranquillizzato» il sindaco di Cannes.

E FELLINI NE FARÀ «LA STORIA». Si chiamerà *La storia* di Venezia il prossimo film di Federico Fellini, e a produrlo sarà una nuova società di produzione europea, la United Motion Picture. Lo ha annunciato ieri a Cannes il produttore italiano Augusto Caminito che, assieme allo svizzero Francis Van Buren e all'inglese Tommy Werning hanno promosso l'iniziativa alla quale si è associato il regista Terence Young. La United Motion Picture dispone di 60 milioni di dollari.

SUCCESSO E BUONE VENDITE PER «BIX». Successo, uno dei più lunghi applausi registrati finora, stampa favorevole (ma il quotidiano *Libération* ha lamentato che nel film di Pupi Avati sono stati dimenticati i musicisti di colore) e buone vendite per *Bix*. Il film sulla vita del grande trombettista jazz è stato venduto per i mercati del Giappone, di Spagna e Germania. Pupi Avati ha annunciato anche che il suo prossimo film, *Un amore americano* con Carlo Delle Piane e Brooke Shields, sarà girato negli Stati Uniti negli stessi luoghi di *Bix*.

Povero Mel Brooks A Los Angeles fa una vita da cani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

CANNES. Altra densissima giornata al 44° festival. E gradita sorpresa dall'inatteso *Vita da cani* di Mel Brooks, proposto (fuori concorso) ieri pomeriggio in unica affollatissima proiezione. Una tipica favola americana alla Frank Capra che arriega a certe caustiche, figure «di conteso» - il padre e i fratelli razzisti di Angela, come anche il dispettoso genitore di Paulie - ma ciò che emerge vigoroso, sdegnato e soprattutto un senso di impotenza disperata che contagia tutto e tutti. Spike Lee ha operato con misura ed efficacia nel costruire questa sua stona tutta contemporanea affidata ad attori di superlativa bravura quale Wesley Snipes (Flipper, il protagonista) e Annabella Sciorra (Angela). Spike Lee (Cyus) e Lonnie McKee (Drew), Ozzie Davis (padre di Flipper) e John Turturro (Paulie) e in un cameo formidabile, Anthony Quinn nel ruolo del padrone di Paulie. *Jungle fever*, per altro, è tutto meno che un film obiettivo, distaccato che proprio per questo appassiona e coinvolge. Più complessa e intricata la valutazione di *Vita sul filo* del già celebre cineasta cinese Chen Kaige (suo sono i bellissimi *Terra gialla* e *Il re dei fanciulli*). Rilasciato ad un testo letterario di un noto scrittore del suo paese Kaige si inoltra in un'ambigua parabola senza storia e senza tempo. Un suonatore di banjo e cantore cieco assistito da suo allievo, un ragazzo anch'egli cieco, girano di villaggio in villaggio atomati dalla simpatia, dalla solidarietà della gente. Il vecchio suonatore coltiva da sessant'anni una ostinata speranza: quando la millenaria corda del suo strumento si romperà egli avrà la vista. Il suo giovane assistente invece, si innamora, ricambia, di una bella contadina. Ma nel caso suo il destino è malignamente beffardo: rivivrà (forse) la vista soltanto quando la sua ragazza morirà. Film di sfoltitante bellezza, orchestra con la sapienza e il nitore di una arcaica liturgia. *Vita sul filo* soffre forse di un accumulato forzato di allegorie, di metafore assolutamente indecifrabili. Oltre al fatto che, quando in quando, manierismo figurativo e indugi estetizzanti cancellano il racconto di ulteriori ermetismi e inessenze complicamenti.

Cannes 1991



SPETTACOLI



Oggi arriva «Guilty by suspicion», il film di Irwin Winkler e con Robert De Niro sulle liste nere e le persecuzioni a Hollywood Vecchi e nuovi censori nei ricordi dell'autore



Qui accanto e a sinistra, Robert De Niro in due inquadrature di «Guilty by suspicion», che sarà presentato oggi

Il maccartismo, un tema scomodo, ancora oggi, dalle parti di Hollywood. La «caccia alle streghe» non esiste più, non si grida più al «rosso», eppure il cinema americano continua a evitare accuratamente quel periodo buio. L'eccezione si chiama «Guilty by suspicion», il film con Robert De Niro che il produttore Irwin Winkler ha diretto sulla scorta di una sceneggiatura sua e di Abraham Polonsky (ma lui, autentico «black listed», ha ritirato la firma per divergenze). La critica e il pubblico diranno se «Guilty by suspicion» avrà la stessa potenza simbolica del «Prestanome», ma fa piacere che un simile film sia stato fatto. È un modo onesto per risarcire di tanti torti subiti decine di nomi famosi e meno della Hollywood degli anni Cinquanta, quando la famigerata Commissione per le attività antiamericane pilotata dal senatore McCarthy cominciò a investigare nel mondo del cinema per punire i sospetti in odore di comunismo. Tra delazioni e pentimenti, fu scritta una brutta pagina di storia: l'attore John Garfield ebbe la carriera distrutta, lo sceneggiatore Dalton Trumbo dovette usare lo pseudonimo di Robert Rich, Chaplin, Losey, Huston e Welles lasciarono gli Stati Uniti, John Berry fu denunciato dal collega Edward Dmytryk dopo aver diretto un documentario in difesa dei «dieci di Hollywood». Nelle famose «liste nere» finirono 106 sceneggiatori, 36 attori e 11 registi.

«Risento odore di maccartismo»

Alessandra Venezia HOLLYWOOD. Irwin Winkler, uno dei grandi produttori della scena americana (tredecimque film tra cui «Quei bravi ragazzi» e «Toro scatenato»), debutta come sceneggiatore e regista in «Guilty by suspicion», un film sugli anni bui del maccartismo. Protagonista Robert De Niro, nei panni di un promettente regista hollywoodiano, Martin Scorsese è Joe Lesser, un personaggio ispirato a Joseph Losey, il regista che abbandonò il paese per non collaborare con l'Fbi. Il cast è ricco di personaggi realmente incriminati in quegli anni, come gli attori Sam Wanamaker e Alan Rich. Considerando l'attuale retroscena della censura in questo paese, non è da escludere che il suo film sia di attente attualità? In America c'è una chiara tendenza a limitare la libertà di ciascun individuo, ma credo che il fenomeno sia da imputare alla situazione del momento: quando si passa attraverso una guerra si tende ad attaccare le libertà civili. È stato difficile trovare i soldi per un film del genere? Per nulla e la cosa mi ha sorpreso. Il produttore Arnon Mil-

Ritt con Zero Mostel) (anche lui peraltro vittima del maccartismo) non c'è mai stato un film su questo soggetto. Forse perché Hollywood non si è mai sentita pronta ad esaminare il proprio ruolo in quegli anni così critici della storia degli Stati Uniti. Merrill riesce a riconquistare la sua dignità morale quando perde denaro e successo. Esiste una correlazione tra i due fatti? Certo: ed era mia intenzione mostrarlo. Il protagonista del film è un uomo che da giovane aveva certi principi morali a cui in seguito rinunciò per le comodità di Hollywood: la casa sulle colline di Beverly Hills, le belle auto, i vestiti di moda, gli amici influenti. Quando perde tutto ciò guadagna la sua moralità e le cose che contano veramente: il rispetto di sé, la famiglia e gli amici veri. Perché lei ha deciso di raccontare una storia sul «blacklisted» con un protagonista non comunista? Si poteva raccontare la storia di un comunista, non credo ci sia niente di sbagliato, ma ho fatto una scelta diversa. Se avessi deciso che David Merrill era comunista avrebbe dovuto difendere il comunismo invece che la libertà. Non crede che la parola comunista abbia ancora qui una risonanza allarmante? Non suona più pericolosa o diabolica, semmai un po' patetica. Le è capitato di pensare cosa avrebbe fatto se si fosse trovato nei panni di un Joseph Losey, che dovette abbandonare Hollywood e il suo lavoro per non entrare nel gioco della delazione? È facile dare una risposta teorica, a posteriori, ma credo sia estremamente difficile prendere delle decisioni compromettenti in quei momenti. Mi piace pensare che mi sarei comportato come Joseph Losey o David Merrill, ma chi lo sa. Ella Kazan, per esempio, ha fatto quel che ha fatto (nel '52 denunciò colleghi e amici al Comitato per le attività antiamericane, collaborando all'epurazione nonostante il suo passato di comunista). Il David Merrill di «Guilty by suspicion» è molto simile al Bob De Niro che lei conosce. Perché? Perché David Merrill è molto intelligente, brillante, di poche parole, legato alla sua famiglia. Questo è il Bob De Niro che ho conosciuto negli ultimi vent'anni. Lui è sempre dalla parte della gente che ama.

«La vittima sono io» Parla John Berry regista e comunista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA CANNES. Probabilmente il personaggio interpretato da Robert De Niro in «Guilty by suspicion» è lui: John Berry, 63 anni, ex regista hollywoodiano, autore nel 1951 del film «Dieci di Hollywood» centrato proprio sulle liste nere, fuggito in Francia per non presentarsi alla famosa commissione. E John Berry è qui a Cannes, non in vacanza, ma con un suo film «A captive in the land» sulla storia di un americano e di un russo che riescono a sopravvivere insieme nell'interloquio ghiaccio della Siberia. «Un'ironia vero?» commenta il regista in un'intervista a «Première» - mi presento con un film girato interamente in Unione Sovietica. Sì, sapevo del film di Winkler, anzi mi avevano pregato di fare anche la sceneggiatura, ma non mi interessava. Ho visto il film, sono stato molto toccato e sono estremamente contento del risultato. È difficile dire se è proprio la mia storia. Sicuramente De Niro si è ispirato alla mia figura per il taglio dei capelli, ma anche per la decisione di rifugiarsi in Europa. Ma credo che ci sia anche un po' di John Garfield in David Merrill. Con John avevo girato l'ultima volta nel 1949 «Ho amato un fuoriclasse» poco prima che lui morisse di crepacorde. Lui aveva partecipato a qualche riunione, ma non era comunista come me. In Francia John Berry non poté tenere a lungo il proprio nome: «Avevo paura di essere scoperto e rimpatriato. Le polizie dei due paesi lavoravano mano nella mano, così ho vissuto in semiclandestinità. So-

lo nel 1963 ho potuto recuperare il mio vero nome. Perché non si sono fatti tanti film sul maccartismo, a parte il «Prestanome» di Martin Ritt? È difficile rispondere a questa domanda perché rischerei di non lavorare più. Questa storia non finirà mai. In apparenza la lista nera è terminata, in realtà oggi le forme di esclusione sono diverse, ma ci sono ancora. La sola differenza è che ora si accetterà sempre qualcuno che ha successo, anche se è comunista. A quell'epoca gente di grande talento, estremamente brillante, molto famosa, è stata semplicemente eliminata. Nessuno ne è uscito arricchito da questa storia. Sono passati gli anni, ma John Berry non perde la grinta di un tempo. Ed eccolo con questa pellicola che inneglia all'amicizia tra i popoli, che presenta un «eroe americano» il quale «simbolicamente» quello che sono veramente gli americani ai miei occhi - conclude John Berry - un popolo nello stesso tempo «naïf» e meravigliosamente generoso. Così come ho conosciuto nella mia vita altri popoli meravigliosi: quello francese, formidabile. Quello sovietico. Aldilà di qualsiasi ideologia e di qualsiasi chiusura culturale.

A Milano un testo tratto dal lavoro di Kramer. Una favola antirazzista Chi viene a cena? Ernesto Calindri buon padre bianco

MARIA GRAZIA GREGORI MILANO. Chi, metaforicamente, viene a cena da noi e alla fine ci saluta fra gli applausi, la mano sul cuore, è un vecchio amico, Ernesto Calindri. E se c'è lui possiamo essere certi che la cena sarà piacevolmente demodé e che non mancherà il rosolio, cioè l'atteso lieto fine. Questione di stile: ma Calindri non è mai venuto meno alle aspettative del suo pubblico. È stato così fin dal suo debutto avvenuto nel lontano 1928, in un'epoca teatrale di rose rosse e telefoni bianchi, in cui era importantissimo sapere indossare in scena lo smoking o l'abito di società. Cosa che Calindri sapeva e sa fare con un'eleganza invidiabile, non priva di humour. Oggi questo nostro ottantaduenne attore dalla memoria prodigiosa, popolare nelle sale di teatro e nel tinello di casa per via delle numerosissime apparizioni televisive - anche pubblicitarie - di successo, porta in scena (al teatro San Babila) la riscrittura teatrale (di Nino Marino) del celebre film «Madonna chi viene a cena?» (che ha avuto negli anni Sessanta un notevolissimo successo, con la regia di Stanley Kramer, la sceneggiatura di William Rose, l'interpretazione di Spencer Tracy, Katherine Hepburn e Sidney Poitier), «liberal», ma anche educata favola antirazzista. Infatti, si tratta della storia di una ragazza bianca che s'innamora di un nero, scienziato già affermato, ma pur sempre nero, gettando nel panico i rispettivi genitori bianchi e neri - per motivi opposti eppure identici. Ora non dico che sia un atto di coraggio mettere in scena questo testo, ma in tempi in cui si accan-

A Roma l'opera di Niccolò Piccinni Ha brillato Katia Ricciarelli Arriva Ifigenia e a Tauride si spengono le luci

ERASMO VALENTE ROMA. Spettacolo, al Teatro dell'Opera, senza gioco di luci in palcoscenico, sospeso per una protesta dei tecnici. L'assenza delle luci - c'era soltanto una luce fissa, di sicurezza - è risultata quanto mai aderente alla musica che non ha una interna illuminazione del suono, ma ha dato, tuttavia, un brutto colpo all'opera di Niccolò Piccinni (1728-1800), «Iphigénie en Tauride». Alla povertà luminosa del palcoscenico il Teatro dell'Opera ha però opposto una opulenta luminaria all'ingresso e nel foyer: una «vanitas» festaiola, con valletti in parrucca e costumi settecenteschi, ragazzini in tutù ad accogliere il pubblico con inchini garbati. Clima di lutto in palcoscenico, aria di festa (scroccata) negli altri spazi del teatro. Sono calati a Roma gruppi di «portoghesi», e tutti sono stati infilati in teatro per riflettere in palcoscenico il riverbero luminoso del non sapete chi sono. L'opera si è data nell'edizione originaria francese e non sarebbe stato male (è un francese che non ha radici nel suono che rimane a quello italiano) il ricorso a quelle traduzioni «visive» del testo, così come si è fatto con «I dialoghi del Carmelitano». Né sarebbe stato male inventare, nella fittità della luce, una fittità anche di gesto scenico. Si è ripresa, invece, un'antica regia di Luca Ronconi che, priva delle luci, non ha dato respiro allo spettacolo, finendo con l'oscurare l'unica «luce» di questa «Iphigénie»: la voce chiara, splendida,

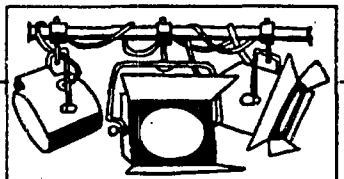


Katia Ricciarelli in una scena di «Iphigénie en Tauride»

di Katia Ricciarelli, stranamente ostacolata da movimenti che l'hanno tenuta sempre piuttosto lontano dal proscenio. È il canto intenso, nobilito protagonista di Katia Ricciarelli che illumina lo spettacolo. Altra fonte di luce si è configurata nel canto di Roberto Servile (Oreste): una voce privilegiata da questa musica di Piccinni, che, potenziata da un temperamento fortemente drammatico, ha dato al personaggio una plastica evidenza. Notevole nelle arie, nei duetti con Pilade (Gerard Garino), ha dato un contributo decisivo al terzetto che Giovanni Carli Ballola, revisore dell'opera, indica come il cuore di questa «Iphigénie». Marcello Panni, che ha diretto quest'opera con la Ricciarelli qualche anno fa, anche a Parigi, ha ben tirato l'orchestra, movimentandola nelle scene di tempesta, sciogliendola nel «pathos» più palpabile. Ifigenia è in Tauride, sacerdotessa di Diana, insidiata dal re Toante (l'ottimo Luigi De Corato), che vuole condurla a nozze, a dispetto della Dea. Ifigenia, salvata in Aulide da Diana, è trasportata lì, in Tauride, ha l'obbligo di presiedere al sacrificio di tutti gli stranieri che dovessero capitare da quelle parti. È un disastro, per lei, quando arrivano sull'isola Oreste (il fratello) con l'amico Pilade. Debbono essere uccisi, ma Ifigenia riesce, con l'aiuto di Diana che scende dall'alto come una opaca (non ci sono le luci) «poire glacée», a salvare

il suo capolavoro, «La Cecchina», si rappresentò, a partire dal 1768, per nove anni di fila. Fra nove anni potremmo ricordare Piccinni nel duecentesimo anniversario della morte (7 maggio 1800). C'è da augurarsi che il macchinoso allestimento scenico di Carlo Diappi e la regia di Luca Ronconi, che arriva un po' sbiadita, riacquistino smalto e vitalità con il ritorno delle luci in palcoscenico. Sono previste repliche stasera, il 19, 25, 28 e 30 maggio e il 5 giugno, con Marina Bolgan che sostituisce la Ricciarelli. Applausi frequenti anche a scena aperta, e lunghe chiamate alla fine.

SPOT



VECCHIONI PER I 90 ANNI DEL SINDACATO. Un concerto gratuito, domenica, in Piazza Grande a Modena per festeggiare i 90 anni della Cgil. Lo terrà il cantautore Roberto Vecchioni, tornato di recente a esibirsi dal vivo dopo un'assenza di circa tre anni per problemi di salute. Il suo ultimo album, «Per amore mio», ripropone la dimensione del «sogno» come quella più congeniale a Vecchioni, che continua ad alternare l'attività musicale all'insegnamento del greco e del latino. JOFFE NELLA «CITTÀ DELLA GIOIA». Roland Joffé, il regista di «Urta dal silenzio» e «Mission», ha terminato le riprese del suo nuovo film, «La città della gioia», tratto dall'omonimo best-seller di Dominique Lapierre e ambientato in una «bidonville». Joffé ha girato per tre mesi a Calcutta, ma la lavorazione è stata piuttosto tormentata e spesso interrotta dalle proteste di gruppi politici di sinistra che lo accusavano di riportare un'immagine falsa della realtà di Calcutta. Secondo il coproduttore Ian Smith, l'opera è di per sé una risposta a tutte le critiche. «La città della gioia» arriverà sugli schermi all'inizio del prossimo anno. PAVAROTTI «TRANQUILLI, STO BENE». Da Manchester, Inghilterra, dove si trova attualmente per un concerto al G-Mex Center, Luciano Pavarotti ha smentito fermamente le voci circolate sulle ripercussioni che i problemi di salute avrebbero sulla sua voce. «È noto che soffro di problemi all'anca - ha dichiarato il tenore - ma questo non ha nulla a che vedere con il canto». È vero però che quando gioca a golf, suo sport preferito, Pavarotti utilizza un campo, per spogliarsi sul campo: una semplice precauzione, ha spiegato, per non stancarsi troppo. FIRENZE. UN «MEGASTORE» PER LA CONTEMPO. 300 metri quadrati di dischi, oltre cinquanta generi di musica e un catalogo di ventimila titoli. Sarà un piccolo paradiso per i cultori del disco, il nuovo negozio dell'etichetta fiorentina Contempo che si inaugura domani in via dei Tintori. Un vero e proprio «megastore» della produzione indipendente mondiale, all'avanguardia per la tecnologia impiegata: a disposizione dei clienti ci sarà infatti un sistema computerizzato che fornirà informazioni complete su tutte le novità, schede discografiche con tanto di biografie, foto delle copertine e degli artisti. NARNI «IMMATERIALE» PER TRE GIORNI. Da oggi a domenica si svolgerà a Narni la settima edizione del festival «Scenari dell'Immateriale», promosso dal Pow e dedicato alla ricerca video-teatrale. Anche quest'anno il programma ospita il concorso per storyboard (sceneggiature per opere video) «Le scritture del visibile» sul tema del «dialogo tra Nord e Sud del mondo, oltre l'orizzonte della pace». Inoltre, un convegno promosso con il Cnr, su «Il pensiero di comunicazione». MILES DAVIS «JAZZLAND». Si chiuderà con Miles Davis il Festival Jazz di Roma, in programma dal 7 al 23 luglio, che dall'Eur quest'anno trasloca al Foro Italoico. Il 7 si apre con James Moody, a cui segue il 9 l'accoppiata inedita Dizay Gillespie-Miriam Makeba, il 10 un altro duo, Mongo Santamaria e Arturo Sandoval, il 15 l'ex chitarrista dei Police Andy Summers, il 17 Omette Coleman e il 18 i Manhattan Transfer. Intanto, questa domenica si chiude a Catania la rassegna jazz del Brass Group, con un concerto del quartetto guidato dal chitarrista Jim Hall. BERIO E CARRERA INSIEME A TORINO. Martedì prossimo, a Torino, appuntamento d'eccezione con il concerto della Rai per la «stagione di Primavera 1991». E di scena il tenore José Carreras, in una serata dedicata alle romanze di Giuseppe Verdi rielaborate da Luciano Berio. Sul podio, a dirigere l'Orchestra sinfonica di Torino e il tenore spagnolo, ci sarà lo stesso Berio. Questo concerto è stato eseguito una sola volta, l'anno scorso al «Festival Verdi» di Parma, e dopo Torino sbarcherà a Parigi, il 17 giugno all'Opera Comique. UNA GUIDA ALLA «PROFESSIONE ATTORE». L'attrice Pamela Vittoreschi, Luigi Maria Musati, direttore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica «Silvio d'Amico», e Ugo Ronzani, critico teatrale del «Giorno», presentano lunedì pomeriggio alla sala stampa della Mondadori di Roma, il volume «Professione attore» di Valeria Panniccia: un vero e proprio manuale, non solo sul come diventare attore, ma anche sul come trovare lavoro, completo di indirizzi e buoni consigli. TOURNEE POP: FALL, TIKARAM E GLI ALTRI. The Fall, gruppo storico della new wave britannica, sarà in Italia per un'unica data, lunedì al Prego club di Milano. Li seguono a ruota gli Inspiral Carpets, astri emergenti della nuova generazione pop di Manchester, che si esibiranno martedì al Rolling Stone di Milano, e il 22 a Rimini. Tre concerti invece per Tanita Tikaram: domani a Bologna, lunedì a Milano, e giovedì 23 a Roma. È stato inoltre annunciato il tour dei Manhattan Transfer, che si apre il 23 a Verona, prosegue il 25 a Milano, e dopo un intervallo riprende il 15 luglio a Torino, il 17 ad Ancona, e infine il 18 a Roma. Da non perdere, per chi può, il concerto dei re dello «zoulo», i Kassav, il 25 maggio a Assago (Milano). (Alba Salara)

L'ARTE DI ESSERE LIBERI. FASCICOLO N. 9



Anche noi vi regaliamo arte: l'arte di essere liberi. Gli ultimi 20 anni della storia del mondo, per 11 settimane, visti da un giornale che ha sempre cercato di non avere padroni, e ci è riuscito. Domani, non fascicolo: OVEST.

DOMANI CON il manifesto

Grisham: un socio in crisi morale

ALBERTO ROLLO

Il fenomeno del «narratore in crisi morale» vale a dire del professionista che, senza rinunciare all'esercizio della propria attività primaria, passa alla scrittura romanzesca non è nuovo. Si dirà fenomeno ibrido provinciale, mescolando il rigore letterario non è così. Anche perché il Paese in cui un simile esempio di trasversalità culturale sembra emergere con particolare assiduità sono gli Stati Uniti, dove la tradizione dell'alloro non ha radici e dove semmai l'aspetto più seduttivo dello sconfinamento letterario è legato alle promesse del mercato.

Si dirà anche eccezione fatta per i maestri del best-seller, non esiste più lo scrittore a tempo pieno. È vero ma non è meno significativo il fatto che il discrimine fra le diverse settorialità è sempre più marcato e confina gli apprendisti narratori in un ambito ristretto dove insieme ai soggetti di mera estrazione umanistica rinfocano, secondo un processo chimico caratteristico del nuovo assetto sociale, professionisti in età pensionabile provenienti dai più diversi settori.

Nell'ultima pagina di *Il socio* di John Grisham il protagonista, Mitchell Y. McDeere, confida alla moglie «La verità è che, in fondo, non ho mai desiderato di fare l'avvocato», interpretando forse il pensiero dell'autore che ha reso noto di aver dato un taglio alla sua attività per dedicarsi con più agio al mestiere di scrittore. *Il socio* non è il suo primo romanzo. Nel 1987 aveva già dato alle stampe *Time to Kill* (Tempo per uccidere), un thriller rimasto sino ad ora nell'oscurità. Con *Il socio*, Grisham è arrivato al successo, seguendo - così tutti hanno commentato - le orme di un altro avvocato divenuto celebre con i suoi romanzi, Scott Turow. L'elemento che stabilisce una netta linea di demarcazione fra i professionisti italiani che passano alla letteratura e quelli americani è la disinvoltura con cui questi ultimi aderiscono ai principi del «romanzesco» limitandosi ad attingere dall'esperienza precedente gli ingredienti più seduttivi per costruire una storia. Nessun tentativo autobiografico, nessun interramento rispetto al proprio passato, nessuna recinzione nei confronti di un'esistenza trascorsa «lontana dall'arte», e, ancora, nessuna sociologia, nessun palpito per le trame di vite. Quando qualcuno di questi aspetti entra nel romanzo, esso è già stato metabolizzato in utensile narrativo. C'è inoltre un dato ulteriore sul quale è più difficile stabilire delle coordinate precise, ed è

John Grisham «Il socio», Mondadori, pagg. 440, lire 30.000

Stupida America di un chicano

ANNAMARIA LAMARRA

Di sopra un periodo di subalternità al romanzo, non c'è dubbio che la poesia «tenga», occupando di nuovo un posto di primo piano nell'universo dei segni. Lo dimostrano non solo i numerosi premi letterari e il ritrovato ruolo sociale del poeta, sempre più spesso protagonista di incontri e dibattiti, ma soprattutto la rinnovata attenzione di editori pronti ad accogliere anche la poetica di minoranze, di etnie particolari che a questa tentazione di scrittura affidano il racconto di culture messe ai margini. Le ragioni di una comunità dolorante ma non rassegnata, a metà strada tra il Messico da cui proviene e gli Stati Uniti cui è approdata, senza riuscire ad adeguarsi, sono tutte presenti nel volume *Sotto il quince sole*, antologia di poeti chicanos curata da Franca Bacchiaga. È una poesia in cui predomina il senso della perdita, dello smarrimento per essere stati allevati «sua lingua, e non del nome spagnolo», cresciuti «con parole fore-stiere».

Tutti i protagonisti dell'antologia - da Lorna de Cervantes a Miguel Mendez, Alberto Alvaro Rios, Gina Valdes - nel loro versi sciolti raccontano di come si siano sentiti prigionieri «su una nave di emigranti che non attraccherà mai», «chiusi nel sobborgo dell'intolleranza nel caldo forno dell'odio razziale». Sono versi segnati dal risentimento

Franca Bacchiaga (a cura di) «Sotto il quince sole. Antologia di poeti chicanos», Passigli pagg. 400, lire 60.000

Nero Wolfe coltivava orchidee. Il detective di Harris si serve di psichiatri pazzi. Due modi per svelare il lato oscuro del delitto

Voltati assassino

Rex Stout e Thomas Harris sono scrittori di due generi di detective-story totalmente diversi con alla base tuttavia la stessa attenzione per il risvolto psicologico che si cela dietro un giallo. Da una parte c'è un investigatore come Nero Wolfe, che pesa più di un quintale e mezzo e risolve i suoi casi tra un innesto e l'altro. La sua unica passione sono infatti le orchidee, fiori dall'aspetto tutt'altro che

assicurante. E la loro cura ossessiva ha a che fare con il metodo di concentrazione che il detective inventato da Rex Stout adopera per collegare gli indizi che gli consentono di scovare gli autori di un delitto perfetto. Di tutt'altra pasta sono invece lo scattante Will Graham e la giovane Clarice Sterling, investigatori dell'Fbi, usciti dalla penna di un ex cronista di cronaca nera qual è Thomas Harris, inventore

del genere giallo-pauroso «psyco-thriller». Anche i protagonisti dei romanzi di Harris (da cui sono stati tratti film come «Manhunter» o il recentissimo «Il silenzio degli innocenti») hanno ha che fare con assassini imprevedibili, ma si tratta di maniaci che compiono delitti rituali sanguinosi e scioccanti. Così il puzzle che devono ricostruire per scoprire il colpevole è un mosaico complicato dal fatto che a pensarci è stato un folle.

E solo un altro pazzo potrà alla fine dar loro una mano per risolvere il caso. Di Rex Stout sono uscite in questi giorni due riedizioni. Ma Wolfe è protagonista solo nella prima storia («Un minuto a mezzanotte», Oscar Mondadori, pagg. 174, lire 9000 e «Controfigura per la morte», classici del giallo Mondadori, pagg. 160, lire 6000). Di Harris segnaliamo invece i tre romanzi sinora

tradotti («Black Sunday», Sperling & Kupfer, pagg. 312, lire 10.500, «Il delitto della terza luna», titolo originale «Red Dragon», Mondadori, pagg. 322, lire 9500, «Il silenzio degli innocenti», Mondadori, pagg. 383, lire 26.000). Infine, una citazione per «L'ultima coincidenza» di Robert Goldsborough, Mondadori, pagg. 212, lire 22.000. Qui invece il protagonista è di nuovo Wolfe.

GIUSEPPE PANELLA

Lo psico-thriller è nato a metà degli anni Settanta con l'esordio narrativo di Thomas Harris, ex cronista di nera. Era il 1975 e il romanzo si chiamava *Black Sunday*. Sotto la veste del thriller fantapolitico di andamento tradizionale *Black Sunday* aveva infatti alcune caratteristiche che lo differenziavano dai precedenti thriller di questo tipo e gli derivavano più dal modo in cui lo sviluppo psicologico della vicenda veniva osservato che dalla struttura originale della narrazione.

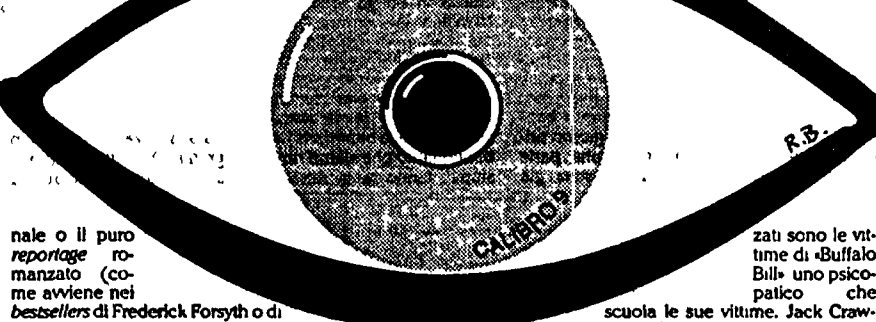
Il romanzo racconta l'organizzazione di un attentato da parte di una frangia estrema del terrorismo arabo, la quale si propone di colpire al cuore l'opinione pubblica americana, facendo esplodere nello stadio di New Orleans un dirigibile imbotito di cariche al plastico rivestite di uno strato di frecce per fucili cal 177. Ad agire materialmente (grazie al suo passato di pilota della Marina americana), i palestinesi hanno convinto Michael Lander, ex prigioniero in Vietnam, turbato psichicamente ed ossessionato dallo spettro dell'impotenza. Coinvolto affettivamente con una terrorista del gruppo, Dahlia Lynd, il paranoico pilota tenterà fino all'ultimo di portare a segno la sua missione di morte. La tesi di fondo di Harris è che l'ex ufficiale americano agisce sulla base di un desiderio di rivalsa nei confronti del mondo intero, condizionato com'è da suoi risentimenti. E questo vien fuori piano piano attraverso il racconto della vita di Lander, i suoi difficili rap-

porti con la famiglia, il suo forte complesso di inferiorità nei confronti degli altri bambini prima e dei suoi colleghi poi, il suo crollo durante la prigionia, i difficili rapporti con la moglie, le difficoltà spaventose del suo reinserimento nella società al ritorno dal Vietnam fino al suo progressivo scivolare in una lucida e selvaggia furia vendicativa. Più che l'analisi della situazione internazionale

trattata con *Black Sunday*, strano e magnifico acquarello del 1805. Si tratta, infatti del motivo conduttore del romanzo e, in parte, anche del film che ne ha tratto Michael Mann (*Manhunter*, *Frammenti di un omicidio* del 1986), cioè che affascina Dolaryde, è la dualità

psichiatra pazzo Hannibal Lecter. Infatti, come ogni vero investigatore anche Graham ha un Doppio che lo perseguita. Lecter torna (dopo essere riuscito a trasformare Graham in un alcolizzato con il volto stracciato dopo l'ultimo scontro con Dolaryde), in veste di protagonista assoluto, nell'ultimo romanzo di Harris (*The Silence of the Lambs*, 1989). Gli agnelli che vengono sgo-

stato soltanto il «doppio», la tentazione segreta di Graham, in *The Silence of the Lambs* vuole essere qualcosa di più il *deus ex machina* dell'intera vicenda. Il patto che egli stringe con Clarice (la vita in tenore di lei in cambio del nome dello scuoiatore folle, in tempo per impedire che venga uccisa la sua ultima vittima, Catherine Baker Martin, figlia di una influente senatrice del Congresso) rivela, da un lato, le motivazioni segrete della futura agente dell'Fbi e, dall'altro, lo conduce al suo monito finale. Servendosi del nome «vero» di Buffalo Bill, riesce a farsi trasferire dal manicomio criminale di Baltimore e, alla fine, con un abile e terrificante stratagemma, a fuggire. Ma, prima di lasciare l'improvvisata gabbia in cui viene tenuto rivela un particolare che condurrà Clarice alla scoperta e alla morte dell'assassino Jonathan Demme, regista del film omonimo, è riuscito (a differenza di Michael Mann) a compiere una sorta di miracolo: rispettare lo spirito e, in parte, la lettera del romanzo, senza privarlo di quell'orrore e di quel sentimento tragico che l'attraversa e che ne costituisce la peculiarità, anche come genere. Senza calzare eccessivamente la mano, il suo stile barocco, basato sull'uso di colori senza transizioni fluidificanti, concede più di quanto si possa pensare alla psiche degli spettatori. «La paura è lo stato d'animo che ci accende (ha scritto Stephen King) e il grande significato della narrazione dell'orrore in tutte le epoche, è che essa serve da prova generale per la nostra morte».



nale o il puro reportage romanzato (come avviene nei *bestsellers* di Frederick Forsyth o di Ken Follett), conta infatti la stona «naturale» di una psiche anormale e dei suoi pensieri contorti e logici nello stesso tempo.

Il punto di partenza di *Red Dragon*, il romanzo che Harris scrisse ben sei anni dopo *Black Sunday* è costituito invece dalla straordinaria passione che egli condivide con il personaggio «negativo» del romanzo, l'assassino psicopatico Dolaryde, e cioè dall'ammirazione per il poeta ed incisore inglese William Blake ed il suo *The Great Red Dragon and the Woman Clo-*

zati sono le vittime di «Buffalo Bill» uno psicopatico che scuola le sue vittime. Jack Crawford, direttore della scuola di formazione agenti dell'Fbi a Quantico (Florida), dopo la crisi definitiva di Graham, usa la sua ultima carta sotto forma di una studentessa dell'ultimo anno, Clarice Starling, e la spedisce in cerca di aiuto proprio da Lecter. Lecter accetta di collaborare alle indagini in cambio della narrazione della storia dell'infanzia e della formazione di Clance. Nel sottile gioco di dare ed avere che si instaura, Lecter si rivela in tutta la sua fosca grandezza. Se in *Red Dragon* era

Un futuro sempre Nero

AURELIO MINONNE

Sì e dico Rex Stout, voi rispondete Nero Wolfe? È la conseguenza e, insieme, la prova di una straordinaria fortuna letteraria cresciuta all'ombra dei 140 e passa chilometri dell'investigatore privato più grosso e più pigro del mondo, durata oltre un quarantennio e dispiegata lungo 69 tra romanzi e racconti. Ma ecco che, in questi ultimi mesi, parte un attacco concentrico alla saldezza delle nostre composizioni tra personaggi e autori e viceversa. Escono due romanzi con Nero Wolfe protagonista, ma solo uno è opera di Stout. Escono tre romanzi di Stout ma solo uno racconta un'avventura del pachiderma di New York, e un altro non è, nemmeno lontanamente, un giallo. Che succede, dunque, sotto i cieli paraleritari d'occidente?

Intanto, i due gialli firmati da Stout sono riedizioni o ristampe di vecchi volumi, essendo lo scrittore americano di Noblesville, Indiana, morto nell'ormai lontano 1975. *Un minuto a mezzanotte* è abbastanza noto per essere stato pervicacemente riproposto nelle diverse collane mondadoriane segue le vicende delittuose generate da un ricco concorso a premi che fa da volano pubblicitario ad un comunissimo prodotto cosmetico e offre un Nero Wolfe talmente angustiato dalle difficoltà del caso

da andarsi, in orano d'ufficio, a sdraiarsi sul letto della sua camera, sopra la coperta di seta nera, vestito di tutto punto e con le scarpe ai piedi, pur di sottrarsi al suo destino. Di *Controfigura per la morte*, Stout dichiarò pieno di estatico rimpianto: «Se penso a come tutto si collegava in modo circolare ed omogeneo dietro le differenti esibizioni dei pmattori. Qui troviamo Ben Cook, capo della polizia di White Plains, col quale lo stesso Wolfe si scontra in altre occasioni e il colonnello Bressenden che rivedremo ancora in un romanzo di cui è protagonista Teodolinda Bonner, un'investigatrice abile e spregiudicata che s'imbatterà, a sua volta in Wolfe in un paio di successive circostanze. Se si può parlare di saga a proposito dell'opera di Rex Stout, dovremo più propriamente parlare di una saga particolare di Nero Wolfe come elemento di punta di una saga generale del giallo stouiano.

Rex Stout non fu solo giallista. Quello che viene considerato il suo esordio narrativo *Due rampe per oblio* (1929) fu assai benevolmente citato dal critico Joseph Warren Beach come esempio autorevole nella *Tecnica del romanzo novecentesco*. Pochi sanno però che prima ancora di affrontare il romanzo sperimentale e di scoprirsi abilissimo narratore ma me-

diocre romanziere, Stout aveva esercitato la professione letteraria come uno dei mille diversi mestieri che un giovane americano squattrinato può intraprendere per garantirsi la sussistenza mentre cerca una risposta al quesito «che farò da grande?». Dal 1912 al 1916 scrisse infatti articoli e racconti per i periodici popolari e ben quattro romanzi d'invenzione, coi colpi di scena stropicatamente piazzati alla fine d'ogni capitolo, per secondare le esigenze delle riviste che li pubblicavano a puntate nella migliore tradizione del feuilleton europeo tardo-ottocentesco. Ma un dei fogliettini di Stout, definito per l'occasione da un critico di buon nome «il migliore autore scientifico nel campo della vecchia fantascienza», fu pubblicato, in segno di particolare apprezzamento, integralmente sulla rivista *All-Story* nel numero di febbraio del 1914. Si trattava di *Sotto le Ande*, una novella assoluta per il lettore italiano che scopre una faccia insospettabile di Stout e qualche piccola e vrosimilmente accidentale, ma non per questo meno gustosa, anticipazione del futuro giallista.

Il romanzo narra l'epopea nelle viscere delle montagne peruviane, di due fratelli americani e di una bellissima e sventurata avventuriera internazionale che si imbattono nei discendenti degli antichi Inca e ne sono perseguitati fi-

no allo stremo. Avventura allo stato puro, in cui riecheggiano vicende già raccontate da maestri come Verne (*Il viaggio al centro della terra*), Haggard (*Le maniere di re Salomone*) e Wells (*La macchina del tempo*). *Sotto le Ande* riprende il topos della razza scomparsa e lo articola in un'interrotta sequenza di colpi di teatro, punteggiati da dialoghi frizzanti e, date le circostanze, sorprendentemente ironici. Più o meno come quelli cui ci abitueranno Nero Wolfe e Archie Goodwin, di lì a vent'anni.

Wolfe e Goodwin resi forzatamente inattivi dalla morte del loro autore sono oggi fortunatamente tornati sulla breccia grazie a Robert Goldsborough, cinquantaduenne americano dell'Illinois, fino al 1985 uno dei milioni di fedelissimi e sconsolatamente orfani lettori di Stout. In quell'anno, le figlie di Stout l'autorizzarono a riprendere la sene paterna, uscì *Delitto in minore*, e fu un grande successo, dovuto in non trascurabile misura all'assimilazione naturale dei nomi e delle caratteristiche delle storie di Stout, oltre che ad una solida e ammirevole personalità stilistica dell'autore. *L'ultima coincidenza*, il quarto dei romanzi di Goldsborough disponibili in italiano, oggi proposto dai Mystbooks di Mondadori, è tuttavia il meno felice. Trasuda stanchezza (dell'autore, dei personaggi), lascia trasparire inopportune forzature (della trama delle battute), fa rimpiangere come mai prima l'originale. Niente di irrimediabile giacché Goldsborough è in gamba e merita ulteriori prove d'appello. Ma gli uisce sicuramente il confronto con le contemporanee ristampe del suo ispirato



Anthony Hopkins in una scena del film «Il silenzio degli innocenti» di Jonathan Demme, tratto dal libro di Thomas Harris «The Silence of the Lambs» (Il silenzio degli agnelli). Hopkins interpreta il ruolo dello psichiatra pazzo a cui si rivolge l'investigatrice dell'Fbi per scoprire un maniaco omicida.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Il banchetto scolastico

Il libro scolastico vede calare la sua produzione in titoli e in tirature tra il 1988 e '89 rispettivamente del 4,7 e del 2,8% (rimanendo comunque al di sopra dei 50 milioni di copie stampate). Ma l'andamento è diverso per le novità e per le riedizioni-stampe mentre le prime hanno un lieve incremento sono le seconde a registrare in meno quasi 200 titoli (-6,7%) e quasi un milione e mezzo di copie (-3,9). Dove si ritrova anzitutto la conferma di una linea di tendenza che ha caratterizzato tutti gli anni Ottanta, la prevalenza cioè delle novità (che in titoli arrivano quasi al raddoppio, tra 1988 e '89) rispetto alle riedizioni-stampe per la necessità di rispondere alla domanda di aggiornamento della didattica e dei contenuti che viene dagli insegnanti e dagli studenti. È l'agenzia Livingstone a fornire queste e altre cifre e riflessioni sul «Giornale della Libreria».

L'aumento progressivo del prezzo di copertina comunque, contribuisce alla lenta ma continua crescita del fatturato del libro scolastico che rappresentava nel 1986 il 21,7% del fatturato librario complessivo nei van canali distributivi, e che nell'89 arriva al 22,3 corrispondente al 46,8 di tutte le vendite in libreria. L'incremento del «fatturato scolastico» 1988-89 è inoltre superiore a quello del «fatturato varia», il 9,4 rispetto all'8,6. Va ricordato che è la scuola superiore a registrare gli incrementi maggiori rispetto alla scuola elementare e media parzialmente al maggiore o minore numero degli iscritti per i ben noti movimenti demografici.

Tutto questo spiega il crescente interesse dell'editoria per il mercato dello scolastico, con organizzazioni interne ai grandi gruppi (come la vicenda Elemond scuola o la creazione di un'area scolastica comprendente Rizzoli, Sansoni, Fabbri e La Nuova Italia) e con collegamenti tra sigle diverse per operazioni specifiche (come l'accordo di coedizione tra Le Monnier e 24 Ore per la pubblicazione di testi scolastici e complementi didattici su materie aziendali, economiche e giuridiche, destinati alle scuole medie superiori). Per fare solo alcuni esempi:

Si può e deve aggiungere che trova qui manifestazioni di particolare rilievo il processo di concentrazione editoriale, con i suoi vantaggi nella maggiore possibilità di investimenti e nella funzionalità produttiva e distributiva, ma anche con i suoi crescenti pericoli di controllo dei contenuti e del mercato. Tra l'altro, delle piccole case editrici del settore, sono piuttosto le migliori a risentire, spesso fino all'emarginazione, rispetto a quelle scendenti, garantite da situazioni locali di tipo clientelare e corporativo.

Ma il discorso sul libro scolastico non può non investire il problema generale della scolarizzazione (e conseguentemente della lettura libraria tout court) in Italia. Dove l'estensione dell'obbligo scolastico (8 anni) è la minore tra i paesi più industrializzati, e dove il tasso di scolarità nella fascia di età immediatamente successiva a quella dell'obbligo (14-18 anni) è molto basso (56,6% rispetto al 68,6 della Gran Bretagna, al 70,6 della Germania e al 78,5 della Francia, all'87,2 degli Stati Uniti e al 93,4 del Giappone (anno 1985-86)).

Qualche considerazione particolare nel quadro della produzione destinata alla scuola, si può fare poi per i dizionari (che tuttavia statisticamente, non vengono sempre inclusi tra i libri scolastici in senso stretto). La Livingstone nota che negli ultimi anni questo prodotto è stato oggetto di una nuova attenzione da parte delle case editrici, e che è apparso meno legato a un tipo di acquisto e di uso esclusivamente scolastico (anche se le punte di vendita cadono pur sempre all'inizio delle lezioni) e si interoga a lungo sui processi che portano alla decisione, alla scelta e all'acquisto a sull'influenza che possono avere la promozione e pubblicità editoriale o il librai, l'insegnante o la famiglia (come responsabile della spesa e come utilizzatore secondario), e così via. Ma un eloquente specchio fa capire che l'unico a non avere una reale influenza rischia di essere proprio lui, l'utilizzatore primario del dizionario, lo studente.

ITALIA ARCHEOLOGICA

«Può la passione per i viaggi servire a conoscere meglio l'immenso patrimonio archeologico del nostro paese? O meglio può l'archeologia diventare uno stimolo per visitare e scoprire nuovi luoghi affascinanti e sconosciuti? La risposta a questo interrogativo è ovviamente personale, dipende dagli interessi più o meno culturali che ognuno sceglie di approfondire viaggiando. Per chi vuole coltivare tale passione segnaliamo comunque una guida fresca di stampa «La Guida Archeologica d'Italia» a cura di Emanuele Greco ed Angela Ponderadolo (Mondadori pagg. 383, lire 45.000) che offre un aiuto prezioso al visitatore di siti e monumenti archeologici che voglia selezionare i luoghi più significativi di un certo territorio. Ampiamente illustrata con immagini di luoghi ricerti pittoreschi, la guida suggerisce infatti per ogni regione d'Italia alcuni itinerari ideati indicando di ciascuno le località più degne di rilievo: il parco archeologico le vestigia e le opere contenute nei musei. Inoltre censisce in ordine alfabetico le città e i paesi più interessanti da questo punto di vista offrendo per ognuno attraverso testo ed immagini, una vasta panoramica storico-artistica.

Gas di scarico
Senza «bollo blu»
vietato entrare
nel centro storico

Controlli a tappeto, da ieri mattina, sui gas di scarico delle auto diesel e a benzina che entrano nel centro storico. Mercoledì è scaduto il termine ultimo per controllare, nelle officine autorizzate, il livello di inquinamento delle automobili a benzina immatricolate prima del gennaio '90 e di quelle diesel immatricolate entro il 31 dicembre 1980. Nessuna revoca, dunque, per i ritardatari. Chi, accanto al permesso d'ingresso, non espone il bollino blu che attesta l'avvenuto controllo, non potrà entrare al centro storico. «Finora sono state controllate trentasettemila macchine - ha detto l'assessore Mori -. Chi non ha fatto in tempo potrà mettersi in regola, pagando, fino al 30 maggio».

Pds/1
Eletto il nuovo
esecutivo
regionale

Il comitato regionale del Partito democratico della sinistra del Lazio ha eletto ieri sera all'unanimità il nuovo esecutivo regionale. Oltre ad Antonello Falomi, segretario regionale, ne fanno parte Maria Teresa Amici, Anna Rosa Cavallo, Franco Cervi, Roberto Degni, Domenico Giraldo, Emilio Mancini, Esterino Montino, Vittorio Parola, Luigi Punzo e Maria Antonietta Sartori. Tesoriere è stato eletto, invece, Giancarlo Bozzetto.

Pds/2
VIII circoscrizione
«Il presidente
deve dimettersi»

I consiglieri del Pds in VIII circoscrizione hanno chiesto ieri la convocazione di immediata del consiglio circoscrizionale per discutere le dimissioni del presidente in carica, il repubblicano Pietro Barone. L'iniziativa del Pds segue un accordo in tal senso raggiunto nella riunione del capigruppo del 4 maggio scorso. «Vista la situazione politica circoscrizionale, giudichiamo inevitabili le dimissioni del presidente - hanno spiegato i consiglieri del Pds - per consentire così l'inizio di un confronto tra tutte le forze politiche democratiche».

Cinecittà Est
Lunedì
dalle 7 alle 22
mancherà l'acqua

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria sulle condotte idriche di via Torre Spaccata e di via Vanina, dalle 7 alle 22 di lunedì prossimo, 20 maggio, mancherà l'acqua nel quartiere Cinecittà Est. Dalle 8 alle 16 il disagio sarà esteso anche agli utenti che si trovano nella zona industriale lungo la Tiburtina, tra via Cossinia e via di Tor Cervara. È probabile che nel corso della giornata possano verificarsi temporanei cali di pressione nei quartieri limitrofi a quelli interessati dai lavori di manutenzione.

Chiuso l'ufficio
per la tutela
della salute
sui posti di lavoro

L'ispettorato provinciale del lavoro ha disposto ieri la chiusura dell'ufficio distaccato del ministero della Sanità che si occupa della tutela per l'igiene ambientale e per la sicurezza sui luoghi di lavoro nel Lazio. Il paradossale è che l'ufficio, in via del Caravaggio 105, è stato chiuso proprio per motivi igienici. Durante i lavori recentemente svolti per installare i nuovi computer, gli operai avevano rimesso la controsoffittatura in lana di vetro, facendola crollare. I locali sono stati così infestati da un pulviscolo di fibre vetrose che ha provocato nei 45 dipendenti dell'ufficio forti irritazioni alla gola e agli occhi. Da uno studio eseguito dalla Usi Viterbo 5, quella sostanza può essere cancerogena. Un'opinione confermata nella relazione recentemente eseguita dalla Usi Rm/6, che aveva dato incarico a due ispettori di verificare la situazione. A nulla sono servite le continue diffide alla Regione per far eseguire dei lavori di ristrutturazione. Mercoledì scorso i dipendenti si sono rifiutati di entrare nell'ufficio. E ieri mattina l'ispettorato del lavoro ne ha ordinato la chiusura. L'ufficio, denominato «setore 59» del ministero della Sanità, era stato trasferito dalla sede centrale di via Cristoforo Colombo nei locali di via del Caravaggio l'8 aprile scorso. I dipendenti hanno deciso di picchettare l'ingresso fin quando non saranno eseguiti i lavori di ristrutturazione.

Esplosione
alla Camilluccia
Distretto
un appartamento

Una violentissima esplosione ha distrutto ieri mattina un appartamento in via Pieve di Cadore 25, nei pressi della Camilluccia. La proprietaria, Maria Di Stefano, 46 anni, in quel momento non era in casa. Dalla ricostruzione effettuata dai vigili del fuoco, avvisati poco dopo le 9,30 da alcuni abitanti della zona, un corto circuito avrebbe inizialmente appiccato un incendio. Le fiamme avrebbero poi raggiunto una bombola di gas che ha provocato l'esplosione. Anche l'appartamento sovrastante è stato dichiarato inagibile.

ANDREA GAIRDONI

Fabbriche in crisi
Oggi corteo sulla Tiburtina
dei lavoratori Contraves
«Bloccate i licenziamenti»

Scendono in piazza oggi i lavoratori della Contraves. Sfileranno sulla Tiburtina, la consolare che ospita la fabbrica gravata di recente da pesanti tagli: più di 200 lavoratori su 900 hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Una quota che supera il 25% della forza lavoro e che vede in prima fila una percentuale elevata di donne. Dopo la risoluzione presentata alla Commissione Difesa della camera dal Pds, un gruppo di parlamentari europei del pds, della dc e del psi, ha scritto al ministro del Lavoro Franco Marini. Tenendo conto della crisi dell'industria degli armamenti, i parlamentari sollecitano l'avvio di processi di riconversione delle fabbriche d'armi, che non facciano ricadere sulle spalle dei lavoratori il peso delle giuste scelte orientate al disarmo. Chiedono quindi un intervento diretto del ministro Marini teso ad un ritiro immediato dei licenziamenti in favore di altre soluzioni possibili e contrattabili».

Le transenne chiudono un'ala
Gli operai stanno riparando
i gradini rotti
per la festa del Natale di Roma
Ritornano le polemiche
sull'uso dei monumenti
Argan e Della Seta
«autorizzazioni oculute»Trinità dei Monti
La scalinata è «zoppa»

Gradini divelti, pezzi di travertino sparsi un po' ovunque. Le transenne messe dalla V ripartizione ai lavori pubblici proteggono ora la scalinata di Trinità dei Monti, parzialmente chiusa per restauro. In Comune hanno una spiegazione: uso improprio di monumenti. Luci e palchi montati con poca attenzione hanno rovinato gli scalini. Un danno che riapre le polemiche sull'uso dei monumenti.

ENRICO GALLIAN ANNA TARQUINI

Trinità dei Monti tappezzata di azzurre, i palchi montati sulla scalinata, i ballerini che danzano, luci e colori di contorno. Il ventidue aprile scorso si festeggiava il 2744esimo Natale di Roma: gli organizzatori avevano scelto come scenario una delle piazze più suggestive della città. Ora, dopo l'ultima manifestazione la celebre scalinata è stata parzialmente chiusa. La V ripartizione ai lavori pubblici ha infatti deciso di transennare la rampa di scale che conduce verso l'accademia di Francia e di procedere con urgenza al restauro. «Non è nulla di grave - dicono all'assessorato - non ci sono minacce di crolli o situazioni tali che mettano in pericolo la staticità del monumento. Dobbiamo solo sostituire alcuni scalini. Le manifestazioni che si svolgono sulla piazza hanno fatto qualche danno». L'accusa è quella: «uso improprio dei monumenti». Le luci, i palchi montati con poca attenzione e in fretta, hanno rovinato gli scalini. In alcuni punti sono addirittura divelti interi blocchi di marmo e pezzi di travertino sparsi qua e là sulle gradinate. Un danno che potrebbe far rinascere le vecchie polemiche sull'opportunità di chiudere Trinità dei Monti.

Intesa Ministero-Regione: 146 miliardi in tre anni per l'ambiente

Ruffolo dà otto miliardi alla Fiat
Dovrà controllare i livelli di rumore e smog

Otto miliardi per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico e acustico nella capitale. Il progetto Fiat, presentato dal Comune, è rientrato in un pacchetto di interventi inseriti nell'intesa programmatica siglata ieri dal ministro dell'ambiente e dalla Regione. Il piano prevede anche una serie di misure per lo smaltimento dei rifiuti e la depurazione delle acque. Impegno complessivo, 146 miliardi.

Una rete di rilevatori per tenere d'occhio le percentuali di veleni che respiriamo, attraverso un monitoraggio costante e sistematico in tutte le zone della città. Un progetto della Fiat, che per 8 miliardi si candida a sorvegliare la concentrazione di biossido di carbonio nell'aria. Presentato dal Comune alla Regione, è rientrato in un pacchetto di interventi che riguardano l'intera Regione, siglato ieri dal ministro Gior-

gio Ruffolo e il presidente della Regione Rodolfo Gigli. In attuazione del piano triennale per la difesa dell'ambiente, l'accordo prevede un insieme di interventi anti-inquinamento per l'ammontare complessivo di 146 miliardi suddivisi in tre anni, 104 stanziati dal ministero, gli altri dagli enti locali e da aziende private.

Concentrati su Roma e sulla futura area metropolitana tutti i finanziamenti destinati a progetti sull'inquinamento atmosferico, dato il rischio cui è esposta la capitale per il maggior volume di traffico e di impianti di riscaldamento. Dei nove miliardi e mezzo stanziati, otto serviranno alla realizzazione della rete di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ed acustico nella capitale, oltre che ad interventi per rendere più scorrevole il traffico e ridurre la concentrazione di emissioni venifiche dai tubi di scappamento delle auto. Un miliardo e seicento milioni andrà ad un progetto della Provincia per il censimento delle fonti inquinanti.

Basteranno per imbrigliare l'inquinamento? Il progetto Fiat in realtà è molto meno ambizioso, ma almeno le centraline di rilevamento dovrebbero fornire un quadro di riferimento su cui poi progettare modi di prevenzione. Insomma, serviranno a ca-



chiusa in un gabbio. Sopra l'insegna del Comune "chiuso per restauro". Del resto noi non siamo stati gli unici ad utilizzare quella scalinata per inscenare uno spettacolo. Circa una settimana fa c'è stato un concerto della banda dei Carabinieri tanto che siamo rimasti stupiti: fanno tante storie per

Intesa Ministero-Regione: 146 miliardi in tre anni per l'ambiente

Ruffolo dà otto miliardi alla Fiat
Dovrà controllare i livelli di rumore e smog

pire quanto è inquinata l'aria, quali sono le zone più esposte, quali le ore «a rischio». Gli interventi per renderla più pulita arriveranno, semmai, in un secondo momento.

Gli altri progetti finanziati dall'intesa siglata ieri riguardano la depurazione delle acque, lo smaltimento dei rifiuti e il riciclaggio nell'intera area regionale. Cinquanta miliardi sono destinati a progetti di risanamento dei bacini del Tevere e del Liri-Garigliano, oltre che alla tutela del lago di Albano e del Salto. Ventidue miliardi serviranno invece per il completamento dell'impianto di riciclaggio di Colle Felice, il più grande del centro-Italia, destinato alla lavorazione e al recupero dei rifiuti delle province di Latina e Frosinone.

L'intesa tra ministero e Regione prevede anche la costruzione di una discarica a

Bracciano (per un importo di 5 miliardi) e di un inceneritore per i rifiuti ospedalieri a Tor Vergata (costo previsto 6 miliardi). Altri 33 miliardi sono stati destinati ad una serie di operazioni di bonifica nel Lazio meridionale.

Decise le localizzazioni di massima delle strutture destinate allo smaltimento, è ora allo studio un aggiornamento del piano regionale dei rifiuti che dovrebbe prevedere, come ha affermato il presidente della Regione Gigli, «cospicui stanziamenti ed interventi ai comuni che ospiteranno impianti per rimuovere le possibili resistenze».

«Il Lazio - ha detto il ministro Ruffolo - è la quindicesima regione che firma l'intesa e finora sono stati stanziati più di 1800 miliardi. Abbiamo fatto un lavoro faticoso, ma che lancia una nuova formula di cooperazione tra stato e regioni».

Tre idee a confronto per l'Auditorium

VEZIO DE LUCIA

«Ancora due o tre cose sull'Auditorium. Autorevoli musicisti, architetti e gran parte della stampa romana insistono convinti a favore del Borghetto Flaminio. Gli argomenti principali sono i seguenti. Borghetto Flaminio è il sito prescelto da una prestigiosa commissione regionale di esperti che nel 1983 lo preferì ad altre ubicazioni in gara: lo Sdo, le caserme di viale G. Cesare, Cinecittà, piazza Mancini, l'Appia Antica, via Cristoforo Colombo. Borghetto Flaminio è anche vicino alla sede storica dell'Augusteo. Infine, la qualità del luogo, «uno dei pochi esempi superstiti del carattere originario del paesaggio romano prima che la città venisse edificata», come ha scritto Paolo Portoghesi.

Sono argomenti importanti che però inducono ad altre considerazioni. In primo luogo, la commissione del 1983 non mi sembra che abbia preso in esame le altre due aree oggi in gioco: le caserme di via Guido Reni e l'area adiacente al Villaggio Olimpico. È perciò indispensabile che l'amministrazione comunale elabori subito un confronto accurato fra le tre ipotesi, a partire dalle effettive disponibilità di spazio. (Io qui trascio il tema della periferia, che sembrerebbe una provocazione. Ma non si può non osservare quanto sia ancora lontano l'obiettivo del riequilibrio fra le parti della città se non ci crede il meglio dell'intellettuale romana. Merita al-

tenga poi conto che nella stessa zona (ex Birra Peroni) stanno per insediarsi due dipartimenti della facoltà di Architettura, con circa quattrocento studenti.

Al Villaggio Olimpico e nelle caserme di via Guido Reni lo spazio c'è. Per via Guido Reni si deve però risolvere il problema, tradizionalmente drammatico, di spostare impianti militari. E c'è la necessità di definire le nuove destinazioni, e quindi il progetto, per l'intera superficie. Non si può certo pensare che intanto si decida per l'Auditorium, il resto si vedrà.

Nell'area del Villaggio Olimpico si può invece cominciare subito. Non è poco dopo un'attesa di cinquant'anni

Teatro Argentina
in allarme
«Addio stagione»

A PAGINA 27

Al «Braccaccio»
martedì jazz
con Archie Shepp

A PAGINA 28

**Statuti
Assemblea
dei comuni
laziali**

Il 27 maggio tutti i sindaci dei 375 comuni del Lazio a confronto nella sede dell'Anci. Un momento scelto dal commissario dell'Anci regionale Elio Mensurati per discutere la delicata questione dello statuto dell'area metropolitana. A 24 ore dalla proposta che il presidente della giunta regionale farà alla Pisana, l'opponente della sinistra dc ha sollevato più di una perplessità. «C'è ancora troppa incertezza», ha detto ieri Mensurati - «sulle sedi istituzionali che nel dibattito in corso tra i partiti, sul tema concernente la formazione dell'area metropolitana».

Il commissario dell'Anci, che paventa evoluzioni sconvenienti nella delimitazione del confine della città metropolitana, ha fatto due proposte minime. «Per cominciare si potrebbe far coincidere l'area metropolitana con l'attuale provincia, posto che soluzioni diverse, senza l'attivo coinvolgimento dei comuni, sono impossibili sotto il profilo sia politico che giuridico», ha detto. «E come prime ipotesi di nuovi comuni si possono distinguere Fiumicino e Ostia, riconoscendo che il problema di questi due nuovi comuni è maturo e ormai risolvibile proprio nel quadro dell'area metropolitana».

L'esponente della sinistra ha espresso anche dubbi sui tempi fissati dalla legge sulle autonomie locali sarebbero troppo stretti e non consentirebbero una ragionevole definizione degli ambiti della città metropolitana. Per questo motivo si è fatto anche promotore di un progetto di legge che la modifichi in modo che siano posticipati di un anno i termini per i nuovi statuti.

**Velletri
«Vogliamo diventare
provincia»**

Una manifestazione per trasformare Velletri in una nuova provincia del Lazio. Domani mattina, gli studenti del centro a ridosso della capitale, sfileranno nelle vie della cittadina per dire no al suo inserimento all'interno della nuova area metropolitana, che dovrà essere delineata entro il 13 giugno prossimo dalla Regione Velletri, secondo le ipotesi finora prospettate, potrebbe trovarsi insediata nel territorio compreso dal nuovo supercomune o vedersi accorpata alla provincia di Latina insieme ad Anzio. Contro queste eventualità, insieme ad altri comuni, Velletri ha proposto la creazione di una nuova provincia del Lazio, di cui sarebbe il capoluogo naturale.

Il progetto velletrano, come altri dello stesso tenore avanzati da altri comuni laziali, non piace però a Cgil, Cisl e Uil. In un convegno sull'attuazione della legge 142 sull'autonomia degli enti locali, i sindacati si sono espressi contro la nascita di nuove province nella regione.

**Dentro
la città
proibita**

Il dramma della guerra dei trent'anni e il suo contraltare d'evanescenza: l'arte. Le sculture del Bernini nell'imponenza di villa Borghese risalgono appunto alla prima metà del Seicento, quando a Roma correva il pontificato di Urbano VIII. Il papa mecenate commissionò al giovane e promettente Gianlorenzo quattro statue. Appuntamento domani alle ore 9, davanti all'ingresso della galleria Borghese.

IVANA DELLA PORTELLA

Sembra incredibile che nel Seicento, mentre grandi difficoltà economiche, ideologiche e politiche travagliavano la società per tutta risposta - in ambito intellettuale - andasse emergendo il concetto di un'età dell'oro. L'Europa era afflitta dalla Guerra dei Trent'anni, la popolazione angustata dall'oppressione religiosa e dalla fame: ciò nondimeno si imponeva l'idea dell'aurum saeculum. Il fasto e lo splendore esterno pareva fossero medicina adeguata alla crisi imperante. Più misere erano le condizioni della realtà quotidiana più grande il mezzogiorno di evadere. Quale strumento

**Disabili, familiari, operatori
hanno protestato ieri in via Merulana
contro le novità per i soggiorni
proposte dall'assessore Azzaro**

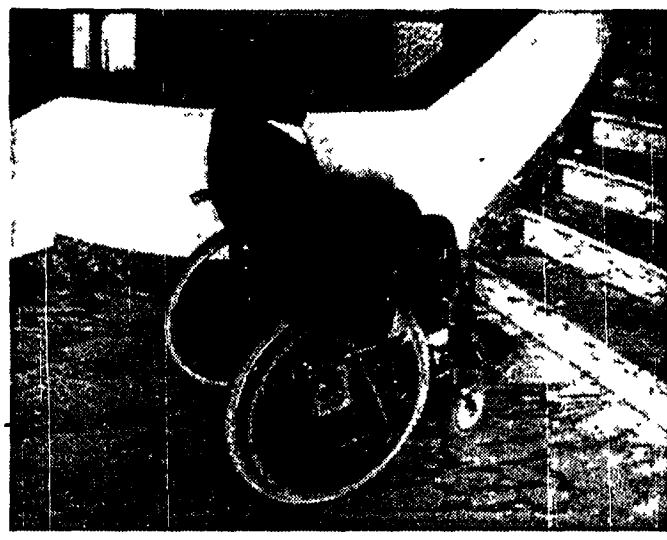
Vacanze amare per handicappati

«Non vogliamo essere buttati in un albergo senza nessuna assistenza». È la protesta dei giovani handicappati contro l'assessore Azzaro che quest'anno ha deciso di rivoluzionare i soggiorni estivi per i disabili. Se gli scorsi anni partivano a gruppi di 7 e con gli operatori che li seguono tutto l'anno, adesso andranno con personale sconosciuto, a gruppi di 20, in un'assemblea affollata in via Merulana.

DELIA VACCARELLO

«Siamo portatori di handicap, non siamo capre. Non vogliamo essere buttati in albergo senza assistenza, e senza poter fare nessuna gita». A parlare è Danilo Vannozzi, uno dei ragazzi disabili che ieri mattina insieme agli operatori delle Usi, ai familiari dei portatori di handicap, ai sindacalisti e ad alcuni consiglieri comunali dell'opposizione hanno affollato le stanze dell'assessore di Giovanni Azzaro. Motivo: le «novità» introdotte dall'assessore nell'organizzazione dei soggiorni estivi dei portatori di handicap. Fino allo scorso anno i disabili andavano in vacanza a piccoli gruppi, non più numerosi di 7 persone, accompagnati dagli operatori che li avevano seguiti tutto l'anno. La scelta dei luoghi e degli alberghi era di competenza delle Usi che assicurava-

no anche la presenza di personale qualificato. Quest'anno invece Azzaro ha deciso di inventare la «rotta» di gestire direttamente, come, assessorato ai servizi sociali, la complessa e delicata organizzazione, di cambiare alberghi e di reclutare nuovi operatori che «verranno selezionati» - come ha dichiarato ieri - da un'apposita commissione. Così verso la fine di aprile ha inviato alle Usi un fonogramma chiedendo gli elenchi degli utenti dei soggiorni suddivisi in gruppi di 20. Sul nuovo progetto sono piovute immediatamente le critiche di tutti gli interessati, e si è giunti così alla riunione di ieri, convocata per altro dal presidente della commissione consultiva competente, il socialista Renato Masini, che però non ha messo piede nella sede di via Merulana. L'incontro con Azzaro si è svolto in una stanza affollatissima i ragazzi sulle carrozzelle, in parte «sistemati» nei corridoi, in parte intorno a un grande tavolo, i genitori, i sindacalisti, ora aspettati per tre quarti d'ora l'assessore. Tanta la rabbia e la disperazione, soprattutto tra i ragazzi e i loro familiari, che



Disagi quotidiani per gli handicappati. Ora Azzaro è contestato duramente per l'organizzazione dei soggiorni estivi.

temono di vedere svanire un'occasione attesa tutto l'anno. A turno genitori, sindacalisti, operatori hanno preso la parola, in un'atmosfera carica di tensione. «Non vogliamo che i nostri figli siano mandati in colonie, supari in maxi alberghi, affidati a persone sconosciute. Una decisione deve

**Maxi alberghi, assistenti sconosciuti
turni zeppi con gruppi di 20 utenti
Gli interessati non ci stanno:
«Non potete trattarci come capre»**

**Assistenti di volo
amministratori a giudizio**

Arriva nelle aule di palazzo di giustizia lo scandalo del consiglio d'amministrazione dell'AAAVTAG, l'azienda autonoma di assistenza al volo. Il sostituto procuratore Margherita Gerunda ha chiesto il rinvio a giudizio per il presidente e i sei membri del consiglio d'amministrazione per abuso d'ufficio e irregolarità amministrative. Mega stipendi per i sindacalisti e assunzioni «di comodo».

Una raffica di denunce, di indagini ed infine di rinvii a giudizio per abuso d'ufficio ed irregolarità amministrative, hanno travolto il consiglio d'amministrazione dell'AAAVTAG, l'azienda autonoma di assistenza al volo. Il presidente, Domenico Majone, e i sei consiglieri dovranno presentarsi nei prossimi giorni a varie udienze preliminari su diversi procedimenti penali, ciascuno per ogni irregolarità rilevata. L'intera inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda.

hanno accertato anche altri illeciti. Dopo un recente concorso, per 18 posti di addetto amministrativo, il consiglio d'amministrazione ha disposto con una delibera l'assunzione, in aggiunta ai 18 vincitori, degli altri 55 concorrenti che erano risultati idonei. Il risultato poi che tra quei 57 c'erano figli, mogli o comunque parenti dei membri dello stesso consiglio d'amministrazione. Un altro procedimento penale riguarda la nomina di alcuni direttori centrali prescelti con criteri non oggettivi, ma «discrezionali», come rilevato dall'organo di controllo dell'azienda stessa, il Collegio dei revisori dei conti, che in tutte le occasioni aveva dato parere sfavorevole alle delibere. Il suo parere, vincolante, era stato però puntualmente ignorato.

Oltre al nome del presidente del consiglio d'amministrazione, Domenico Majone, nelle richieste di rinvio a giudizio figurano quelli dei sei consiglieri, Roberto Di Carlo, Marcello Franchi, Lupo Rattazzi, Arturo Pacini, Ivo Russo e Salvatore La Rocca.

**Pensionati «sequestrati» dai banditi
Colpo da 300 milioni
alle poste di S. Giovanni**

Quattro rapinatori armati e con il volto coperto da passamontagna hanno svaligiato ieri mattina, poco prima delle nove, l'ufficio postale in via Nocera Umbra, a San Giovanni, «sequestrando» i quindici anziani già in fila per ritirare la pensione. Il bottino è di circa trecento milioni di lire. Fuggendo i banditi hanno chiuso dall'esterno le due porte d'ingresso dell'ufficio usando chiavi false.

Il direttore dell'ufficio postale è quel punto ha dato l'allarme telefonando al 113. Ma, quando le volanti della sala operativa sono arrivate sul posto, dei banditi non c'era ormai più traccia. E a nulla hanno portato i numerosi posti di blocco allestiti in zona. Gli agenti hanno poi chiamato un'ambulanza dal vicino ospedale San Giovanni, ma i due anziani che avevano accusato il malore hanno preferito rifiutare il ricovero.

Per entrare hanno usato chiavi false. Tre banditi dalla porta sul retro, un complice da quella principale. Tutti con il viso coperto da passamontagna, due di loro armati di pistole. Erano le nove di ieri mattina quando i rapinatori ora hanno fatto irruzione nell'ufficio postale in via Nocera Umbra 13, a San Giovanni. All'interno, oltre ai dipendenti dell'ufficio, quindici anziani erano già in fila per ritirare le pensioni.

Le indagini sono state affidate al dirigente del commissariato Appio. Indagini che anzitutto dovranno accertare come i banditi siano riusciti ad entrare in possesso del duplicato delle chiavi della porta sul retro dell'ufficio postale. Gli investigatori hanno interrogato in mattinata il direttore e tutti i dipendenti, anche quelli non presenti al momento della rapina, ma che potevano entrare in possesso delle chiavi dei due ingressi.

Il direttore dell'ufficio postale è quel punto ha dato l'allarme telefonando al 113. Ma, quando le volanti della sala operativa sono arrivate sul posto, dei banditi non c'era ormai più traccia. E a nulla hanno portato i numerosi posti di blocco allestiti in zona. Gli agenti hanno poi chiamato un'ambulanza dal vicino ospedale San Giovanni, ma i due anziani che avevano accusato il malore hanno preferito rifiutare il ricovero.

Le indagini sono state affidate al dirigente del commissariato Appio. Indagini che anzitutto dovranno accertare come i banditi siano riusciti ad entrare in possesso del duplicato delle chiavi della porta sul retro dell'ufficio postale. Gli investigatori hanno interrogato in mattinata il direttore e tutti i dipendenti, anche quelli non presenti al momento della rapina, ma che potevano entrare in possesso delle chiavi dei due ingressi.

Sono accusati di abuso d'ufficio

**Assistenti di volo
amministratori a giudizio**

Una raffica di denunce, di indagini ed infine di rinvii a giudizio per abuso d'ufficio ed irregolarità amministrative, hanno travolto il consiglio d'amministrazione dell'AAAVTAG, l'azienda autonoma di assistenza al volo. Il presidente, Domenico Majone, e i sei consiglieri dovranno presentarsi nei prossimi giorni a varie udienze preliminari su diversi procedimenti penali, ciascuno per ogni irregolarità rilevata. L'intera inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda.

Una raffica di denunce, di indagini ed infine di rinvii a giudizio per abuso d'ufficio ed irregolarità amministrative, hanno travolto il consiglio d'amministrazione dell'AAAVTAG, l'azienda autonoma di assistenza al volo. Il presidente, Domenico Majone, e i sei consiglieri dovranno presentarsi nei prossimi giorni a varie udienze preliminari su diversi procedimenti penali, ciascuno per ogni irregolarità rilevata. L'intera inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda.

Una raffica di denunce, di indagini ed infine di rinvii a giudizio per abuso d'ufficio ed irregolarità amministrative, hanno travolto il consiglio d'amministrazione dell'AAAVTAG, l'azienda autonoma di assistenza al volo. Il presidente, Domenico Majone, e i sei consiglieri dovranno presentarsi nei prossimi giorni a varie udienze preliminari su diversi procedimenti penali, ciascuno per ogni irregolarità rilevata. L'intera inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda.

Visita alle quattro statue scolpite nel '600 per Urbano VIII
Appuntamento domani alle 9 davanti all'ingresso di galleria Borghese

L'estro del giovane Bernini

Il dramma della guerra dei trent'anni e il suo contraltare d'evanescenza: l'arte. Le sculture del Bernini nell'imponenza di villa Borghese risalgono appunto alla prima metà del Seicento, quando a Roma correva il pontificato di Urbano VIII. Il papa mecenate commissionò al giovane e promettente Gianlorenzo quattro statue. Appuntamento domani alle ore 9, davanti all'ingresso della galleria Borghese.

trovato un tesoro». Egli aveva voluto la sua villa fuori di Porta Pinciana (villa Borghese). L'aveva dotata di ricchi giardini con architetture e sculture, piene di «esotismi» e «capricci», arricchendola di un piccolo zoo e di un delizioso casino.

trovato un tesoro». Egli aveva voluto la sua villa fuori di Porta Pinciana (villa Borghese). L'aveva dotata di ricchi giardini con architetture e sculture, piene di «esotismi» e «capricci», arricchendola di un piccolo zoo e di un delizioso casino.

trovato un tesoro». Egli aveva voluto la sua villa fuori di Porta Pinciana (villa Borghese). L'aveva dotata di ricchi giardini con architetture e sculture, piene di «esotismi» e «capricci», arricchendola di un piccolo zoo e di un delizioso casino.



Il gruppo marmoreo del Bernini «Enea e Anchise»

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAREATA
Per informazioni: 06/69.62.955 06/69.60.854

A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO
Tel. 06/3219151
Direzione: via Albalunga, 3 - 00183 Roma
Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI
GIUSEPPE CAPPELLI
RIAPPARIZIONI
Dipinti e Disegni 1985/1991
a cura di Francesco Moschini
coordinamento di Fabrizio Fioravanti
Venerdì 20 maggio/sabato 15 giugno 1991
orario d'apertura 17.30/20

CECCANO (Frosinone)
Venerdì 17 maggio 1991, ore 17.30 presso aula consiliare
Manifestazione del Pds
«Una nuova forza politica scende in campo per la sinistra e l'alternativa»
Partecipano
Francesco DE ANGELIS segretario provinciale Pds
Antonello FALOMI segretario regionale Pds Lazio

FEDERAZIONE ROMANA PDS
Venerdì 17 maggio, ore 17.30 presso Villa Fassini è convocata la riunione delle compagne del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia
Ordine del giorno:
«Forme e tempi della convocazione del Consiglio delle donne della Federazione romana»

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte alimentatrici di via Torre Spaccata e via Vannina.
Partendo dalle ore 7 alle ore 22 di lunedì 20 maggio p.v., si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nella zona di CINECITTÀ EST.
Nella stessa giornata dalle ore 6 alle ore 16 mancherà l'acqua alle utenze situate nella ZONA INDUSTRIALE LUNGO LA VIA TIBURTINA compresa tra via Cossinia e via di Tor Cervara (via Vannina, via Roccagiovine ecc.).
Potranno essere interessati alla sospensione anche zone limitrofe. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE DI RIETI
Riformare la politica Riformare le istituzioni per Rifondare la Democrazia
Venerdì 17 maggio
MANIFESTAZIONI PROMOSSE DAL PDS RIETI
Ore 17.30 Sala del circolo di lettura, Riccardo BIANCHI, segretario della Federazione
Walter VELTRONI, della Direzione nazionale
MONTEPOLI
Ore 21.00 Piazza del Comune, Emilio FIORI, segretario zona Sabina
Walter VELTRONI, della Direzione nazionale

Abbonatevi a l'Unità

L'altra capitale

Clandestini in reparto
La polizia ne ha trovati 7
in una corsia chiusa da anni
Tra loro una donna incinta
Tossicodipendenti e sfrattati
usano i letti abbandonati



Ospedale Forlanini hotel per barboni

Giovani barboni vivono in un reparto chiuso dell'ospedale Forlanini, tra vasi di fiori e letti abbandonati. La polizia ne ha trovati sette, quattro uomini e tre donne, tra le quali una incinta. Gli infermieri li conoscono, danno loro da mangiare, si divertono a vedere i vigilantes che li rincorrono per cacciarli via.

da un ispettore della direzione sanitaria in giacca e cravatta. «Me ne sto andando, mi avevano segnalato sette sfrattati che si erano rifugiati qui per la notte, ma non ho trovato nessuno», dice la signora finendo di compilare il suo rapporto. Non ci fa entrare.

la direzione sanitaria me l'ha proibito. Sono tutti abbastanza giovani e ci sono anche delle ragazze. Avevo fatto amicizia con uno di loro, un certo Fausto, un bravo ragazzo. Il suo problema è che non trova lavoro e a casa non lo vogliono, ha avuto dei disturbi nervosi. Gli ho dato da mangiare per anni. Solo che ultimamente aveva cominciato a portare degli amici, gente di Termini. Alla fine invece che uno, ne dovevo sfamare cinque».

finestra che dà sul terrazzo della caldaia c'è un vaso con i fiori, ormai appassiti. La stanza accanto è invasa da uno stenditoio di panni puliti. Vere e proprie case, composte e manifesti alle pareti: il poster di una camera più grande formata di lavandino, davanti alla parte ristrutturata e chiusa ermeticamente del reparto, un uomo con i pantaloni azzurri di una tuta da ginnastica si sta asciugando il viso. Ha 48 anni, la barba incolta. È un assiduo frequentatore del Forlanini, ci vive da anni. «Stavamo bene qui - dice scappando via - finché non sono arrivati i drogati, ora non c'è più pace, i vigilantes ci danno la caccia e oggi mi hanno detto di portare via tutte le mie cose».

no della polizia - forse chiamata dagli infermieri che avevano visto accendere un fuoco dentro il reparto abbandonato - ieri mattina il direttore sanitario del Forlanini, Stefano Pompi, ha fatto un'ispezione. «Ho trovato solo un ragazzo e una ragazza che dormivano in un letto, tutti e due in buona salute, mi pareva - racconta - gli ho detto che dovevano andarsene e loro mi hanno assicurato che se ne sarebbero andati. Non mi risulta che alcune persone abbiano stabilmente lì e neppure che vadano a mangiare alla mensa del personale. Comunque lo sono direttore da meno di due anni e sia i barboni che il reparto chiuso ce li ho trovati. O si chiude l'ospedale con il filo spinato oppure è impossibile controllare gli oltre cento accessi che ci sono».

no della polizia - forse chiamata dagli infermieri che avevano visto accendere un fuoco dentro il reparto abbandonato - ieri mattina il direttore sanitario del Forlanini, Stefano Pompi, ha fatto un'ispezione. «Ho trovato solo un ragazzo e una ragazza che dormivano in un letto, tutti e due in buona salute, mi pareva - racconta - gli ho detto che dovevano andarsene e loro mi hanno assicurato che se ne sarebbero andati. Non mi risulta che alcune persone abbiano stabilmente lì e neppure che vadano a mangiare alla mensa del personale. Comunque lo sono direttore da meno di due anni e sia i barboni che il reparto chiuso ce li ho trovati. O si chiude l'ospedale con il filo spinato oppure è impossibile controllare gli oltre cento accessi che ci sono».

RACHELE GONNELLI
Nell'infermeria della divisione di medicina dell'ospedale Forlanini medici e infermieri sono molto divertiti. Corrono a seguire l'ennesimo episodio di guardie e ladri - o meglio di vigilantes e barboni - sui letti, per i corridoi, nelle stanze chiuse. E mentre si avviano, tutti contenti del passatempo che rompe la routine tra le corsie sempre mezza vuote, raccontano. «La polizia ne ha trovati sette, ma saranno anche di più, li sentiamo spesso in terrazza, uno di loro è stato ricoverato da noi per un periodo. Vivono tutti giù, nel piano abbandonato».

Il capofamiglia Piro Xhindi, perseguitato dal regime di Tirana: «Mio figlio muore al gelo»
Sulla strada una famiglia di esuli albanesi con un bambino nato da pochi giorni



Un'immagine drammatica: lo starco degli albanesi a Brindisi

Una famiglia di albanesi con un neonato di 16 giorni da lunedì dorme sotto il porticato dell'assessorato ai servizi sociali in via Merulana. Esule per motivi politici, il padre Piro Xhindi è stato mandato da un ufficio all'altro, anche in prefettura, ma nessuno gli ha dato un tetto. E lui ha perso il lavoro da carpentiere. «Stanno facendo morire di freddo il mio bambino», dice ormai disperato.

Il cuore perché non avevo da darle nient'altro per coprirsi. Come devo fare per dare un tetto alla mia famiglia, per evitare che Albano, che è nato al Policlinico 16 giorni fa, non muoia di freddo? Piro Xhindi è sfinito, ha perso lucidità a forza di cercare una sistemazione per i suoi o un lavoro che gli dia la possibilità di affittare un appartamento. Ogni tanto interrompe il discorso, preso dai singhiozzi. «Questo Azzaro (l'assessore ai servizi sociali ndr) ci lascia morire - sbotta a un certo punto - sta uccidendo i miei figli con tutte le sue promesse, le sue bugie. Mi aveva detto che mi avrebbe sistemato a Zagarolo. Va bene ovunque, gli ho risposto, ma poi non ho visto niente. Dico questo perché sono stanco, non ce la faccio più di salire le

scale di questo o di quell'ufficio. Cosa vogliono, che ammazzi qualcuno?». La famiglia Xhindi è fuggita dall'Albania il 20 agosto. Piro Xhindi, che ha 58 anni, è a sua volta figlio di emigranti, nato in Venezuela. Si ritiene un perseguitato politico, è stato in carcere e racconta di un fratello e di uno zio uccisi dalla polizia di Tirana. Fino a lunedì scorso, grazie allo status di rifugiato riconosciuto al padre dall'ufficio delle Nazioni Unite, questa famiglia di albanesi ha alloggiato all'Hotel Claudia, l'albergo dove vivono somali e italiani fuggiti dai bombardamenti di Mogadiscio. Sabato è arrivato l'ordine di lasciare la camera. Da allora sono iniziate le peregrinazioni: tre volte in Campidoglio, poi in Prefettura, all'ufficio speciale casa in via del

Colosseo. «Tutti mi dicono che avere un tetto è un mio diritto - dice l'uomo - ma nessuno, di fatto, me lo riconosce e sono trattato come un questuante». Piro Xhindi è un carpentiere e ha lavorato per qualche tempo in un cantiere presso un ufficio importante di via Nomentana. Al nero però. E l'hanno licenziato su due piedi. Adesso ha paura che la sua vicenda passi in secondo piano rispetto a quella dei somali. I somali dell'Hotel Claudia, per altro, non l'hanno amato. «Ci sono profughi di serie A e profughi di serie B, a seconda degli interessi politici - dice Giancarlo Sansone, medico a Mogadiscio prima della cacciata di Siad Barre - gli albanesi almeno hanno ottenuto subito lo status di rifugiati, noi somali invece stiamo ancora aspettando».

Sono undici i centri di prima accoglienza della Provincia. Convenzioni con il volontariato
Per due mesi i somali dell'hotel World e gli stranieri riceveranno vitto e alloggio gratis
546 letti per gli extracomunitari

Il consiglio provinciale ha approvato ieri all'unanimità la delibera sull'assistenza alloggiativa per gli stranieri. Undici sono i centri di prima accoglienza della Provincia. Le convenzioni sono state stipulate con le organizzazioni del volontariato. 546 posti letto per due mesi a favore degli extracomunitari e dei 189 somali ed etiopici sgomberati nei giorni scorsi dall'Hotel World.

Forum, l'Emigrantes e le Acli. Il dramma dei somali dell'Hotel World era esploso martedì scorso con il trasferimento forzato degli immigrati dall'albergo di Monte Sacro nei bungalow di legno del «Country Club» di Castelnuovo. Una soluzione questa non accettabile. Così la gente aveva abbandonato il camping-ghetto di Ostia e per protesta aveva assediato il Campidoglio bloccando il traffico con i loro corpi stesi sull'asfalto di piazza dell'Aracoele. E dopo una notte passata all'addiaccio reclamando condizioni più umane, l'amaro risveglio: la carica della polizia.

sta ultimando il pacchetto delle convenzioni e sull'intervento di chiusura avevamo ottenuto dal Prefetto una proroga di 10 giorni. E Azzaro ne era a conoscenza». Buona parte dei somali del «World» troverà presto un po' di tranquillità alloggiando presso le strutture del volontariato. Ma prestate L'Arca: «La Provincia non ha assistenza. Dopo il periodo di permanenza consentito dalla legge Martelli i somali e gli extracomunitari dovranno cedere il passo ai nuovi immigrati. Noi comunque ci impegneremo a trovare loro un lavoro e se è possibile anche qualche casa in affitto».



La protesta dei somali in Campidoglio

MARISTELLA IERVASI
Buone notizie per i somali sgomberati senza preavviso dall'Hotel World di Monte Sacro. La Provincia ha stipulato una convenzione con le organizzazioni del volontariato ed è pronta ad «offrire», a partire dalla prossima settimana, undici centri di prima accoglienza con vitto, alloggio, corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale. Il tutto è valido per due mesi, come prevede la legge Martelli. Ma a beneficiare del servizio saranno sol-

ta ultimando il pacchetto delle convenzioni e sull'intervento di chiusura avevamo ottenuto dal Prefetto una proroga di 10 giorni. E Azzaro ne era a conoscenza». Buona parte dei somali del «World» troverà presto un po' di tranquillità alloggiando presso le strutture del volontariato. Ma prestate L'Arca: «La Provincia non ha assistenza. Dopo il periodo di permanenza consentito dalla legge Martelli i somali e gli extracomunitari dovranno cedere il passo ai nuovi immigrati. Noi comunque ci impegneremo a trovare loro un lavoro e se è possibile anche qualche casa in affitto».

colto con partenza da piazza della Repubblica (23 maggio) e una riunione degli Enti con i sindacati e gli imprenditori sui problemi degli immigrati (27 maggio). Ecco gli indirizzi delle organizzazioni di volontariato convenzionate con la Provincia: Cgil scuola Ariccia (tel. 7316063). Sistemazione individuale posti letto 18. Federazione delle chiese evangeliche (via Firenze 38, tel. 483188). Alloggi per famiglie posti letto 48 e sistemazione individuale posti letto 22. Unione cristiana delle giovani (via Cesare Balbo 4, tel. 4814525). Sistemazione individuale posti letto 8. Associazione comunitaria servizio emigranti (via del Buon Consiglio 19, tel. 8922562). Alloggi famiglie posti letto 20 e sistemazione individuale posti letto 10. Caritas diocesana di Roma (piazza S. Giovanni in Laterano 6, tel. 6986424). Singoli o

nuclei familiari posti letto 107. Caritas diocesana di Porto e S. Rufina (via Milano 17 Ladispoli, tel. 9329121). Sistemazione individuale posti letto 36 e alloggio per famiglie posti letto 25. Consiglio italiano per i rifugiati (via T. D'Aquino 116, tel. 310955). Sistemazione individuale posti letto 12. Centro formazione maestranze edili (via Montecitorio 8 Pomezia, tel. 9195421). Sistemazione individuale posti letto 20. Associazione centro Astalli per l'assistenza agli immigrati (via degli Astalli 14/a, tel. 6781246). Sistemazione individuale posti letto 60. Istituto Sacro Cuore don Morione (via Tripoli 40 Anzio, tel. 9846293). Sistemazione individuale posti letto 12. Associazione culturale assistenza popolare (piazza S. Egidio 3/a). Sistemazione individuale posti letto 20.

AGENDA



MOSTRE
Salvador Dalì. Scultura e grafica. Sale del Bramante (Santa Maria del Popolo), piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica ore 10-20. Fino al 30 settembre.
Tre secoli di storia dell'Arcadia. Manoscritti e libri sull'Accademia. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.
Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.
Enrico Baj. «Il giardino delle delizie». Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48. Orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 24 maggio.

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 75. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
XIX Circoscrizione. C/o sez. Torrevecchia ore 17.30 attivo circoscrizionale con C. Leoni.
Sez. Mario Cianca. C/o sez. Montesacro ore 18 «Proposte e idee per una nuova presenza del Pds a Montesacro alto con M. Cervellini».
VIII Circoscrizione. C/o sez. Villaggio Breda ore 18 riunione dei segretari di sezione e gruppo su: «Situazione in VIII circoscrizione» con A. Scacco.
Sez. Laurentino '88. Ore 18 assemblea su: «Problemi abitazioni laccp con A. Brienza, M. Meta».
Tesseramento - Avviso alle sezioni. I risultati sinora raggiunti sono complessivamente molto positivi, ma occorre un ulteriore impegno di tutte le sezioni in vista del prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma del 25 maggio 1991. Entro il 24 maggio 1991 è assolutamente necessario che vengano consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in Federazione ai compagni Agostino Ottavi e Catia Bastianini.

Avviso. Oggi alle ore 17.30, in Federazione, si svolgerà la riunione delle compagnie del CI e della Cig. Odg: «Forme e tempi della convocazione del Consiglio delle donne della Federazione romana».
Avviso. Sabato 18 maggio, dalle ore 9.15 c/o Scuola di partito (Frattocchie) si svolgerà un Seminario di approfondimento su: «Tempi economici e congresso Cgil». Introduce: A. Rosati. Partecipano: P. Albini, F. Vento. Conclude: C. Leoni. Sono invitati, la Direzione del federale, il gruppo dirigente Cgil, i segretari delle sezioni e circoli aziendali. Nel corso del seminario è previsto il pranzo.
Avviso. La riunione della Direzione del federale che si svolgerà in Federazione (Villa Fossini). Lunedì 20 maggio con all'odg: «Situazione politica e iniziative del Pds a Roma» è stata spostata alle ore 20 anziché alle ore 17.30.
Avviso. Sono convocati per giovedì 23 maggio alle ore 18 in Federazione (via C. Donati, 174) il comitato federale e la Commissione federale di garanzia. Odg: «Unioni circoscrizionali».
Avviso. Venerdì 24 maggio alle ore 17.30 in Federazione si terrà l'attivo romano sulle Feste dell'Unità e sul referendum del 9 giugno. Relatori: R. Morassut e M. Cervellini. Conclude: C. Leoni.

Sezione Montesacro (Villa Monte Baldo, 8). Il Pds dalla parte della gente, con i fatti». Domenica 19 maggio, ore 11, incontro con esperti commercialisti su: «Guida alla dichiarazione dei redditi. Tutte le notizie necessarie alla compilazione del Mod. 740. Tutti i cittadini sono invitati. Informazioni specifiche per i pensionati».
UNIONE PDS LAZIO
Federazione Castell. Cecchina ore 18 attivo (R. D'Alessio); Albano ore 18 Cd.
Federazione Civitavecchia. Ladispoli, ore 20.30 Cd, analisi del voto (Barbarani, Filippi); Canale ore 20.30 Cd (Dusmet); Trignano ore 21 «Zone agricole quale urbanistica» (Mazzarini, Catena).
Federazione Latina. Latina ore 17, assemblea Pds per costituire l'Unione comunale (Di Resta).
Federazione Frosinone. Ceccano ore 17.30 c/o Sala consiliare presentazione Pds (De Angelis, Falom).
Federazione Rieti. Rieti ore 17.30 c/o Sala circolo lettura assemblea pubblica (Bianchi, Veltroni); Montopoli ore 21 manifestazione di zona (Fiore, Veltroni).
Federazione Tivoli. S. Oreste ore 20 festa del tesseramento (Marroni, Fredda). In Federazione ore 18 riunione su feste dell'Unità del 1991 (Frattocchie); ore 18 in Federazione assemblea segretari sezione e responsabili stampa e propaganda per il lancio campagna Feste Unità (Frattocchie).
Federazione Viterbo. Viterbo ore 20, assemblea (Capaldi).

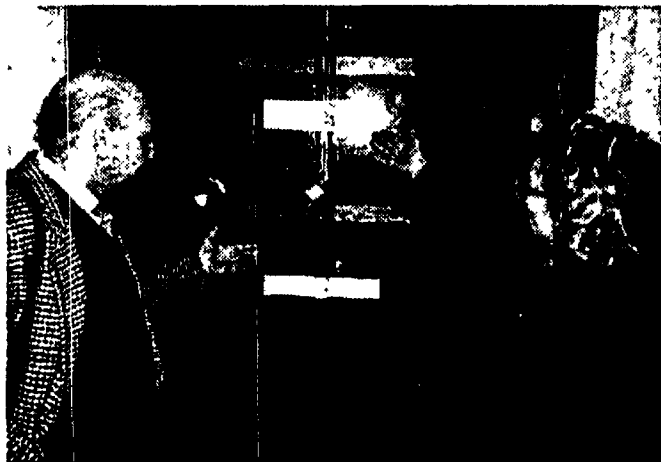
PICCOLA CRONACA
«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi: Circolo Campitelli (via dei Giubbonari), dalle 18 alle 20 scuola di italiano per immigrati; Circolo Salario (piazza Verbanò 8), dalle 18 alle 20 centro di informazione sull'obolazione di coscienza; Circolo John Lennon (via Stilonè 178), ore 18 attivo del circolo; Circolo della Garbatella (via Passino 26) ore 20.30 proiezione del film «Blade Runner» di R. Scott; Circolo San Paolo, ore 18 attivo del circolo.
Referendum. La Sinistra giovanile ha organizzato una rete di centri di informazione, aperta a tutti i cittadini, sulle consultazioni elettorali per i referendum sulla riforma del sistema elettorale. Circolo Tome Spaccata, via Canon Mori (tel. 2374049); Circolo Woody Allen, via dei Rogazionisti (tel. 7022635); Circolo John Lennon, ogni sabato di fronte alla metropolitana Giulio Agricola dalle 17 alle 20; Circolo E. De Filippo, via Val Chisone 33 (martedì e giovedì dalle 15.30 alle 19); Circolo Garbatella, via Fassinò 26 (tel. 5134557); Circolo Eur, via Dell'Arte 42 (ogni domenica mattina); Circolo San Paolo, via Giustiniano Imperatore (tel. 5417158) - martedì e giovedì dalle 18 alle 20; Circolo Salario, Piazza Verbanò 8 (martedì e venerdì dalle 18 alle 20).
Pedalata non competitiva aperta a tutti fino in Lago di Castelgandolfo. Organizza la polisportiva «Verdeide Quadraro». L'appuntamento è per domenica alle ore 8 davanti ai giardini del monte del Grano (Piazza dei Tribuni). Per informazioni rivolgersi oggi in via dei Quintili 105, tel. 7665668, dalle 18 alle 20.
«Idee e proposte per Roma Capitale». Incontro pubblico con le forze politiche, sociali, sindacali e ambientaliste, oggi, ore 17, presso la Casa della Cultura di largo Arenula 26. È una iniziativa del movimento per la Rifondazione comunista.
Culla. Al compagno Maurizio Flasco è nata una bella bambina. Alla piccola, al fratellino ed ai genitori felicissimi tanti auguri dall'Unione regionale Pds del Lazio e da l'Unità.

Sfrattati dalle case del Ministero i pensionati con le stellette hanno bloccato ieri via Laurentina all'incrocio con la Cecchignola

«Dopo quaranta anni di servizio ci sbattono in mezzo a una strada» Risoluzione del Pds alla Camera per risolvere subito il problema

Ex militari in guerra per un tetto

Cacciati di casa con la forza dal ministero per il quale hanno lavorato 30, 40 anni: sono ex militari della Difesa in pensione. Cinquanta di loro ieri hanno bloccato il traffico di via Laurentina, davanti alla Cecchignola, per protestare contro gli sgomberi. «Il ministero e il sindaco devono trovare una soluzione». Sulla vicenda, il Pds ha deciso di presentare una risoluzione in commissione Difesa della Camera.



L'appartamento dell'ex maresciallo Giuseppe sigillato dai carabinieri

ADRIANA TERZO

Sbattuto fuori casa, la prima notte l'ha passata con moglie e figlia quattordicenne dentro la macchina. Giuseppe Di Giuseppe è un ex maresciallo in pensione e il suo appartamento alla Cecchignola, di proprietà dello Stato, ora che non lavora più spetta per legge ad altri. Carabinieri e ufficiali non sono andati per il sottile: muniti di spiede di porco, due giorni fa l'hanno costretto a raccogliere le poche cose personali e ad abbandonare la sua abitazione nel giro di un'ora. Ieri mattina, sotto una pioggia battente, la protesta in mezzo alla strada lui e tanti altri pensionati, vedove, militari in servizio con tanto di divisa hanno bloccato dalle 8 alle 10 il traffico di via Laurentina. 60 famiglie con il fiato sospeso e un futuro quanto mai incerto. «Non siamo terroristi, abbiamo pagato milioni per

avere una casa in cooperativa che attendiamo da anni. Molti di noi sono malati, è questo che ci spetta dopo 30-40 anni di servizio». Le squadre di militari che sgomberano gli appartamenti (non si tratta di sfratti ma di recupero di alloggi), ieri hanno preso di mira altre due famiglie. A Cosimo Abate, ex sottufficiale dell'Esercito, hanno prorogato lo sgombero di quindici giorni. La signora Polisenà, rimasta vedova giovanissima, aspettava barricata in casa gli ufficiali. Al loro arrivo non ha aperto. Dal balcone ha gridato: «Non vi permetterò di torturarmi a questo modo». Per tutta risposta, i militari le hanno detto che torneranno tra due settimane. Su tutta la vicenda, il Pds ha deciso di presentare una risoluzione in commissione Difesa della Camera. «È assurdo», ha detto Quarto Tra-

care le cooperative. I pensionati con le stellette non si lasciano intimorire. «Ritireremo il blocco, andremo sotto gli uffici di Cossiga e del sindaco». «Lo Stato è proprietario di almeno 300 alloggi in tutta Roma che potrebbe destinare a noi», ha spiegato concitato Di Giuseppe. «Sono abitazioni da ristrutturare ma vuote da anni. Noi non possiamo chiedere case popolari o di altri enti pubblici. E io non mi posso permettere di pagare le cifre astronomiche

che si chiedono per un affitto qualunque». Al civico 4 di largo della Cecchignola, appena fuori dalla cittadella militare, i conquinelli del signor Di Giuseppe hanno appeso enormi cartelloni bianchi alle pareti del modesto edificio color pastello. «Basta con le intimidazioni», «Militari usati e buttati via come rifiuti». Fra loro ci sono tante donne, qualcuna è rimasta vedova. «Mi cacceranno via a Settembre», racconta Teresa Arrau, un viso ancora gio-

vane. Suo marito, ex sottufficiale, è morto due anni fa mentre era ancora in servizio. «Dove andrò? Con un milione di pensione, dove vuole che vada?». «Quattro giorni fa un capitano ed altri ufficiali sono venuti a casa per mandarci via - la fatica Angela Di Franco a trovare le parole - Mio marito, un ex maresciallo con 43 anni di servizio, era appena tornato dall'ospedale dopo un'operazione chirurgica. Hanno voluto vedere la cartella clinica. Alla fine ci hanno prorogato lo sgombero di un mese».

Al ministero della Difesa sembra tutto normale. «Queste persone», dicono, «hanno diritto alla casa solo quando sono in servizio. Teoricamente, e loro lo sanno benissimo, il giorno dopo la cessata attività lavorativa, devono lasciare l'abitazione. In realtà, passano ancora degli anni prima che vengano sollecitati ad uscire. Ci sono centinaia di altre famiglie che attendono di subentrare a questi affittuari». Che alternative rimangono a queste famiglie di fatto sfrattate? Antonio Falcione, ex maresciallo, grande invalido. «Mi manca poco da vivere, ho tre by pass nel cuore, l'ulcera duodenale e gastrica, un'emfisema polmonare. Il 13 giugno i militari mi cacceranno. Ma prima, io brucerò la mia casa».

Maltempo
Passeggiata con ombrello in «500»



Passeggiando sotto la pioggia al riparo di un ombrello... ma dentro una cinquecento. Un'esigenza di natura romantica o la necessità di trovare una soluzione pratica al problema del tettuccio sfondato? Certo, comodo proprio non deve essere. Ma tant'è. La primavera non arriva e il tempo brutto la fa da padrone. Per ripararsi dall'acqua, può andar bene anche una soluzione come quella trovata dai tre vispi occupanti della foto.

Alloggi popolari in vendita
I comitati degli inquilini protestano alla Pisana «Regolamentate gli acquisti»

Hanno manifestato contro la decisione dello Iacp che ha deciso di vendere gli alloggi «patrimoniali», in tutto 10627 appartamenti. Gli inquilini del coordinamento romano Iacp sono scesi in piazza. Centinaia di persone, provenienti da Testaccio, Portuense, Alberone, Trullo, Pietralata, San Basilio, Garbatella, Torpignattara, tutti i quartieri romani interessati dalla vendita autorizzata dalla giunta regionale del Lazio, hanno manifestato davanti alla sede della Pisana. Una delegazione del coordi-

namento romano e del movimento per la rifondazione comunista, alla fine, è stata ricevuta da rappresentanti di maggioranza e di opposizione in seno al Consiglio che si sono impegnati a convocare per lunedì 20 maggio la sottocommissione ai lavori pubblici della Regione per iniziare l'iter legislativo delle due proposte di legge per la regolamentazione della vendita degli alloggi. Ai manifestanti è stata espressa solidarietà per la decisione dello Iacp definita «discriminante sotto ogni punto di vista».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Editori Riuniti

Cesare Brandi
Città del deserto
Prefazione di Geno Pampaloni
«Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione»

48 Grandis Lire 34.000

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

RICOSTRUZIONI SISTEMA **bandag**

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

MICHELIN

Fino a martedì 21 maggio

”

Questo mese leggo a sbafo

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa.
Amanti della lettura sfogatevi.

(per Roma e Provincia)

“

l'Unità Editori Riuniti

Senza il nuovo direttore artistico il cartellone '91-92 sarà vuoto E dopo il rifiuto di Vittorio Gassman la soluzione è tomata in alto mare

«La mancata designazione ci preoccupa Le compagnie già fissano le date» L'allarme dei lavoratori del teatro Non si farà la rassegna a Ostia Antica

Troppo tardi per l'Argentina

In pericolo la stagione per la lentezza delle nomine

L'anno prossimo senza «Argentina» I tempi per definire il cartellone '91-92 sono agli sgoccioli e la mancata nomina del nuovo direttore artistico, dopo il rifiuto di Gassman ad accettare l'incarico, mette a repentaglio l'intera stagione. A lanciare l'allarme sono i lavoratori del teatro. «I tempi delle lottizzazioni e dei politici - dicono - purtroppo non sono quelli delle compagnie teatrali»

CARLO FIORINI

Il sipario si chiuderà il 16 giugno con «Cronaca di una morte annunciata». E Garcia Marquez rischia di essere l'ultimo ospite per il teatro argentino. La prossima stagione teatrale potrebbe infatti saltare completamente. I tempi delle lottizzazioni, della designazione del consiglio d'amministrazione e del direttore artistico stanno scivolando troppo in avanti e il personale del Teatro di Roma è convinto che i margini per programmare il cartellone della prossima stagione siano ormai ridotti al lumicino. Le norme ministeriali stabiliscono che i teatri pubblici debbano presentare al 30 di giugno il programma per la stagione. Ma, a parte la scadenza dettata dalla normativa, sono proprio i meccanismi naturali

dell'organizzazione teatrale a mettere a repentaglio la prossima stagione dell'Argentina. «Al massimo entro giugno il cartellone per la stagione '91-92 dovrebbe essere definito. Sono le regole del teatro, e in Campidoglio dovrebbero capire che i tempi della politica non coincidono con quelli delle compagnie», dice Antonietta Rime, responsabile della programmazione del teatro. «Siamo senza direttore artistico, e il direttore è l'unica figura in grado di decidere un cartellone stabile e così portare in scena quali spettacoli produrre autonomamente. E tra poco i giochi saranno fatti. L'Argentina resterà fuori». Il telefono di Antonietta Rime trilla in conti-

nuazione, teatri e compagnie italiane e straniere chiamano per chiedere quali siano i programmi dell'Argentina. Telefona il «Piccolo» di Milano e propone uno scambio di spettacoli. «Voi cosa ci portate?», chiedono, e restano allibiti quando scoprono per il programma del Teatro di Roma non c'è ancora neanche uno straccio di idea. L'Argentina, dopo la gestione commissariale di Franz De Biase, è amministrata da un funzionario comunale che ha soltanto il compito di gestire l'ordinaria amministrazione e non può certo decidere il cartellone. «Se il direttore artistico fosse nominato domani», spiegano i lavoratori del teatro - «sarebbe già tardi. Dovrebbe essere un mago per pensare a un cartellone». E se per la prossima stagione ci sono speranze esili è invece certa l'impossibilità che l'Argentina si trasferisca ad Ostia Antica per la rassegna estiva. «Per il secondo anno consecutivo salterebbe così una rassegna che per tanti anni ha rappresentato un punto di riferimento per tante compagnie», dicono i lavoratori dell'Argentina. «C'è il rischio che il patrimonio di stima e notorietà che in tanti an-

ni questo teatro si è conquistato in Italia e all'estero vada disperso». len, con la nomina del rappresentante della Provincia, è stata completata la definizione del consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma. Completato il consiglio d'amministrazione sulla nomina del direttore artistico è invece buio fitto. Dopo il vortice di nomi illustri e sconosciuti, lo scontro tra Dc e socialisti, e infine il rifiuto di Gassman ad accettare l'incarico sul quale sembrava raggiunto l'accordo, non si fa più neanche un nome. Negli uffici dell'Argentina il personale si sente in cassa integrazione. «In questo periodo, tra maggio e giugno, di solito feriva l'attività», dice Adriana Giola, rappresentante sindacale e addetta alla segreteria del presidente. «E invece in quest'anno siamo del tutto impossibilitati a lavorare. Non si può programmare la rassegna di Ostia Antica, c'è il buio totale su quanto andrà in scena l'anno prossimo, è impossibile fare un piano per le iniziative decentrate e il teatro per le scuole». Insomma si rischia di mandare a monte tutta l'attività culturale dell'anno prossimo.

Questa perdita di tempo prezioso, provocata dai politici è il segno di quanto stia poco a cuore la cultura? Il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Argentina, che ora dovrà insediarsi avrà come primo compito quello di approvare lo statuto e di eleggere il suo presidente che, molto probabilmente, sarà Antonio Ghirelli. Ma senza il passaggio successivo, e cioè la nomina del direttore artistico, tutto è inutile. Tra l'altro, con il nuovo statuto dell'ente teatrale, il direttore non è responsabile soltanto della direzione artistica ma anche di quella amministrativa. Prima che il nuovo direttore, una volta designato, si faccia un'idea della situazione del teatro e cominci ad operare, secondo i lavoratori ci vorrà più di qualche giorno. «All'Argentina siamo in sessanta dipendenti fissi e una quarantina di contratti a termine», spiegano. «Gli assessori alla cultura del Comune, della Regione e della Provincia ci hanno assicurato che non c'è alcuna intenzione di far chiudere il teatro. Ma non capiscono che così come si sta facendo, allungando i tempi delle nomine, il teatro l'anno prossimo non potrà lavorare».

E la Provincia butta in scena un «portaborse» targato Dc

E sulla scena dell'Argentina arriva il «portaborse». L'uomo della Provincia nel consiglio d'amministrazione, designato ieri con i voti del pentapartito e quelli del Movimento sociale, sarà Giampiero Oddi. Sconosciuto personalità che con il mondo dello spettacolo e della cultura sembra che abbia molto poco a che fare. «Segretario di sottosegretario democristiano. È l'unico titolo di Oddi per sedere ad Argentina», accusano Pds, verdi e antiproibizionisti. «Questa nomina è tanto più scandalosa in considerazione del fatto che, anche sotto le pressioni dell'opinione pubblica la Regione e il Comune hanno invece designato persone comuni-que di valore». Lo sconosciuto Oddi siederà nel consiglio d'amministrazione a fianco



L'ingresso del Teatro Argentina

degli altri 6 consiglieri designati dal Comune e dalla Regione. Con la sua nomina, dopo quella di Antonio Ghirelli, Dacia Maraini, Diego Guilo, Arnaldo Foà, Antonio Della Valle e Pietro Camiglio, il consiglio d'amministrazione è al completo. Nei prossimi giorni, dopo la riunione di insediamento i 7 dovranno scegliere chi di loro presiederà l'organismo. Poi, quando i partiti si saranno accordati sul nome del direttore artistico, che invece va scelto al di

fuori della cerchia dei 7, dovranno eleggerlo. «La maggioranza di pentapartito ha votato un candidato sprovvisto di qualsiasi titolo e competenza - accusano le opposizioni di sinistra - Mille motivi di senet, qualità, opportunità, avrebbero consigliato una scelta diversa». Pds e Verdi avevano presentato delle candidature alternative. Il Partito democratico della sinistra aveva proposto il professor Eduardo Bruno, docente ordinario di

stona del cinema a La Sapienza. I verdi invece avevano candidato l'attrice di cinema e teatro e regista Lucia Modugno, sulla quale, nella seduta di ieri le opposizioni di sinistra hanno fatto convergere i loro 17 voti che però non sono bastati a contrastare l'elezione di Oddi. Lucia Modugno, dicono Pds, Verdi e Antiproibizionisti, avrebbe ben altrimenti rappresentato, anche per dignità del consiglio, la Provincia di Roma.

Ex Mattatoio

Uno statuto per usare la struttura

Proprio un paio di giorni fa è scoppiata la polemica tra gli occupanti della Casa della pace all'ex Mattatoio e l'assessore al patrimonio del comune Labellarte. Oggetto del contendere era, naturalmente, l'utilizzo del Foro Boario, un'area abbandonata a se stessa dopo il trasloco del Macello in altra sede.

Dopo la decisione dell'amministrazione capitolina di lasciare parte di questo vasto spazio alla gestione degli occupanti del cosiddetto Villaggio Globale, questi hanno indetto per domani un meeting «per restituire l'ex mattatoio alla città, per costruire un comitato che negarantisca l'uso sociale affine di sbarrare la strada alla speculazione».

Alle 18.00 si terrà, quindi, un dibattito al quale sono stati invitati il sindaco Carraro ed i rappresentanti del Consiglio comunale, provinciale e regionale. Obiettivo dell'iniziativa è quello di trasformare il Foro Boario in un centro interculturale permanente per la pace e la solidarietà. A conclusione del dibattito si esibirà il gruppo reggae Africa United.

Da domani all'Alpheus, nel quartiere Ostiense, il museo itinerante dedicato a Presley.

Cadillac-chitarra e diamanti per Elvis

In mostra tutto il kitch del «re del rock»

Apriranno domani i battenti dell'Elvis Presley Museum. La mostra itinerante, ricca di oggetti appartenuti al «re del rock'n'roll», rimarrà all'Alpheus fino al 26. Tra i cimeli storici figurano due Cadillac, una delle quali è a forma di chitarra. E poi gioielli, chitarre e gadget provenienti da Graceland, l'enorme villa del mitico cantante americano.

DANIELA AMENTA

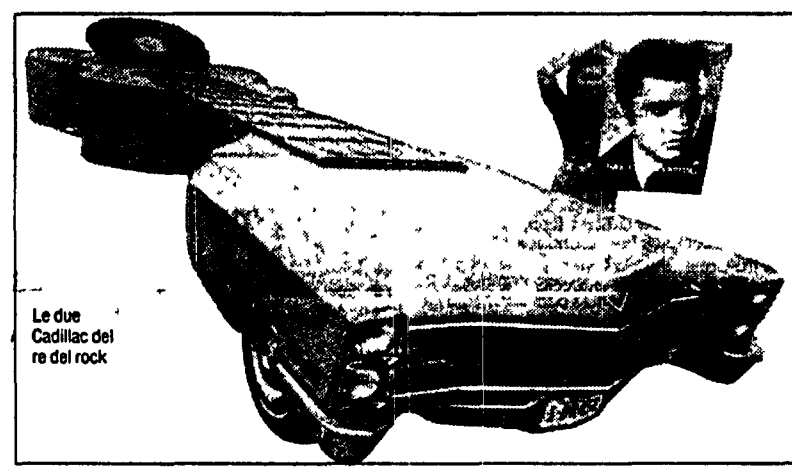
Per una decina di giorni Elvis Presley, il re del rock'n'roll, avrà anche a Roma il suo museo. A partire da domani, infatti, fino al 26 l'Alpheus (via del Commercio 32, nel quartiere Ostiense) ospiterà cimeli, gadget e oggetti appartenuti a The Pelvis, l'uomo che roteando il bacino come una danzatrice del ventre, sconvolse l'America. Aveva una voce calda, sensuale, troppo «era» per essere trasmessa dalle radio yankee. Eppure Presley, boicottato dal media all'inizio della sua straordinaria carriera, è ancora nel Guinness dei primati per aver venduto oltre un miliardo di dischi. Niente male per un giovanotto nato in un piccolo e sconosciuto borgo del Mississippi. Il «baraccone» messo in piedi dalla Travel Music, la società che verrà esposta. Si tratta di una fantascientifica Cadillac, lunga dodici metri, di metallo

dorato, incastonata di falsi diamanti e a forma di chitarra. Fu costruita da un suo fan e Presley, morto qualche mese prima dell'assemblaggio definitivo della macchina, non riuscì mai a vederla. La maggior parte di questi curiosi e bislacchi cimeli proviene da Graceland, la stravagante ed hollywoodiana villa di Elvis che si trova alla periferia di Memphis ed è tuttora meta di milioni di visitatori. In uno dei bagni di questa reggia del kitch rappresentazione speculare dell'immaginario di The Pelvis, il re del rock'n'roll morì in perfetta solitudine, gonfio di psicofarmaci e macchiato dalle esigenze dell'industria discografica che lo costringeva a rumi parossistici, esasperati. Dalle tette e dagli arredi di Graceland, Lisa Marie Presley (figlia del «mito» ed unica erede di uno dei patrimoni più solidi d'America) sta saccheggiando buona parte degli averi del suo defunto papà. La Travel Music ha già acquistato bracciali, collane e stielie da scendilo in oro scellino appartenute all'indimenticabile interprete di Love me tender. «Abbiamo assicurato questo piccolo museo per quindici miliardi», dice Mauro Longhini e siamo in trattative per comprare altro materiale appartenuto a mister Presley». Elvis, insomma, continua ad essere un

business. Basta pensare che la versione ridotta di questa mostra, in meno di due mesi, è stata visitata da 55 mila persone. A partire da domani, con orario non stop 10.00-19.00, l'Elvis Presley Museum sarà a disposizione di tutti gli appassionati, dei curiosi e dei fans più accaniti. Magari, come accadde a Palazzo Brancaccio nell'89, ci sarà chi tenterà di corrompere i guardiani per poter sfiorare la chitarra Graceland o chi scopercherà in lagrime alla vista di un pullover che in un giorno della sua breve e sofferata vita ITThe Pelvis indossò.



Le due Cadillac del re del rock



Little Tony, l'«urlatore romano», parla del suo idolo

«Ai tempi di Claudio Villa lui ci ha ipnotizzati»

Alla presentazione del Presley Museum non poteva mancare Little Tony, il cantante italiano che più di ogni altro ha imitato i modi, lo stile ed il look del re dei quattro quarti. Ciffo appena impomatato, jeans sbiaditi e cinta borchiata, ecco arrivare l'«urlatore» romano, colonna del rock'n'roll italiano assieme ad Adriano Celentano e Bobby Solo.

Come è nata la sua passione per The Pelvis? Era il 1955 lo avevo quattordici anni e dall'America iniziavano ad arrivare i primi dischi dei Platters, di Little Richard e, naturalmente, di Presley. Qui da noi andavano di moda Claudio Villa e Renato Carosone ed

il «sound» di Elvis fu come una boccata d'aria fresca per noi adolescenti dell'epoca. Di improvviso scoprimmo il gusto per la trasgressione, ci identifi- cammo con Marlon Brando, James Dean e con quel cantante che stinlava più dei negri e muoveva il bacino come un forsenato.

Fu, insomma, una «cotta» più per l'immagine e per il look che per i contenuti musicali? Non è esatto. In Presley le due cose viaggiavano parallelamente. Lui fu il primo a curare l'aspetto visivo della questione. Amare le sue canzoni significava amare anche le sue camicie a fiori, le sue divise da palco o le sue Cadillac.

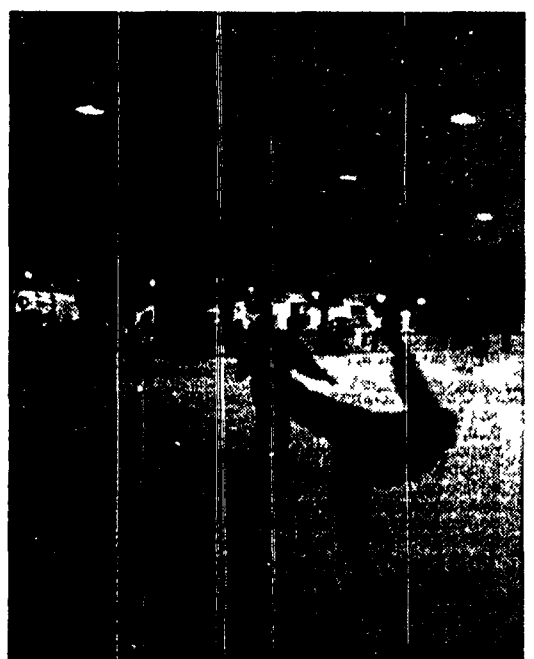
È mai riuscito a vederlo in concerto?

Sì. L'8 giugno del '72 al Madison Square Garden di New York. Fu uno show strepitoso. Chi altro avrebbe potuto permetterci di entrare sul palco sulle note di *Also sprach Zarathustra* muovendosi come un felino senza apparire ridicolo? Eravamo in venticinquemila e lui ci ipnotizzò. Per questo la sua memoria va salvata. Era un mago, era autentico ed i suoi oggetti parlano di sé. Andare a Graceland, la sua villa, è come fare un viaggio a Disneyland. Sono, poi, assolutamente convinto che non si drogasse. I drogati non possono tenere il tempo e ricordarsi i testi delle canzoni come faceva lui.

Palestinesi

Festa in kefia a Pietralata

Il Centro Malafante (via dei Monti di Pietralata, 16) ospita già da tempo, nei suoi locali, l'Associazione culturale palestinese in Italia. E per domani i seguaci di Arafat che si trovano nel nostro paese hanno organizzato una giornata densa di appuntamenti per conservare una cultura che rischia di scomparire. Sarà un'occasione di festa, un modo per incontrarsi, tenere saldi i legami con la terra d'origine. Simbolo dell'iniziativa è una colomba bianca che vola sul tessuto bianco e nero di una kefia. A partire dalle 15.00 e fino alle 20.30 sarà possibile degustare dolci e bevande tipiche, ascoltare poesie in lingua e canzoni del folk palestinese.



Una veduta della pista del palazzo del ghiaccio all'Eur

Presentata ufficialmente ieri «Iceland», la prima pista olimpica della capitale, a due passi dal Palasport

Pattinate mozzafiato sui ghiacci dell'Eur

Pattinare su ghiaccio adesso è possibile anche a Roma. Ma non è merito del tempo, come qualcuno potrebbe malignare, bensì di Iceland, un impianto sorto a poca distanza dal Palasport. Ufficialmente la pista olimpica - la prima nella capitale - è stata presentata ieri, però è in funzione già dal 25 aprile e almeno 8000 romani si sono cimentati con i pattini sui 1800 metri quadri di superficie ghiacciata.

ROSSELLA BATTISTI

Ufficialmente è stato presentato ieri, ma «Iceland», algido regno per gli sport su ghiaccio funziona già dal 25 aprile. E grazie a un passaparola rapidissimo, sono almeno 8000 i romani scesi in pista e 15000 gli spettatori, che si sono accontentati di restare in tribuna a guardare le evoluzioni più o meno leggiadre dei neo-pattinatori.

Carlo Casighini - presidente dell'associazione sportiva «Iceland» che ha realizzato l'impianto con il patrocinio del comune di Roma e della federazione italiana degli sport del ghiaccio - non nasconde la soddisfazione per la struttura che si avvia a essere il fiore all'occhiello della XII circoscrizione. Poco distante dal Palasport, il bianco tendone della

pista su ghiaccio fiorisce sul lato sinistro della Cristoforo Colombo accanto al capace parcheggio della Standa e nei cuori degli impianti sportivi della Ferratella. «Iceland» è la prima pista olimpica di cui dispone la capitale: «un sogno inseguito fin dal 69 - aggiunge Casighini - e una necessità non soddisfatta dagli impianti dell'hinterland, troppo scemo di da frequentare in maniera continuativa». Adesso invece appassionati e amatori potranno pattinare a volontà. L'orario per il pubblico prevede due turni nei giorni feriali, dalle 21 alle 22.30 e dalle 23 alle 00.30 e sei turni durante il sabato e i giorni festivi dalle 11 del mattino a mezzanotte e mezzo con intervalli di mezz'ora (il tempo necessario per ricostituire una superficie di ghiaccio levigata). Ma dato il grande afflusso di pubblico verificato in questi

21 giorni di «prova», a partire dal 29 maggio verrà istituita anche una fascia pomeridiana per i giorni feriali dalle 17.30 alle 19. L'ingresso in pista costa 6000 lire nei giorni feriali e 8000 in quelli festivi mentre se non si dispone di pattini propri, il noleggio viene 2000 lire (1000 lire, invece, è il costo dell'affitto di un armadietto guardaroba).

Fedele alla sua natura di impianto sportivo la pista ospiterà corsi di danza, di pattinaggio artistico e di hockey su ghiaccio. «Per adesso - spiega Casighini - non abbiamo potuto iniziare corsi regolari perché siamo alla fine dell'anno scolastico. Ci limitiamo a proporre un corso generico di avviamento al pattinaggio della durata di un mese. Quello di aprile ha avuto un grosso successo e abbiamo ricevuto già

duecento domande di iscrizione per il prossimo che partirà a fine maggio». La quota mensile è di 100 mila lire e include anche il noleggio dei pattini, mentre la lezione individuale costa 20 mila lire. I corsi sono tenuti da insegnanti qualificati della federazione italiana sport del ghiaccio, dividendo gli allievi in fasce di età e di livello tecnico.

Quest'estate la pista rimarrà aperta per la gioia di quanti amano le delizie invernali (per quanto le temperature di maggio li abbiano ampiamente soddisfatti), ma anche per chi non sa come «archeggiare» i figliolotti all'indomani della chiusura delle scuole. Iceland sta progettando dei «pacchetti» estivi da proporre ai ragazzi delle medie e della quinta elementare che prevedono un «tempo pieno» utilizzando, oltre alla pista da ghiaccio gli al-

TEATRO

Serata unica al Beat 72 con «La bella addormentata» di Pagliarini

18

SABATO

CLASSICA

Salire con Schoenberg «La scala di Giacobbe» o con Buchbinder andare tra le Sonate di Beethoven

20

LUNEDÌ

JAZZFOLK

«Electric Dream» di Antonio Apuzzo presenta «Stelle antiche» all'Alpheus

21

MARTEDÌ

ROCKPOP

Silvana Licursi al «Grauco» con un concerto dedicato alla musica napoletana

22

MERCOLDÌ

ARTE

Frammenti di un corpo desiderato Mari Orselli a piazza Navona

23

GIOVEDÌ

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 17 al 23 maggio



Il sassofonista americano in concerto al Brancaccio per i «martedì del jazz» Un quartetto con Parlan Dockery e Smith Nella stessa serata il trio D'Andrea Tommaso, Gatto

La musica di Shepp tra rabbia e poesia

Il pianista Franco D'Andrea; sotto il sassofonista Archie Shepp



Il 21 febbraio del 1965 la città di New York fu teatro di un'orribile assassinio. Il predicatore nero Haji Malik El Shabazz si presentò alla platea con il saluto musulmano, «Salaam aleikum», la pace sia con voi. La gente rispose: «Wa aleikum salaam», e con il tuo spirito. Era vietato fumare e così la colonna nerasta che si levò dalla coda della sala, dove nel passato i cattivi ballerini facevano da tappezzeria, spaventò tutti. L'oratore non riuscì ad aprire bocca, due pistole e un fucile a canne mozzate lo azziarono per sempre. Malcolm X, noto col soprannome di «Rosso Detroit», leader nero d'America, convertito all'Islam, era stato ucciso da altri musulmani che lo consideravano un «traditore» perché non insegnava più: «Tutti i bianchi sono diavoli».

Ma si sa, gli anni modificano le cose, rabbie e dolori lasciano il posto al puro piacere e al bisogno di fare musica, una musica spesso ricostruita dalle ceneri del passato, la cui sostanza si afferma in continua espansione, di temi ed elementi stilistici forniti dalle più grandi voci del jazz: Ellington, Monk, Mingus, Parker, Silver, Taylor e naturalmente Coltrane. Con la capacità, tecnica ed emotiva, di integrare nella sua esecuzione al sassofono molti effetti e risvolti ereditati dai

maestri del tenore (Hawkins, Webster, Rollins e Coltrane), secondo una combinazione che gli è propria, che intensifica i tratti specifici del suo sound: tono rauco e selvaggio sugli attacchi, suono massiccio che scolpisce un vibrato dominato in tutte le sue sfumature, trasporto della frase fino allo stremo, bruschi dislivelli di altezza, intensità e ritmo, ma anche una struggente morbidezza tessuta sulle ballate, approfondendo lo spirito e la lettera delle due facce del canto originale della musica neroamericana: il blues e lo spiritual. Appuntamento da non perdere, è senza dubbio quello di martedì al Teatro Brancaccio con il quartetto di Archie Shepp accompagnato dal fedele pianista Horace Parlan, dal bassista Wayne Dockery e dal batterista Buster Smith. La serata vedrà anche la partecipazione di un trio italiano d'eccezione con Franco D'Andrea al piano Giovanni Tommaso al basso e Roberto Gatto alla batteria. Occasione per presentare in «anteprima» l'ultimo album che i tre jazzisti stanno registrando proprio in questi giorni a Milano.

PASSAPAROLA

«Itinerari scientifici, verifica e proposte». Titolo dell'incontro che si terrà oggi, ore 9.30, presso la Sala conferenze di Palazzo Valentini (Via IV Novembre). Verranno lanciate nuove proposte per l'apertura dei primi due poli museali di «Musis», dedicati alla «Fisica» e alla «Storia della medicina». Interverranno Luigi Campanella, Elvia Peri e Epifanio Giudice-nadra. **Adozioni a distanza** in Sudafica. Iniziativa del Movimento per l'autosviluppo internazionale nella solidarietà: oggi, ore 21, c/o la Cde (Via Luigi Speri 13-Tribunina Rebbibbi), verrà illustrata la campagna di solidarietà e contro la violenza in Sudafrica che prevede anche l'adozione, a distanza, di bambini di strada vittime dell'apartheid. In programma anche la proiezione di un dia-film e l'intervento di una operatrice sudafricana nel campo dell'infanzia. Informazioni ai telefoni 76.60.611 e 50.32.758. **Chi è di scena?** I ragazzi dell'Istituto «Einstein» di Primavalle non avendo neanche un «mu-rante» dove incontrarsi hanno deciso di riunirsi a scuola (Via Pasquale II n.237) e di fondare il «Teatro della relatività». Domani alle ore 21 si presentano presso l'Aula Magna della scuola per presentare un «colage» di pezzi teatrali di autori famosi (Pirandello, Goldoni, Shakespeare, Ionesco e altri). **«Miciopolis»**: circolo della Lega per l'ambiente che offre una visita guidata ai Mercati di Trastevere (ingresso via IV Novembre, di fronte al cinema «Rialto») per domenica, ore 10.30. Maria Luisa Bruto illustrerà i monumenti alternandosi ai dirigenti del circolo che descriveranno le fasi operative della gestione dell'«oasi felina» stanziata. **Il venerdì della «Lipu»**. Oggi alle 18, nella sede di piazza Ciodio 13, verranno proiettate diapositive sul Kenia. «Viaggio nei parchi nazionali». Commento di Paolo Rota. Per domenica invece, alle ore 10, la delegazione Lido di Ostia, ha organizzato la liberazione di uccelli rapaci ed acquatici feriti dai fuochi dei braccianti e «riabilitati» al volo. **«Finferla allegria»**. Il Circolo della Lega Ambiente organizza per domenica una escursione eco-micologica al Salto della Capra. Appuntamento per le ore 9 a Castelgustiano. Sivali e pranzo al sacco. Informazioni e prenotazioni al tel. 94.12.648, 78.90.71 e 48.70.718. **Iniziativa Cri**. L'associazione donatori di sangue anche quest'anno ha organizzato per il periodo 1-15 settembre soggiorni gratuiti in vari campi italiani per donatori e familiari. Chi è interessato all'iniziativa telefoni il venerdì, ore 15-17, al n.53.15.750.

Telenostop. Vuoti d'aria. Vanno in scena due spettacoli di cabaret. Il primo (stasera), con la compagnia «Internura» e la regia di Silvia Marcotullio, racconta una frenetica giornata in una rete televisiva commerciale. Nel secondo (domani) i fiorentini Paolo Migone e Anna Mealli (vincitori dell'edizione di Riso in Italy '89) propongono sketches del loro repertorio. Al Palladium.

Serata d'onore. Nella rassegna condotta da Maurizio Costanzo è di scena Alessandro Haber, con sue performance teatrali-televisive-cinematografiche e improvvisazioni fuori programma. Lunedì al Parioli.

I giocolieri della notte. Si conclude la prima rassegna annuale di Scritture Italiane, a cura di Mario Prosperi, con un'opera di Angelo Ponchia (Premio Vallecorci 1980) diretta da Domenico Mastroberti, in scena con Anna Masullo. I protagonisti Scott e Zeldi, l'uno appassionato e l'altra fanciulesca, ricercano un comune senso nel preludio della fine. Da martedì al Politecnico.

Donne in bianco e nero. Collage di pezzi in prosa scritti da Lucia Poli, interprete di vari personaggi, dalla delusa alla sadica alla sofisticata. In un'ora di spettacolo la Poli gioca col disadattamento e la psicologia femminile, tra quotidiani e paradossali con buona dose di autoironia. Con musiche a cura di Jacqueline Perolini, la protagonista monologa e canta con l'umorismo e l'arguzia abituali. Da martedì al Ghione.

Vicini. Uno sguardo indiscreto scruta i condomini nei loro vizi televisivi. Chi non sa rinunciare al quiz, chi alla partita, chi alla telenovela. Per la regia di Daniela Biasi (su testo di Alma Daddario) sono in scena fra gli altri Antonio Serrano e Paola Sammartino. Da martedì al Teatro al Borgo.

Il mare in tasca. Refrattari. Scritto, diretto e interpretato da Cesar Brie, «Il mare in tasca» è il racconto di un attore che risvegliandosi si scopre prete, con veste sacerdotale appesa a un albero. Inizia quindi un viaggio a ritroso nella propria esistenza, attraverso l'educazione cattolica, l'esilio volontario dall'Argentina, la scelta teatrale. «Refrattari» è uno spettacolo di Koreja ispirato al «Woyzeck» di Buchner, con cinque personaggi ritossi ed ossessati. Per la regia di Salvatore Tramacere, sono in scena Stefano Bove, Maria Teresa Dal Pero, Tommaso Corrales Santacrose, Emilio Martinez e Teresa Ludovico. Da martedì (ore 20.30 il primo spettacolo e ore 22 il secondo) all'Ateneo.

Storia de Checco. Ovvero il sogno di Anita, come recita il sottotitolo. Scritto, diretto e interpretato da Ugo De Vita. Lo spettacolo si ispira all'attività teatrale di Checco Durante, erede di Petrolini, nella cui compagnia recitò dal 1920 al 1928. Si ripercorrono le tensioni tra teatro dialettale e cinema, i rapporti col neorealismo, i mutamenti nella tradizione romanesca. Con la partecipazione di Anita Durante, sono in scena fra gli altri Isabella Zucco e Agostino De Angelis. Da mercoledì al Teatro Rossini.

Pièces. Prosegue la seconda rassegna di testi teatrali, scritti e messi in scena dai partecipanti al Centro stabile di drammaturgia organizzato dal Ctm. I tre nuovi spettacoli proposti sono «Vena comica» di Ugo Lully e Clau-

TEATRO

MARCO CAPORALI
Sono vestite da partigiane le fatine della rivoluzione

«È che siamo proprio tagliati fuori/ noi vecchia Europa/ fuori dalla fame, dal dolore, dalla memoria/ fuori dal moto rivoluzionario della storia». Con questi versi termina «La bella addormentata nel bosco», composizione politico-teatrale di Elio Pagliarini, ispirata alla favola omonima di Perrault. Dopo una breve apparizione a Monterotondo, tre anni fa, l'opera (pubblicata da «Corpo 10») non è stata più rappresentata. Per la regia di Simone Carrella (con scene di Mario Romano), andrà in scena domani (serata unica) al Beat 72. Interpretano le fatine-cantastorie, qui vestite da partigiane in un paesaggio appenninico, Patrizia Bettini e Isabella Martelli. Rispetto al primo allestimento che si svolse all'aperto, dove accanto alle due giovani attrici figurava Victor Cavallo nelle vesti del sovrano, sono scomparsi alcuni passaggi (la sfilata di moda nel «grande sonno», con i principi aspiranti al bacio) la musica di Techaokski e



Patrizia Bettini protagonista della «Bella addormentata nel bosco», in basso Lucia Poli

la struttura a forma di giostra che richiamava il monumento di Tatlin alla Terza Internazionale. L'attesa di un evento rivoluzionario è ora collocata in un tempo preciso, la guerra di liberazione, contraendo la durata della pièce ad un breve e profetico dialogo sui monti. La recita sarà preceduta (stasera sempre al Beat 72) dalla proiezione di tutti i numeri di «Video», videovista di poesia prodotta dalla «Camera blu» e diretta da Elio Pagliarini.



dio Spadola. «Le parole come fine» di Maria Antonietta Bertoli (per la regia di Roberto Azzurro) e «La formica» di Paolo Parasassi. Nel primo lavoro i virus divenuti personaggi allegorizzano i vizi e le contraddizioni del mondo. Nel secondo si analizza la dipendenza dagli stereotipi linguistici, tramite equivoci e giochi di parole. Nel terzo gli scienziati si trasformano in formiche. Da mercoledì a domenica al Teatro Aut Aut.

Zoologia fantastica. La «Paradosso company» ripresenta uno spettacolo ispirato alle fantasie del regista Massimo Talone, tra barboni smemorati, ombrelli sdruciti e custodi del parco. Con mimo, danza, musiche e macchie, sono in scena Angelo Boggia, Luciano Milei e Alessandro Sabatini. Da giovedì a domenica al Teatro Argot.

Rasol. Su brani, meditazioni e frammenti inediti, montati in forma rapsodica, dello scrittore napoletano Enzo Moscato, debutta in prima assoluta uno spettacolo che vede insieme i due registi di Teatr Uniti, Mario Martone e Toni Servillo. Come già in «Partitura», Enzo Moscato si richiama al conflitto tra la Napoli «città-tribù», vagheggiata da Pasolini, e quella traumatizzata dei nostri anni. Sono in scena tra gli altri, oltre all'autore e ai registi, Lucia Maglietta, Roberto De Francesco, Iala Forte e Marco Manchisi. Da giovedì al Valle.

ARTE

ENRICO GALLIAN
La scultura dirompente e luminosa di Pericle Fazzini

Pericle Fazzini molto prima del 1935, quando Emilio Cecchi dopo la Quadriennale di Roma, si accorse di lui, aveva disegnato la scultura. Veniva fuori dopo aver osservato quasi fino all'ossessione Arturo Martini e Medardo Rosso. Aveva anche carpo segreti a Vincenzo Gemito, ad alcune sarabande di segno di Scipione: segni che poi digeriva forzando la carta in quantità astronomiche. La scultura doveva essere capita prima dal disegno poetico che serpeggiava nell'animo; prima nel colore della materia e poi si poteva tentare un suo innalzamento. La galleria «L'isola» di via Gregoriana 5 da martedì fino alla fine di giugno offre la possibilità più unica che rara, esponendo una decina di sculture del Maestro, di verificare con gli occhi la «Scultura» piena di rammarichi, scivolamenti, impennate poetiche, verso materico quasi lavico dirompente e gli improvvisi bagliori, che accelerano luminose quando gli scarti del legno, del gesso, della creta richiedono prontezza e gran mestiere. Altrimenti tutto cade



come nulla fosse. Altrimenti la resa alla sconfitta diventa incondizionata. E la materia scolpita per Fazzini era un materiale duttile, che doveva sentire la forza del poeta e non il caso a dominare. Tre o quattro sculture gli agglavano la mente: l'«Assetto» di Martini, la «Cera» di Rosso e il «Pescatorello» di Gemito e forse qualche frammento greco e qualche goccia di Africa e primordiale precolombiana. Ma lui era già scultore.

Pericle Fazzini, «Donna con drappo» 1960 (bronzo)

Giuseppe Cappelli. Galleria Aam Architettura Arte Moderna, via del Vantaggio, 12. Orario: 17.30/20, chiuso festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 15 giugno. Con il titolo «Riappropriazioni dipinti e disegni 1985/1991» Cappelli rilancendo il fare si disperde nella ricerca dell'identità dell'oggetto. Suo preciso scopo è ritrovare la perdita «Atlantide» del segno nell'affannosa e perduta condizione di chi in realtà vorrebbe verificare se sia giusto o meno ricercare attraverso il pennello o se invece sarebbe meglio travalicando la scrittura, dirigersi verso il ritorno ai primi venti anni di questo nostro Novecento. Appunto «Novecento e Daddi» insegnano.

Guilherme Secchia. Galleria Portinari Ambasciata del Brasile piazza Navona, 10. Orario: tutti i giorni dalle 15 alle 19. Da lunedì, inaugurazione ore 19, e fino al 31 maggio. Pittore brasiliano di origine veneta, di possente levatura timbrica e segnica evidenza nello spazio la competizione meravigliosa che ingaggiano le immagini quando si trovano in agone.

Mari Orelli. Centro Culturale francese - Galleria di Piazza Navona, 62. Orario: tutti i giorni dalle 16.30 alle 20. Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 23 giugno. Con il titolo «Il segno, il corpo, il segno» Orelli chiaroscura i frammenti di un desiderato corpo altro da se, scorporato nell'attimo fuggente di un

riacquistato desiderio proibito della nudità. Complice la grafite e le misure degli arti amputati.

Sergio Pucci, Cristiano Bortone. Opening Associazione culturale Sottotraccia piazzale di Ponte Milvio, 14. Orario: dal lunedì al venerdì 11/13 - 16/20. Fino al 16 giugno. Due artisti di diversa generazione che, seppur usando mezzi espressivi diversi, si associano nella comune disperata visione artistica: Pucci con la foto; Bortone con «carte da parati» misurano così il livello dell'oggettiva opulenza del fare in una società delinquentemente decorativa.

Gino Giammetti. Complesso Monumentale del San Michele via di San Michele, 22. Orario: 9.30/13; 15/19 chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 10 giugno. L'artista fa proprio il mondo ricco di fermenti scultorei che si è agitato nei primi del Novecento e nell'immediato dopoguerra: è la trattazione del mondo fantastico della geometria nello spazio, dell'idea che può generare dalla lavorazione dei materiali, nella scoperta della primordiale dell'energia, che sollecitano lo scultore e non la fittizia pervicacia del tratto originale a tutti i costi.

Nerio Tebano. Associazione Internazionale Arti piazza San'Ignazio, 170. Orario: 17/20 dal lunedì al sabato. Da lunedì, inaugurazio-

ne ore 18, e fino al 1 giugno. Omaggio a Sergej Paradjanov. La leggenda della fortezza di Suram è il titolo del film che ha ispirato Tebano che così ha voluto ongiare, e non è la prima volta, un artista di altra arte. Opere forti realizzate a tecnica mista che si sbizzarriscono da sole per arrivare al cuore della pellicola che ha stimolato il pennello e gli strumenti rappresentazione del pittore. Tutti i presentatori in catalogo lo indicano come un «donchisciotte della pittura».

Fabio Piscopo. Galleria San Carlo via di S. Giacomo, 28. Orario: 10/13-16/19,30. Fino al 30 giugno. Insegnante di Educazione Artistica, formatosi culturalmente all'Accademia di Belle Arti di Firenze l'artista che ha per ideali maestri Michelangelo, Picasso e Fazzini e come scrive Maurizio Cornagli nella presentazione, richiama a Matisse, Cézanne, De Kooning (...) richiama a Polliolo, a Boccioni per la torsione dei corpi, il dinamismo prompente, i colori vivaci e imperiosi, inaspettati del suo «calcolatore», dimostra di possedere rotundità professionali e termini di sicuro successo nel campo della pittura.

Silvio Caratolo. Galleria d'arte Spazio Visivo via Angelo Brunetti, 43. Orario: 16.30/19.30. Fino al 20 maggio. Antologia di quadri e sculture: apparenze indecifrabili nella traduzione ideativa nei materiali cogliendo l'attimo fuggente dell'immagine.



I dischi della settimana

- 1) R.e.m., *Out of Time* (Wea)
- 2) Rain Tree Crow, *Rain Tree Crow* (Virgin)
- 3) Sonic Youth, *Dirty Boots* (Geffen/Bmg Ariola)
- 4) Linton Kwesi Johnson, *Tings n' times* (Fnac/Good Stuff)
- 5) Isola Posse All Star, *Stop al panico* (Isola nel Cantiere)
- 6) De La Soul, *De La Soul is dead* (Tommy Boy/Flyng)
- 7) Inspiral Carpets, *The beast inside* (Mute/Ricordi)
- 8) Swans, *White light from the mouth of infinity* (Young God Rec)
- 9) Coil, *Love's secrets domain* (Tosco)
- 10) Elvis Costello, *Mighty like a rose* (Wea)

A cura di Disfunzioni Musicali, via degli Etruschi 5

ANTEPRIMA



I libri della settimana

- 1) Alberoni, *Gli invidiosi* (Garzanti)
- 2) Del Noce, *Bagdad* (Nuova Eri/Mondadori)
- 3) Tabucchi, *L'angelo nero* (Feltrinelli)
- 4) Piattelli Palmarini, *La voglia di studiare* (Mondadori)
- 5) De Crescenzo, *Elena, Elena amore mio* (Mondadori)
- 6) Aa Vv, *Vhs Film - Guida 1991* (Nuova Eri)
- 7) Linch, *Il diario di Laura Palmer* (Sperling)
- 8) La Capria, *Capri e non più Capri* (Mondadori)
- 9) Smith, *Cacciatori di diamanti* (Longanesi)
- 10) Kipling, *L'uomo che volle essere re* (Selenio)

A cura della Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele 156

CLASSICA

ERASMO VALENTE

La biblica «Scala di Giacobbe» in un sogno di Schoenberg



Il compositore viennese Arnold Schoenberg

Quaranta anni dalla morte: 13 luglio 1951. Diciamo di Arnold Schoenberg (nato il 14 settembre 1874). Il compositore che deve ancora avviare la lunga via schizofrenica nella sua musica. L'Accademia di Santa Cecilia contribuisce a questa nascita nuova di Schoenberg. Da domenica a martedì, nell'Auditorio della Conciliazione (tenlamocelo caro, perché sarà difficile averne un altro), verrà innalzata «La scala di Giacobbe», un grande oratorio di Schoenberg, lasciato incompiuto nel 1917 e sistemato, poi, per l'esecuzione da un ex allievo del Maestro. Pur ritornandoci sopra più volte, Schoenberg rinunciò all'idea di portarlo a termine, in una particolare situazione fonica, che prevedeva mastodontici interventi di cori (oltre settecento cantori) e strumenti (circa trecento). L'oratorio riflette momenti biblici e riferimenti a romanzi («Séraphita» di Balzac) e drammi («Giacobbe lotta di Strindberg») interessati al misticismo e alla teosofia. Dice la Bibbia (nel «Pentateuco»). «Giacobbe

sognò ed ecco una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo, ed ecco gli angeli che salivano e scendevano per la scala. L'Eterno stava al di sopra di essa». Questa pressoché sconosciuta «Jakobsleiter» contiene momenti bellissimi e un lungo passo con voce femminile, che sta alla base di tante esperienze di nuovi compositori che non hanno mai rivelato la fonte delle loro invenzioni.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Bill Morrissey un antieroe nella scena folk americana



L'americano Bill Morrissey in concerto lunedì al Folkstudio

«La sua voce ha movenze misteriose ed uniche mentre le parole delle sue canzoni volano come fossero farfalle e pungono come api». Questa è una delle tante «immagini» usate dalla stampa mondiale per definire Bill Morrissey, giovanissimo cantautore americano. È un artista semi sconosciuto al grande pubblico nonostante possa vantare un curriculum di tutto rispetto con tre album all'attivo, nell'ultimo dei quali figura perfino Suzanne Vega come seconda voce. Morrissey proviene dal New Hampshire ed è uno dei «fiori all'occhiello» della scena folk statunitense. Possiede un estro compositivo semplice e lirico come il miglior Dylan. Accompagnato dalla sua chitarra, Morrissey sarà in concerto lunedì sera, alle 21.30, al Folkstudio (via Frangipane, 42). Nonostante l'aspetto di semi-garage, il locale di Giancarlo Coragosi continua con successo la propria coraggiosa programmazione per «evitare di diventare solo una memoria storica».

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Tommy Flanagan al Music Inn: pianismo morbido e d'alta classe



Il pianista Tommy Flanagan stasera al Music Inn

Tommy Flanagan è un signore di sessant'anni con alle spalle quattro decenni abbondanti di jazz. Con il pianoforte, dal sound raffinato e magico, si è distinto in moltissimi gruppi e incisioni. Il suo primo importante esordio lo ha fatto al fianco dell'indimenticabile Dexter Gordon. Nel 1956 è con Oscar Pettiford a New York poi, fino al 1958, con il trombonista J.J. Johnson. In seguito forma un primo trio, ma diventa famoso soprattutto come accompagnatore di Ella Fitzgerald. Lavora anche come direttore musicale di Tony Bennett. Accompagna molti big tra cui Coleman Hawkins, John Coltrane, Miles Davis, Tad Jones, Milt Jackson, Kenny Dorham e Sonny Rollins, dando un'apporto determinante nella riuscita delle loro incisioni, grazie soprattutto a esecuzioni sciolte e sempre personalizzate. Negli anni '80 lo troviamo in organici molto diversi, ad esempio con James Moody e George Mraz, o in duo pianistico con Hank Jones, suo «complice» da lunga data. Flanagan evita di usare qualsiasi effetto di-

rompente o aggressivo, mantenendo invece ben salda la sua lettura ricca di intelligente delicatezza. Di alta tenuta e di estrema tenerezza nelle ballate, Flanagan mette a punto una base ritmica magistralmente elaborata, sempre sicura e senza forzature, prediligendo una nota sottile più che appoggiata. Il trio di Tommy Flanagan, composto da Giovanni Tommaso al basso e Roberto Gatto alla batteria, è in concerto questa sera al Music Inn di Largo dei Fiorentini.

Santa Cecilia. Domenica alle ore 17.30, lunedì alle ore 21 e martedì alle ore 19.30 all'Auditorio di via della Conciliazione Aldo Ceccato, con otto solisti di canto, coro e orchestra, si avventura nel grande oratorio di Schoenberg, «La scala di Giacobbe». Alle ore 11.30 - domenica - sempre nell'Auditorio della Conciliazione, Mario Bortolotto introdurrà all'ascolto di questa «strana» composizione del grande compositore viennese.

Beethoven alla Filarmonica. Lunedì alle ore 21, Rudolf Buchbinder, proseguendo nell'«Integrato» delle Sonate di Beethoven, fa ascoltare quelle op. 2, n. 3; 49, n. 1, 81; 10, n. 3 e 101.

Festival del clavicembalo. Si conclude domani, alle ore 21 (all'interno del Palazzo della Cancelleria), con Kenneth Weiss: sei Sonate di Scarlatti e due Concerti di Bach per cembalo e orchestra: Bm 1052 e 1055.

«Pararte» e i giovani. «Maratona» di giovani, oggi, in Palazzo Barberini. Suonano gli allievi del Conservatorio di Catania (alle ore 17), Benevento (alle 19), Potenza e L'Aquila (ore 20.30). Tutti impegnati nella rassegna-concorso, promossa da «Pararte Musica 91».

Castel S. Angelo. Domani (ore 17.30) musiche di Albinoni, Vivaldi e Locatelli a conclusione del ciclo sul Barocco italiano, curato dal violinista Aldo Redditi. Si alternano con Redditi, nelle esecuzioni, il violinista Marco Serini, Valeriano Taddeo (violoncello) e Fernando De Luca (cembalo).

Sinfonia di Mozart. Termina il ciclo diretto da Peter Maag al Foro Italo. Oggi, alle ore 18.30 (K. 76, 134, 297, 128 e 385); domani alle ore 21, le due Sinfonie «Lambacher» e quelle K. 134 e 385.

L'Arca al San Michele. Mercoledì alle ore 17.30, musiche strumentali italiane di rara esecuzione: un Quartetto di Bazzini, due pezzi per violino e pianoforte di Martucci e il Quintetto di Sgambati. Ruggero Ruocco, pianista che poi interviene nel concerto, illustra il programma.

Mattinata al Brancaccio. Coro e orchestra del Teatro dell'Opera, diretti da Silvano Corsi, eseguono al Brancaccio, domenica alle ore 11, musiche di Haydn. Partecipano Agnese Milava-Milava (violino) e Mauro Maur (tromba).

Teatro Ghione. La Cooperativa «La Musica» presenta, lunedì alle ore 20.30, il Quartetto di flauti «L'ysse», impegnato in composizioni del nostro tempo. Giovedì alle ore 21, il pianista Roberto Parrazzani replica il programma (Mozart e Chopin) eseguito domani a Sacrofano.

Interno a Roma. Come si diceva più sopra, il pianista Parrazzani, livornese, suona Mozart e Chopin, domani alle ore 21, nella chiesa di San Elogio, a Sacrofano. Nella Sala Consiliare di Nettuno, domani alle ore 21, la pianista Marina Greco e l'attore Fabrizio Salvatori sono i protagonisti di un programma intitolato «Musicalità poetiche». C'è un incontro Chopin-D'Annunzio. La prima «Ballata» di Chopin è preceduta dalla dizione delle poesie «L'onda» e «La pioggia nel pineto». La seconda e la terza sono introdotte da versi della poesia «Vespigio». «La morte del cigno» precede la Ballata n. 4. A Latina, un ciclo di concerti promosso dal Conservatorio, inserisce la città nelle celebrazioni mozartiane. Martedì Marcello Cenci (violino) e Gianni Antonioni (viola) eseguono la Sinfonia concertante K. 364, mentre il pianista Alberto Pomeranz sarà alle prese con il Concerto K. 595. L'orchestra è diretta dal maestro Sergej Diachenko. Alle ore 21, al Teatro Comunale (via Umberto I).

Tantra Tikaram. giovedì al Teatro Tenda a Siracusa (via Cristoforo Colombo) Nata a Münster, in Germania, ventidue anni fa, miss Tikaram esplose come fenomeno canoro nell'89. Di quel suo album di debutto intitolato «Ancient hearts» si fece un gran parlare. Voce profonda, quasi tenore, l'anita sbaraglio classica e «play-list» con un singolo accattivante come «Fused in my sobriety». Improbabile alle accuse di essere un «prodotto da studio», la cantautrice tedesca ha da poco sfornato «Everbody's Angel», il suo terzo disco. È un lavoro leggero, grazioso e «pulsante» che strizza l'occhio al soul e alle armonie esotiche senza però approfondire nessuna delle tematiche sonore che contempla.

Silvana Liguori. mercoledì ore 21 al Graeco (via Perugia, 24). La cantante, piuttosto famosa nel circuito «etnico» per l'appassionata riproposizione dei canti albanesi, questa volta terrà un concerto tutto dedicato alla musica napoletana. La Liguori si cimenterà in un repertorio di antichi brani partenopei per percorrere insieme al pubblico mezzo millennio di musica, dal 1200 al 1700. Accompagnata dal chitarrista Sergio Saracino, Silvana interpreterà un folto gruppo di «filanella» cinquecentesche ed una serie di pezzi arcaici.

Elvis Presley Museum. da sabato 18 fino a domenica 26 all'Alphesus (via del Commercio 38. Orario dalle 10 alle 19.00). Ritorna, arricchito di materiale, il «baraccone» di oggetti, cianfrusaglie, gadgets e pezzi storici appartenuti ad Elvis Presley, il leggario cantante americano. Per chi ama luffarsi nel mondo dorato e kitsch del mitico The Pelvis, questa è l'occasione giusta. Il museo itinerante arriva direttamente da Graceland, l'hollywoodiana villa alla periferia di Memphis di proprietà dei re del rock'n'roll. L'attrazione maggiore è la Cadillac Fleetwood color panna con accensione in oro che Presley, poco prima della morte, vendette per la cifra simbolica di un dollaro, al suo medico personale. Nella sala dell'Alphesus sarà esposta anche una seconda Cadillac a forma di chitarra e lunga 12 metri. E poi la chitarra «tag-

strom», la stella di sceriffo, i gioielli in oro, gli abiti di scena, le foto scattate durante il servizio militare e mille altri cimeli.

T.a.d. martedì al Bolido (ex Black Out - via Saturnia 18). Arrivano da Seattle e sono la punta di diamante della Sub Pop, l'etichetta discografica americana specializzata nel promuovere i suoni granitici e violenti dell'hardcore. Dal vivo i T.a.d. sono peggio di un pugno allo stomaco: punk, accenti rumoristici, sviate metal ed una tonnellata di watt «sparati» ad un volume impossibile. Dedicato agli intrasigenti e agli abrutiti.

Quilt: stasera al Teatro Ateneo (ingresso gratuito). «Quilt è un testo teatrale con musica scritta e messo in scena da studenti, docenti e amici del dipartimento di Anglistica de La Sapienza che collaborano all'Appalachian Project». Il testo dello spettacolo è costituito da citazioni ed interviste raccolte nelle contee minerarie del Kentucky e in particolare ad Harlan County «luogo insieme mitico e duramente reale nella storia dell'organizzazione operaia americana». Il folk e quindi la musica, entrano nella performance attraverso le canzoni di Ogan Gunning, Molly Jackson e Florence Reece. Ma Quilt è anche, soprattutto, una storia «vera» che parla di contraddizioni, del rapporto intenso e difficile con la natura e di una comunità solida e radicata. Il senso di questo lavoro, comunque, non è solo documentaristico visto che è un intervento sulle condizioni di vita e di lavoro nell'università.

Exploited: giovedì ore 20 Campo Sportivo Mattei (capolina metrò «A Anagnina»). Dopo un lungo silenzio, riemergono dalle tenebre gli Exploited, gruppo punk inglese che fu roccolo nel periodo a cavallo tra gli anni '70 e '80. Saranno preceduti da tre rock-band capitoline: i Senza Ritorno, i Fleurs du Mal ed i Rotten Out. Parte del ricavato della serata andrà a coprire le prime spese per l'apertura di una fondazione che si occuperà delle violenze sessuali contro le donne. L'iniziativa è curata dall'avvocata Lagostena Bassi e dal Uonna Club.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3, tel. 65 44 934). Stasera (ore 21.30) concerto straordinario con il trio di Tommy Flanagan. Domani altro appuntamento di rilievo con il quartetto del contrabbassista Riccardo Dal Fra affiancato da Eric Barret (sax tenore), Danilo Rea (piano) e Peter Griz (batteria). Del Fra proprio al Music Inn iniziò a suonare, prima con l'amico-patron Pepito Pignatelli e poi con tutti i grandi del jazz italiano e americano (Art Forman, Kay Winding ecc.). Adesso la sua maturità è piena e suona molto «Ed è proprio quest'ultima tournée in Europa che lo ha portato anche a Roma. La città, infatti, lo ha «perso» avendo il musicista scelto Parigi come luogo di residenza e di lavoro. Proprio in Francia il suo «A sip of your touch» è stato premiato nel 1988 come miglior disco jazz dell'anno.

Scuola popolare di musica di Testaccio (Via Galvani 20, tel. 57.57.940). Prosegue con pieno successo la rassegna «Jazz e musica dal vero» iniziata a metà febbraio. Domani sera nella sala Concerti, ore 21.30, di scena lo «Space Jazz trio» di Enrico Pieranunzi, grande pianista e compositore di scuola europea. A stretto contatto» il fedelissimo Enzo Pietropoli al contrabbasso e Fabrizio Sierra alla batteria. Lo «Space» - leggiamo - è una delle più interessanti formazioni tra quelle che operano oggi nella capitale (meglio dire in Europa - ndr) e nasce dall'incontro fra tre musicisti che hanno contribuito a quella ricerca che viene definita del jazz «made in Italy»: uno stile che, pur legato al linguaggio afroamericano, percorre strade originali ed inedite.

Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa 18, tel. 58 12 551). Domani (ore 21.30) serata di grande jazz con la formazione tedesca «Big Band Freiburg Universitaat», 20 elementi capeggiati dal pianista e arrangiatore Thomas Bauer. In repertorio molti standards aran-

giati e alcune composizioni originali. Questa band tedesca si esibisce stasera e poi domenica a Monte Porzio Catone nella rassegna «Piazza Grande». Martedì e mercoledì rock-blues con i bntannici «Mad Dogs», giovedì la «Alean soul band» del batterista Alessandro Gigli da Withers a Collins, passando per Jarreau, Earth Wind & Fire e... chi più ne ha più ne metta.

Alphesus (Via del Commercio 36, tel. 57.47.747). Stasera alla sala «Mississippi» la «Tankio Band» (replica domani) saldamente diretta da Riccardo Fassi, pianista, tastierista e compositore di razza, che si avvale di nomi forti (Sandro Saitta al sax alto, Torquato Sdruciu al sax baritone, Michel Audisio al sax soprano) Alla «Danubio», invece, è di scena oggi e domani Joe Diorio, in trio con Francesco Puglisi (contrabbasso) e Claudio Rizzo (batteria). Diono è considerato sia dalla critica che dai musicisti un autentico precursore della chitarra moderna, un innovatore dallo stile impeccabile e molto «copiato». Suona dagli anni '50 e nel suo cammino in terra americana ci sono numerose, pregevoli frequenze: Stan Getz, Dizzy Gillespie, Freddie Hubbard, Stanley Turrentine e la vocalista Anita O Day. Martedì altro appuntamento di rilievo (sala Mississippi) con gli «Electric Dream» del sassofonista Antonio Apuzzo occasione per presentare l'album «Stelle antiche» della Splasc'h. Del gruppo (un sestetto) fanno parte musicisti di notevole livello, come Antonio Onorato alla chitarra (un methenyano puro) e Roberto Altamura alla batteria.

Altri Isonni. «Abroquando» di Calca Vecchia presenta oggi e domani (ore 22), per la rassegna «Dal blues al jazz» il trio di Alex Britt. Al «Classico» di via Libetta domenica e martedì il duo chitarristico Forcione/Nicola (virtuosismo e improvvisazione), mercoledì concerto di «Riomania», sestetto dal sound del nuovo jazz brasiliano.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Da Parigi a Cracovia Kieslowski insegue Veronica



Irene Jacob nel film «La doppia vita di Veronica»

La doppia vita di Veronica. Regia di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob e Philippe Volter Italia. Al cinema Mignon. Kieslowski, il regista polacco applaudito da pubblico e critica nell'89 per la sua interessante opera intitolata *Il Decalogo*, presenta in questi giorni a Cannes il suo ultimo film. Ispirato al nono comandamento del Decalogo, *La doppia vita di Veronica* ne è in qualche modo la prosecuzione. Anche qui infatti le due protagoniste, interpretate dalla stessa attrice, sono cantanti. Entrambe orfane e giovani madri le due donne sono l'immagine speculare l'una dell'altra, ma Veronica è nata in una cittadina dell'Est mentre Veronica nella provincia francese. Distanti e sconosciute fra loro, le due ragazze vivono le medesime situazioni ma solo una riesce a realizzare i suoi sogni. «Credo che la vita di molti sia segnata da indizi misteriosi che spesso non comprendiamo» - spiega il regista - «Le coincidenze però non accadono a

tutti, bisogna meritarselo nel bene e nel male».

Io e zio Buck. Regia di John Hughes, con John Candy, Amy Madigan, Jean Kelly, Macaulay Culkin e Coby Hoffman. Usa. Da oggi al cinema Rouge et Noir. Tre nipoti e uno zio molto stravagante sono i simpatici protagonisti di questa brillante commedia per famiglie. Il piccolo Macaulay Culkin, la baby star del momento già applaudita nel fortunato *Mamma ho perso l'aereo*, recita accanto a due pesillere bambine Scapolo spensierato, il povero zio Buck si trova improvvisamente alle prese con le banali questioni domestiche: pappi, bucati e festuciole. Ma se tre scapoli non riuscivano a stare dietro ad una sola neonata, lo zio Buck ha due problemi in più. Con il suo spirito di adattamento, la sua simpatia e soprattutto con tanto affetto, l'imbranato zio riuscì

ra a superare a pieni voti anche questa difficile prova.

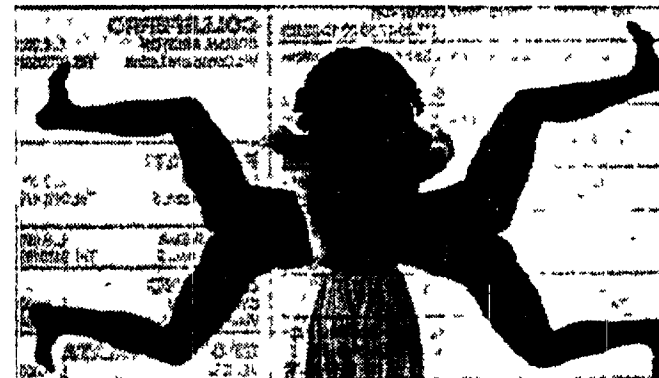
Carabina Quigley. Regia di Simon Wincer, con Tom Selleck, Laura San Giacomo e Alan Rickman. Usa. Al cinema Reale e Atlantic. Un western australiano, o meglio ambientato nel grande continente intomo al 1850. L'affascinante Magnum dei telefilm è qui un tutore scelto che dall'America arriva in Australia rispondendo ad un annuncio internazionale che sembra fatto apposta per lui. Il ricco proprietario tenero, Elliot Marston, cerca infatti giovani pistole per eliminare i dingo, feroci cani selvaggi. Appena sbarcato Quigley viene coinvolto in una rissa e conosce così Crazy Cora, una prostituta graziosa e svampita. Subito dopo scopre che il potente Marston non vuole eliminare dei cani ma degli esseri umani. Quigley rifiuta deciso l'incarico, ma non sa di essersi messo in un mare di guai. Lo spietato Marston ha infatti ordinato ai suoi uomini di catturarlo insieme a Cora e di condurli nell'entroterra per lasciarli senza via di scampo.

La creatura del cimitero. Regia di Ralph S Singleton, con David Andrews, Kelly Wolf, Stephen Macht e Brad Douir. Usa. Da oggi al cinema Royal. Il cimitero del titolo è in realtà il labirintico sotterraneo di una vecchia filanda situata in una sperduta località del Maine, abbandonata da decenni al degrado e ai ratti. Quando viene decisa la riapertura della filanda una squadra di operai viene ingaggiata per ripulirla ed eliminare i visceri ratti. Ma una strana creatura ha scelto quel luogo come sua dimora e non vuole affatto abbandonarla. Il turno di notte si trasforma in un terribile incubo dal quale sembra impossibile svegliarsi. Presentato al festival di fantascienza di Bruxelles e di Madrid, il film è tratto da un racconto di Stephen King che fa parte della inquietante serie intitolata *A volte ritornano*.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

«Accordi» di Pendleton per gli svizzeri «Movers»



Scena da «Movers» della compagnia di danza diretta da Bruno Steiner

Feux de la danse. Brigitte Farges chiude all'Olimpico stasera la rassegna di danza contemporanea francese. Dietro al nome «Balletto dei Fargistan» la Farges intende suggerire una contrada immaginaria come «mezzo di presentazione per la sua danza insolita e frammentata, lenta e sulfurea». Stasera unica rappresentazione.

Rawa Bineda. Da sabato a martedì va in scena al teatro Furio Camillo uno spettacolo di teatro danza che Mannello Salerno ha costruito sulla base di musiche balinesi ma con forme occidentali. In *Rawa Bineda* la danzatrice si adotta nell'immagine di un video e in quella reale del palcoscenico, inseguendo riflessioni del sé.

AccordDion. Approdano all'Olimpico da martedì i Movers, una giovane compagnia svizzera

inedita in Italia. Diretti da Bruno Steiner, mimo e regista oltre che insegnante di teatro, i Movers tracciano le loro coordinate artistiche in un teatro di movimento giocoso e divertente. Inevitabile, con questi intenti, il risalire ad ascendenti illustri di questo genere: infatti è proprio a Moses Pendleton - membro fondatore di Pilobolus e «padre» di Momix - che Bruno Steiner si è rivolto per creare uno spettacolo su misura ironica. *AccordDion*, presentato dal Movers fino a venerdì 24, combina dunque nonsense e immagine secondo la smagata abilità di Pendleton, che di sottofondo musicale ha scelto musiche di Peter Gabriel.

Qual dolor... qual? Torna al teatro in Trieste venerdì da mercoledì al 2 giugno il divertente spettacolo di Giuditta Cambieri. Diviso in due parti *Qual dolor qual?* nelle quali cinque donne cercano prima la loro identità e

poi il proprio ideale amoroso. Costruito intorno al carattere e alla tipologia fisica di ciascuna interprete, lo spettacolo ha proprietà calempioniche, rivederlo dunque non sarà ripetitivo dato che il cast è diverso e la stessa Cambieri si è dovuta rivedere il ruolo accendendosi la sua felice condizione di donna in cinta di sei mesi.

Momino's dance theatre. Esce ufficialmente alla luce dei riflettori la compagnia che Giacomo Molinari - coreografo di orizzonti jazz - «cova» già da qualche anno. Da giovedì fino al 26 maggio sarà ospite del teatro Vascello con *Ombre*, spettacolo di brevi coreografie che indagano sul rapporto dell'uomo con la vita di tutti i giorni. Cinque brani, tutti a firma di Molinari, tagliati su misura sui piani dei protagonisti, in parte provenienti dalla scuola che il coreografo anima dall'86 proprio nel quartiere Monteverde.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Filumena Marturano»; 14.15 Tg; 17 Dimensione lavoro; 18 Sport World special; 19.15 Tg Flash; 20.15 Gioco a premi «Telewin»; 20.30 Tg Flash; 23.35 Film «I ribelli del Kansas»; 23.30 Tg sera; 24 Film «I lupi del Texas»; 1.45 Tg.

QBR

Ore 12.15 Artisti d'oggi; 13.25 Telefilm «Fantasilandia»; 16.15 Baby star; 16.30 Buon pomeriggio in famiglia; 18.40 E proibito ballare; 19.30 Videogiornale; 20.30 Messaggero Roma, finali Play off; 22.45 Il mondo di Marta; 0.30 Videogiornale; 1.30 C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 12.15 Agricoltura oggi; 14.05 Cartoni animati; 19.30 News Flash; 20.50 Film «Ladri di biciclette»; 22.45 I vostri soldi; 23.15 Motors News; 0.05 Film «Il mostro del pianeta perduto».

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14.15 Tg; 14.40 Telefilm «Taxi»; 15.50 Telenovela «Marina»; 19.30 Tg; 19.50 Doc, discussioni e opinioni a confronto; 20.30 Film «Il ministro»; 22.30 Roma Roma, rubrica sportiva; 24 Rubriche della sera; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Il capitano di Castiglia»; 11.30 Film «Ulisse e Penelope»; 15.30 Scuola e università; 19.15 Europa giorno per giorno; 20.30 Film «La congiura dei Barioni»; 22.15 Libri oggi; 1.30 Film «Duello sul ghiaccio».

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 14.30 Film «Don Milani»; 16 Film «Due strani papi»; 20.30 Film «Sfida sul fondo»; 22 Emozioni nel buio; 23 Gran premio «Rino Gaetano»; 24 Motori.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 8.000	Senti chi parla 2 di Amy Heckerling - BR	18.30-19.30-21-22.30
Via Stamira	Tel. 427778		
ADMIRAL	L. 10.000	Edwards mani di forbice di Tim Burton; con Jonny Depp - FA	(15-18-19-20-22-23)
Piazza Verbano, 5	Tel. 5541195		
ADRIANO	L. 10.000	Bella, bionda e dice sempre ai di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR	(15-17-18-20-22-23)
Piazza Cavour, 22	Tel. 3211898		
ALCAZAR	L. 10.000	Blitz di Pupi Avalli; con Todd Brian Weeks, Mark Coliver - DR	(15-17-18-20-22-23)
Via Merry del Val, 14	Tel. 5800099		
ALCIONE	L. 6.000	Chiuso per lavoro	
Via L. di Lesina, 39	Tel. 8309030		
AMBASADE	L. 10.000	La carne di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM14)	(18-30-18-30-20-22-30)
Accademia Aigliati, 57	Tel. 5408901		
AMERICA	L. 10.000	Green Card - Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via N. del Grande, 6	Tel. 5818168		
ARCHIMEDE	L. 10.000	Il marito della parrucchiera di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Archimede, 71	Tel. 675567		
ARISTON	L. 10.000	Bella, bionda e dice sempre ai di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR	(15-17-18-20-22-23)
Via Ciccone, 19	Tel. 3723230		
ARISTON II	L. 10.000	Chiuso per lavoro	
Via Galleria Colonna	Tel. 673267		
ASTRA	L. 8.000	Pucco neve e diamante di W. Bogner - BR	(15-22-30)
Viale Jonio, 225	Tel. 6178258		
ATLANTIC	L. 8.000	Carabina Outlyer di Simon Wincer; con V. Tuscolana, 745	(15-17-18-20-22-23)
AUGUSTO	L. 7.000	L'amaro sconosciuto di S. Geinsburg - C.V. Emanuele 203	Tel. 5875435
BARBERINI	L. 10.000	Ameteo di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR	(15-17-35-20-22-30)
Piazza Barberini, 25	Tel. 4827707		
CAPTOL	L. 10.000	Il tallo delle vanità di Brian De Palma - BR	(15-17-35-20-22-30)
Via G. Sacconi, 39	Tel. 393280		
CAPRANICA	L. 10.000	Brian di Mazarath di Terry Jones; con Graham Chapman - BR	(18-30-18-30-20-22-30)
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465		
CAPRANICCHETTA	L. 10.000	Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR	(18-30-18-30-20-22-30)
P.zza Monacordio, 125	Tel. 6798957		
CASSIO	L. 6.000	Zio Paperone alla ricerca della lampada magica - D.A.	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Cassia, 692	Tel. 3651607		
COLA DI RIENZO	L. 10.000	Le età di Lulu di B. Gas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18)	(18-30-18-40-20-22-30)
Piazza Cola di Rienzo, 88	Tel. 6873031		
DIAMANTE	L. 7.000	Senti chi parla 2 di Amy Heckerling - BR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Prevestina, 230	Tel. 295068		
EDEN	L. 10.000	Il portaborse di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR	(16-45-18-45-20-22-23)
P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 6876552		
EMBASSY	L. 10.000	Ritagli di Penny Marshall; con Robert De Niro - CR	(17-30-20-05-22-30)
Via Stoppani, 7	Tel. 6702465		
EMPIRE	L. 10.000	Confitto di classe PRIMA	(15-18-05-20-15-22-30)
Viale R. Margherita, 29	Tel. 8417719		
EMPIRE 2	L. 10.000	Bella, bionda e dice sempre ai di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR	(15-17-18-20-22-23)
Via dell'Esercito, 44	Tel. 5010632		
EMPERA	L. 7.000	Zandaleo di Sam Peabody - E (VM 18)	(18-30-22-30)
Piazza Sonnino, 37	Tel. 5812684		
ETOLE	L. 10.000	La carne di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM14)	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Lancia, 41	Tel. 6876125		
EURONE	L. 10.000	Il portaborse di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR	(16-45-18-45-20-22-23)
Via Lancia, 32	Tel. 5910986		
EUROPA	L. 10.000	Le età di Lulu di B. Gas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18)	(18-30-18-40-20-22-30)
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 6553736		
EXCELSIOR	L. 10.000	Pazzi a Beverly Hills Mick Jackson; con Steve Martin - BR	(17-18-30-20-22-30)
Via B. V. del Carmine, 2	Tel. 5292295		
FARNESE	L. 8.000	Il marito della parrucchiera di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE	(17-20-18-30-20-22-30)
Campo de' Fiori	Tel. 6864395		
FIAMMA 1	L. 10.000	Pazzi a Beverly Hills di Mike Jackson; con Steve Martin - BR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Bisotoli, 47	Tel. 4827100		
FIAMMA 2	L. 10.000	Caldo soffocante PRIMA	(18-30-18-40-20-22-30)
Via Bisotoli, 47	Tel. 4827100		
GARDEN	L. 8.000	Suore in fuga di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR	(18-30-22-30)
Viale Trastevere, 244/a	Tel. 5812848		
GIOIELLO	L. 10.000	Misery non deve morire di Rob Reiner; con James Caan - G	(18-30-22-30)
Via Nomentana, 43	Tel. 5554149		
GOLDEN	L. 10.000	Cyrano de Bergerac di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE	(17-18-45-22-30)
Via Taranto, 36	Tel. 7596902		
GREGORY	L. 10.000	Misery non deve morire di Rob Reiner; con James Caan - G	(18-30-22-30)
Via Gregorio VII, 180	Tel. 6384632		
HOLIDAY	L. 10.000	Blitz di Pupi Avalli; con Todd Brian Weeks, Mark Coliver - DR	(15-17-18-20-22-23)
Largo B. Marcello, 1	Tel. 6548328		
INDUINO	L. 10.000	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduto - D.A.	(18-30-18-30-20-22-30)
Via G. Induino	Tel. 5812485		
KING	L. 10.000	Pazzi a Beverly Hills di Mick Jackson; con Steve Martin - BR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Fogliano, 37	Tel. 6139541		
MADISON I	L. 6.000	Pucco neve e diamante di W. Bogner - BR	(15-18-20-22-23)
Via Chiabrera, 121	Tel. 5417928		
MADISON 2	L. 6.000	La casa Russella di Fred Schepisi; con Sean Connery - G	(18-30-22-30)
Via Chiabrera, 121	Tel. 5417928		
MAESTOSO	L. 10.000	Chiuso per lavoro	
Via Appia, 418	Tel. 786086		
MAESTRO	L. 10.000	Cyrano de Bergerac di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE	(17-18-45-22-30)
Via SS. Apostoli, 20	Tel. 6794908		
METROPOLITAN	L. 8.000	Suore in fuga di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR	(18-30-22-30)
Via del Corso, 8	Tel. 3200933		
MIGNON	L. 10.000	La doppia vita di Veronica di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Viterbo, 11	Tel. 5594983		
NEW YORK	L. 10.000	Edwards mani di forbice di Tim Burton; con Jonny Depp - FA	(15-18-19-20-22-23)
Via delle Cave, 44	Tel. 7810271		
PARIS	L. 10.000	Bella, bionda e dice sempre ai di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR	(15-17-18-20-22-23)
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7596568		
PASQUINO	L. 8.000	Flatliners (in inglese)	(18-30-18-30-20-22-30)
Vicolo del Piede, 19	Tel. 5803922		
QUIRINALE	L. 8.000	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Nazionale, 190	Tel. 4882633		
QUIRINETTA	L. 10.000	Storie di amori e infedeltà di P. Mazursky - BR	(15-20-17-18-40-20-22-30)
Via M. Minghetti, 5	Tel. 6790012		
REALE	L. 10.000	Carabina Outlyer di Simon Wincer; con Tom Selleck - A	(18-30-20-22-23)
Piazza Sonnino	Tel. 5810234		

RIALTO	L. 8.000	Americano rosso di Alessandro D'Alatri; con Burt Young - G	(16-22-30)
Via IV Novembre, 156	Tel. 6790783		
RITZ	L. 10.000	Bella, bionda e dice sempre ai di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR	(15-17-18-20-22-23)
Viale Somalia, 109	Tel. 637481		
RIVOLI	L. 10.000	Il portaborse di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR	(16-45-18-45-20-22-30)
Via Lombardia, 23	Tel. 4880883		
ROUGE ET NOIR	L. 10.000	E lo zio Buck PRIMA	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Salaria 31	Tel. 8554305		
ROYAL	L. 10.000	La creatura del cimitero PRIMA	(18-30-18-30-20-22-30)
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549		
UNIVERSAL	L. 7.000	Green Card - Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Bari, 18	Tel. 8631216		
VIP-SDA	L. 10.000	Suore in fuga di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR	(18-30-18-30-20-22-30)
Via Gallia e Sidama, 20	Tel. 6395173		

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO	L. 4.500	Riposo	
Via F. Redi, 1/4	Tel. 4402719		
CARAVAGGIO	L. 4.500	Riposo	
Via Palatino, 24/B	Tel. 5524120		
DELLE PROVINCE	L. 5.000	Verso sera	(18-22-30)
Viale delle Province, 41	Tel. 420221		
F.I.C.C.	(Ingresso libero)	L'oro di Napoli	(18-20-30)
Piazza dei Caprettari, 70	Tel. 6879307		
NUOVO	L. 5.000	Rischiose abitudini	(16-15-22-30)
Largo Ascianghi, 1	Tel. 5818116		
PARCO	L. 4.000	Riposo	
Via Nazionale, 194	Tel. 4885465		
RAFFAELLO	L. 4.000	Riposo	
V. Terni, 94	Tel. 7012719		
S. MARIA AUSILIATRICE	L. 4.000	Riposo	
Via Umberto I, 3	Tel. 7088441		
TIBUR	L. 4.000-5.000	Zia Angelina	(16-25-22-30)
Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957782		
TIZIANO	L. 5.000	Mamma ho perso l'aereo	(18-30-22-30)
V. Reni, 2	Tel. 327277		
VASCHELLO	(Ingresso gratuito)	Riposo	
Via G. Carini, 72-78	Tel. 5809389		

CINECLUB

AZZURRO SCOPIONI	L. 5.000	Salette «Lumières». Film in lingua originale francese. A propos de Nice et Zero de conduite (18); L'Albatros (20); La betta umana (22); Salette «Chaplin». Ragazzi fuori (18,30); Porte aperte (20,30); La stazione (22,30)	
Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094		
BRANCALEONE	(Ingresso gratuito)	Riposo	
Via Levanza, 11	Tel. 699115		
DEI PICCOLI	L. 10.000	Riposo	
Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	Tel. 6552485		
GRAUCCO	L. 5.000	Cinema tedesco. Heimat, 7; L'Amore dei soldati di Edgar Reitz (21); Il Labirinto	
Via Perugia, 34	Tel. 7001785-7822311		
IL LABIRINTO	L. 5.000	Sala A: Ricordi della casa gelata (21); Sala B: Temi di Gabriele Salvatores (19-20-45-22-30)	
Via Pompeo Magno, 27	Tel. 3216283		
POLITECNICO	L. 5.000	Riposo	
Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227568		

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY	L. 6.000	Film per adulti	(10-11-30-16-22-30)
Via Montebello, 151	Tel. 4941290		
AQUILA	L. 5.000	Film per adulti	
Via L'Aquila, 74	Tel. 7594961		
MODERNITA	L. 7.000	Film per adulti	(10-22-30)
Piazza Repubblica, 44	Tel. 4880285		
MODERNO	L. 6.000	Film per adulti	(18-22-30)
Piazza Repubblica, 45	Tel. 4880285		
MOULIN ROUGE	L. 5.000	Film per adulti	(18-22-30)
Via M. Corbino, 23	Tel. 5562360		
OCEAN	L. 5.000	Film per adulti	
Piazza Repubblica, 48	Tel. 4884780		
PRESIDENT	L. 5.000	Chiuso per lavoro	
Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810148		
PUSBYCAT	L. 10.000	Film per adulti	(11-22-30)
Via Cairoli, 98	Tel. 7313300		
SPLENDID	L. 5.000	Film per adulti	(11-22-30)
Via Pier delle Vigne 4	Tel. 620205		
ULISSE	L. 5.000	Film per adulti	
Via Tiburtina, 380	Tel. 433744		
VOLTURNO	L. 10.000	Film per adulti	(15-22)
Via Volturno, 37	Tel. 4827557		

FUORI ROMA

ALBANO	L. 6.000	Film per adulti	(16-22-15)
Florida	Tel. 5321339		
Via Cavour, 13			
BRACCIANO	L. 8.000	Pazzi e Beverly Hills	(17-22-30)
Via S. Negretti, 44	Tel. 9024048		
COLLEFERRO	L. 8.000	Sala De Sica: Suore in fuga (15-20-22)	
Via Consolare Latina	Tel. 6705588		
CINEARISTON	L. 8.000	Sala Rossellini: Il falò della vanità (15-20-22)	
Via Consolare Latina	Tel. 6705588		
DELLE ARTI	Via Sicilia, 59 - Tel. 4818586	Sala Leone: Storie di amori e infedeltà (15-20-22)	
Sala Visconti: La carne (15-20-22)			
FRASCATI	L. 9.000	Sala A: Pazzi e Beverly Hills (16-22-30)	
Politeama	Tel. 9420479	Sala B: A letto con il nemico (18-30-22-30)	
Largo Panizza, 5	Tel. 9420183	Un poliziotto alle elementari (18-30-22-30)	
SUPERCIENEMA	L. 9.000	Un poliziotto alle elementari (18-30-22-30)	
Via del Gesù, 9	Tel. 9420183		
GENZANO	L. 8.000	Rievolti (15-20-22)	
CINEMA PALMA	Tel. 6364484		
Via Mazzini, 5			
GROTTAFERRATA	L. 8.000	Bianca e Bernie (16-22-30)	
Viale 1° Maggio, 86	Tel. 9411592		
MONTEROTONDO	L. 6.000	Revenge	
NUOVO MARCONI	Tel. 9001888		
Via G. Matteotti, 53			
OSTIA	L. 8.000	Brian di Nazareth (18-30-22-30)	
KRYSTALL	Tel. 5803188		
Via Pallottini			
SISTO	L. 10.000	Cyrano De Bergerac (17-22-30)	
Via del Romagnoli	Tel. 5810730		
SUPERGA	L. 8.000	Edwards mani di forbice (16-22-30)	
Via della Marina, 44	Tel. 5604078		
TIVOLI	L. 7.000	Un poliziotto alle elementari	
Giuseppetti	Tel. 077420087		
P.zza Nicodemi, 5			
TREVIGNANO ROMANO	L. 4.000	Riposo	
Via Garibaldi, 100	Tel. 9019014		
VELLETRI	L. 8.000	Sogni (16-22-30)	
Cinema Fiamma	Tel. 9633147		
Via Guido Nali, 7			

SCELTI PER VOI



Jean Rochefort e Anna Galiena in «Il marito della parrucchiera»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Quelcos di trivolgentino»). «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un manico omicida prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psi-

chiara a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo puzzone che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuote, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non va riveliamo, ma sapete che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere (purché preparati agli spaventi).

PROSA

ASACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705). Sala A: Alle 21. Non tutti i ladri vengono per nuocere di Dario Fo, con la Compagnia «Delle Indie», regia di R. Cavallo. Sala B: Riposo. AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 699211). Alle 21. PRIMA. Papete papete di Ghigo Di Chiara,

**Ferrari
Crisi, misteri
e congiure**

**Il direttore sportivo sostituito da Piero Ferrari e Claudio Lombardi
Lo ha deciso il Consiglio d'amministrazione di Maranello, in assenza
di Luca di Montezemolo. Solo ieri il presidente Fusaro lo ha reso noto
Tutto fa pensare a una soluzione interlocutoria; Prost non si pronuncia**

Fiorio licenziato ai box

**Quel Cavallino
ha troppe teste**

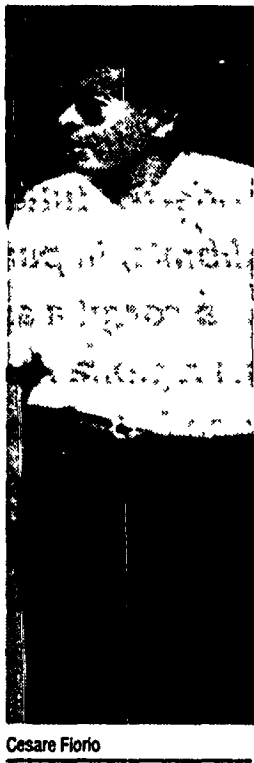
Allora ha vinto Prost? Se il malessere della Ferrari si era polarizzato nello scontro tra il direttore sportivo e il pilota più rappresentativo, si dovrebbe concludere che Alain Prost, a digiuno di vittorie in pista, ha ottenuto un successo fondamentale nelle stanze del Potere.

Ma immaginarsi una Ferrari tutta riconciliata e allineata placidamente sulle posizioni del pilota francese, sarebbe un errore non piccolo. Il Cavallino rampante ha più dell'animale mitologico che del quadrupede terrestre. E di teste ne ha più d'una. Una tutta francese, che è quella di Prost, appunto, convinto di poter ridisegnare a propria misura gli equilibri interni al vertice dell'azienda. Fiorio direttore sportivo non gli andava bene. Lo ha fatto capire presto e avrà tentato di imporre le sue soluzioni. Di certo diverse da quelle prese dal Cda. Quindi, se di successo si può parlare, è comunque un successo parziale. Su cui non si diradano le nubi del sempre

maggior sapore incontrato dal tre volte campione del mondo. Un'altra testa ha concetti e linguaggio più provinciali, è emiliana in buona parte, con qualche venatura piemontese. È la testa che tenta di guadagnare uno statuto di relativa indipendenza da Torino. Di sicuro, da lunga pezza, avversava Fiorio e il suo entourage, e si è tolta una soddisfazione sbarrandosi da Maranello. Ma tenne a guardare a Prost, di cui subisce il fascino e la personalità aggressiva.

Cosmopolita è la terza testa. Nel senso di una forte vocazione ed esperienza multinazionale, dove di rado affiora qualche tenue inflessione piemontese. È la testa più potente, poco incline a considerazioni sentimentali vrede in Prost e Fiorio solo strumenti per raggiungere un obiettivo preciso: la vittoria. Ma il problema è che, comunque sia, tre teste in disaccordo su un unico corpo non possono produrre che un gran casino.

□ Giulio C.



Cesare Fiorio

Silurato, secondo previsioni. Senza troppi complimenti. La Ferrari mette alla porta il direttore sportivo, Cesare Fiorio. E chiama a sostituirlo due uomini: il vice-presidente Piero Ferrari, figlio naturale di Enzo, e Claudio Lombardi, artefice dei successi Lancia. È il rimpiego escogitato dal Cda per far fronte alla crisi del Cavallino rampante. Ma ha tutta l'aria di una soluzione temporanea.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Alain Prost, quando le cose girano per il verso da lui ritenuto giusto, non manca di senso dell'humour. Quando ha appreso, sulla pista di Magny Cours dove la Ferrari sta provando da martedì, che il caro nemico Cesare Fiorio non era più il suo direttore sportivo, ha fatto lo gnorri come se tutta la vicenda gli fosse estranea. «Conosco molto bene chi sostituirà Fiorio», ha detto. Ma non ha voluto dire se questo avvicendamento di Fiorio non occupi più quel posto deve esserci una ragione.

Se Prost fa il nesci, la Ferrari bara. Non si sa bene per quale ragione. Per due giorni la clamorosa decisione è rimasta chiusa nel cassetto del Consiglio di Amministrazione. Solo nel pomeriggio di ieri il blackout è stato levato e la Ferrari ha potuto annunciare che Fiorio

era stato sollevato dall'incarico di direttore sportivo. Tra i ritardi e i misteri, la Ferrari ha deciso di voltare la pagina della crisi, degli insuccessi e delle figuracce a ripetizione. All'insegna della formula «due in cambio di uno», lancia nella mischia Claudio Lombardi e Piero Ferrari, Lombardi, artefice del vittorioso Lancia negli ultimi quattro mondiali marche, responsabile anche del programma di Formula Indy, tecnico apprezzatissimo, sarà l'uomo che prenderà concretamente il posto di Fiorio in pista. Piero Ferrari, vicepresidente dell'azienda modenese, figlio naturale del leggendario commendatore che creò la scuderia più amata nel mondo, avrà compiti più generali, sostanzialmente di rappresentanza e supervisione, sotto l'etichetta di responsabile della gestione sportiva.

Il bersaglio di Fiorio, a conferma di voci che si rincorrevano da oltre un mese, porta firme illustri, che l'hanno sottoscritto nella riunione del 14 ufficialmente dedicata esclusivamente al bilancio dell'azienda. In prima fila, il presidente Piero Fusaro, da cui è partita la proposta, accolta dagli altri consiglieri Cesare Romiti, proconsole a Maranello dell'avvocato Agnelli, Marco Piccinini, già direttore sportivo della Ferrari prima dell'avvento di Fiorio, lo stesso Piero Lardi Ferrari, Sergio Pininfarina. Rituale, quasi scontato, il congedo a Fiorio nelle parole di Fusaro: «Esprimi il mio particolare apprezzamento per l'impegno profuso da Cesare Fiorio in questi due anni di lavoro alla Ferrari».

Ma il comunicato di Fusaro contiene anche una quasi ovvia dichiarazione di resa e l'impegno a presentare la Ferrari, nel campionato '92, adeguatamente attrezzata per vincere quel titolo mondiale inseguito invano dal 1979. «Adesso è il momento in cui afferma il presidente», oltre a dover migliorare la competitività delle nostre vetture per questo campionato, bisogna impostare i programmi del 1992. Ritengo necessario quindi incrementare il peso tecnico della squadra con l'apporto di professionalità specifiche. Questa è la

ragione della scelta organizzativa che vede affiancato Claudio Lombardi a Piero Ferrari. A completare l'opera di rinnovamento, il Cda ha affidato a Piccinini, un'eminenza grigia che sa come muoversi tra le quinte dello spettacolo automobilistico, l'incarico di coordinare i rapporti con l'autorità sportiva e gli organismi internazionali. Piccinini, cioè, sarà un ministro degli esteri che dovrà far valere il peso e le ragioni della Ferrari in quelle sedi in cui si pongono le basi per la conquista dei campionati.

Eppure, nel mosaico della Ferrari riveduta e corretta, manca un tassello fondamentale. Luca Cordero di Montezemolo, assente dalla storica riunione. Un'assenza che non sarebbe proprio casuale e che getta un'ombra di provvisorietà sulle decisioni del Cda. Il pupillo di casa Agnelli ha idee, sul futuro del Cavallino rampante, che non coincidono con quelle di Fusaro. Ed è certamente l'ispiratore e l'uomo di punta di quel partito antifiorio, che raccoglie consensi a Maranello come a Torino, e che può veicolare con notevole facilità le proprie idee per imporre all'opinione pubblica. Ma se è rimasto in disparte, si può essere certi che, al momento opportuno, Montezemolo giocherà le sue carte.



Il capitano Bryan Robson alza la Coppa appena conquistata

Il successo del Manchester ripropone il dominio inglese dopo l'esilio

Football, I love you Tornano di moda i gol dei «maestri»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. La vittoria del Manchester United a spese del Barcellona in Coppa Coppa, oltre a riconfermare il dominio delle squadre inglesi in Europa (26 trofei vinti complessivamente, più di tutto il resto della concorrenza malgrado i cinque anni di squalifica per l'«eye»), mette in crisi un'ipotesi che si era fatta strada negli ultimi tempi. E cioè che i «maestri del football» non fossero più tanto maestri, anzi: il forzato isolamento dal Vecchio Continente e un calcio almeno in apparenza troppo conservatore e sempre uguale a se stesso, si andava ripetendo, avevano fatto pendere altrove la leadership europea. Adesso sappiamo che non è così, e non solo per questa vittoria del Manchester su un Barcellona privo di tre uomini importanti come Stoichkov (il giustiziere della Juventus), Amor e un Zubizarreta malamente rimpiazzato da Busquets.

Assente dalla Coppa Campioni per il prolungamento della squalifica del Liverpool, il calcio inglese era rappresentato soltanto dal Manchester e in Coppa Uefa, dall'Aston Villa, malgrado questa presenza limitata, un club è andato in finale e ha vinto, l'altro è stato eliminato da una delle migliori Inter della stagione che negli «ottavi», dopo aver perso due a zero all'andata, a San Siro ha vissuto la sua magica serata stile «Inter-Liverpool '65». Non si fosse verificata, probabilmente la Roma si starebbe giocando la doppia finale Uefa proprio con i «wildans». E ancora, Manchester e Aston Villa, in un campionato dominato da Arsenal e Liverpool, hanno concluso appena al sesto e diciassettesimo posto, quindi, mal-

grado ciò che hanno saputo dimostrare in Coppa, non rappresentano l'espressione più felice dell'attuale football d'oltremare.

Taluni intravedono ancora nei successi dei club inglesi un semplice «segreto» il fatto di poter schierare squadre composte da autentici cocktail di Inghilterra, Scozia, Irlanda, Galles, Irlanda del Nord. Dalla prossima stagione, potendo per un nuovo regolamento giocare soltanto con quattro stranieri, potrebbero non ripetere questi exploit. È una tesi che non trova però grande conforto. Prendiamo proprio il caso del Manchester United: esso ha battuto il Barcellona già oggi «soltanto» con quattro stranieri, vale a dire Hughes e Blackmore (Galles), Irwin (Irlanda) e McClair (Scozia). Né l'Arsenal, che disputerà la prossima Coppa Campioni, avrà grossi problemi, disponendo per nove undicesimi di inglesi «doc» semmai sarà il Liverpool a dover operare qualche modifica (e infatti ha appena acquistato il libero del Derby County e della nazionale, Wright).

La tesi dei club-cocktail «incerti» non è nemmeno più accettabile a quella, opposta, di una nazionale brutta e perdente: fino a un anno fa considerata la vera anima di un football sovrappeso e obsoleto. Gli ultimi Mondiali hanno parlato chiaro. L'Inghilterra è stata eliminata in semifinale, dalla Germania, soltanto ai rigori, sconfitta pure evitabile con un portiere più fresco di Shilton. E ha messo in mostra i nuovi autentici campioni del panorama europeo: Gascoigne, Platt, Des Walker. Nomi che potrebbero valere, fra un anno, l'Europeo in Svezia.

Un altro caso-cocaina nel calcio. Edoardo Bortolotti, giovane difensore del Brescia e della nazionale under 21, «positivo» alla prima analisi. Dopo Maradona, scatta l'emergenza?

La «neve» sporca il pallone

Dopo il caso Maradona, la cocaina mette ancora a rumore il mondo del calcio. Edoardo Bortolotti, ventunenne difensore del Brescia, è stato trovato «positivo» alla prima analisi antidoping. Il controllo è relativo ad una partita di serie B del 28 aprile scorso (il giocatore era in panchina). Domani la decisiva controanalisi. Intanto il ministro del turismo, Carlo Tognoli, chiede maggiori controlli.

razza, può esserci stato un errore. Voglio aspettare la controanalisi. È il primo commento alla sconcertante vicenda del presidente del Brescia, l'ingegner Claudio Cremonesi. «Non so in quale misura siano presenti queste tracce di cocaina, e se possono derivare da qualche farmaco assunto dal giocatore. Bortolotti era reduce da uno stop di quattro mesi per un gravissimo infortunio (la frattura del perone, ndr). Cremonesi ha comunicato in prima persona al calciatore la notizia della positività. «Reazione? Non ha parlato. Anzi, gli ho detto: «Non voglio chiederti nulla finché non saranno fatte le controanalisi. Ma pensa bene a quel che mi dirai in quel momento». L'allenatore del Brescia, Bruno Bolchi, ha sottolineato l'aspetto umano della vicenda. «Sono addolorato per quanto accaduto. Nostro compito, in questo momento, è rimanere vicini al ragazzo».

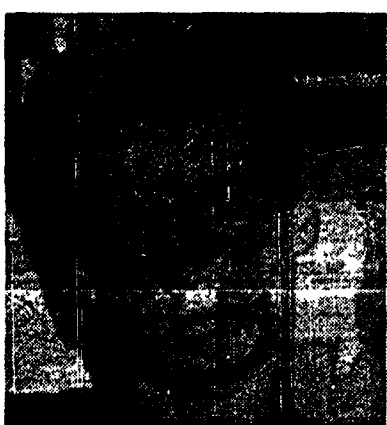
Da parte della Federcalcio non c'è stata nessuna reazione ufficiale. La consegna è di attendere l'esito della seconda analisi. Certo, un'eventuale

conferma del doping da cocaina metterebbe in seria difficoltà Matarese e C., il presidente federale rischia di trovarsi di fronte a una grave crisi di credibilità del mondo del pallone. E questa volta la giustizia federale difficilmente potrà adottare una linea morbida come accadde con Maradona. Al calciatore argentino, infatti, vennero inflitti 15 mesi di squalifica, anziché la pena massima prevista, cioè due anni. Intanto l'unica voce dall'interno del Palazzina è quella di Cesare Maldini, tecnico dell'Under 21. «Sono sbalordito. Io il ragazzo non lo vedo da tempo, nelle ultime gare della mia rappresentativa non c'era per infortunio, ma quando è stato convocato si è sempre comportato correttamente». Sulla vicenda Bortolotti si è espresso anche il ministro del turismo e spettacolo, Carlo Tognoli. «Qualsiasi comportamento che non rispetti le regole è una macchia. Ma mi pare che ci siano gli elementi perché lo sport si difenda. Credo che l'unica raccomandazione possa essere di intensificare i controlli».

**Ma Gattai
minimizza:
«Doping sotto
controllo»**

ROMA. «Non sono affatto preoccupato per il futuro dello sport italiano. Ogni anno vengono effettuati 6.500 controlli antidoping e gli atleti positivi non arrivano a venti». Arrigo Gattai continua a minimizzare. Il progressivo coinvolgimento del calcio nella palude del doping e gli interventi della magistratura in materia non lo sconcertano più di tanto. Sembra quasi che la «miniaturizzazione» dei problemi rientri fra i doveri istituzionali del presidente del Comitato olimpico. Nella conferenza stampa di ieri, successiva alla riunione della Giunta Coni, l'avvocato milanese ha dichiarato di non essere sorpreso per un'eventuale perseguibilità penale del doping in base alla legge 401/89 contro il illecito sportivo. «Siamo ancora ai primi passi per quanto riguarda l'applicazione della legge sul doping sportivo». Sarebbe ancora formare una giurisdizione in merito. Sarà dunque al magistrato stabilire la rilevanza del doping nell'applicazione della legge. Gattai ha comunque

smentito le voci che volevano alcuni presidenti federali convocati dal giudice per non aver segnalato alla magistratura i nomi degli atleti dopati. «Soltanto venuto al Coni un ufficiale della finanza per chiedere l'elenco degli atleti trovati positivi». Sulla vicenda cocaina del calciatore Bortolotti, il presidente del Coni ha usato toni patetici. «Sono dispiaciuto, si tratta di un giovane di un certo valore tecnico. Purtroppo la società di oggi genera queste anomalie. Il calcio ha applicato le nuove normative antidoping soltanto da un mese e chiaro che qualche atleta può essere ancora «suorviato» dalle cattive abitudini precedenti». E proprio in tema di cattive abitudini, è stato reso noto un altro caso di doping nel ciclismo. Un giovane dilettante (il nome non è ancora noto) è stato «pescato» nel corso della «Settimana bergamasca». Anfetamina e nandrolone (un anabolizzante) lo scagiarono cocktail assunto dal corridore



Edoardo Bortolotti, 21 anni, è tornato sulla panchina del Brescia dopo una lunga assenza per la frattura del perone

ENRICO GONTI

BRESCIA. Prima poteva apparire il vizio proibito di un campionissimo, Diego Maradona, afflitto da megalomania cronica. Ma adesso, con le tracce di cocaina rinvenute nelle urine di un giovane giocatore di serie B, il tema del problema cambiano radicalmente: per il mondo del calcio si prospetta una drammatica emergenza «neve». La prima analisi antidoping effettuata nel laboratorio dell'Acquasotta di Roma ha messo sul banco degli imputati Edoardo Bortolotti, 21 anni, difensore del Brescia e titolare della nazionale under 21 di Cesare

Basket. Terzo round di finale alla Philips: domani la quarta sfida

Ago e filo per un tricolore Riva cuce un pezzetto di scudetto

Milano due, Caserta uno. Nel terzo round scudetto dei play-off del basket, la Philips batte per 87-72 la Phonola e mette una serie ipotetica sul tricolore. Vincente e Riva implacabili marcatori. Caserta, con Gentile ed Esposito frenati dai falli e Shackleford infortunato alla caviglia, rimonta lo svantaggio iniziale ma cede negli ultimi minuti. Domani la 4ª partita sarà decisiva?

a resistere. Nella Philips è stato Pitis il leader nascosto del break che ha portato Milano persino a +19 (36-17).

Tutto finito dunque già al decimo del primo tempo? Nient'affatto, anzi. Proprio in occasione del terzo fallo fischiatto a Gentile, le cose sono improvvisamente migliorate per la Phonola. L'entrata in campo del giovane Longobardi ha fatto girare a ruota la sua squadra che ha lentamente recuperato lo svantaggio iniziale. Milano è andata in barca in attacco mentre in difesa ha subito a negli ultimi minuti il «contro-break» a favore della Phonola è stato impressionante: 18-6, grazie ad un paio di iniziative di Esposito e al buon lavoro dei due Morf, Frank e Shackleford. Il primo tempo si è chiuso sul 44-37 per Milano.

Partita completamente riaperta nella ripresa quando Shackleford ha trascinato la sua squadra, mentre dall'altra parte Riva ha sfruttato con intelligenza i corridoi vuoti che Gentile ed Esposito - gravati di

falli - gli hanno lasciato. Caserta, per assurdo, ha effettuato il sorpasso (57-58) proprio nel momento in cui Shackleford si è infortunato alla caviglia e ha dovuto lasciare temporaneamente il campo. Caserta, quindi, a +4 al decimo (57-61) quando Milano era sul punto di scoppiare definitivamente. Ma l'uscita dal campo di Gentile e l'inesperienza del suo sostituto Longobardi hanno girato ancora una volta l'esito della partita al favore della Philips. Vincente e Riva sono saliti in cattedra e hanno riportato a +10 il vantaggio dei lombardi mentre Caserta ha continuato a fare cilecca da tre punti (alla fine un misero 1 su 12).

All'inizio della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte di Emilio Tricemi, ex vice-presidente federale e fondatore del centro di minibasket, avvenuta ieri a Milano. Tra il primo e il secondo tempo Nando Gentile - votato dalla stampa specializzata il miglior giocatore italiano del campionato - ha ricevuto il premio «Menichelli 1991».

□ U.S.

Tennis. Fromberg mette fuorigioco anche l'ultimo azzurro in gara

Caratti, fuga dalla vittoria La grande illusione dura mezz'ora

Cedendo di schianto di fronte all'australiano Fromberg, anche l'astro nascente Cristiano Caratti esce dagli Open del Foro Italico. Era l'ultimo azzurro in lizza, è stato in vantaggio nel primo set, poi è precipitato travolto dagli errori. Avanzano intanto i «sterzaioli», lo spagnolo Emilio Sanchez ai danni del sudamericano Ferreira, lo jugoslavo Prpic sul vincitore dell'anno scorso, l'austriaco Thomas Muster.

to qui, assicura. Pazzo o illuso chi lo ha soltanto pensato insomma, anche Prati, il privato capace di far meglio della federazione aizza le braccia di fronte ai risultati del campo. Sì, il suo Caratti così come Camporese e Furlan, sta studiando da professionista e non c'è urrendevolezza in una sconfitta tanto pesante. C'è soltanto un avversario più forte e un campo non ideale. Lo riconoscerà lo stesso protagonista dell'exploit negativo. «Un parziale di 12 a 0 non mi era mai successo. Ma può capitare».

Il torneo continua a essere «stregato», impossibile per le racchette nostrane. Ma non è più una novità. Se i migliori fuggono pensando al Roland Garros, gli altri non vogliono essere da meno nel risparmiare gli sforzi e quello che si vede è un gioco assitico, agonizzante. Ieri intanto è uscito dal tabellone anche il vincitore di un anno fa, l'austriaco Thomas Muster. Giocatore tutto muscoli e poca tattica, Muster si è inteso eliminare al terzo set dal gioco intelligente del jugoslavo Goran Prpic. Una gamba costretta in un'armatura di ce-

rotti e con tanto di stecche al ginocchio, qualche incertezza nel passo, Prpic ha pazientemente preso le misure alle sturte di Muster, ha resistito ai suoi rumorosi assalti, lo ha passato di precisione, sempre. Sugli altri campi Emilio Sanchez, finalista a Roma con Ivan Lendl nel 1986, ha avuto facile il compito con il sudamericano Wayne Ferreira mentre il derby dell'orgoglio francese è andato, dopo spargoglio, a Fabrice Santoro vincitore sul talento mancino di Henri Leconte.

Nel quarto di finale, Fromberg affronta Sanchez. Prpic il sovietico Chertasov, Brugnera farà i conti con Santoro, mentre Dela Pena se la vedrà con Mancini.

Risultati ottavi di finale:
Fromberg (Aus)-Caratti (Ita) 7-5, 6-0
E. Sanchez (Spa)-Ferreira (Saf) 6-2, 6-2
Prpic (Jug)-Muster (Aut) 3-6, 6-3, 6-2
Santoro (Fra)-Leconte (Fra) 6-4, 5-7, 7-6 (7-5)
Dela Pena (Arg)-Jelen (Ger) 7-6 (7-2), 6-1
Brugnera (Spa)-Minussi (Arg) 6-1, 6-2
Chertasov (Urs)-Courier (Usa) 4-6, 6-1, 6-2
Mancini-Koevermans 6-0, 4-6, 7-6 (7-1)



Antonello Riva

**PHILIPS 87
PHONOLA 72**
PHILIPS Bargna Aldi Pittis 14 Ambrassa 3 Vincent 30 McQueen 10 Riva 25 Blasi Montecchi 6 Alberli
PHONOLA Longobardi 7, Gentile 13, Esposito 5, Dell'Agnello 9, Fazzi, Frank 11, Rizzo 2, Tufano, Donadoni 1, Shackleford 24
ARBITRI Cazzaro-D'Este
NOTE Spettatori 10.000 circa per un incasso record di 285 milioni. Tiri da tre: Philips 3 su 13 (Pittis 0 su 2, Ambrassa 1 su 1, Vincent 2 su 7, Riva 0 su 2, Montecchi 0 su 3) Phonola 1 su 14 Tiri liberi Philips 25 su 34, Phonola 13 su 19 Uccelli per 5 falli, Gentile e Dell'Agnello.

IL LATTE CON LE VITAMINE A, D₃, ED E: UN FUTURO DI SALUTE E BELLEZZA.

belli e in salute con dietalat

Si sa, bellezza, efficienza fisica e salute vanno di pari passo. Tutto dipende da una vita sana, attiva e da un'alimentazione equilibrata. La vita che conduciamo spesso ci impedisce un'attività fisica adeguata e l'alimentazione moderna tutto può definirsi meno che equilibrata, in particolare per quanto riguarda una corretta assunzione di vitamine. Per questa ragione Parmalat ha creato Dietalat, un buon latte, solo parzialmente scremato con in più l'apporto delle vitamine A, D₃ ed E. La vitamina A è fondamentale per la protezione della funzione visiva e della pelle. La vitamina D₃ è responsabile di una corretta metabolizzazione del calcio. La vitamina E infine ha il potere di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti corporei. Queste vitamine oggi sono integrate in Dietalat, per permetterci di proteggere la vera bellezza, quella che nasce dalla salute.



Composizione (in valori medi per 100 g)

Proteine	3,1 g	Vitamina D ₃	40 U.I.
Glucidi	4,6 g	Vitamina E	0,5 mg
Lipidi	3,8 g	Altre vitamine	
Sali Minerali	0,8 g	naturali del latte	
Vitamina A	400 U.I.		
Valore energetico medio per 100 ml: 48 kcal / 200 KJ			

parmalat